

2015



Aprire  
gli occhi...



e vedere  
le cose nuove

Gesuiti





MUSEUM  
LIBRARY



### **In copertina**

*La foto richiama il tema principale di questo Annuario, il problema dell'ecologia che si è fatto sempre più urgente ai nostri giorni.*

*“La crisi ecologica pone in evidenza l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà specialmente nei rapporti tra paesi in via di sviluppo e paesi più industrializzati.*

*(Messaggio per la Giornata della Pace, 1990).*

Publicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù  
Borgo S. Spirito, 4 - 00193 Roma, Italia

Tel. (+39) 06.698 682 89 - Fax (+39) 06.698 682 80

E.mail: <infosj@sjcuria.org>

**Editore:** Giuseppe Bellucci S.J.

**Segreteria:** Marina Cioccoloni, Caterina Talloru

**Progetto grafico e impaginazione:** Gigi Brandazza

**Stampa:** Mediagraf S.p.A. Padova

Settembre 2014



2015

# Gesuiti

Annuario della Compagnia di Gesù

# Sommario: in questo numero



8

PRESENTAZIONE	6
<i>Giuseppe Bellucci S.J.</i>	

## L'ECOLOGIA



15

La Compagnia di Gesù e l'Ecologia	8
<i>Patxi Álvarez S.J.</i>	

Riconciliazione con la Creazione	12
<i>Jacques Haers S.J. - Elías López S.J.</i>	

Curare la terra	15
<i>Brendan Keating</i>	

Un sogno dipinto di verde	18
<i>Ana Sofia Mendes</i>	

Per un ambiente sostenibile	20
<i>William M. Watson S.J.</i>	

Agricoltura organica a Kasisi	23
<i>Paul Desmarais S.J.</i>	

Al servizio della creazione	26
<i>Laurien Nyiribakwe S.J.</i>	

Acqua dalla stessa fonte	28
<i>Fernando López S.J. - Arizete Miranda CNS-CSA</i>	

In difesa di un'isola	32
<i>Fratel Dohyun Park (Johann) S.J.</i>	

Lavorare con la creazione	35
<i>Pedro Walpole S.J.</i>	



23

Amici degli alberi	38
<i>Robert Athickal S.J. - Rappai Poothokaren S.J.</i>	

Il fiume Mekong, una madre in pericolo	42
<i>Gabriel Lamug-Nañawa S.J.</i>	

## PER NON DIMENTICARE

Anchietta, l'Apostolo del Brasile	46
<i>Cesar Augusto dos Santos S.J.</i>	

San Pietro Favre	50
<i>Stefania Falasca</i>	

Claudio Acquaviva	53
<i>Filippo Rizzi</i>	

Il "Gesù di Montréal"	56
<i>Pierre Bélanger S.J.</i>	

Vietnam, 400 anni di presenza della Compagnia	59
<i>Michael Truong S.J.</i>	

La Nuova Missione di Madurai	62
<i>M. A. Joe Antony S.J.</i>	

Delhi, 25 anni di servizio	65
<i>Augustin Perumalil S.J.</i>	

Popoli", 99 anni di una rivista	68
---------------------------------	----



46

## SERVIZIO SPECIALE

Memorie viventi di un'epoca eroica <i>John Thiede S.J.-Don Doll S.J.</i> .....	70
---	----

## EDUCARE PRIMA DI TUTTO

CAMERUN: 50 anni di servizio della fede <i>Hermann-Habib Kibangou S.J.</i> .....	80
INDIA: Educazione con una differenza <i>Girish Santiago S.J.</i> .....	83
FRANCIA: I Centri Laennec <i>Olivier Paramelle S.J.</i> .....	86
SLOVACCHIA: La pastorale delle famiglie <i>Milan Hudaček S.J.</i> .....	89
PORTORICO: I Campi Missione <i>José Cedeño Díaz S.J.</i> .....	92
CIAD: Progetto Pilota <i>Etienne Mborong S.J.</i> .....	94
CINA: Far conoscere la Cina al mondo <i>Thierry Meynard S.J.</i> .....	97
ITALIA: Pietre Vive, evangelizzare con arte <i>Jean-Paul Hernandez S.J.</i> .....	100

## CON I POVERI E PER I POVERI

BOLIVIA: Azione Culturale Loyola <i>Fernando Alvarado Castro S.J.</i> .....	104
ARGENTINA: Diventare protagonisti <i>Paula Torres - Susana Reinoso</i> .....	108
COLOMBIA: Costruire pace e giustizia <i>L. G. Guerrero Guevara-A. M. Restrepo Rodríguez</i> .....	111
FILIPPINE: Un fuoco che accende l'amicizia <i>Xavier (Javy) Alpasa S.J.</i> .....	114
INDIA: Missione di pace a Kandhamal <i>Gyan Prakash Kujur S.J.</i> .....	118
EUROPA: La Rete Saverio <i>Klaus Vähröder S.J.</i> .....	122
ECUADOR: Dare speranza ai rifugiati <i>Roberto Granja Maya S.J.</i> .....	125
INGHILTERRA: Il Centro Hurtado <i>Damian Howard S.J.</i> .....	128

## DA TUTTO IL MONDO

CILE: La terra dei martiri <i>Eduardo Tampe S.J.</i> .....	132
MYANMAR: Una nuova frontiera <i>Chinnappan Amalraj S.J.</i> .....	135
CIAD: Sfida all'inculturazione <i>Franco Martellozzo S.J.</i> .....	138

## LA PAGINA FILATELICA

Francobolli e fumetti <i>Roland Francart S.J.</i> .....	142
--	-----



70



94



114



135

# presentazione

Giuseppe Bellucci S.J.

Cari confratelli ed amici,

il problema della salvaguardia del creato è ormai diventato di estrema urgenza e attualità. Ci siamo accorti, forse troppo tardi, che, come diceva Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990, “non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una società pacifica, hanno una diretta relazione con la questione ambientale. L’interdipendenza delle molte sfide che il mondo odierno deve affrontare, conferma l’esigenza di soluzioni coordinate, basate su una coerente visione morale del mondo”.

L’*Annuario 2015* affronta il tema dell’ecologia da un punto di vista particolare, cioè la progressiva presa di coscienza della Compagnia di Gesù riguardo al problema ecologico. L’ultima Congregazione Generale, il supremo organo legislativo dei gesuiti, quella del 2008, ha parlato a più riprese dell’argomento, affermando tra l’altro: “La cura dell’ambiente influisce sulla qualità delle nostre relazioni con Dio, con gli altri uomini e con la creazione stessa. Essa tocca il cuore della nostra fede in Dio e del nostro amore per Lui ... La corsa all’accesso e allo sfruttamento di risorse energetiche e altre risorse naturali sta velocemente ampliando i danni arrecati alla terra, all’aria, all’acqua e a tutto il nostro ambiente, al punto che il futuro del pianeta è minacciato. Acque sporche, aria inquinata, deforestazione massiccia, depositi di rifiuti atomici e tossici causano morte e indicibili sofferenze, in modo particolare tra i poveri”. E più avanti continua: “Nel prestare ascolto alla chiamata a ristabilire relazioni di giustizia con la creazione, il nostro impegno è stato rinnovato dall’ascolto del grido di chi patisce le conseguenze della distruzione dell’ambiente”.

Il panorama che presentiamo nell’*Annuario* non affronta tutti i problemi connessi con l’ecologia, ma presenta alcuni esempi di come si può agire in concreto per limitare i danni all’ambiente. Dopo i due articoli iniziali, che presentano il tema e cercano di cogliere alcuni aspetti più propriamente spirituali dell’ecologia, passiamo in rassegna alcune esperienze fatte, o in corso di attuazione, dai gesuiti in varie parti del mondo. Esse riflettono un impegno che si fa sempre più pressante ed esteso.

Dall’Africa i giovani gesuiti dell’*Hekima College* parlano di come vivono il problema in comunità, mentre un’azienda agricola dello Zambia dimostra come sia possibile avere dei raccolti abbondanti rispettando la natura.

Dalle Americhe ci presentano un libro di testo online sulle grandi sfide ecologiche in una prospettiva integrata scientifica, spirituale ed etica, fondata sulla spiritualità ignaziana. Particolarmente interessante poi è l’approccio della regione amazzonica all’ecologia che si richiama all’esperienza di S. Ignazio a Manresa.

Molti e significativi anche i contributi dall’Asia. Dall’esperienza degli “amici degli alberi” in India, alla difesa del fiume Mekong, in Cambogia, il fiume considerato per generazioni come una madre che provvede il dono dell’acqua ma che oggi è minacciato nella sua fecondità. E ancora, dalla difesa dell’isola Jeju, in Corea, per la quale un gesuita ha fatto mesi di carcere, all’esperienza dei gesuiti dell’Asia-Pacifico, dove, nel contesto di cicloni e disastri naturali “la vita è tutt’altro che tranquilla. Quello che impariamo per garantire la vita umana e la sostenibilità del nostro ambiente è ciò che determinerà il nostro futuro”, scrive il P. Pedro Walpole S.J.

In questo panorama non è assente nemmeno l’Europa, in particolare con l’azione promossa da una scuola professionale del Portogallo che è impegnata nel promuovere i valori della giustizia sociale, senza dissociare la lotta contro la povertà dai problemi ambientali.

Sono alcuni esempi tra tanti altri che mostrano come i gesuiti prendano sempre più coscienza che la loro missione deve “mostrare una sempre maggiore solidarietà ecologica nella nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica”.

# LA COMPAGNIA DI GESÙ E L'ECOLOGIA

La cura dell'ambiente influisce sulla qualità delle nostre relazioni con Dio, con gli altri uomini e con la creazione stessa. Essa tocca il cuore della nostra fede in Dio e del nostro amore per Lui ... La corsa all'accesso e allo sfruttamento di risorse energetiche e altre risorse naturali sta velocemente ampliando i danni arrecati alla terra, all'aria, all'acqua e a tutto il nostro ambiente, al punto che il futuro del pianeta è minacciato (CG 35, d. 3, n. 32-33).

**“Aprire gli occhi”...**



**e vedere le “cose nuove”**

## IL LOGO E IL SUO SIGNIFICATO

“Aprire gli occhi...” e vedere “le cose nuove”.

Il “logo” rappresenta un occhio con il globo del mondo come iride. L'iride o il mondo è verde, il colore dell'ecologia. Invita tutti a osservare e contemplare il mondo con uno sguardo ecologico, verde, pieno di speranza. Uno sguardo che ci aiuta nella nostra missione di “riconciliazione con la creazione” (C.G. 35).

La scritta fa riferimento alla visione di S. Ignazio sul fiume Cardonner, a Manresa (*Autobiografia*, n. 30). Ci invita a guardare il mondo di oggi, ad “aprire gli occhi...” e “vedere le cose nuove”, secondo le parole di Ignazio. In questo modo ci spinge ad aprirci alla grazia che egli ricevette e a

contemplare con uno sguardo mistico come Dio si abbassa, abita e lavora in tutte le cose.

Ci anima ad “aprire gli occhi” e a contemplare il mondo come creazione, luogo di incontro con Dio nella gioia, nel rispetto e nel riconoscimento profondo della sua presenza nelle creature, “per amarlo e servirlo in tutto”. Tutto è luogo di incontro con Dio e noi siamo chiamati a prendercene cura, amandole e servendole. E in questo modo collaborare con lui a “ricomporre un mondo frantumato”. Questo sguardo contemplativo esprime anche l'opzione per i poveri perché loro sono quelli che soffrono di più per il deterioramento dell'ambiente.



La sensibilità ecologica delle comunità umane sta crescendo in tutto il mondo. Cresce la nostra coscienza quando siamo colpiti da fenomeni come il degrado ambientale, l'inquinamento dell'aria e del suolo, l'accumulo di rifiuti, le calamità naturali, gli eventi climatici estremi come la siccità e le inondazioni, l'estinzione delle specie... Oggi sappiamo bene che la terra è in pericolo a causa dell'azione umana e che il nostro destino è legato alla vita sul nostro pianeta.

Particolarmente preoccupante è il cambiamento climatico. Il riscaldamento è un dato di fatto i cui effetti si riflettono sugli ecosistemi. Nei prossimi decenni si andrà delineando lo scenario del futuro nel quale dovranno dibattersi le prossime generazioni. L'ambiente sarà per loro un tema di attenzione costante nella maggior parte delle decisioni.

Siamo di fronte ad una sfida di civiltà. Il paradigma del consumo crescente basato su un modello produttivo insostenibile costituisce una minaccia per tutti gli esseri del pianeta. Ma non

abbiamo ancora trovato un altro paradigma, sostenibile, che generi posti di lavoro per le persone e i beni necessari per tutti, in particolare per i più poveri. Ci troviamo quindi ad un bivio.

La sfida abbraccia una vasta gamma di settori, tra questi: la necessità di nuove tecnologie verdi, nuovi modelli produttivi, l'utilizzo di energia pulita, altri modelli di consumo e stili di vita; la tutela delle comunità umane minacciate e la promozione dello sviluppo dei paesi più poveri; una cultura del rispetto e cura della natura con santuari dove proteggere la biodiversità e le specie minacciate; un modello di governance globale che permetta di affrontare queste sfide a livello internazionale. Ciò significa che la risposta a questa sfida comporta aspetti politici, economici e culturali, nonché un'azione coordinata a livello mondiale. Di qui la sua complessità.

I grandi perdenti sono i più poveri, particolarmente vulnerabili alle catastrofi naturali e al degrado dell'ambiente. Un modello di produzione basato sull'estrazione di risorse naturali sta traslocando molte comunità dai loro tradizionali luoghi di vita. Nel frattempo, le popolazioni rurali sperimentano come il cambiamento climatico penalizzi i loro raccolti. A loro volta, le generazioni future pagheranno il prezzo del benessere di una porzione privilegiata di quelle di oggi.

Nella Compagnia la preoccupazione per l'ecologia è recente, sebbene ci siano stati dei

**“Ci rivolgiamo alla «frontiera» della terra, sempre più degradata e saccheggiata. Qui, con passione per la giustizia verso l'ambiente, incontreremo di nuovo lo Spirito di Dio che cerca di liberare una creazione che soffre, una creazione che ci chiede spazio per vivere e respirare” (CG 35, d.2,24).**



# La Compagnia di Gesù e l'ecologia

Patxi Álvarez, S.J.

precedenti. Già nel 1983, la Congregazione Generale (CG) 33 citava la maniera in cui gli esseri umani stavano distruggendo la natura creata, qualcosa legato al disprezzo dell'Amore Creatore. Nel 1999, il Segretariato per l'Apostolato Sociale pubblicava il documento *Viviamo in un mondo frantumato. Riflessioni sull'ecologia*. Più recentemente, nel 2008 la CG 35 ha parlato della riconciliazione con la creazione come di un aspetto essenziale della nostra missione di riconciliazione tra Dio e gli esseri umani. Sottolineava come la massiccia distruzione dell'ambiente minacciasse il futuro della Terra. Nel 2011 è apparso un altro documento, *Ricomporre un mondo frantumato*, accompagnato da una lettera del Padre Generale nella quale si chiedeva un cambiamento dei cuori, grati a Dio per il dono della creazione e disposti a intraprendere un cammino di conversione.

Dobbiamo intraprendere un rinnovamento del cuore, una conversione, come ci chiede il Padre Nicolás. L'esperienza indica che l'annuncio di future catastrofi mobilita poco. Solo un atteggiamento di amore, apprezzamento e gratitudine per il creato ci porterà ad amarlo e a prendercene cura. Un cambio di atteggiamento che ci farà anche crescere come esseri umani.

Quando nella Compagnia e nella Chiesa parliamo della preoccupazione per l'ecologia in generale, in realtà intendiamo includere tre aspetti inscindibili.



Il primo di questi è la cura della natura. Si tratta di conoscerla, amarla e proteggerla. Ciò implica un interesse per la vita in tutte le sue forme e una considerazione per la natura che ci circonda. Nella tradizione cristiana, tutte le realtà ci conducono a Dio, in misura tanto maggiore quanto più sono complesse. Hanno un valore in se stesse; non sono là semplicemente perché se ne possa abusare, né degradarle o eliminarle. Di conseguenza ne deriva un atteggiamento di lode e gratitudine per il creato e la natura, un atteggiamento che è profondamente ignaziano. Negli ultimi decenni, nella teologia cristiana si sta sviluppando sempre più il concetto di “badanti” della creazione: chiamati ad essere i suoi assistenti. Come in ogni famiglia, chi è più capace si prende la responsabilità della cura del più debole. Questo è il ruolo degli esseri umani nella grande famiglia della creazione.

Il secondo aspetto è, come abbiamo detto, la

*Le foto di questo servizio sono di Luigi Baldelli e mostrano esempi di degrado ambientale: il disastro del Lago Aral in Uzbekistan (foto grande) e l'inquinamento industriale in Russia (sopra) e in Orissa, India (sotto).*





*Qui sopra, riciclaggio di rifiuti elettronici in India; al centro, inquinamento industriale in Orissa (India). A pagina seguente, inquinamento petrolifero del Lago Agrio, in Ecuador e, in basso, dopo il passaggio del ciclone Katrina (USA).*

difesa dei più deboli, le comunità più povere e le generazioni future. Nel campo dell'ecologia si gioca una questione di giustizia. Le popolazioni che meno hanno contribuito al deterioramento dell'ambiente sono quelle maggiormente esposte e che pagheranno il prezzo più alto. Questo è il grande paradosso perché, al contrario, i paesi che da più tempo beneficiano dello sviluppo industriale e che più hanno danneggiato la natura ed emesso una maggior quantità di gas serra, sono i meglio preparati a difendersi dalle conseguenze derivanti dalla crisi.

Il terzo aspetto che concerne il nostro impegno per l'ambiente si riferisce ad un nuovo stile di vita. Lo stile di vita consumista dei paesi che definiamo sviluppati, così come quello dei ceti benestanti degli altri paesi, non si può applicare a tutti perché il pianeta non dispone di altrettante risorse. Questo è insostenibile e ingiusto. Abbiamo bisogno di una nuova forma di cultura. Il P. Ellacuría, assassinato in Salvador nel 1989, soleva parlare della necessità di una "cultura della povertà", in contrapposizione alla "cultura della ricchezza" che depreda la natura e



sottomette gli esseri umani. Conservando la validità delle sue parole, ma adattandole al nostro tempo, possiamo parlare della necessità di una "cultura della sobrietà condivisa", cioè rispettosa della creazione e solidale con gli esseri umani più vulnerabili. Tale stile di vita dovrà dare più spazio ai doni immateriali dell'esistenza umana: l'amicizia, la contemplazione, l'ascolto reciproco, la cura dei deboli, la profondità spirituale, il semplice appagamento umano...

Siamo chiamati a vivere più umanamente, che oggi vuol dire essere più rispettosi e innamorati della vita in tutte le sue forme. Sobrietà, semplicità di vita e solidarietà saranno i suoi segnali. Sarà una vita più bella e più piena.

Parliamo quindi di aver cura del creato, difendere i più vulnerabili e scoprire un nuovo modo di essere umani. Come si può vedere, la parola ecologia non raccoglie questa ricchezza di contenuti. Infatti l'ultima Congregazione Generale della Compagnia parlava di "riconciliazione con la creazione", un'espressione più completa. Ma l'uso della parola ecologia ci permette di costruire un ponte di dialogo con tante persone che, da altre tradizioni umane o religiose, difendono come noi la creazione.

Prima di tutto dobbiamo affermare con forza che c'è speranza. C'è un gran numero di persone coinvolte nella protezione dell'ambiente: agricoltori, consumatori, scienziati, economisti, imprenditori, politici... La crescente consapevolezza sta portando ad un maggiore impegno, che emerge in diversi angoli del globo. In particola-

# l'ambiente

# Ecologia



re, le giovani generazioni hanno una maggiore sensibilità. Tra i giovani si possono trovare scelte radicali di vita sobria e non consumistica.

Da parte loro, le religioni hanno un ruolo cruciale da svolgere. Innanzitutto perché le motivazioni per impegnarsi in questo campo sono in definitiva spirituali. Poi perché offrono stili di vita buona. Gran parte della difesa dell'ambiente ha a che fare, come dicevamo, con un nuovo stile di vita che le religioni sono chiamate a promuovere. Optare per la vita oggi comprende la difesa del creato nel quotidiano.

La Compagnia sta cercando di rispondere a questa sfida in modi molto diversi. Ci sono comunità che riducono i loro rifiuti, riciclano, hanno introdotto una giornata vegetariana alla settimana, hanno eliminato l'uso delle auto private, tengono traccia della loro "impronta ecologica", risparmiano l'acqua, utilizzano energia solare... Molte istituzioni come scuole, università, case di esercizi, centri sociali, hanno adottato programmi di efficienza energetica, gestiscono le risorse in vista del riciclo, diffondono la consapevolezza ambientale, costruiscono edifici ecocompatibili, mantengono campus verdi...

Ci sono istituzioni che si dedicano alla protezione delle comunità povere che sperimentano ciclicamente gli effetti delle catastrofi naturali. Altre accompagnano le popolazioni cacciate dalle loro terre dai grandi progetti realizzati in nome dello sviluppo. Altre ancora sono impegnate da decenni nella ricerca di metodi di sviluppo sostenibile alternativi, che sostengano

la vita umana e rispettino la natura. Esistono anche iniziative internazionali per far crescere la nostra sensibilità e spingerci ad un maggiore impegno.

Tuttavia abbiamo ancora molto da fare. La sfida, come abbiamo detto, è una sfida di civiltà perché dobbiamo dare vita ad un nuovo modo di essere umani, come individui e come società. E questo, considerato ciò che intendiamo come vivere bene nelle attuali condizioni, è una sfida rivoluzionaria. La Terra si trova in un momento storico critico in cui chi la abita è in pericolo di vita. Noi, le persone chiamate da Dio – l'amico della vita – ad essere a sua immagine e somiglianza, non possiamo fallire.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*





Nella *Formula Instituti* del 1550, S. Ignazio identifica la “riconciliazione dei discordi” come una missione fondamentale della Compagnia di Gesù. La Congregazione Generale 35 (CG 35) sottolineando la riconciliazione come “la giusta relazione con Dio, con gli uomini e con la creazione stessa” dà un nuovo impulso a questa missione. Nel 2014 l’*International Panel on Climate Changes* (IPCC), in *Summary for Policymakers on Impacts, Adaptation and Vulnerability*, aggiunge concretamente: “La riconciliazione con la creazione” o “la corretta relazione con la natura”, si riferisce al conflitto che il *Summary* descrive così: “I cambiamenti climatici hanno avuto un impatto sui sistemi naturale e umano in tutti i continenti e negli oceani”. Pur riconoscendo le differenze da regione a regione, il *Summary* indica l’impatto del cambiamento del clima sulle disponibilità alimentari, i mezzi di sostentamento e la povertà, la salute e la sicurezza dell’uomo, i servizi economici essenziali, l’ecosistema, le risorse di acqua potabile, la biodiversità, i rischi sistemici, ecc.

Qui ci troviamo di fronte a conflitti e percepiamo le incompatibilità tra lo sviluppo umano e la capacità della natura di provvedere le risorse

**“Ci troviamo di fronte a conflitti tra lo sviluppo umano e la capacità della natura di provvedere le risorse per questo sviluppo. La riconciliazione con la creazione vuole dare una soluzione positiva a tali conflitti”.**

se per questo sviluppo. La riconciliazione con la creazione mira alla positiva trasformazione di questi conflitti. In effetti, la riconciliazione è “una chiamata a ricongiungere” ciò che era separato. Nel nostro contributo sottolineiamo tre idee chiave del *Summary* che suggeriscono come la riconciliazione con la creazione è la trasformazione del conflitto nella giusta relazione tra gli esseri umani e il loro ambiente in un tempo di cambiamento del clima: adattare e mitigare; riduzione della vulnerabilità e capacità di ricupero; capacità di decisioni e buon governo. Il cambiamento climatico può diventare un’opportunità per discernere e trasformare il conflitto tra esseri umani e il loro ambiente in una forma di collaborazione per migliorare il reciproco rapporto. La spiritualità ignaziana mette in rilievo che questa riconciliazione con la creazione va di pari passo con la riconciliazione con se stessi con gli altri essere umani (specialmente con coloro che si trovano nelle condizioni più vulnerabili), e con Dio.

Gli autori dell’IPCC sottolineano l’importanza della *mitigazione*: “Un intervento umano per ridurre le fonti dei gas serra”; e l’*adattamento*, “il processo di assestamento all’attuale o al possibile clima e ai suoi effetti”; nello stesso tempo bisogna difendere le dinamiche di trasformazione che “possono rafforzare, alterare, o adeguare i paradigmi, gli obiettivi o i valori per la promozione di uno sviluppo sostenibile, che includa anche la riduzione della povertà”.

L’adattamento coinvolge la riduzione della

# Riconciliazione con la creazione

Jacques Haers, S.J. ed Elías López, S.J.

*vulnerabilità*: “La propensione o la predisposizione di essere coinvolti negativamente (...), inclusa la sensibilità o la suscettibilità di recare danno o l’incapacità di far fronte alla situazione e di adattarsi”. Particolarmente per chi vive in povertà, può essere seriamente colpita la capacità di ricupero: “La capacità del sistema sociale, economico e ambientale di far fronte a circostanze o eventi o tendenze o turbamenti rischiosi, rispondendo o riorganizzando il modo di mantenere la sua fondamentale funzione, identità e struttura, e mantenendo nello stesso tempo la capacità di adattamento, di apprendimento e di trasformazione”.

Il rapporto dell’IPCC sottolinea l’importanza della “decisione in un mondo che cambia nella continua incertezza circa il quanto e il tempo dell’impatto del cambiamento di clima e con i limiti dell’efficacia dell’adattamento”; ed è cosciente che la “considerazione dei diversi interessi, circostanze, contesti socio-culturali e attese possono favorire i processi decisionali”. Questi processi decisionali possono consentire “trasformazioni nelle decisioni e azioni economiche, sociali, tecnologiche e politiche” che portano a una maggiore flessibilità del clima favorendo uno sviluppo sostenibile.

Il *Summary* identifica le azioni che cercano di trasformare i conflitti che emergono dal cambiamento di clima, ma non fa cenno alle risorse religiose e spirituali dell’universo che sono presenti in ogni società e che potrebbero mobilitare energie per l’adattamento e rispondere su scala globale alle vulnerabilità e ai processi decisionali.

Idizionari traducono “spirito” come “respiro vitale”. Come l’aria che respiriamo è essenziale per la vita, così, nelle tradizioni religiose, ma anche in quelle secolari, la spiritualità si riferisce alla pienezza di vita per tutti. Essere spirituali quindi significa essere capaci di dare slancio alle mutue relazioni esistenti a livello universale: tra gli esseri umani, con la natura, con il trascendente. La spiritualità fa riferimento all’esperienza del trascendente, cioè a ciò che è oltre ogni strumentalizzazione e permette un atteggiamento contemplativo. L’esperienza mistica rivela la

## Adattamento, vulnerabilità, decisioni

profonda presenza di ciò che è “oltre”, al di là, in tutto ciò che abbiamo davanti a noi. I contemplativi sono aperti all’aspetto sacro esistente in tutte le cose. L’espressione “riconciliazione con la creazione” fa tesoro precisamente di questo aspetto sacro: la vita umana come comunione con se stessi, con gli esseri umani, con le altre creature, con l’universo e con il Creatore. Questa affermazione essenziale è presente anche al centro della spiritualità ignaziana e noi la usiamo per approfondire ulteriormente i punti chiave del *Summary* nel contesto del cambiamento climatico.

La sfida di *ascoltare, cercare e trovare Dio in tutte le cose*, approfondisce lo spirito di adattamento. Mentre ascoltiamo e vediamo Dio al lavoro nella natura, adattiamo le nostre relazioni con essa contemplandola per ottenere l’amore. Gli esseri umani occupano un posto speciale nel-

*Donne al lavoro sul fiume Xingu, in Brasile, dove sorgerà la diga di Belo Monte, causa di disastro ambientale. Sotto, ragazzo che vive lungo lo Xingu, nella zona della futura diga.*





la natura: in loro la creazione prende coscienza di se stessa. Ma questi esseri umani tendono a dimenticare che dipendono anche dalla creazione e non possono separarsi dalle loro origini. Sono chiamati all'*umiltà*, a ricordare che sono "humus" (terra): non possono andare contro il resto della creazione. Devono affrontare la lotta tra il loro desiderio di dominare e la consapevolezza di essere un'umile parte della creazione. Questa è la chiamata alla *conversione*: trovare il nostro giusto posto nella creazione attraverso la giusta relazione con Dio. Questa conversione comporta che coloro che danneggiano la natura devono chiedere perdono. E questo è l'elemento centrale nel processo di riconciliazione con la creazione.

Gesù, nella sua vita e sulla croce, ci fa prendere coscienza di coloro che soffrono e ci invita alla solidarietà. Facciamo attenzione ai poveri che non hanno risorse per far fronte al cambiamento di clima? Ci rendiamo conto quanto la stessa natura è diventata vulnerabile, perdendo la capacità dei suoi eco-sistemi e della sua biodiversità? Siamo capaci di diventare abbastanza umili da unirci a questi attori dimenticati per lavorare insieme in solidarietà? Possiamo impegnarci veramente in una *opzione preferenziale per i poveri* che permetta alla Compagnia di Gesù di diventare una piattaforma di solidarietà locale e mondiale per far fronte ai cambiamenti climatici?

I processi decisionali possono essere facilitati

dalla nostra tradizione del *discernimento apostolico comune* (DAC) e dai nostri sforzi per *dialogare con le culture e le religioni*, specialmente con le realtà indigene. Il DAC richiede l'indifferenza che è cosciente degli interessi, aspirazioni, paure, desideri, ecc., che guidano i nostri atteggiamenti e li adeguano alla prospettiva del piano di Dio sul mondo. Il DAC esige anche la presa di coscienza degli attori dimenticati al tavolo in cui si prendono le decisioni sull'ambiente: i poveri che sono tra noi e la stessa natura vulnerabile, le future generazioni che porteranno le conseguenze delle nostre decisioni di oggi. Le religioni devono prenderne la difesa dando loro la capacità di controbattere alle nostre solite risposte alla crisi: la *real-politics* dove chi decide sono la potenza delle armi e il potere finanziario.

La buona volontà di adattarsi, la riduzione della vulnerabilità e l'arte della decisione, sono strumenti di riconciliazione nel conflitto tra la natura e gli esseri umani. Noi siamo convinti che anche le risorse spirituali sono necessarie per trasformare questo conflitto: la parola "creazione" ci rivela Dio al lavoro in tutte le cose. Noi dobbiamo fare riferimento al mondo come cosa sacra per porre termine al suo danneggiamento. Il sincero dialogo interculturale e interreligioso e l'opzione preferenziale per i poveri fanno sì che gli attori dimenticati possano avere un ruolo chiave nel discernimento apostolico in comune. Come corpi universali, la Compagnia di Gesù e la Chiesa devono difendere e prendersi cura di un discernimento universale globale dello Spirito per l'adattamento, la riduzione della vulnerabilità e le decisioni in vista della riconciliazione con la creazione.

Quando queste risorse spirituali saranno operative, la crisi di oggi si trasformerà in grazia e in un vero segno dei tempi. La fede e la giustizia saranno allora realmente a portata di mano.

Sopra, un'immagine dell'inquinamento e della deforestazione in Russia (Nizhny Novgorod). Anche le foto di questo servizio sono di Luigi Baldelli.

# in dialogo

# Curare la terra

Stati Uniti

Brendan Keating

Le sfide ecologiche che il mondo affronta oggi sono differenti da quelle che l'umanità ha affrontato in passato. Istruire gli studenti su queste sfide del 21° secolo richiede una risorsa che sia propria di questo secolo e cioè un test libero online che tratti della scienza dell'ambiente adatto a studenti di scuola secondaria superiore o di inizio dell'università. Tale lavoro è lo scopo del progetto internazionale sull'ecologia promosso dai gesuiti. Col titolo *Curare La Terra* questo libro tratta delle più importanti sfide ecologiche, partendo da una prospettiva integrata che sia allo stesso tempo spirituale ed etica, mediante un approccio pedagogico ignaziano che inviti gli studenti a “vedere scientificamente, a riflettere spiritualmente, a giudicare moralmente e ad agire concretamente. In questo processo, il progetto *Curare la Terra* fornirà anche una piattaforma per gli studenti sparsi per il mondo per condividere, in tempo reale, i loro punti di vista su argomenti che riguardano problemi ambientali.

“La Compagnia di Gesù ha identificato una sostenibilità ambientale e sfide ecologiche – che



in modo sproporzionato influiscono sulla vita dei poveri e degli emarginati – come il campo più importante di attenzione. Tutte le istituzioni dei gesuiti, specialmente le università, sono state sollecitate ad affrontare questi argomenti, per i quali noi siamo particolarmente qualificati a farlo” dice Michael J. Garanzini, S.J., della *Higher Loyola University* di Chicago. “Col suo formato elettronico e con la distribuzione gratuita, *Curare la Terra* può avvantaggiarsi della rete mondiale dei gesuiti non solo per insegnare ai nostri studenti, ma per dare inizio ad uno scambio fecondo tra gli studenti stessi circa i

*“Curare la terra” si occupa di sfide ambientali mediante lo studio di casi specifici, e una riflessione etico-spirituale orientata all'azione a livello locale.*

**Un libro di testo online sulle grandi sfide ecologiche in una prospettiva integrata scientifica, spirituale ed etica, fondata sulla spiritualità ignaziana.**



# Healing Earth



Curare la terra permette agli studenti di condividere i dati rilevati riguardo ai problemi ecologici, come la qualità dell'acqua e il livello di inquinamento.

problemi ambientali e la loro soluzione”.

Con l'appoggio del P. Garanzini e di P. Patxi Álvarez de los Mozos, S.J., direttore del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia nella Curia dei gesuiti a Roma, il Progetto Internazionale di Ecologia, promosso dai gesuiti, ebbe inizio nell'autunno del 2011. Subito dopo, il documento *Curare la Terra*, fu ritenuto essere l'iniziativa più importante del progetto. Nell'ottobre 2012, un gruppo di 31 esperti di 10 nazioni si riunì in ritiro nel campus ecologico della *Loyola* per una settimana destinata a definire i concetti e lo schema del libro. “Fu un piacere lavorare con un gruppo internazionale di esperti così preparati e interessati”, dice Michael Schuck, condirettore del progetto e professore associato di teologia alla *Loyola University* di Chicago. “In una settimana appena vennero formati i gruppi

relativi alla stesura dei vari capitoli, definite le linee generali del contenuto, e stimato il tempo necessario alla stesura del libro”.

*Curare la Terra* si occupa di sei sfide ambientali mediante: studio dei casi, scienza di base e riflessione etica e spirituale. Le sei sfide sono:

- diminuzione della biodiversità
- qualità dell'acqua
- sistemi di nutrizione
- energia e combustibile fossile
- risorse della terra e miniere
- cambiamento globale del clima

Lo scopo del libro è fornire agli studenti una panoramica di questi problemi con la speranza di una risposta orientata all'azione a livello locale.

“*Curare la Terra* aiuta a vedere i problemi ecologici in un unico quadro”, dice Nancy Tuchman, condirettore del progetto e direttore dell'Istituto della Sostenibilità dell'Ambiente dell'Università di Chicago. “I problemi ambientali non interessano solo gli ambientalisti ma coinvolgono anche scienziati, moralisti, teologi e ogni essere che mangia, respira, o beve acqua. *Curare la Terra* è il primo testo che tratta di ambiente in questo modo”.

Nel febbraio 2014 l'introduzione e i capitoli

# Curare la Terra

# Ecologia



su acqua, clima globale e biodiversità erano già completati e potevano essere utilizzati già dagli studenti di liceo. Jenny Snyder, una insegnante di biologia e di scienza dell'ambiente della *Loyola Academy*, un liceo di un collegio dei gesuiti in Wilmette (Illinois), ritiene che questo libro abbia in sé una grande potenzialità. "Esso permetterà ai miei studenti di condividere i dati su argomenti, come la qualità dell'acqua, con altri studenti del mondo. Esso renderà molto concreti questi problemi che a volte sembrano molto teorici". A partire dal 2013, ad ogni studente della Loyola Academy è stato chiesto di acquistare un iPad, col quale diventa molto pratico leggere gratis online un libro come *Curare la Terra*.

Keith Esenther, S.J., un istruttore di inglese dell'*Arrupe College* di Harare (Zimbabwe), vede i vantaggi del progetto anche da un'altra prospettiva. "Nello Zimbabwe, dice, accedere a internet è molto più facile che procurarsi i libri stampati. *Curare la Terra* ci aiuterà a capire come usare le risorse del mondo in un modo che sia corretto e onesto e che ne riconosca i limiti. Inoltre, la sua forma online ci permetterà di dare queste informazioni agli studenti del terzo mondo".

Pensando agli studenti del mondo intero, nel

2014, il testo completo del libro è stato messo alla prova in altre nazioni come Indonesia, Polonia, Brasile, Filippine e Zimbabwe. L'intesa tra maestro e discepolo farà da guida per l'edizione finale e il perfetto accordo. *Curare la Terra* sarà completato nel gennaio 2015. Per altre informazioni riguardo al progetto, andare al sito [www.luc.edu/ijep](http://www.luc.edu/ijep)

*Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

*Sotto, gruppo di partecipanti al seminario sulla cura della terra a Chicago nel 2012.*





Il *bgreen-ecological film festival* è un festival del video, rivolto a tutti i giovani europei fra i 14 e i 21 anni, che frequentano la scuola secondaria o equivalente, per sensibilizzarli alla questione ambientale per mezzo di brevi video. Il *bgreen* è sorto dalla necessità dell'OFICINA, la Scuola Professionale dell'Istituto Nun'Alvres, in Portogallo, di sviluppare un progetto unificato, trasversale, capace di mobilitare tutta la scuola e rispondere a una sfida del mondo attuale, quella di aver cura del nostro Pianeta.

L'OFICINA è una delle cinque scuole che formano il complesso scolastico del *Colégio das Caldinhas*, uno dei tre collegi della Provincia Portoghese della Compagnia di Gesù, situato a Santo Tirso, nel distretto di Porto. Questa scuola si caratterizza per la sua specializzazione nelle nuove tecnologie nel campo della comunicazione, dell'informatica e dei multimedia in generale. La missione educativa della scuola è quindi di mettersi al servizio della sensibilizzazione ai valori ambientali attraverso i mezzi audiovisivi.

Ma perché affrontare l'ecologia e la sostenibilità ambientale? L'ispirazione è partita dagli 8 *Obiettivi del Millennio* stabiliti nel 2000, da raggiungere entro il 2015, di cui si parla nella *Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite*,

**Come scuola della Compagnia di Gesù, la "Oficina" è particolarmente impegnata nel difendere e promuovere i valori della giustizia sociale e nell'aiutare i più poveri, convinta che è impossibile dissociare la lotta contro la povertà dai problemi dell'ambiente.**



in particolare il settimo: "Assicurare la sostenibilità ambientale". Come scuola della Compagnia di Gesù, l'OFICINA è specialmente impegnata nel difendere e promuovere i valori della giustizia sociale e nel dare sostegno ai più disagiati, nella convinzione che non è possibile dissociare queste due sfide, la lotta alla povertà e i problemi ambientali. Il *bgreen* ha pertanto, come sogno operativo, la premessa *Think Globally, Act Locally* ("Pensare in modo globale, ma agire sul particolare"), cercando di infondere nei giovani, una visione globale dei problemi, in particolare quelli ambientali, e coscientizzarli sull'impatto delle loro azioni sul Pianeta.

L'ispirazione di questa tematica, unita all'esperienza che l'OFICINA ha come vincitrice di un concorso internazionale sugli audiovisivi, ha permesso di creare le basi per il lancio di un progetto innovatore, significativo per la missione e la dinamica della scuola. In pratica, l'OFICINA ha deciso di unire l'educazione ambientale ai mezzi audiovisivi, senza dubbio accattivanti per la società e in particolare per i giovani.

Il *bgreen-ecological film festival* ha quattro aspetti: educativo, sociale, ambientale e audiovisivo. Questi quattro pilastri si intrecciano in forma dinamica, sia al livello di apprendimento formale, nel contesto educativo, permettendo l'approfondimento delle conoscenze tecniche nel settore della comunicazione audiovisiva, sia come risorsa che il professore potrà utilizzare quando affronta il tema dell'ambiente. In questo senso è possibile affermare che il *bgreen*, oltre ad essere un progetto della nostra scuola, può diventare anche un progetto per le scuole in generale, in quanto è una risorsa pedagogica che si inserisce nei principi dell'insegnamento professionale: saper-fare, saper-apprendere e saper-essere. Detto in altro modo, i quattro pilastri promuovono, anche a livello di educazione non formale, i valori della solidarietà, del servizio al prossimo, dell'ecologia e dell'impegno, attraverso iniziative promosse volontariamente dagli alunni della scuola nell'ambito delle comunità locali.

Nonostante le sfide e le aspettative del progetto siano abbastanza esigenti, il *bgreen-ecological film festival* è già alla sua quarta edizione. Le due prime edizioni hanno raggiunto una dimensione nazionale, grazie alla partecipazione delle scuole di varie regioni del paese, e di corsi nel settore degli audiovisivi e dei mezzi di comunicazione per alunni senza alcuna conoscenza tecnica in questo settore. Nella terza e nella recente quar-

ta edizione, il festival ha avuto una dimensione europea. Questo ampliamento ha portato a nuove sfide, come ad esempio, il problema di una seconda lingua e la diffusione oltre i confini del Portogallo.

L'aspetto sociale è stato, fin dalla prima edizione, una delle principali scommesse del *bgreen*. Con l'appoggio dei comuni delle città vicine, Santo Tirso e Villa Nuova di Famalicao, sono state realizzate diverse iniziative del progetto sociale. Le iniziative portate avanti sono state dirette a differenti complessi abitativi di ambedue i comuni, coinvolgendo un pubblico numeroso e di vari livelli di età, dai bambini agli anziani, in maggioranza disoccupati e con bassa scolarità.

Le attività realizzate hanno avuto un carattere informativo, attraverso la distribuzione di opuscoli, manifesti e proiezione di documentari su tematiche ambientali, e dimostrativo, attraverso seminari di studio sulla riutilizzazione del materiale di scarto e, ad esempio, sulla produzione artigianale del sapone da oli già utilizzati, oppure su come coltivare erbe aromatiche in spazi ridotti oppure in bottiglie e bottiglioni di plastica tagliati a metà, oppure ancora sulla pulizia delle spiagge nella zona costiera della regione settentrionale del Portogallo. Le iniziative di supporto al Progetto Sociale si svolgono durante tutto l'anno scolastico nei tempi di vacanza. A queste iniziative partecipano con impegno decine di volontari. Nel corso di tutti questi anni si è lavorato con circa 200 famiglie, con la partecipazione di circa 150 studenti volontari.

Nelle due prime edizioni, il *bgreen-ecological film festival* ha visto la partecipazione di più di 300.000 alunni della scuola secondaria o equivalente, provenienti da scuole pubbliche (statali e non statali) e private di tutto il territorio nazionale. Nella terza e quarta edizione, sono stati coinvolti più di cinque milioni di studenti.

L'ambito del festival si estende ugualmente al premio che gli è associato. Per esempio un viaggio di Eco-Aventura alle isole Azzorre è stato importante per far conoscere un luogo del Pianeta dove la simbiosi fra differenti elementi della natura è chiaramente palese. I giovani vincitori del *bgreen* hanno così l'opportunità di conoscere l'isola di S. Michele, nella Regione Autonoma delle Azzorre. Questa fantastica meta di viaggi è anche denominata "l'Isola Verde" e comprende una passeggiata a piedi fino alla Laguna del Fuoco, dove è possibile osservare alcune specie locali tipiche come erica, faggio, alloro e agrifoglio, come pure differenti specie di animali, come gli

# Un sogno dipinto di verde

Ana Sofia Mendes



uccelli. Le piscine naturali di acqua calda sono un altro dei prodigi dell'isola. Si tratta di acque ferrose e calde dovute ai fenomeni vulcanici presenti nell'isola. L'osservazione dei cetacei, in pieno Oceano Atlantico, è un'altra delle esperienze rilevanti della visita a S. Michele: il momento dell'avvistamento dei *cachalotes* (capodogli) è il più atteso. Il viaggio non potrebbe in alcun modo escludere una visita alle piantagioni di tè, uniche in Europa, e la fabbrica-museo di Porto Formoso, dove gli studenti imparano la storia della coltivazione e di come viene lavorato nella fabbrica in forma artigianale. È stato evidente, ogni anno, l'impatto che il viaggio ha avuto nei giovani che vi hanno partecipato, perché questo è uno dei massimi esempi sull'importanza della preservazione della Natura.

Il *bgreen-ecological film festival* cerca, così, di usare una metodologia integrativa, che permette di lavorare su concetti e settori come l'ambiente, la creatività, gli audiovisivi, e promuovere valori come la giustizia sociale, il servizio degli altri, la solidarietà e l'impegno. La coerenza è la parola-chiave di questo progetto che è cresciuto in forma sostenibile e con il sogno di entusiasmare i giovani per la missione di amare il Pianeta.

Per maggiori informazioni e seguire il lavoro sviluppato dal progetto, visitare il sito [www.bgreenfestival.com](http://www.bgreenfestival.com).

*Qui sopra, spettacolo di gala alla seconda edizione del progetto sociale del "bgreen" e ragazzi che piantano alberi. A pagina precedente, foto di gruppo alla quarta edizione del progetto.*

# Oficina



La parola “sostenibile”, legata ai problemi dell’ambiente, è diventata parte del mio vocabolario nel 2000, l’anno in cui ho incontrato il gesuita colombiano Jose (“Joe”) Aguilar. Lamia Provincia dell’Oregon aveva appena firmato un Gemellaggio con la Colombia per collaborare “alla pari” nelle nostre opere apostoliche e anche per portare avanti dei progetti sullo “sviluppo regionale sostenibile”. Come incaricato della Provincia per portare avanti l’accordo, mi ero impegnato ad apprendere tutto il possibile dai nostri collaboratori colombiani sul nuovo concetto di sostenibilità ambientale.

Ben presto, nel mio ruolo di coordinatore del Gemellaggio, ho visitato l’*Instituto Mayor Campesino Agricultural* (IMCA) nella città di Buga, in Colombia. IMCA è un progetto dei gesuiti che aiuta molte famiglie della regione nella coltivazione del caffè. Due dei principali scopi dell’IMCA sono la sicurezza alimentare in modo che i contadini abbiano sempre da vivere e mangiare anche quando il prezzo internazionale del caffè diventa fluttuante. IMCA aiuta anche i contadini che vogliono passare da una coltivazione a base di concimi chimici a una coltivazione organica.

Tradizionalmente, il padre della famiglia può svolgere da solo tutto il lavoro della colti-

**“La protezione dell’ambiente non è opzionale.  
Non prendersi cura dell’ambiente significa  
ignorare il piano del Creatore  
per tutta la creazione con il risultato  
dell’alienazione della persona umana”**

(Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata della Pace 1990).

vazione chimica del caffè, al massimo aiutato da qualche amico. I pesticidi e i fertilizzanti forniti dalla federazione del caffè sono già selezionati secondo le varietà delle piante, geneticamente modificate, e che sono anch’esse fornite dalla federazione. Questo sistema va bene per la federazione, ma può creare dipendenza da parte dei contadini. Questo perché le piante richiedono la produzione di concimi chimici e i contadini sono obbligati ad usare i fertilizzanti chimici dalle condizioni poste dai prestiti, spesso concessi dalla federazione in fertilizzanti e non in contanti.

Una delle prime famiglie aiutata da IMCA per abbandonare la coltivazione chimica mi ha aperto gli occhi sulla “sostenibilità ambientale”. I pesticidi e i fertilizzanti necessari per la coltivazione chimica causano problemi dermatologici e di respirazione ai membri della famiglia. Per le molte difficoltà e la mancanza di lavoro, i ragazzi delle famiglie che coltivano caffè vanno ben presto a cercare il loro futuro nelle grandi città della Colombia.

La storia di una di queste famiglie mi ha aiutato a capire che la coltivazione organica richiede il lavoro di tutta la famiglia. Un sistema coordinato di piante e animali veniva utilizzato per produrre fertilizzanti, e allo stesso tempo forniva altre fonti di reddito e di lavoro.

Bonificavano i loro terreni dai prodotti chimici che si erano infiltrati nella terra e nei loro corpi. La salute della famiglia era migliorata come pure il loro terreno, nel momento in cui avevano dato nuovamente inizio a una salutare relazione con la terra che coltivavano. Lavorare con la natura li rendeva orgogliosi e i figli apprezzavano maggiormente il lavorare nei campi come stile di vita e erano spinti a rimanere e a scegliere per loro stessi questo tipo di vita. Anche le madri di famiglia avevano il loro lavoro, erano contente e si sentivano realizzate nel contribuire al reddito della famiglia attraverso la vendita dei prodotti e degli animali. In breve, uno stile di vita che favoriva la cultura, la sicurezza alimentare, la

stabilità della famiglia e la stessa terra grazie al passaggio dalla coltivazione chimica a quella organica.

La maggior parte della gente non sa che lo sviluppo della coltivazione chimica cominciò dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'industria militare che fabbricava bombe e ordigni di distruzione di massa con gas nervini si trasformò cominciando a produrre fertilizzanti e pesticidi per uso agricolo.

Il bestseller di Rachel Carson del 1962, *Silent Spring* ("Primavera Silenziosa"), descrisse dettagliatamente i danni operati dai pesticidi e lanciò in Occidente il moderno movimento di difesa dell'ambiente. Le sue teorie furono attaccate con violenza dalle varie corporazioni sia private che governative. La verità della sua ricerca è stata comprovata dalla storia, facendo di lei una profetessa. Oggi, a più di cinquant'anni, un serio degrado ambientale della terra e del mare minaccia ogni sistema di vita. Le attuali sfide sono così importanti che ci obbligano a rivedere i nostri sforzi apostolici come gesuiti.

Oggi c'è una convergenza da parte della critica, sia secolare che religiosa, che ritiene che un società giusta dipenda dalla riscoperta del nostro stretto legame con la terra e dal rispetto che dobbiamo avere nel preservarla. Giovanni Paolo II, da poco dichiarato Santo, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1960 scrisse: "La difesa dell'ambiente non è opzionale. Non prendersi cura dell'ambiente significa ignorare il piano del Creatore per tutta la creazione, con il risultato dell'alienazione della persona umana".

E allora, in che modo possiamo incrementare il nostro rispetto per la creazione attraverso una maggiore presa di coscienza della sostenibilità ambientale? Avere una corretta definizione di "sostenibilità ambientale" può essere di aiuto. Nel 1996 la Provincia dell'Oregon (Stati Uniti) costituì una commissione di lavoro composta da teologi, ingegneri, educatori, persone impegnate nel campo della giustizia sociale ed esperti di

# Per un ambiente sostenibile

William M. Watson, S.J

## Imca

spiritualità ignaziana. Ecco qui una breve descrizione a cui si è arrivati dopo un intenso lavoro. "Lo sviluppo sostenibile è un impegno a rispettare e prendersi cura della comunità della vita. È lo sviluppo economico che promuove i valori dei diritti umani, si prende cura del mondo naturale e lotta per il bene comune della comunità di tutta la terra, in particolare dei poveri e dei più vulnerabili. Comporta il sostegno alla generazione attuale evitando costi a lungo termine o gravami per le future generazioni. Sostituisce l'uso di risorse non rinnovabili con quelle rinnovabili e riduce il consumo di tutte le risorse. Comporta il riutilizzo, il ricupero e il riciclaggio di quanto è possibile e la reintegrazione degli equilibri naturali messi in difficoltà dal nostro modo di agire. Comporta anche una sana pianificazione del ciclo della vita e dell'economia, un'economia che rifletta veramente l'ambiente e il costo umano delle nostre tecnologie e decisioni. Lo sviluppo sostenibile avrà successo solo se include anche la prospettiva di comunità che considerano la creazione come cosa sacra".

Oltre a conoscere cosa significa la sostenibilità ambientale, ci dobbiamo domandare in che modo possiamo renderla operativa nella nostra vita. Possiamo cominciare con una comprensione più globale del legame esistente tra ciò che possiamo mangiare e il modo con cui il cibo è

*L' "Istituto Mayor Campesino Agrícola" di Buga, in Colombia, aiuta le famiglie della regione nella coltivazione e nella commercializzazione del caffè nell'ambito della sicurezza alimentare dei contadini.*



prodotto. In Occidente esiste un gran numero di ricerche sul modo con cui la produzione alimentare industriale mina la salute del pianeta e anche la nostra salute. La promessa dei prodotti chimici di quella che negli anni Sessanta chiamavamo “la rivoluzione verde”, sta adesso lasciando il posto a un più vasto movimento ecologico e ambientale che pone la sua attenzione sugli alimenti prodotti localmente e in modo organico. Abbiamo bisogno di operare una rivoluzione nel nostro modo di pensare riguardo alla produzione del cibo, rivoluzione che deve cominciare dalle nostre stesse famiglie.

Quando si arriva alla sostenibilità ambientale dobbiamo anche fare ricerche sul cibo e sull'ambiente. Ho imparato dalla mia esperienza nell'osservare le federazioni del caffè quanto la mira del profitto può minare sui mercati sia l'etica che la verità. Nel mio Stato di Washington un'indagine di mercato del 2013 per etichettare gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) non è riuscita di stretta misura in quella che è stata la più costosa indagine di tutta la storia dello Stato. Quattro ditte che producono prodotti chimici e la Food Manufacturers Association hanno speso 22 milioni di dollari per una propaganda a tappeto negativa e ingannatrice.

Gli OGM spesso vanno di pari passo con la monocultura (produrre su vasta scala lo stesso alimento, come soia, mandorle, granturco). Con questo uso della monocultura per gli OGM si perde la varietà delle sementi e la varietà dei raccolti. Ma non basta, le colture OGM hanno bisogno del supporto di pesticidi e fertilizzanti. In molte parti del mondo l'introduzione, agli inizi degli anni Novanta, di quelli che vengono chiamati “pesticidi neonicotinoidi” è ora associata in molti studi alla devastante distruzione delle api, chiamata in inglese *Colony Collapse Disorder* (CCD). Le api sono importantissime per l'impollinazione e la loro distruzione sareb-

Qui sotto, un gruppo di studenti e operatori sociali dell'Istituto.



be catastrofica per la produzione globale degli alimenti.

C'è una crescente evidenza che gli OGM e i pesticidi che alterano i ben equilibrati sistemi ambientali necessari per la coltivazione e per la produzione di alimenti. Gli istituti e le università dei gesuiti possono concedere borse di studio per ricerche su questo campo. Le corporazioni che traggono benefici dallo sviluppo di sementi OGM e dalla coltivazione chimica finanziano molte ricerche a loro vantaggio.

Ci sono molte scelte che possiamo fare nella nostra vita personale per vivere in maggiore armonia con la creazione. Siamo fortunati per avere, in questa parte degli Stati Uniti, molti negozi e cooperative di alimentari organici. Comprare ortaggi, frutta e carne dai rivenditori locali e direttamente dagli allevatori è un passo importante per invertire la tendenza associata alla coltivazione e alla produzione di carne su scala industriale. Puoi vivere in modo sostenibile anche per quanto riguarda l'abitazione. Una società vicina ai gesuiti sulla costa occidentale degli Stati Uniti, la Gerding-Edlen (GE), è la più grande degli Stati Uniti nel rilasciare certificati LEED per uffici, condomini e appartamenti. LEED sta per *Leadership in Energy and Environmental Design*. La certificazione riguarda quegli edifici che producono energia, risparmiano acqua e riciclano la spazzatura.

Ma tutta la famiglia dei gesuiti deve lavorare per un nuovo stile di vivere, di mangiare e di comportarsi in unione alla creazione che Dio ci ha messo a disposizione per parteciparne e gioirne. E così finisco come ho cominciato, con il lavoro pionieristico dei gesuiti colombiani nel progetto *Suyusama* per uno sviluppo regionale sostenibile. *Suyusama* è una parola che in lingua quechua significa “regione bella”. I gesuiti colombiani e i loro collaboratori lavorano con i politici, i contadini, gli educatori e gli uomini di affari nella regione di Nariño, in Colombia, la più ricca del paese nella produzione di caffè. Se i gesuiti dovessero programmare oggi le nuove *Riduzioni* (il lavoro leggendario che fecero un tempo con i Guarani e di cui parla il film *Mission*), queste sarebbero proprio il *Suyusama*. Abbiamo bisogno di trarre ispirazione dal lavoro dei gesuiti e dei loro collaboratori laici della Colombia e dal documento della Curia Generalizia di Roma: *Ricomporre un mondo frantumato*. Insieme possiamo lavorare per un futuro che rifletta la bellezza della creazione con la quale Dio ha benedetto tutti noi, fatti a sua immagine.

# Agricoltura organica a Kasisi

Zambia

Paul Desmarais, S.J. – *Direttore del Kasisi Agricultural Training Centre*

Il *Kasisi Agricultural Training Centre* (KATC) è un'opera dei gesuiti situata a 30 chilometri da Lusaka, la capitale dello Zambia. Iniziò nel 1974 offrendo alle famiglie due anni di formazione pratica sul modo di coltivare. Da allora fino alla fine degli anni Ottanta la formazione era sulla coltivazione convenzionale e industrializzata. In altre parole, l'enfasi era nell'uso di fertilizzanti inorganici e chimici. Le famiglie in generale erano contente, e dopo due anni di formazione residenziale al KATC tornavano ai loro villaggi dopo aver comprato un paio di buoi con i relativi strumenti per la coltivazione, una bicicletta e magari anche una pompa. Il KATC concedeva prestiti alle famiglie per comprare fertilizzanti, sementi e prodotti chimici. Se c'era una buona stagione delle piogge, la famiglia produceva a sufficienza per ripagare i prestiti. Ma se le piogge erano scarse allora il KATC doveva assorbire le perdite.

Dopo aver riflettuto, mi sono reso conto che questo sistema di restituzione dei prestiti non era in vigore solo al KATC, ma dappertutto in Zambia, in tutta la regione sub-sahariana, nell'America del Sud e perfino nell'America del Nord e in Europa. Molti contadini non ripagavano i loro prestiti a causa degli scarsi raccolti. Nel contesto africano i contadini vivevano nelle terre degli avi e in questo modo potevano almeno rimanere nelle loro case. Nell'America del Nord e in Europa, se i contadini non ripagavano i debiti erano sfrattati dai loro campi e dalle loro case.

Così mi sono reso conto che i contadini necessitavano di una maggiore indipendenza in tutto il settore dell'agricoltura. Fu questo il momento in cui cominciai a pensare all'agricoltura ecologica e organica. Visitai le aziende organiche del Canada e mi resi conto che i

coltivatori organici ottenevano buoni risultati e forse intascano più soldi dei loro colleghi legati ai sistemi di coltivazione inorganica. Più o meno nello stesso tempo, cioè 1991-1992, ho passato un anno a studiare teologia e anche a leggere molto sulla spiritualità della creazione. E mi sono reso conto che il sistema della coltivazione organica aveva molto in comune con quella che oggi viene chiamata "spiritualità della creazione".

La coltivazione organica rispetta il terreno, l'aria, l'acqua, il consumatore; in breve tutta la creazione. Ci si rende conto che siamo una

**L'agricoltura organica rispetta la terra, l'aria, l'acqua, il contadino, il consumatore, in breve tutta la creazione. "Questa constatazione ha cambiato il mio punto di vista sulla realtà: dal credermi, come essere umano, superiore alla creazione, alla realizzazione di dipendere da essa per la mia esistenza e il mio benessere".**



# Katc



*Nelle foto di questo servizio alcune immagini delle attività in corso al Centro di Formazione Agricola di Kasisi, in Zambia. Grazie a questo Centro, i piccoli contadini che praticano la coltivazione organica ed ecologica, godono di una maggiore sicurezza alimentare e di proventi economici più elevati.*

cosa sola con la creazione e che gli esseri umani sono strettamente dipendenti dalla creazione. Per esempio, senza le api ci sarebbe una scarsa impollinazione. Senza l'impollinazione non avremmo alcun prodotto alimentare. Quindi abbiamo bisogno anche delle più piccole creature per sopravvivere. Questo fatto ha cambiato la mia visione della realtà, dalla posizione di quello che si sente superiore alla realtà, a quella di sentirmi strettamente dipendente dal resto della creazione per la mia stessa esistenza e per il mio benessere.

Stavo andando verso un'esperienza di conversione dalle enormi conseguenze. Essa aveva un forte impatto nella mia visione dell'agricoltura e dei sistemi di coltivazione. Precedentemente miravo ad ottenere la più alta produzione possibile senza tener conto delle implicazioni per l'ambiente e per la gente. Adesso mi ritrovavo a domandare il permesso a una pianta prima di tagliarla, spiegandole le ragioni per cui dovevo abatterla.

Il KATC adesso offre 17 corsi specifici di cinque giorni al posto di corsi residenziali di due anni. Ciò significa che circa 1.500 partecipanti sono formati ogni anno, oltre ai contadini che ricevono la formazione nei villaggi. Questi corsi sono sui metodi della coltivazione organica, la produzione organica degli ortaggi, la silvicoltura, l'allevamento delle api,

la gestione di un'azienda agricola, l'uso dei pesticidi biologici, l'allevamento di piccoli animali, ecc. Almeno il 30% dei partecipanti sono donne che lavorano i campi e il 40% sono giovani contadini. I contadini adesso hanno una maggiore sicurezza alimentare e hanno una dieta più bilanciata. Durante i corsi di formazione gli agricoltori sono anche messi in guardia dai pericoli dei prodotti geneticamente modificati.

La persona che sperimenta la coltivazione organica o ecologica è ben cosciente dei processi biologici che avvengono nel terreno. Un contadino ecologico è desideroso di praticare sempre più l'attività biologica specialmente per quanto riguarda il terreno e ciò significa avere più batteri, funghi, protozoi, ecc. attivi. Così, per accrescere questa attività biologica il contadino pianta una varietà di colture che a loro volta svilupperanno una maggiore varietà di organismi nel terreno. Questi micro-organismi del terreno aiutano a rendere i raccolti più ricchi e con maggiori sostanze nutritive.

Fin dal noviziato mi sono interessato ai problemi della giustizia sociale. Tuttavia, questo nuovo interesse per l'ambiente ha allargato l'orizzonte delle mie preoccupazioni per includere ciò che chiamerei "problemi di giustizia ecologica". Per esempio, l'interesse che abbiamo al KATC sull'uso degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) include i pericoli che i prodotti OGM costituiscono per l'ambiente e la salute dell'uomo. I prodotti Bt danno l'impressione di risolvere le malattie delle piante coltivate. Tuttavia un problema ambientale creato dai prodotti transgenici è che quando lo stelo degli organismi transgenici si secca lascia sul terreno un'alta dose di tossine che uccidono i micro-organismi. Come coltivatore ecologico io voglio promuovere la vita del terreno e non la sua morte.

Questa maggiore consapevolezza ecologica che noi gesuiti stiamo sperimentando fin dalla Congregazione Generale 35, ci aiuta ad essere contemplativi nell'azione. Alla fine degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio siamo invitati a trovare Dio in tutte le cose. La maggiore consapevolezza che l'ambiente è un dono di Dio ci aiuta ad essere in contatto con Dio Creatore. Siamo meglio disposti a ringraziare il Creatore per il canto degli uccelli, per la varietà dei fiori, per la vita semplice, anche se intrinsecamente complicata, in cui siamo immersi.

Ho appena letto la testimonianza di una persona che è cresciuta in Sudafrica. Dice che

# Zambia

quando era bambino non c'era mai stata la fame nel suo villaggio. Da ragazzo gli fu chiesto di portare al pascolo gli animali durante il giorno. I ragazzi del villaggio si alzavano presto la mattina senza far colazione, in compenso avrebbero mangiato i frutti freschi del bosco durante tutto il giorno. Avrebbero potuto bere il latte appena munto dalle mucche che allattavano e bere acqua fresca dal ruscello. Sarebbero tornati a casa in tempo per la cena, ma la loro pancia era già piena e così non erano per niente affamati. Ricordava poi che non molto tempo fa è tornato alla casa dei suoi avi e ha trovato che tutto era cambiato. Gli alberi sacri che la gente rispettava e che non avrebbe mai tagliati ora erano stati tagliati; i torrenti che un tempo scorrevano non c'erano più e i frutti selvatici dei boschi di cui un tempo godevano erano scomparsi.

Nella nostra definizione di sviluppo, nella coltivazione moderna guardiamo in primo luogo al rendimento per ettaro. Della sicurezza alimentare a lungo termine non si tiene quasi mai conto. Avendo una maggiore biodiversità permette al giovane di cui si parla sopra di avere sicurezza alimentare e un buon nutrimento. Dopo aver tagliato tutti gli alberi e gli arbusti, il contadino può piantare la sua coltivazione preferita, il mais, su tutta l'area e usare fertilizzanti e diserbanti. Anno dopo anno cercherà di ottenere risultati sempre migliori nella produzione, ma non avrà più la sicurezza alimentare e una dieta bilanciata. L'ecologia ha subito una trasformazione in peggio. Prima di tagliare tutto, la stessa area avrebbe dovuto avere la capacità di rigenerarsi attraverso un'attività biologica, per essere capace di nutrire uomini e bestie selvatiche.

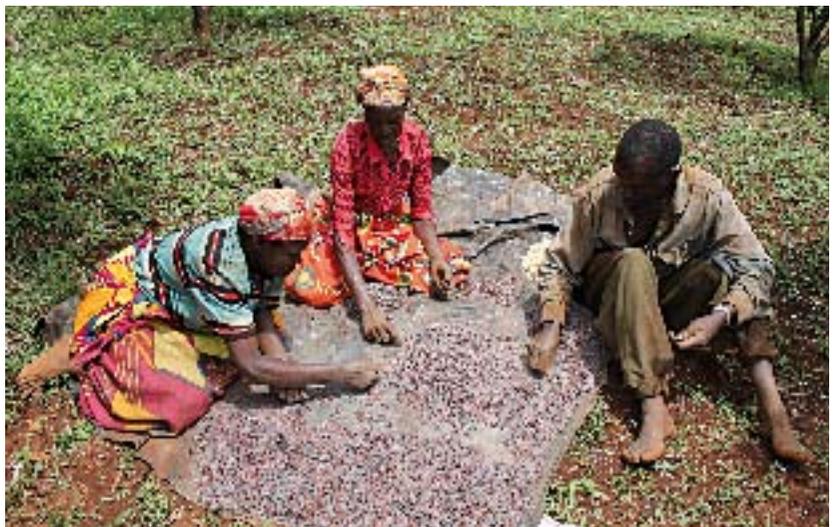
Un problema attuale di eco-justizia in Africa è l'“armonizzazione del commercio delle sementi”. I paesi che appartengono al COMESA (il Mercato Comune dell'Africa Orientale e Meridionale) sono invitati a facilitare il movimento dei semi germoplasma all'interno dei loro paesi. Questo di fatto significa avere delle multinazionali come *Bayer*, *Dupont* e *Monsanto* che controllano l'industria

delle sementi nella regione. I problemi della giustizia sociale devono fare i conti con poche organizzazioni che controllano le sementi e, come conseguenza, con la sicurezza alimentare di queste nazioni.

Un tema ecologico ancora più pervasivo è quello di avere una minore agro-biodiversità. Questo espone tutti questi paesi a vasti attacchi di agenti patogeni e insetti perché le piante hanno un'eccessiva somiglianza genetica. Con meno diversità genetica gli agenti patogeni possono attaccare le piante e i raccolti con molta più facilità.

I piccoli contadini che praticano la coltivazione organica ed ecologica godono di una maggiore sicurezza alimentare, di cibi più nutrienti e di maggiori proventi economici. Ci sono stati rendimenti di 10 tonnellate per ettaro usando varietà di mais fecondate spontaneamente (*Open Pollinated Variety*). Attualmente il KATC sta sviluppando un'azienda organica che sia commercialmente appetibile. Il processo per rendere fertile il terreno è lento ma pensiamo che alla fine sarà più sostenibile e più favorevole all'ambiente di quanto lo sarebbe se usassimo i fertilizzanti.

La nostra esperienza ci ha convinti che l'agricoltura ecologia è finanziariamente meno costosa, produce più cibo per nutrire i poveri e, per l'ambiente, è un modello migliore di quello dell'agricoltura industriale.



# Al servizio della creazione

Kenya

Laurien Nyiribakwe, S.J.

Alla luce della Congregazione Generale 35 che invita a riconciliarci con Dio, con gli altri e con la creazione (CG 35, d. 3, n. 32) è evidente che c'è una crescente presa di coscienza dell'importanza dell'ecologia tra i giovani gesuiti che studiano teologia all'*Hekima College* di Nairobi (Kenya). Il comitato per l'ambiente della comunità dei gesuiti dell'*Hekima* è convinto che la teologia ha un suo ruolo per spiegare la relazione tra la creazione e Dio Creatore. E questo ci porta poi a fare attenzione alle risorse che Dio ci mette a disposizione: e poiché siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, Dio, per ovvie ragioni, ci ha dato l'intelligenza e la conoscenza per essere i responsabili custodi della creazione stessa. Non c'è dubbio che la natura è bella, proprio come l'ha vista Dio durante e dopo il suo atto creativo.

Riguardo all'ecologia, l'area intorno al Collegio è abbellita da piante verdi e giardini con diversità di fiori piantati lungo i sentieri. Questi giardini sono curati dai gesuiti dell'*Hekima* e dai loro dipendenti. Alcuni degli alberi del giardino sono stati piantati dal Premio Nobel, il professor Wangari Maathai, un eminente ambientalista,

**C'è una crescente presa di coscienza del problema ecologico tra i giovani gesuiti che studiano teologia a *Hekima College*. Essi sono convinti di dover affrontare le sfide dell'ecologia per proteggere la creazione, soprattutto nel continente africano.**



fondatore del *Green Belt Movement*. Gli alberi sono etichettati con i loro nomi scientifici, per esempio: *Juniperus procera* (ginepro dell'Africa Orientale), *Brachyhiton acerifolium* (albero fiamma di origine australiana), *Jacaranda mimosifolia* (glicine blu di origine brasiliana). La maggior parte degli alberi sono esotici. I giardini dell'*Hekima* attraggono gruppi di persone che vengono a visitarli, in particolare coppie di sposi che desiderano fare qui le loro fotografie nel giorno del matrimonio e anche alcune corali che vengono a registrare qui i loro albums. I nostri giardini, per noi residenti, non hanno nulla di eccezionale, ma non è così per i visitatori. Questo è in linea con un detto ruandese che dice che chi possiede una perla spesso non sa apprezzarne lo splendore.

La comunità ha intrapreso alcune iniziative "ecologiche". Alcuni gesuiti della comunità si sono dati al giardinaggio organico. Alcune specie di fiori locali e di ortaggi sono coltivate in alcune aree del nostro giardino. Tuttavia, come comitato, ci stiamo muovendo su vari fronti, tenendo conto che l'*Hekima College* si trova nel centro della città e gli spazi disponibili non sono molti. La spesa la facciamo soprattutto ai supermercati ed è praticamente impossibile evitare le buste di plastica. Quando queste arrivano in casa, dobbiamo darci da fare sul come liberarcene. I rifiuti biodegradabili e non biodegradabili sono raccolti separatamente in appositi contenitori posti in cucina, nelle camere, negli uffici e in giardino. Rimane tuttavia il problema di come disfarcene, perché l'*Hekima* non ha inceneritore. Dipendiamo quindi dal sistema pubblico, ma a Nairobi la gestione dei rifiuti è più un'idea che una realtà. Ci auguriamo che la città migliori il suo sistema di gestione dei rifiuti e che la politica ambientale dell'*Hekima* possa procedere. A parte questa sfida, ci congratuliamo con noi stessi per trasformare in concime i rifiuti biodegradabili.

Come custodi della creazione, i gesuiti dell'*Hekima College* sono convinti di avere una responsabilità nell'affrontare le sfide ecologiche per proteggere la creazione, specialmente nel nostro continente africano. Per la formazione



dei gesuiti, il Padre Peter Knox, un gesuita sudaficano e membro del corpo insegnante dell'*Hekima*, offre un corso su: "Etica cristiana e ambiente". Il corso mira ad elaborare dei principi ambientali cristiani nel contesto africano. Sulla stessa linea, nel 2010, l'*Hekima Review* aveva trattato il tema: "Fede e Ambiente".

Per spingere a fondo questi insegnamenti, il Comitato per l'ambiente dell'*Hekima* ha dato inizio a un progetto sull'educazione alla fede e all'ambiente. E siccome la maggioranza della popolazione in Africa è giovane, il comitato prende atto che i giovani africani sono gli attuali e i futuri agenti del cambiamento riguardo all'impegno ecologico. La sostenibilità ambientale può essere effettiva solo quando la popolazione prende coscienza di quanto sia grande il problema e lavora insieme per risolverlo. Il tema del cambiamento climatico e del degrado ambientale si ripercuote, direttamente o indirettamente su molta gente, nel mondo e in Africa.

Per affrontare questi problemi abbiamo cominciato un'animazione ecologica tra i giovani in modo che essi possano partecipare effettivamente alla conservazione della terra. Portiamo avanti questo programma di educazione alla fede e all'ambiente in collaborazione con una nuova organizzazione cattolica giovanile chiamata *Catholic Youth for Environmental Sustainability in Africa* (CYNESA). Organizziamo sessioni di educazione sull'ecologia con i giovani animatori cattolici. Le sessioni hanno lo scopo di far loro prendere coscienza dell'importanza dei temi ecologici in modo che essi, a loro volta, siano in grado di educare altri cristiani nelle varie parrocchie e diocesi del paese. Il programma è cominciato dall'arcidiocesi di Nairobi e speriamo si possa poi allargarsi ad altre diocesi.

Alla fine del 2013 abbiamo ideato il progetto di un *Forum* per giovani su "Fede e Ambien-

te". Il *Forum* si è svolto nel giugno 2014. Ha raccolto giovani leader cattolici di dieci paesi africani. I giovani dell'arcidiocesi di Nairobi si sono uniti con entusiasmo alle nostre iniziative sull'ambiente. La stessa arcidiocesi di Nairobi e l'Alleanza delle Religioni ci incoraggiano. P. Charles Odira, che lavora per l'ambiente nel Kenya Occidentale, ci ha raccomandato di lavorare in connessione con le sue reti attraverso le quali possiamo far arrivare i nostri programmi in quella regione. Anche la *Damietta Initiative* del Kenya ci ha dato una mano per realizzare il *Forum* su "Fede e Ambiente". Vogliamo anche collaborare con i Francescani la cui spiritualità si ispira a San Francesco d'Assisi, patrono degli ecologi. Oltre al *Forum*, stiamo anche scrivendo un manuale pratico sul cambiamento climatico ad uso delle diverse scuole della Compagnia di Gesù. Alcune scuole come la *Saint Peter's* dello Zimbabwe, la *Saint Aloysius Gonzaga* di Nairobi, e la *Ocer Champion College* dell'Uganda, porranno la loro attenzione alla fase iniziale.

In breve, riconosciamo che il mondo è veramente meraviglioso e che noi umani dobbiamo prenderci cura di esso come Dio ci ha ordinato al momento della creazione. Ciò fa venire alla mente il canto di Louis Armstrong: *What a wonderful world*. Siamo chiamati al servizio della creazione di Dio. La sfida è grande qui in Kenya per il fatto che questo tipo di consapevolezza è ancora ai primi passi. Ma la comunità dell'*Hekima* vuole affrontare questa sfida.

*Qui sopra, alcuni giovani gesuiti che studiano teologia all'Hekima College di Nairobi (Kenya) al lavoro per abbellire con piante verdi e airole di fiori il giardino davanti all'Istituto. A pagina precedente, la cappella del teologo, affrescata all'interno, in stile africano, dal gesuita Padre Engelbert Mveng.*

# Hekima

# Acqua della stessa fonte

Brasile

Fernando López, S.J. – Arizete Miranda CNS-CSA

*Vedete ora la luce?*, chiedevano gli sciamani (Xapori) Yanomami agli iniziati. La notte precedente l'avevano passata nella selva, purificandosi e preparandosi... *Vedete la luce?*, insistevano, mentre pregavano cantando e danzando con i corpi dipinti e le teste coperte di piume bianche di Aquila Reale... Dal cielo vedevano scendere delle luci scintillanti, come piccole piume bianche che fluttuavano, e parlavano loro... Una di loro si mise davanti agli iniziati e chiese: "Chi sono quelli che stanno per essere iniziati insieme agli Yanomami?". Gli sciamani risposero: "Sono amici *napë* (bianchi) che lottano insieme agli Yanomami per difendere *Urihi* (la selva, la terra, il territorio)". Gli spiriti dissero: "Se sono amici degli Yanomami e difendono *Urihi*, il rito di iniziazione può continuare". Poi le piume

bianche salirono fino a scomparire nel cielo, confondendosi con la luce brillante del sole. E gli sciamani continuarono a pregare, cantare e danzare a fianco degli iniziati, incoraggiandoli e chiedendo loro: *Vedete ora la luce?*

Il nostro scopo è condividere ricerche, esperienze e riflessioni sul legame tra Spiritualità ed Ecologia attraverso la nostra missione come *Equipe Itinerante*. Siamo partiti da domande come questa: di fronte alla crisi ecologica del pianeta e alla crisi spirituale dei suoi abitanti i popoli indigeni dell'Amazzonia hanno qualcosa da offrire considerando le loro tradizioni spirituali, visione del mondo e sapienza millenaria? Il mondo occidentale globalizzato ha qualcosa da imparare dall'Amazzonia e dai suoi popoli indigeni?

Il Cardoner è un fiume che passa per Manresa (Catalogna, Spagna). Là Ignazio di Loyola ha vissuto quasi un anno (1522) dedicandosi alla preghiera e alla penitenza in una grotta vicino al fiume. Racconta nella sua *Autobiografia* che in quel periodo Dio gli insegnava come a un bambino: "Una volta mi si rappresentò all'intelletto, insieme ad una grande allegria spirituale, il modo con cui Dio aveva creato il mondo; mi pareva di vedere una cosa bianca, dalla quale uscivano raggi e con la quale Dio faceva luce". E l'"illuminazione del Cardoner" segnò per sempre la sua vita: "Mi sedetti un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. E mentre stavo lì seduto, cominciarono ad aprirmisi gli occhi della mente... Tutte le cose mi apparivano nuove... Ricevetti una gran luce





nell'intelletto".

Quella "acqua di Manresa", offrì a Ignazio la materia prima fondamentale per gli Esercizi Spirituali, dal Principio e Fondamento fino alla Contemplazione per ottenere l'Amore. Per Ignazio, gli esseri umani sono creature e le "cose" sono più di "cose": sono creature sorelle del creato. Francesco d'Assisi (ispiratore di Ignazio) già quattro secoli prima (XII secolo), cantava questa fratellanza universale. Per Ignazio, tutte le creature sono doni dell'amore fecondo e creativo di Dio. In loro abita Dio stesso, si rivela, si dona a noi e ci attende... "In lui viviamo, ci muoviamo, e siamo" – dice S. Paolo (Atti 17,28). D'ora in poi la passione di Ignazio sarà: "Amare e servire Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui", amando e servendo tutti gli esseri creati presenti al mondo.

Il Rio delle Amazzoni è il fiume più lungo e più grande del mondo. Qui nel 1606 giunsero i primi gesuiti. Durante il primo periodo di missione (secoli XVII-XVIII), i gesuiti si spostavano da comunità a comunità, come *cavalleria leggera* per i fiumi e le foreste. Visitavano e accompagnavano le comunità *lodando, riverendo e servendo* il Creatore in tutte le sue creature: negli indigeni e nelle *altre cose sulla faccia della terra*. Quei compagni di Ignazio impararono con gli indigeni ad essere attenti e forti sostenitori del giardino dell'Amazzonia. Molti, come Samuel Fritz S.J., consacrarono completamente la vita ai loro fratelli indigeni fino alla morte. Difesero l'Amazzonia e i suoi popoli dalle razzie, schiavitù e avidità dei conquistatori, colpiti dalla "febbre di *El Dorado*".

Nel dicembre del 2011, Panchita, Raimunda, Arizete e Fernando, ripeterono una parte del viaggio del P. Fritz. Più di un mese di viaggio (2.500 km) visitando e tenendo seminari nelle comunità che incontravano. Fu un'esperienza dura. Ma come sempre in questi anni itineranti, Dio si fece accoglienza e provvidenza nelle mani

semplici e ospitali degli indigeni e comunità che li accolsero.

Come coltivavano, quei missionari di allora, tale "intimità itinerante e comunione missionaria" (Papa Francesco), la spiritualità itinerante all'aperto, vissuta e trasmessa da maestro Ignazio – il Pellegrino – intimamente unita a "Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui"? Cosa li animava ad attraversare le frontiere geografiche e simboliche in entrambe le direzioni, anche se potevano costare loro la vita?

Oggi, di fronte alla "crisi" e alle sfide del mondo globalizzato, ci sentiamo persi e rattrappiti nella nostra missione. Come ritrovare l'equilibrio e la sana tensione spirituale tra queste tre dimensioni (istituzione-inserzione-itineranza) di servizio alla missione del Corpo Apostolico che Ignazio e i primi compagni ispirati progettarono per la "maggior gloria di Dio e il bene delle anime"?

L'Amazzonia è la selva pluviale tropicale più grande del mondo. Una delle regioni geologiche, biologiche e culturali più ricche del pianeta; uno dei suoi biomi più grandi e complessi. I suoi 7,8 milioni di km<sup>2</sup> (15 volte la grandezza della Spagna) si estendono su nove paesi. La sua diversità socio-ambientale è ricchissima; 34% delle foreste primordiali del pianeta, fondamentali per l'assorbimento del carbonio e il ciclo idrologico; 1/3 della biodiversità e magazzino genetico del mondo (molte specie ancora sconosciute); 20%

*In basso, un simbolo dell'unione spirituale tra uomo e natura; una chiatta di cercatori d'oro sul Rio Napo (Perù). A pagina precedente, ragazza makuxi offre al cielo una zolla di terra.*

**Dal Cardoner all'Amazzonia:  
"Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui".**

# Yanomami



dell'acqua dolce non congelata (drena 220 mila m<sup>3</sup>/s). Conta la più grande rete fluviale navigabile del mondo (100 mila km), e una delle più grandi zone minerarie del pianeta. La presenza umana in Amazzonia risale a oltre 11 mila anni fa. Attualmente conta 33 milioni di abitanti (il 70% nelle aree urbane): migranti, comunità costiere, meticci, *caboclos* (meticci discendenti dall'unione tra europei e indigeni, *ndr*), e solo 3 milioni di indigeni sui 385 conosciuti. Nel 1500 se ne contavano 5 milioni, sterminati dalle malattie e dalla violenza degli invasori europei. Nonostante tutto, i popoli indigeni hanno resistito e l'Amazzonia oggi è la regione del pianeta con il maggior numero di indigeni che non hanno mai avuto contatti con l'Occidente. Ogni giorno emergono nuovi gruppi di "indios isolati" minacciati di sterminio dall'avanzata della civiltà. "I popoli indigeni sono biblioteche viventi. Ogni volta che un villaggio indigeno viene spazzato via, muore un volto di Dio e il cosmo e l'umanità tutta diventano più poveri", afferma il saggio Bernardo Sateré-Mawé.

Con l'attuale crisi ecologico-spirituale che ha colpito il mondo e sotto l'influsso di un modello di sviluppo economico che impone il saccheggio incontrollato, l'Amazzonia ha smesso di essere il "cortile di casa" per convertirsi nella "piazza centrale" del pianeta. Una regione di enorme rilevanza geopolitica e strategica, contesa dalle grandi potenze che bramano la sua biodiversità e le sue risorse naturali. I popoli indigeni, poveri e vulnerabili, si trovano al centro di un fuoco incrociato e sono vittima di pressioni esterne, violenza e morte.

I capi indigeni chiedono perplessi: "Perché voi Bianchi pensate solo ai soldi e siete disposti

a tutto per essi? Terra, acqua, aria, alberi, animali, tutto è denaro? Come non vedete in loro la madre e i fratelli e le sorelle che ci curano e ci aiutano? Dovete essere malati! Per caso il denaro si mangia, si beve, si respira? Perché allora avvelenate l'aria che respirate e inquinare l'acqua che berrete?

Lo Yanomami Kopenawa denuncia la situazione e dichiara: "Siamo stanchi di sentire che noi popoli indigeni siamo un ostacolo per lo sviluppo... Al contrario, abbiamo le basi della soluzione per i grandi problemi che il mondo occidentale ha imposto a tutta l'umanità e al pianeta".

I popoli indigeni sono esempi di soluzioni millenarie, di connessione spirituale e di relazione reciproca in favore della natura. Nelle culture amazzoniche è normale per le indigene allattare i cuccioli dei vari animali. Se si chiede loro: Perché allattate questo cucciolo? Rispondono: "Perché la mamma cinghiale è stata sacrificata per nutrirci, io devo allattare i suoi cuccioli affinché domani i miei figli e i suoi continuino ad aiutarsi reciprocamente".

I vescovi dell'America Latina lo riconoscono: "La Chiesa è grata a tutti coloro che sono coinvolti nella difesa della vita e dell'ambiente. [...] In particolare agli indigeni per il loro rispetto per la natura e per l'amore verso la madre terra come fonte di cibo, casa comune e altare della condivisione umana" (DA 472).

Siamo degli eterni scolari. "Vivere e non vergognarsi di essere felici. Cantare e cantare e cantare la gioia di essere un eterno apprendista", canta Gonzaguinha. Come imparare di nuovo in questa "giungla" la saggezza della reciprocità, la spiritualità della cura, la giustizia socio-ambientale, il paradigma del buon "buon vivere, buon convivere" dei popoli indigeni? Per vivere ed essere felici si deve ristabilire il contatto con le nostre radici e con umiltà "toglierci le scarpe, perché la terra che calpestiamo è sacra" (Ex 3,5).

"Che possiamo fare insieme?", chiedeva lo sciamano Kopenawa dopo diversi decenni di lotta, sofferenza e morte in difesa del suo territorio. Dobbiamo unire gli sforzi tra le "due foreste", quella amazzonica e quella d'asfalto e cemento dei paesi ricchi (molto più pericolosa!). Una foresta senza l'altra non ha soluzione! Dobbiamo combattere nella foresta consumistica e commerciale, o l'Amazzonia e i suoi popoli saranno depredati. Alla fine, è per mantenere il sistema capitalista di sviluppo, predatore e insostenibile, che le imprese e i grandi capitali



Qui sopra, la visione di S. Ignazio a Manresa, in Spagna, e, nella stessa città, il ponte sul fiume Cardoner.

## L'EQUIPE ITINERANTE

L'Equipe Itinerante nasce nel 1998 su ispirazione e impulso profetico del gesuita missionario italiano P. Claudio Perani SJ, primo superiore della Regione Amazzonica della Compagnia (DIA, Brasile, 1995). L'Equipe è uno spazio interistituzionale di servizio per l'Amazzonia e i suoi popoli, in particolare nelle aree di maggior violenza e dove la vita degli indigeni è più minacciata. L'Equipe è inviata ad attraversare le frontiere, sia geografiche che simboliche. Fernando López è nato nelle Isole Canarie, in Spagna, nel 1960; nel 1985 è entrato nella Compagnia di Gesù nella Provincia del Paraguay e dal 1998 al 2012 è stato destinato alla Missione Amazzonica. Arizete Miranda è nata nel 1959 nell'Amazzonia Brasiliana e appartiene alla tribù indigena Sateré-Mawé (Tupí-Guaraní); è entrata nella Congregazione di Nostra Signora – Canoniche di Sant'Agostino ed ha fatto parte dell'Equipe Itinerante dal 1998 al 2013.

stanno invadendo, acquistando e svendendo l'Amazzonia e chi ci abita. Ma gli scienziati avvertono che distruggere l'Amazzonia avrà effetti catastrofici sull'equilibrio del pianeta e di tutte le sue forme di vita.

Come procedere insieme in questa direzione (ri-connessione)? “Lotteremo fino all'ultimo indigeno!”, dichiarava con determinazione nel maggio del 2008 una donna makuxi davanti alla violenza dei pistoleri incappucciati di un'azienda agro-alimentare che invadeva la *Tierra Raposa Serra do Sol*: dieci indigeni vennero feriti e più di venti erano già stati assassinati. Per difendere quella parte della foresta anche molta gente di fuori aveva versato il proprio sangue. Ma nella nostra giungla d'asfalto e cemento, noi siamo disposti a lottare come loro “fino all'ultimo indigeno”?

Nel settembre del 2008, dopo la sua visita alla Regione Amazzonica del Brasile, il P. Adolfo Nicolás scriveva: “In Amazzonia si combatte una delle grandi battaglie per preservare l'equilibrio ecologico del mondo. Vi abitano una moltitudine di popolazioni indigene che insieme costituiscono una grande ricchezza culturale e umana terribilmente minacciata. La conservazione dell'Amazzonia è una battaglia che l'umanità non può perdere e la Compagnia ne è e deve esserne coinvolta. Giustamente la CPAL (la Conferenza dei Gesuiti dell'America Latina) ha inserito l'Amazzonia tra le sue priorità. La Regione Amazzonica [...], ha bisogno di risorse umane e materiali per adempiere alla sua missione. Con generosità diverse Province dentro e fuori dell'America Latina hanno dato e continuano a dare il loro appoggio e io desidero invitare le altre a seguire questo esempio tenendo presente che così facendo contribuiranno alla missione della Compagnia universale nella promozione di giuste relazioni con la creazione. Che il Nostro Creatore e Signore, che abita nelle creature, ci faccia in tutto amare e servire la sua divina maestà”.

Diceva D. Romero: “A che serve il sale se non viene messo nella pentola dei fagioli?”. Oggi i “fagioli” della vita del Pianeta si cucinano nella “pentola” dell'ecologia. Per affrontare la crisi ecologica è fondamentale che i leaders spirituali del mondo aggiungano il loro “sale” e aiutino l'umanità a riconnettersi con se stessa, con le sue radici spirituali più profonde, con la Madre-Terra che la sostiene e l'allatta, con il cosmo e il *Misterium* che lo abita e lo anima. È urgente che intorno alla pentola comune dell'ecologia, alla stessa tavola e da pari, si possano sedere i



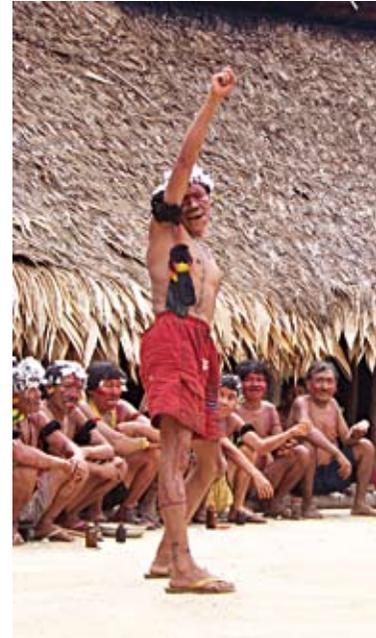
leaders spirituali, studiosi e specialisti, scienziati e politici, per cercare insieme modi di vita sostenibili oggi e domani per l'umanità e tutti gli esseri del pianeta.

Il Papa Francesco ha assunto il nome del Santo di Assisi, ma, soprattutto, ha abbracciato il suo impegno profetico con i suoi fratelli, i poveri, e con sua sorella, la natura. Già nella sua omelia di inizio di pontificato (19 marzo 2013) ha dichiarato: “Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della Creazione...”. Da allora, nelle sue dichiarazioni e documenti, continua ad interpellare l'umanità e i suoi leaders sulla responsabilità ambientale.

A parte la distanza, i contesti storici e culturali, il piccolo Cardoner e il grandioso Rio delle Amazzoni sono “acqua della stessa fonte”. Anche il profondo flusso spirituale dell'umanità, con le sue diversità di correnti e tradizioni, è alimentato dalla stessa fonte. I veri mistici, sciamani e capi spirituali, si comprendono sui temi essenziali. Tutti sono stati illuminati e inondati dalla Luce e dall'Acqua che sgorga dalla stessa Fonte.

*Vedete ora la luce?* chiedeva lo sciamano Yanomami a tutti quelli che stavano per essere “iniziati”... E dopo l'oscurità del tunnel, una luce brillava e illuminava ogni cosa, rendendo nuove tutte le creature: “*Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui*”, dal Cardoner all'Amazzonia, *Acqua della stessa Fonte!*

*Traduzione di Marina Cioccoloni*



*Qui sopra, un incontro di indios Xapori Yanomami, in Brasile e, in alto, l'amichevole accoglienza degli Yanomami al P. Fernando Lopez, autore dell'articolo.*

# Amazzonia

# In difesa di un'isola

Fratel Dohyun Park (Johann), S.J. – *Dalla prigione di Jeju*

Cari fratelli e sorelle,

Da sei mesi sono in prigione a Jeju dopo l'arresto da parte della Guardia Costiera Coreana durante il monitoraggio del Mare di Gangjeong insieme ad altri pacifisti. Passo il tempo nella mia cella solitaria pregando, leggendo e scrivendo lettere. Ho l'occasione di incontrarmi con gli altri prigionieri durante l'ora di esercizi giornalieri. Sono quindi piuttosto occupato e mi sto adattando a questo nuovo lavoro apostolico in prigione. Ringrazio per le preghiere e il sostegno dei gesuiti e di tanta altra gente. Mi consola il fatto di non essere solo nella preghiera. In questo breve articolo vorrei condividere con voi la situazione della base navale del villaggio di Gangjeong e l'attività dei gesuiti per proteggere questo prezioso ambiente.

La Corea fu posta sotto l'amministrazione fiduciaria di due potenti paesi: il Sud (ROK) sotto gli Stati Uniti, e il Nord sotto l'Unione Sovietica. È la triste storia della Corea che continua ad essere l'unica nazione al mondo ancora divisa. Di tanto in tanto l'ideologia estremista anticomunista prende il sopravvento sulla Costituzione e sul paese della Repubblica di Corea; allo stesso tempo i mezzi di comunicazione sembrano dimostrare che lo sviluppo economico è l'unico scopo del paese.

Ciò mi ricorda un discorso pronunciato in Europa negli anni Settanta da un famoso compositore coreano sul tema: "Di che cosa sei orgoglioso riguardo alla tua nazione di origine?". Egli scelse tre cose a quel tempo: il cielo blu in



autunno, la fresca acqua potabile in tutto il paese, e la pelle liscia e tenera delle donne. Ma adesso? Il cielo di Seoul è sempre grigio e tenebroso e la maggioranza della popolazione paga per avere bottiglie d'acqua minerale o per avere dei purificatori dell'acqua. La cultura comunitaria è in rapida diminuzione. Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è aumentato, ma la distanza tra ricchi e poveri è anch'essa in aumento. E così la Corea è quasi al vertice nella percentuale nazionale dei suicidi, mentre il grado di felicità della gente va verso il minimo, a confronto di altri paesi.

È tempo di riflettere sul significato reale di pace e felicità, ma l'illusione dello sviluppo economico, del consumismo e del potere attraverso il riarmo in combutta con l'imperialismo degli Stati Uniti, si stanno rafforzando e controllano la nostra struttura sociale per mezzo del potere politico e finanziario. Il villaggio di Gangjeong è il tragico risultato di queste cose.

Jeju è l'isola della Corea più a Sud, un'isola vulcanica con una popolazione di 600.000 abitanti. Gangjeong è il punto estremo dell'isola. Il significato dei due caratteri coreani Gang e Jeong, significano acqua, cioè Gangjeong è famosa per la sua acqua limpida e pura. Gangjeong è la fonte di acqua potabile per tutta la parte meridionale dell'isola di Jeju. Ha una lunga tradizione storica evidenziata da scoperte che risalgono all'Età del Bronzo. La zona si è preservata grazie anche alla





sua lontananza dal centro.

L'isola di Jeju è stata dichiarata dall'UNESCO *Global Geo Park* con numerose riserve di biosfera e luoghi che sono Patrimonio Naturale Mondiale. Non lontano dalle acque costiere di Gangjeong si trova la più grande foresta di corallo, dichiarata Monumento Naturale Coreano con il n. 442, e l'isola di Beom (*Tiger*) Monumento Naturale Coreano con il n. 421. La zona che circonda l'isola di Beom è stata designata dall'UNESCO come Riserva di Biosfera e Parco Marino Nazionale della Corea. Ed è proprio qui che si vuole costruire una grande base navale. Il luogo è una grande roccia vulcanica lungo la costa, chiamata *Gureombi*. Formata dal fuoco e dal mare ha la forma di un guscio di tartaruga ed è indicata come *Absolution Preservation Area*, una zona con uno sviluppo limitato. *Gureombi* è l'habitat naturale di molte specie a rischio estinzione, come ad esempio, l'*Indo-Pacific Bottlenose Dolphin* (tursiope), il *Red-Foot Crab* (granchio dai piedi rossi), la *Boreal Digging Frog* (rana scavo boreale) e i gamberetti speciali di Jeju. È un luogo che solleva lo spirito attraverso la bellezza della creazione.

Il 2 settembre 2011 la Marina Militare ha posto un'alta recinzione con filo spinato attorno a *Gureombi* dopo che la gente e i dimostranti erano stati cacciati a forza da oltre mille poliziotti. Con la decisa volontà della Marina Militare di

procedere alla costruzione della base, il conflitto tra i militari e gli abitanti si è acuito mentre le controversie amministrative e le cause penali sono diventate problemi di ogni giorno, con il sostegno degli attivisti. In quei giorni alcuni gesuiti, me incluso, hanno visitato il luogo e si sono fermati per molti giorni per incontrare i cittadini e i preti della diocesi di Jeju. Abbiamo avvertito in Gangjeong una grande sofferenza.

La costruzione della base navale a Gangjeong è cominciata nel 2007, quando fu fatto un improvviso incontro con gli abitanti del villaggio senza nessun preavviso. Gli 87 abitanti presenti, alla metà dei quali erano state date bustarelle

**In carcere per la difesa di un'isola  
contro la costruzione di una base navale,  
un Fratello gesuita racconta la sua esperienza  
in difesa dell'ambiente naturale.**

**Questa lettera porta la data del 10 gennaio 2014.**

**Ora il suo autore è in libertà, e continua il suo lavoro.**

# Corea

*Qui a fianco,  
l'isola di Jeju,  
nella Corea del Sud,  
con numerose riserve  
di biosfera  
e dichiarata  
Patrimonio Naturale  
Mondiale, grazie  
soprattutto alla più  
grande foresta  
di coralli.  
La costruzione di una  
grande base navale  
rischia di rovinare  
questa ricchezza  
ambientale.  
A pagina precedente  
un manifesto  
di protesta.*



*Una croce davanti al mare e la protesta di sacerdoti gesuiti insieme a suore e laici contro la costruzione della base navale.*

con compensi esagerati e con brillanti promesse di sviluppo economico, dettero il loro assenso per alzata di mano alla costruzione della base navale. All'udire questa sorprendente notizia si tenne un altro spontaneo incontro degli abitanti. Questa volta vi parteciparono 725 cittadini sui mille aventi diritto al voto, 680 dei quali (94%) votarono contro la costruzione della base navale. Da quel momento, per sette anni, gli abitanti e i pacifisti che li sostengono hanno lottato contro la Marina Militare e il suo modo di agire, che non mantiene le promesse e controlla i mezzi di comunicazione.

Sembra che la Marina Militare non si curi di verificare l'opportunità di questo progetto nazionale e usa semplicemente il suo potere per mandarlo avanti a qualunque costo. Tra l'agosto 2011 e l'agosto 2013 ben 202.620 poliziotti hanno stazionato a Gangjeong. Dal 2007 sono stati effettuati 663 arresti, 539 denunce e 38 persone imprigionate, tra cui 3 gesuiti, per aver protestato contro la costruzione della base navale. Questo deciso uso della forza da parte del governo per controllare la popolazione in nome della sicurezza, impedisce alla gente di partecipare alle manifestazioni pacifiste di Gangjeong per paura di essere falsamente accusati di simpatizzare per la Corea del Nord. Inoltre, la base navale di Gangjeong aumenta la tensione tra gli Stati Uniti e la Cina. È anche ben dimostrato che una base militare è una seria fonte di inquinamento attraverso sostanze altamente tossiche. Così Gangjeong è una delle frontiere che i gesuiti possono scegliere per essere amici dei poveri. Mi vengono in mente le parole di mons. Peter Kang, vescovo di Jeju: "Gangjeong, tu sei il più piccolo villaggio di questo paese, ma la pace da te promossa sarà una luce che si diffonderà dappertutto".

Padre Pedro Walpole (il gesuita direttore del progetto *Asia Forest Network* e membro della Commissione per l'Apostolato Sociale della Provincia delle Filippine) ha detto: "C'è un partecipato senso di giuste relazioni: servizio del prossimo, ferma fiducia in Dio e attenzione alla creazione. Qualunque cosa facciamo in nome della giustizia è fatta nel nome di Cristo. Scopo della giustizia non è la persecuzione di coloro che sembrano agire male. Fede, giustizia, integrità e amore, e l'amore è il principale, sono i fattori determinanti per i quali ci preoccupiamo dell'ambiente. Se il nostro amore non testimonia ciò, non c'è il segno di Cristo". Quindi devo riflettere: la mia azione proviene dalla riconoscenza e dall'amore?

Quando mi trovavo a Gangjeong ero solito passeggiare lungo la costruzione della rete di protezione del porto. Un giorno mi imbattei in un *red-foot crab*, un granchio dai piedi rossi (una specie a rischio estinzione), che attraversava l'asfalto piuttosto lontano dalla riva. Mi venne subito in mente un pensiero: "Sei un rifugiato da *Gureombi*?". Tentai di prenderlo con le mani per riportarlo sulla riva; all'inizio cercò di reagire contro di me ma sembra che non avesse forza a sufficienza per muoversi e sembrava gridarmi: "Lasciami vivere!"

Prego perché tutti abbiano la benedizione della Pace, dell'Amore e della Speranza. Ricordatevi di Gangjeong nelle vostre preghiere.

# la protesta

# Lavorare con la creazione

Filippine

Pedro Walpole, S.J. – Coordinatore JCAP di Riconciliazione con il Creato

Nella regione dell'Asia-Pacifico quando dall'oceano arrivano i tifoni, la vita è tutt'altro che tranquilla. Quello che impariamo per garantire la vita umana e la sostenibilità del nostro ambiente e come lo impariamo è ciò che determinerà il nostro futuro. Tre anni fa, la *Conferenza dei Gesuiti dell'Asia-Pacifico* (JCAP) si è impegnata nella riconciliazione con il creato. A partire da quello che abbiamo chiamato un modo di procedere ambientale che nasce dalla gratitudine, abbiamo cercato di imparare, lavorare in rete e impegnarci di più per il mondo che Dio ha creato.

Quando il Padre Generale nel 2011 ha presentato il documento *Ricomporre un mondo frantumato*, la JCAP ha raccolto la sfida e fatto sua l'enfasi data alla guarigione che è parte integrante della scienza, spiritualità, etica e azione. Molti sono alla ricerca di un processo attraverso il quale potersi coinvolgere e approfondire la propria conoscenza e impegno in difesa della terra e dell'acqua, elementi essenziali per vivere.

Papa Francesco ha iniziato il 2014 esortandoci al "coraggio del dialogo e della riconciliazione". Al mondo ci sono così tanti problemi che abbiamo bisogno di fermarci e renderci conto che siamo tutti interconnessi e che dobbiamo prendere in considerazione il prossimo quando facciamo le nostre scelte e prendiamo decisioni vitali. Dobbiamo condividere la speranza nel futuro, "semplicemente perché è il futuro".

Fulcro del nostro impegno ecologico come gesuiti della regione dell'Asia-Pacifico è una spiritualità che nasce da una personale esperienza di gratitudine che ci invita a cambiare il nostro atteggiamento e stile di vita e, possibilmente con l'aiuto degli altri, operare cambiamenti che influenzino anche la società. Ci anima un nuovo modo di procedere ambientale.

Noi gesuiti stiamo cercando innanzitutto di purificare il nostro comportamento, di imparare a gestire in maniera più efficace i rifiuti e il riciclo nelle nostre case e istituzioni, di ridurre il consumo di acqua e di energia elettrica. Quando cerchiamo di agire in modo più efficace cerchiamo di farlo da un punto di vista etico e pensando a livello locale. Ciò si fa concreto nei numerosi corsi che si stanno pianificando sia per gli studenti in



generale che per i giovani gesuiti in formazione. Lavoriamo con i giovani – per plasmare il loro sapere e rendere più profondo il loro impegno e la loro responsabilità per l'ambiente non solo nelle nostre scuole e università, ma anche attraverso programmi alternativi, corsi e attività locali. I dibattiti sul dopo Rio+20 si sono focalizzati sulla realizzazione di un futuro sostenibile che comprenda tutti, in particolare i più poveri. Siamo a fianco dei giovani nella loro ricerca esistenziale del significato e del senso della nostra presenza nel mondo.

Abbiamo lanciato il programma *Flights for Forests* allo scopo di collegare i danni ecologici dei viaggi aerei alla capacità di rigenerare le foreste. I membri della regione collaborano alle iniziative mondiali sostenute da *Ecojesuit*, al programma

*Dopo il tifone Pablo ("Bopha") si discute su come ridare un'abitazione alle comunità della provincia della Valle di Compostela, nell'isola di Mindanao (Filippine).*

**L'anima del nostro impegno ecologico come gesuiti nell'Asia-Pacifico è una spiritualità che inizia da un'esperienza di gratitudine personale che trasforma il nostro stile di vita e, speriamo, anche quello della società.**

# Asia-Pacifico



Qui sopra il logo del gruppo per la "Riconciliazione con il Creato" dell'JCAP, la Conferenza dei Gesuiti dell'Asia-Pacifico. In alto, Ormoc City, nelle Filippine, circondata da mangrovie, sempre agitate dal vento.

*Water for All* e al dialogo sempre più vivo tra scienza e valori.

In questa parte del mondo, a così alto rischio catastrofi, la riduzione dei rischi è un punto fermo del nostro impegno nella ricerca di una riconciliazione con il creato. Aceh, Fukushima e Phuket sono diventati sinonimo di *tsunami*. Negli ultimi anni il Monte Merapi (Indonesia), il Monte Mayon (Filippine) e Christchurch (Nuova Zelanda) sono stati vulcani attivi e zone sismiche. Il tifone *Nargis* è sinonimo della tragedia del Myanmar. Le Filippine sono il paese più a rischio dove un gran numero di persone vive in costante pericolo. I tifoni *Haiyan/Yolanda* (Leyte), *Bopha/Pablo* (Monkayo), *Washi/Sendong* (Cagayan de Oro/Iligan) fanno parte di una serie di super-tifoni accompagnati da piogge torrenziali che ogni anno causano frane, allagamenti e uragani che colpiscono la vita di migliaia di persone, soprattutto i poveri che vivono nelle zone a rischio. L'aumento del livello del mare in alcune delle Isole Marshall e in molte zone di estuari dell'Asia è un'altra causa di sciagure.

Queste non sono semplicemente catastrofi naturali, ma anche sciagure umane perché colpiscono un gran numero di persone come risultato di un rapporto squilibrato tra popolazione, clima, territorio-ambiente marino e geologia. Nel passato molti consideravano le calamità come fenomeni naturali da accettare con rassegnazione,

ma oggi sappiamo che la maggior parte di esse sono provocate. Provocate perché ammassare un gran numero di persone, generalmente povere, in zone particolarmente esposte a inondazioni, frane, uragani, tsunami, terremoti o eruzioni vulcaniche è l'anticamera di un potenziale disastro. Se conosciamo i difetti del terreno, la crosta terrestre e le nostre variabili climatiche, possiamo dedurre dove non si dovrebbe vivere o dove è necessario prendere delle precauzioni. Dove la vita umana è in pericolo è necessario traslocare le popolazioni o mettere in sicurezza gli edifici affinché resistano alle catastrofi e considerare il costo economico di tutto ciò come un investimento a favore di uno sviluppo umano sostenibile.

In quasi tutte le zone a rischio, all'indomani del disastro, i gesuiti e i loro partners sono presenti in vari modi, collaborando con gli altri per creare consapevolezza, nelle opere di recupero, nella pianificazione politica e nei servizi primari, cercando di attuare modifiche a breve e lungo termine. A livello di Compagnia universale le Procure delle Missioni partecipano e sostengono le iniziative prese. C'è un impegno serio che lentamente si sta trasformando in lavoro in rete, non solo dei gesuiti ma anche di tutti gli interessati al problema, per una missione che rafforzi la speranza e la creatività.

I nostri sforzi non nascono dall'aspettativa di ciò che dovrebbe essere, ma dalla gratitudine di ogni giorno per la vita, per le nostre sensazioni e relazioni, senza dimenticare il nostro rapporto con Dio. È il nostro rapporto con Dio che apre la strada alla gratitudine per il dono della creazione e all'amore del prossimo e ci spinge ad affrontare le calamità. In esse vediamo i segni dei tempi e in quanto persone di fede troviamo il coraggio di rispondere con un messaggio di speranza. Nel 2012 in Cambogia si è riunito il collettivo dei nostri giovani gesuiti e dei Fratelli per capire scientificamente e vivere in prima persona l'importanza del lago Tonle Sap per le persone che popolano le sue sponde e le rive del fiume Mekong. È facile imparare dalle popolazioni locali la gratitudine per la vita. La sfida è imparare ad accompagnare i poveri ad adattarsi ad un mondo fragile.

I gesuiti e i loro partners si stanno rendendo conto che quando avviene una catastrofe i poveri sono i più vulnerabili, i più colpiti e i meno attrezzati per farvi fronte. Le organizzazioni della Compagnia sono sempre più coinvolte nelle operazioni di soccorso e ricostruzione. Ma la ripresa è un processo lungo diversi anni e implica una maggiore sicurezza nelle abitazioni e posti di lavoro stabili per le persone. Per avere oggi

# tsunami

più cibo in tavola, i poveri accettano di vivere in zone ad alto rischio; avere una casa più sicura in caso di calamità future è una preoccupazione secondaria per loro. Per loro l'accesso al lavoro è fondamentale. Nelle Filippine, sia a Tacloban che a Culion, le organizzazioni della Compagnia collaborano con altre organizzazioni per valutare le necessità delle comunità locali a medio e lungo termine affinché un super-tifone come Haiyan non abbia mai più lo stesso effetto devastante.

Rispondere ai disastri influisce sul modo in cui viviamo; possiamo cercare una maggiore semplicità nel cibo e nella nostra vita quotidiana troppo caotica. Molti stanno imparando ad essere più grati per il dono della vita, a ringraziare di più Dio e a vivere la vita con maggiore speranza ed amore. Nel rispondere così sperimentiamo una sorta di riconciliazione con molti interrogativi della vita. Questo è ciò che vuol dire riconciliazione con il creato; ma abbiamo bisogno di vedere il Creato, una parola vecchia che per molti è lontana, da una nuova prospettiva.

Cos'è oggi il creato? È l'universo, e soprattutto per noi umani, la Terra. Eppure la metà del mondo è urbanizzata e troppa gente non ha più la consapevolezza delle proprie fonti di acqua e cibo mentre altri non hanno accesso a queste necessità fondamentali. Il mondo agricolo è altamente meccanizzato e il fascino delle piante e la loro crescita, gli insetti, i vertebrati, per molti giovani sono soltanto argomenti dei libri di scuola e esperienze di viaggio sul campo o articoli sulle pagine dell'ultimo *National Geographic*. Studiamo gli ecosistemi e le relazioni naturali di un clima o regione particolare; sentiamo parlare di ecologia, di fenomeni di interrelazione, di economia equilibrata delle cose. Eppure lottiamo per trovare il nostro equilibrio e ci domandiamo dove potranno abitare nove miliardi di persone. Intanto il consumismo ci spinge a desiderare prodotti superflui mentre molti soffrono per la miseria e sono nel bisogno. Qual è il nostro rapporto con il creato?

Oggi lavorare per la riduzione del rischio di catastrofi vuol dire lavorare con il nostro clima, le nostre piogge, la nostra vegetazione, i nostri animali e i nostri popoli in collaborazione. In questa ricomposizione di un mondo frantumato ci sono altri attori che danno da sperare alla *Conferenza dei Gesuiti dell'Asia-Pacifico*. In molte regioni dove sono presenti i gesuiti, i popoli indigeni ci insegnano delle verità essenziali: come vivere a contatto con la terra, come avere un profondo rispetto per ogni forma di vita e come vivere più semplicemente. Cominciano ad apparire in que-

ste zone centri di riflessione culturale ed ecologica. Il *Apu Palamguwan Cultural Education Center* di Mindanao (Filippine) offre un programma sullo sviluppo umano e la gestione delle risorse naturali che propone agli studenti un master in gestione sostenibile. Le scuole di gestione d'impresa della Compagnia hanno iniziato a discutere sulla povertà; presidi e docenti si domandano come mai la povertà continua ad esistere nel complesso di un'economia globalizzata e sulla necessità di trovare un equilibrio tra lo sviluppo umano e le nuove realtà: monoculture, industrie estrattive, commercializzazione dell'acqua e organismi geneticamente modificati.

Siamo grati a tutte quelle persone e istituzioni che ci accompagnano, si uniscono a noi nel nostro impegno a proseguire nella missione e condividono la nostra speranza per la guarigione del nostro mondo frantumato. Siamo tutti invitati a mantenere vivo un dialogo spirituale che aumenti la nostra capacità di affrontare i problemi fondamentali in un linguaggio che tenga conto dei fallimenti e delle limitazioni umane. Dobbiamo continuare ad impegnarci con tutti coloro che sono disposti ad affrontare le sfide della riconciliazione con il creato. In questo consiste oggi la creazione e un'ecologia vissuta. L'invito è per tutti.

Per maggiori informazioni sulla strategia ecologica della Conferenza dei Gesuiti dell'Asia Pacifico e il nostro modo di procedere ambientale: <http://sjapc.net/what-we-do/ecology>.

Traduzione di Marina Cioccoloni



Ragazzi tra le macerie prodotte dal tifone Sendong (internazionalmente conosciuto come Washi) a Cagayan de Oro, nell'isola di Mindanao (Filippine): salvare il salvabile e ricominciare di nuovo.





Mentre scrivo questo articolo seduto in mezzo alla foresta piantata dagli studenti a Patna, nel Nord dell'India, una città con tre milioni di abitanti, vedo che appena fuori dalla finestra ci sono 35 studenti che raccolgono ortaggi dall'azienda agricola organica *Tarumitra* ("Amici degli alberi"). Sono venuti dal *Tarumitra Ashram*, una comunità rurale a 40 chilometri da qui. Provengono dagli strati più bassi della società indiana, conosciuti come *Musahars* ("mangiatori di topi"). Sono venuti per partecipare a una serie di incontri sulla biodiversità. Suor Smita Parmar, delle *Medical Mission Sisters*, che li ha accompagnati, ha un master in *Business Administration* rilasciato dal *Jesuit Management Institute*. E lei ha voluto che parlassimo ai ragazzi sul modo di vivere sostenibile.

Padre Sevanand Melookunnel, un gesuita di 76 anni, è stato un pioniere nel diffondere tra la popolazione povera le medicine di erboristeria a basso prezzo. E lui ha colto l'occasione come momento privilegiato per trasmettere il suo vasto repertorio di esperienze erboristiche. E lo ha fatto in un modo interessante. Padre Sevanand

porta gli studenti a raccogliere quante più foglie di ortaggi commestibili possono dalla foresta e dalla vicina azienda organica diretta da M. Molomoo, un volontario legato ai gesuiti, che ha lavorato in Giappone e negli Stati Uniti. Gli studenti raccolgono le verdure e le aggiungono a un *eco-khichari* (farina di riso), all'ombra di un albero di *kadamba*, piantato quattordici anni fa da un gesuita, popolarmente conosciuto come Solar Mathew. Padre Sevanand insegna agli studenti come preparare un *chutnee* (salsa) di erbe come contorno. E così gli studenti preparano un delizioso e nutriente pranzo, alla portata di una famiglia povera. Alla fine della giornata i ragazzi se ne tornano a casa con una precisa conoscenza della biodiversità, di ricette erboristiche e di cibo nutriente a poco prezzo.

*Tarumitra* ha realizzato più di mille campi scuola ecologici (*Eco-Camps*) per studenti e fatto lezioni di ecologia in circa 200 scuole e collegi in tutta l'India. Da sette anni ormai, un gruppo di universitari dall'Honduras passa un semestre "ecologico" a *Tarumitra*. Al compimento dei suoi venticinque anni di azione pionieristica



# Amici degli alberi

Robert Athickal, S.J. – Rappai Poothokaren, S.J.

nel campo dell'ecologia *Tarumitra* ha fatto delle scelte. Dopo aver lavorato con gli studenti delle scuole secondarie e dell'università, con le Organizzazioni Non-Governative, i giornalisti e i burocrati, P. Robert Athickal con la sua équipe di *Tarumitra* lo scorso anno ha fatto una pausa per valutare il lavoro svolto. Gli esperti sono stati d'accordo con gli studenti e con gli operatori del gruppo nel riconoscere che nel loro piccolo hanno contribuito in modo significativo alla causa dell'ambiente. Hanno aiutato i membri di *Tarumitra* ad applicare i criteri apostolici ignaziani e insegnato loro a occuparsi di cose *urgenti, dimenticate e di interesse universale*.

Ciò ha incoraggiato il gruppo a eliminare un certo numero di attività nelle quali si erano concentrati in precedenza. Per esempio il programma delle piantagioni, perché ormai esse sono diventate una preoccupazione di tanti altri, inclusi i partiti politici. Quando tutti si occupano delle piantagioni, perché perdere tempo a parlare di esse? Andate avanti, ci hanno detto. Lo smaltimento dei rifiuti è un'altra grande preoccupazione della gente, dei politici

e dei burocrati. Andate avanti, ci hanno detto. Finalmente, dopo lunghe discussioni, il gruppo di *Tarumitra* si è concentrato su quattro punti per la sua futura azione. Questi sono stati scelti perché sono "urgenti, nessuno se ne interessa, e andranno a beneficio di un gran numero di persone". Sono: 1. La conservazione della biodiversità; 2. la promozione di un'agricoltura organica; 3. Campagne per risparmiare sull'elettricità; 4. La promozione di una eco-spiritualità per i nostri tempi.

*Tarumitra* va ben oltre i confini dell'India. Dal 2005 ha un ruolo consultivo presso l'ECO-SOC, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Uno dei nostri studenti, il tredicenne Yugratna, è stato scelto per parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 22 settembre 2009. Sono più di cento gli studenti che hanno incontrato la comunità internazionale partecipando a varie conferenze mondiali. Questa notorietà internazionale ha incoraggiato *Tarumitra* a uscire fuori dal suo ambiente ristretto per aprirsi al mondo con varie campagne di sensibilizzazione. All'interno dell'Assistenza dei

*Qui sotto, studenti impegnati in una campagna per la raccolta e l'utilizzazione dei rifiuti. Al centro, gli studenti del St. Xavier's College di Ahmedabad, in Gujarat, che hanno partecipato a un tour-ecologico. A pagina precedente, i frutti della coltivazione organica.*



**I gesuiti in varie parti dell'India sono pionieri nel diffondere medicine di erboristeria a poco prezzo per i meno abbienti e nel promuovere la biodiversità nella coltivazione. Grazie all'associazione *Tarumitra* l'eco-educazione viene svolta in molte scuole.**



Nelle foto, donne che preparano medicine di erboristeria e bambini della scuola che piantano alberi.

Gesuiti dell'Asia Meridionale, varie Province hanno dimostrato interesse ai problemi ecologici. È chiaro che *Tarumitra* desidera coinvolgerli maggiormente e su questa linea ci sono significativi passi avanti, specialmente con le Province del Gujarat, del Kerala e della Regione di Kohima.

La Provincia del Gujarat ha preso con molta serietà l'impegno ecologico. Ispirato da *Tarumitra*, il *St. Xavier's College* e *Gurjarvani* (il centro dei gesuiti per le comunicazioni), di Ahmedabad, insieme ad altre quattro ONG, (organizzazioni non-governative), hanno dato inizio nel 2003 al *Tarumitra Gujarat*. Essi vogliono promuovere la conoscenza e la consapevolezza dei problemi ecologici e spingere all'azione gli studenti. Padre Lancy D'Cruz del *St. Xavier's College* ha fatto il suo dottorato sulle piante medicinali del *Vasavi Adivasi* raccogliendo tutte le informazioni dagli esperti di medicina della popolazione aborigena del luogo, visto che non c'era documentazione scritta su questo argomento. Dopo questa ricerca accurata ha dato vita all'*Aadi Aushadhi*, un'organizzazione per la riscoperta e la promozione della medicina tradizionale.

In collaborazione con due ONG, un centinaio di *adivasi* (aborigeni) adesso coltivano piante medicinali e preparano una trentina di prodotti curativi. Impressionato da questo lavoro, il Dipartimento delle Foreste del Gujarat ha incoraggiato la coltivazione di piante medicinali e la preparazione di medicine. *Aadi Aushadhi* fa tesoro delle conoscenze mediche degli *adivasi*,

diffonde l'uso delle loro medicine, dà lavoro a molte famiglie, e tutto con la collaborazione attiva delle ONG e del governo.

Padre Arulanandam, a Modasa, una decina di anni fa ha cominciato ad insegnare ai contadini la vermicoltura (allevamento di lombrichi). Adesso sono molti ad usare concimi prodotti con la coltura dei lombrichi. Ha introdotto anche delle analisi del terreno per vedere quali colture organiche vi crescano meglio. Padre Jolly Nadukudiyil ha abbandonato la professione di gesuita avvocato per avviare un'azienda agricola con coltivazioni organiche su una trentina di acri (circa 12 ettari) di terra arida e abbandonata a Katamba, rendendola fertile con canali di irrigazione e piantandovi 50.000 piante medicinali e da frutto. Dirige anche una scuola per i figli dei lavoratori immigrati della zona.

Padre Rappai Poothokaren ha abbandonato nel 2010 il Centro per le Comunicazioni e si è dato all'ecologia. Nel marzo 2012 si è tenuta presso il *Tarumitra Asbram* una riunione ecologica dell'Assistenza dei Gesuiti dell'Asia Meridionale a cui hanno partecipato 50 gesuiti di 15 Province. In novembre 2013 Padre Robert Athickal con i suoi aiutanti ha diretto un ritiro-ecologico per 24 gesuiti di 8 Province. Padre Melookunnel, il gesuita esperto in erboristeria, ha organizzato quattro seminari in Gujarat sulle erbe medicinali che possono essere coltivate a casa e che sono efficaci per il 60% delle malattie ordinarie.

La eco-educazione si tiene in molte scuole con l'aiuto di ONG e di studenti universitari. Sempre in collaborazione con le ONG prepariamo mostre sull'uso dell'energia solare e le facciamo girare per le scuole per sensibilizzare gli studenti alle grandi potenzialità di questo tipo di energia: per produrre elettricità, per attingere acqua, per l'illuminazione, per cucinare. Tale tipo di sensibilizzazione è fatta anche tra i gesuiti.

Padre Mathew Muthuplackal, della Provincia di Patna, un pioniere nel produrre e diffondere l'uso di energia solare tra i gesuiti dell'India, sta adesso lavorando in Gujarat, al *Xavier Institute of Technology* di Linch, proprio per lo sfruttamento dell'energia solare. Fornelli semplici e a basso costo sono distribuiti negli ostelli e nelle famiglie con notevole riduzione di legna da ardere e fumo, risparmiando alberi e denaro. È in corso la trasformazione della vasta *Jesuit Loyola Farm* in azienda organica per dimostrazione e

# Ecologia

per la formazione. La Provincia dei gesuiti del Gujarat ha costituito un Comitato di sei persone per la diffusione della eco-spiritualità tra i gesuiti della regione.

La Regione di Kohima ha un noviziato amante dell'ecologia. Su di una collina possiede 32 ettari di terreno, ben conosciuto per la sua biodiversità. Il Maestro dei Novizi, Padre Richard Jarain, esperto in botanica, con i suoi novizi, sta trasformando l'area in un avamposto di biodiversità. La Regione ha investito molto in sistemi di coltivazione che sfruttano le piogge monsoniche e assicurano una regolare disponibilità di acqua durante l'estate. Già centinaia di tipi di alberi sono stati piantati e ben curati. I frequenti incendi tipici della zona hanno creato qualche problema. "Dobbiamo inculcare una giusta spiritualità della terra fin dal noviziato", ha detto Charles D'Souza, già Superiore Regionale. Il piano include una ricco e diversificato vivaio di piante e di alberi e spazi dove gli studenti possono partecipare a campi estivi ecologici.

La Provincia del Kerala sta ampliando il suo impegno ecologico. Ha comprato circa nove ettari di terra nelle colline di Attappadi, dando vita all'*Attappadi Adivasi Development Initiative* (AADI), diretta da due giovani gesuiti, i Padri James Morais e Lenin Antony. Quattro anni fa, un gruppo di quattro gesuiti, di diverse Province dell'India, hanno fatto uno studio approfondito di questo terreno e hanno raccomandato di avviare qui una riserva bio-diversa. E così si è dato inizio alla *Eco-Reserve Attappadi* (ERA) che è diventata un'oasi di diverse attività ecologiche. *Tarumitra Kerala* porta adesso avanti la eco-educazione in più di trenta scuole.

La celebrazione del *Tarumitra Ecology Day* riunisce ogni anno centinaia di studenti con i loro professori. Nel giugno 2013 sono stati organizzati quattro seminari in zone diverse del Kerala per persone che si interessano alla Madre-Terra, per discutere sulla crisi ecologica del Kerala, considerato un tempo come un paradiso tropicale e chiamata, in un manifesto turistico, "la terra di Dio stesso!".

In ottobre 2013 presso l'ERA è stata inaugurata una residenza di gesuiti con possibilità di esperienze ecologiche con studenti. Le cerimonie di inaugurazione, durate tre giorni, hanno riunito centinaia di partecipanti, inclusa la *Kambalam*, una comunità *adivasi* tradizionale, con cerimonie religiose, musica e danza. C'è



stato anche un simpatico seminario ecologico per studenti che ha incluso una gita in montagna e un *trekking* al *Silent Valley National Park*, una catena di montagne tropicali, unica nel suo genere, dove i suoni degli insetti sono assolutamente assenti. Una ricca diversità di piante sta crescendo all'ERA.

Un'altra importante iniziativa che sta tentando l'ERA è quella di trovare un modo di coesistenza con gli animali selvaggi (elefanti, cinghiali, caprioli, ecc.) che girano intorno alla nostra eco-riserva in cerca di cibo e di acqua e che adesso si stanno riducendo sempre più nel loro habitat montano a causa della presenza umana.

*In alto, una campagna di Tarumitra per il risparmio di elettricità. Qui sopra, un esempio di cucine solari utilizzate nell'ostello degli studenti.*

# Tarumitra



La Cambogia è generalmente conosciuta per i suoi templi antichi di pietra, il più famoso dei quali è l'Angkor Wat, o per il genocidio compiuto dai Khmer Rossi nel periodo 1975-79 che coinvolse circa due milioni di persone. La Cambogia è nota anche per essere il paese che ha avuto il maggior numero di vittime al mondo a causa delle mine di terra e delle bombe a grappolo. Ma, fortunatamente, il numero delle vittime cadute nel dopoguerra a causa delle mine abbandonate è andato costantemente diminuendo negli anni, passando da 1.249 nel 1998 a 186 nel 2012.

Un fatto meno noto è che i cambogiani sono, nel mondo, i più grandi consumatori di pesce di acqua dolce, che si stima compreso tra 19 e 71 kg per persona all'anno, secondo alcuni studi. Tuttavia, prescindendo dalle fonti dei dati, le regioni del basso bacino del Mekong (LMB) – Thailandia, Laos, Cambogia, Vietnam – sono coerentemente i più grandi consumatori di pesce di acqua dolce in confronto a tutte le altre regioni del mondo.

La ragione di ciò sta nel fiume Mekong. Nascendo dalla sorgente a sud-est del Tibet il Mekong percorre circa 4.200 km per arrivare al delta, passando per Cina, Myanmar, Thailandia, Laos e Cambogia prima di giungere finalmente in

**Il fiume Mekong è stato considerato per generazioni come una madre che provvede il dono dell'acqua. Tuttavia oggi molti fattori, tra cui la costruzione di dighe, mettono in serio pericolo la sua fecondità.**



Vietnam nel mare meridionale della Cina.

La caratteristica del fiume Mekong è il grande cambiamento che fa nel ciclo annuale del suo flusso. Il livello dell'acqua durante la stagione umida può arrivare a crescere di 10 metri rispetto alla stagione secca. Questo fatto, in Cambogia, causa l'allagamento di grandi aree di terra, producendo così degli habitat fertili per i pesci e, allo stesso tempo, producendo sedimenti e nutrimento molto necessari per la crescita del riso. L'allagamento stagionale è un fenomeno naturale che ha permesso alla morfologia del terreno e alla gente di sopravvivere e star bene. E poiché il fiume Mekong scorre attraverso zone di habitat molto diverso, l'intero bacino è strettamente connesso come un ecosistema unito in un modo che gli scienziati stanno appena ora cominciando a capire.

Questo sistema a largo bacino, prodotto dal fiume Mekong, produce 3,9 milioni di tonnellate all'anno di pesce e di altri animali acquatici (2008) facendo del LMB il luogo più grande del mondo per la quantità di pesce. Milioni di persone che vivono in queste regioni godono di questa grande abbondanza. Infatti, per quanto riguarda i cambogiani, l'80% della quantità di proteine animali proviene dalle zone di pesca in acqua dolce. Perciò, in Thailandia e Laos, il fiume Mekong viene



# Il fiume Mekong: una madre in pericolo

Gabriel Lamug-Nañawa, S.J. - Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.



*Qui sopra,  
P. Gabriel  
Lamug-Nañawa,  
autore dell'articolo,  
con un suo  
compagno.  
In alto, gli abitanti  
di un villaggio  
esprimono la loro  
preoccupazione  
per la costruzione  
della diga  
sul fiume Sesan.*

chiamato *Mae Nam Khong* che, alla lettera, significa “madre delle cose d’acqua”. Il fiume Mekong è stato ritenuto da generazioni come una madre che provvede doni dall’acqua.

Tuttavia, oggi, diversi fattori minacciano la produttività del fiume e sono un pericolo per circa 60 milioni di persone che dipendono dalla pescherie del LMB per il loro cibo e sostentamento. Tra questi fattori ci sono: l'estrazione della sabbia, l'eccessivo sfruttamento delle risorse della pesca, la trasformazione degli habitat del pesce, il taglio delle foreste tropicali, l'inquinamento da materiale agricolo e gli effetti del cambiamento del clima. Ma l'unica, più potente minaccia che produce effetti immediati e di lunga durata è la costruzione delle dighe idroelettriche sul corso principale del fiume Mekong e sui suoi principali affluenti. In particolare, la costruzione di una diga sul corso principale del Mekong nel Laos meridionale, a meno di 2 km dal confine con la Cambogia, già ora crea problemi ai cambogiani.

Il lavoro dei nostri gruppi misti di gesuiti e collaboratori in Cambogia, sia locali che stranieri, uomini o donne, appartenenti o no a gruppi religiosi, ha avuto una lunga storia. Cominciando nei campi di rifugiati al confine con la Thailandia dagli inizi degli anni '90 fino ad oggi, il nostro lavoro è consistito nel fare una campagna intesa a metter fine alle mine di terra e alle bombe a grappolo, adoprando in favore della pace, prendendoci cura delle comunità cattoliche e impegnandoci

per tutto ciò che riguarda l'istruzione, la salute, i programmi di sviluppo rurale per i poveri e una speciale cura dei disabili. Cominciammo anche ad occuparci di problemi ambientali in Cambogia, riconoscendo che se noi non siamo in buoni rapporti con Dio e con i nostri vicini, umani o no, saranno sempre i poveri ad essere i primi a subirne le conseguenze più negative. Il problemi relativi al fiume Mekong sono per noi una grande sfida in quanto “molte comunità povere sono state obbligate a spostarsi e le popolazioni indigene sono tra quelle più colpite da questo fenomeno”. (CG 35, dec. 3, 33) Perciò abbiamo cominciato a studiare le problematiche connesse al fiume Mekong, dando informazioni alla popolazione e aiutando le comunità a rinforzare localmente l'ampio ecosistema del fiume.

Uno dei nostri primi tentativi fu quello di metter su un vivaio per far crescere gli alberi di legno duro della Cambogia. Sotto la direzione dei disabili, ogni stagione umida ci uniamo con la chiesa, la scuola e le comunità della foresta perché ciascuno metta le piantine nel proprio terreno. Per la sopravvivenza degli alberi piantati è essenziale averne cura i primi due anni, specialmente durante la stagione secca. Ora stiamo facendo crescere tre specie di alberi della foresta tropicale per piantarli intorno al lago Tonle Sap: essi aiuteranno l'ecosistema rivierasco a diventare più robusto e a permettere ai pesci del fiume Mekong di avere una maggiore probabilità di



sopravvivenza. Così, con la continua collaborazione degli organismi governativi, dei monaci buddhisti, delle comunità indigene e delle persone disabili, stiamo imparando sempre più che piantare alberi equivale a rafforzare la pace nel popolo della Cambogia.

Oltre a ciò accompagniamo e aiutiamo le comunità locali in attività religiose nella misura in cui esse cercano aiuto e giustizia. Per esempio, nel Nord-Est della Cambogia, nel sito di un'altra diga idroelettrica, alla confluenza di due dei più grandi affluenti del LMB, il Sesan e lo Srepok, gli abitanti di un villaggio hanno organizzato un rituale in onore di *Neak Ta Krohom Ko* (spirito con una gola rossa). Insieme alla loro offerta di incenso, una ciotola di riso e una testa di maiale, essi elevarono le loro preghiere e preoccupazioni per il fiume che ritengono sia protetto da *Neak Ta Krohom Ko*. Durante la cerimonia si credette che una donna di mezza età, vestita di rosso, fosse andata in trance e avesse permesso allo spirito di entrare in essa e di parlare ai circostanti. Per mezzo di essa, i presenti recitarono ad alta voce le loro preghiere per la buona salute del fiume e della gente lungo il suo corso. Tutto questo perché erano convinti che il governo e i ricchi intendevano cacciarli e distruggere la terra che li aveva ospitati per generazioni. Pensando che non ci fosse alcun altro posto dove andare, cercarono il solo che non li aveva abbandonati e che, per anni, aveva mantenuto generoso il fiume.

Un'altra pratica con cui gli abitanti intendono proteggere le loro foreste è l'"ordinazione" degli alberi. Cominciando al Nord della Thailandia e allargandosi ad altri paesi buddhisti nella nostra regione, l'"ordinazione" degli alberi coinvolge monaci buddhisti e semplici abitanti di villaggi che cantano preghiere mentre alberi importanti e di molti anni di età vengono avvolti in teli del tradizionale colore zafferano, per richiamare alla

comunità la loro sacralità e il loro valore. Questo scoraggia i taglialegna e dichiara ai costruttori di dighe che le comunità sono interessate a questi alberi e li ritengono come cose care. Noi abbiamo partecipato alle "ordinazioni" di alberi con i paesani di Sesan River e intendiamo collaborare con altre pagode per incoraggiare le "ordinazioni" di alberi in altre parti del paese.

Infine ci rendiamo conto che in Cambogia, riguardo alle questioni ambientali, c'è una mancanza di informazione credibile e scientificamente provata. Benché il fiume Mekong sia la maggiore risorsa che interessa le vite di milioni di persone nei quattro paesi del LMB, esiste solo un numero limitato di studi accertati su argomenti come: i cicli della vita dei pesci e i loro percorsi migratori, gli effetti della corrente principale e delle dighe idroelettriche, l'importanza delle terre umide per la sicurezza del cibo, e così via. Ora stiamo iniziando studi di ricerca sul fiume Mekong allo scopo di riempire alcuni vuoti conoscitivi in modo da servire i poveri, rendendo loro accessibili nuove conoscenze e, allo stesso tempo, aiutare coloro che detengono il potere a prendere decisioni essendo meglio informati. Come dice la CG 35: "Questa Congregazione chiede a tutti i gesuiti e collaboratori impegnati nella medesima missione – e in particolare quelli nelle università e nei centri di ricerca – di promuovere studi e strategie operative che mettano a fuoco le cause della povertà e la questione del miglioramento dell'ambiente" (CG 35, dec 3, 35).

Le nostre attività sono agli inizi, ma cresciamo in esperienza e amore. Qui ci sono parecchie istituzioni che fanno un grande lavoro per questo popolo, come la *International Rivers, 3S Rivers Protection Network* e il *The Non-Government Organization Forum on Cambodia*, dalle quali noi impariamo. Tuttavia, abbiamo bisogno di più gesuiti e di più amici di questa regione per coinvolgerli, "per andare oltre dubbi e indifferenza ed assumerci la responsabilità per la nostra casa, la Terra". (CG 35, dec. 3, 31) Nel nostro caso, questo significa anche condividere con la mente e col cuore le preoccupazioni ambientali che il popolo affronta, impegnandoci in modo speciale per i milioni di persone che chiamano il Mekong col nome di madre.

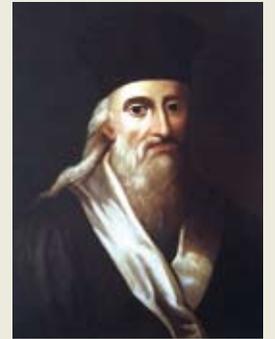
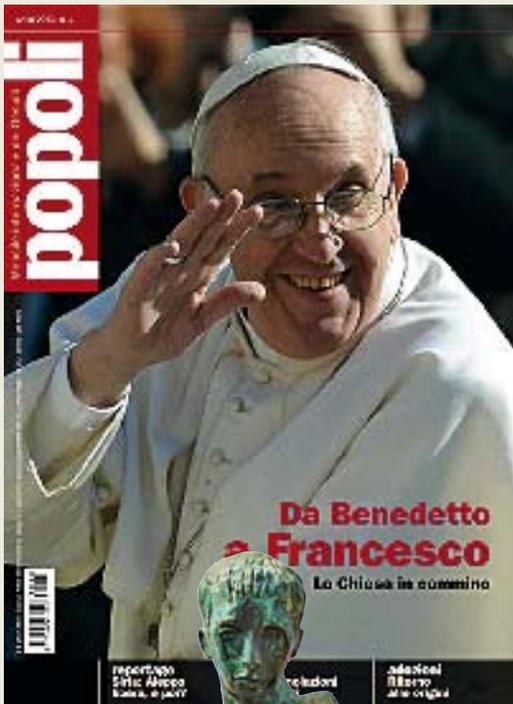


Sopra, donna in trance mentre prega gli spiriti. In basso, lo straripamento del fiume Mekong.



# Mekong

# PER NON DIMENTICARE





# L'apostolo del Brasile

Cesar Augusto dos Santos, S.J.

José de Anchieta, figlio di Juan López de Anchieta e di Mência Díaz de Clavijo e Llerena, nacque il 19 marzo 1534 a San Cristoforo de la Laguna, una città dell'isola di Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie (Spagna).

La sua formazione religiosa e culturale iniziò in seno alla famiglia e fu approfondita nella scuola dei padri domenicani. Più tardi, i genitori lo mandarono a studiare all'Università di Coimbra, in Portogallo. Qui Anchieta sviluppò le sue doti studiando retorica, poesia, lingua e cultura greca, drammaturgia e coreografia, tra altre discipline umanistiche, che metterà al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi. Conobbe i gesuiti nel 1548, sette anni prima che la Compagnia assumesse il Collegio delle Arti e la medesima Università a Coimbra. Ovviamente, il contatto tra loro svegliò grande interesse da entrambe le parti.

Tre anni dopo (1551), a diciassette anni, Anchieta entrò nell'Ordine e si inoltrò nella vita spirituale. Ancora novizio si sentì attratto dalla vita

missionaria, spinto anche dall'esperienza degli esercizi spirituali di trenta giorni. E così, lui e altri sei compagni viaggiarono verso il Brasile l'8 maggio 1553, nella spedizione che portava il secondo governatore generale, Duarte da Costa.

Durante la traversata dell'Atlantico, il giovane José si mostrò disponibile ad aiutare come infermiere i compagni di viaggio, dando una mano in tutto quello di cui c'era bisogno. Dopo due mesi, sbarcarono in Salvador, Bahia, e dopo cinque mesi fu inviato al Sud, alla regione di São Vicente. Arrivò a destinazione poco prima del Natale con cinque sacerdoti e dieci fratelli (tra coadiutori e studenti), senza contare gli orfani di Lisbona. Non si era mai visto insieme un gruppo così numeroso di gesuiti in America.

Il 21 gennaio, il gruppo scelto dal Provinciale, P. Nóbrega, si avviò in fretta a fondare il Collegio di San Paolo in Piratininga. La direttiva era stata data dal Provinciale del Portogallo, P. Simón Rodríguez, uno dei fondatori dell'Ordine. Il giorno 25 di gennaio erano presenti alla Messa di fondazione del Collegio il capo indigeno (*cacique*) Tibiriçá, João Ramalho, portoghese, cacciatore di indigeni, e Bartira, moglie di João e figlia del *cacique*, oltre ai gesuiti della nuova comunità e, evidentemente, molti indigeni e coloni.

Nóbrega nominò il P. Manuel de Paiva superiore della comunità religiosa che si installava nella pianura. Come professore di latino e di umanità per i dodici fratelli, includendo anche il superiore, destinò José de Anchieta, che spiccava per la sua ottima formazione e per la sua giovinezza. Egli iniziò non come un semplice missionario, ma come missionario dei missionari, professore di uomini che si preparavano per il sacerdozio; egli stesso non era ancora sacerdote. Ai suoi alunni insegnerà non solo il latino indispensabile per gli ordini sacri, ma gli strumenti necessari per la pastorale del suo tempo: la conoscenza della lingua indigena, attraverso la grammatica e altre opere *tupi*, in modo da aprire agli indios il cammino di una vita nuova. Anchieta fu il fondatore del Collegio e, conseguentemente, della città di São Paolo, non tanto per il fatto di partecipare alla Messa di fondazione, ma perché egli fu, durante lunghi anni, l'anima del Collegio e il catechista

*Anchieta scrive  
il Poema  
alla Madonna  
sulla sabbia  
in riva al mare.*

**Sulla sua tomba è scritto: “Qui giace il venerabile José de Anchieta, della Compagnia di Gesù, apostolo del Brasile e taumaturgo del nuovo mondo”. Il presidente del Brasile Inácio Lula da Silva, il 10 luglio 2010 lo ha iscritto nel libro d'oro degli eroi della patria.**



della regione.

Il Collegio di São Paulo di Piratininga fu il primo collegio dei gesuiti in America. Un collegio come era chiesto dalla *Ratio Studiorum*. In quattro anni la popolazione attorno al Collegio crebbe in tal modo che la località fu elevata alla categoria di 'città'. Vent'otto anni dopo Anchieta scrisse al P. Claudio Acquaviva - quinto Padre Generale della Compagnia di Gesù - che la popolazione era cresciuta ancora di più e che i Padri facevano visite pastorali a São Vicente, alla propria città e anche alle fattorie (*fazendas*) dei dintorni.

L'azione dell'apostolo Anchieta mirava sempre alla conversione delle persone. Perciò proponeva la vita cristiana anche in modo ludico attraverso i personaggi delle sue opere teatrali. Tuttavia, nel presentare i più importanti temi dottrinali, li dettagliava in modo più elaborato, come si può notare dal suo "Catechismo brasiliano e dialogo della fede". Anche la maggioranza delle sue lettere trattavano della vita e della conversione degli indigeni. Sono le lettere di un pastore che si prende cura del gregge. Ecco, per esempio, alcuni frutti della sua catechesi: furono ammessi 130 indigeni al catechismo e 36 per il battesimo, di tutte le età e di entrambi i sessi. Imparavano due volte al giorno la dottrina cristiana. Le domeniche andavano a messa e rimanevano infastiditi se i catecumeni erano congedati dopo l'offeritorio. Perciò molte volte li facevano rimanere fino alla fine della celebrazione.

Nonostante l'ottima catechesi, il cattivo esempio dei portoghesi creava le più grandi difficoltà, così come l'incostanza dei nativi. La cultura della vendetta era profondamente radicata nella loro mentalità e i banchetti antropofagi erano considerati una celebrazione tra amici, per la vittoria sui nemici. Il rituale della morte del nemico prigioniero era curato nei dettagli ed era considerata la festa per eccellenza. Non si ammazzava per mangiare, ma si mangiava per celebrare.

La tregua dopo le vittorie dei portoghesi sugli indigeni, nel 1561 e 1562, era frequentemente violata per gli assalti sia dei *tupi* che dei *tamoios*. Le località di São Paulo, São Vicente, Santos e Itanhaém erano attaccate per rubare il bestiame e gli schiavi, per catturare i bianchi e mangiar-



li, oltre che per sequestrare donne bianche per schiavizzarle e, evidentemente, erano ammazzati i coloni e gli schiavi che difendevano le proprietà. Con l'arrivo dei militari dalla Stazione di Sá la situazione migliorò, ma si doveva fare ancora attenzione.

Nóbrega arrivò alla fine di un discernimento e vide chiaramente che era volontà di Dio che egli andasse al territorio dei *tamoios* a offrire la pace, pur riconoscendo tutte le ingiustizie perpetrate dai colonizzatori.

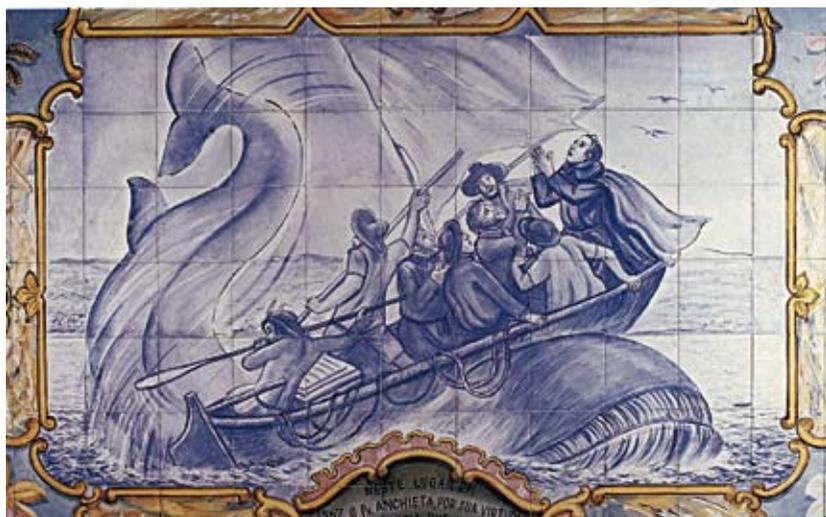
Siccome non conosceva la lingua locale, Nóbrega chiese a José de Anchieta di accompagnarlo. Entrambi lasciarono São Vicente nell'ottava di Pasqua, dopo avere rinnovato i loro voti religiosi nella messa. Viaggiarono in canoa fino a Bertioiga, e nel Forte São Tiago aspettarono il momento propizio per andare dai *tamoios*. A Bertioiga Anchieta approfittò per catechizzare gli indigeni della regione e anche per assistere pastoralmente i portoghesi, anche se non era ancora sacerdote. Nóbrega ascoltava le confessioni.

Partirono dopo sei giorni e arrivarono a Ipe-roig alla fine di molti giorni di viaggio sul fiume. Arrivati, non scesero dalla canoa, ma aspettarono l'arrivo degli indigeni. Anchieta spiegò loro l'obiettivo della missione. I due gesuiti sarebbero rimasti come ostaggi mentre due indigeni sarebbero andati a São Vicente. Fatto l'accordo, offrirono ai religiosi delle donne perché le usassero come mogli durante il soggiorno. Con grande meraviglia, però, scoprirono che i Padri vivevano una vita di castità. Anchieta e Nóbrega



*Anchieta insegna agli indios: monumento in bronzo al centro della città di San Paolo. A sinistra, santuario dedicato all'Assunzione nella città di Anchieta dove è morto il Santo.*

# José de Anchieta



Qui sopra, un azulejo con la scena di un miracolo attribuito ad Anchieta. In alto, una moderna interpretazione di Anchieta realizzata da Paolo Linetti per i ragazzi. A pagina seguente: antica cartina del Brasile; statua di Anchieta a Tenerife e dipinto di Alfredo Cherubino.

rimasero ospiti da Cunhambeba, capo indigeno, che simpatizzava molto con i missionari e si prendeva cura di loro. Anche in Iperoig, attuale città di Ubatuba, i missionari non persero tempo e approfittarono per catechizzare i bambini e gli adulti, che li osservavano da lontano.

Dopo quasi due mesi di prigionia, tra molte vicissitudini, con discussioni e minacce di morte, ma anche con momenti di consolazione come le messe e le omelie per gli indios *tamoios*, sembrava che la pace fosse fatta. Intanto Nóbrega, percepita la fragilità di quella pace, decise di partire e lo fece il 21 giugno, con l'intenzione di trattare direttamente con gli interessati, a São Vicente.

Anchieta chiese di rimanere come ostaggio della pace, per assicurare gli indigeni. I suoi

sorveglianti non mancavano di ripetergli: “José, saziati di vedere il sole perché domani sarà la tua festa!”. D'altra parte, le indiane non erano indifferenti alla sua virilità. Ma con la grazia di Dio resistette agli insistenti e insinuanti assedi delle donne. Di fatto, il tempo passato a Iperoig fu il suo momento di agonia, di lotta, di assedio, e di opzione per Dio. Solo, senza messe e sacramenti, specialmente negli ultimi tre mesi, lottò contro il male e soltanto Dio era dalla sua parte, dandogli forza.

In questo periodo di prova Anchieta fece ricorso alla Vergine Maria, chiedendole grazie speciali per superare le innumerevoli prove. In segno di riconoscenza le promise di comporre un poema in suo onore che cominciò subito a scrivere ancora prima di avere ottenuto la grazia domandata. Tanta era la sua fede che la richiesta non sarebbe rimasta inascoltata. Questo poema mariano rimane il più conosciuto, fino al giorno d'oggi, con quasi seimila versetti pieni di riferimenti biblici, dai quali appare in modo indubbio la padronanza che Anchieta aveva della Sacra Scrittura.

Il 14 settembre 1563 Anchieta fu liberato e arrivò a Bertioga il giorno 22. A questo proposito, ecco un testo molto significativo tratto da una delle sue lettere: “Con il mio arrivo furono tutti molti contenti, come per una persona che usciva dalla prigionia e della quale non ci si aspettava altra fine che la morte. Benedetto sia il Signore onnipotente *qui mortificat et vivificat*”. L'episodio della prigionia è un esempio luminoso della sua santità, dove si riconosce la testimonianza della fede, della carità e della speranza che si chiede ai santi!

La richiesta di essere ammesso all'ordinazione sacerdotale, che è allo stesso tempo una testimonianza della dignità del candidato, fu fatta dal confratello del P. Nóbrega, P. Luis da Grã. Fu ordinato sacerdote dal suo antico compagno di Coimbra, mons. Pedro Leitão, allora secondo vescovo del Brasile, a cui si attribuisce la famosa frase: “La Compagnia nel Brasile è un anello d'oro e la pietra preziosa è il P. José”. Non si sa con esattezza il giorno e il mese della sua ordinazione. La maggioranza dei suoi biografi indica i giorni tra il 6 e l'8 giugno 1566.

Nel 1576 il P. Generale Mercuriano nominò Anchieta Provinciale del Brasile, superiore di più di 140 gesuiti che si trovavano nel suo territorio. Sempre di quest'epoca è la fondazione, da parte del P. Anchieta, della Casa della Misericordia a Rio de Janeiro.

Nel 1586 Anchieta ricevette la richiesta del

# Brasile

vescovo di Tucumán, Francisco de Vitoria, con il permesso del P. Generale Claudio Acquaviva, di inviare missionari in Paraguay. Egli acconsentì e inviò i primi cinque gesuiti per il territorio delle Missioni della Plata, dando così origine alle Riduzioni del Paraguay, nel secolo XVIII.

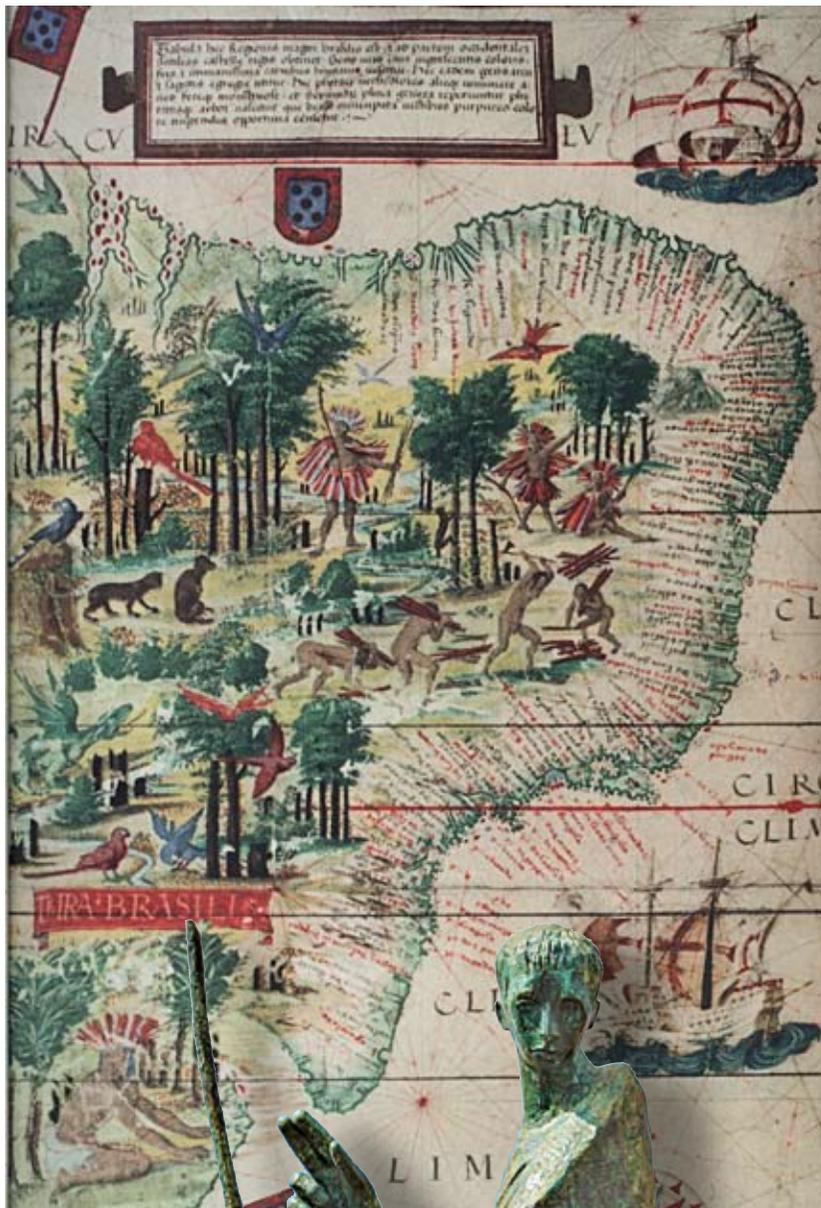
Anchieta come Provinciale scrisse e ricevette molte lettere. La sua corrispondenza includeva lettere del P. Generale della Compagnia di Gesù, delle comunità, di singoli gesuiti, delle autorità civili, di persone comuni, di sacerdoti diocesani e di altre congregazioni religiose, di militari e perfino di governatori e re. Alcune sue lettere, indirizzate al P. Generale Acquaviva, parlavano della convivenza del Santo con gli africani, manifestando la sua preoccupazione per la loro evangelizzazione. Si interessò al battesimo e alla vita spirituale di coloro che ebbero un ruolo fondamentale nella costruzione del Brasile. Scrisse anche sul trattamento degli schiavi venuti dalla Guinea e raccontò che solo nel 1582, e soltanto in Salvador, ne arrivarono più di duemila. Commentò lo stato di salute e il lavoro catechetico svolto con coloro che sopravvivevano alla traversata dell'Atlantico, e parlò della creazione della Confraternita del Rosario. Scrisse, inoltre, che si portava avanti anche un lavoro pastorale nelle fattorie (*fazendas*), nei campi di coltivazioni di canna da zucchero (*engenhos*) e nelle città.

Anchieta fu particolarmente sollecito nei confronti degli ammalati, specialmente con quelli di casa, come aveva già dimostrato sulla nave che lo aveva portato dall'Europa al Brasile. Li alzava, li faceva sdraiare, rimaneva sveglio nel caso che qualche infermo avesse bisogno di lui. Molte volte si alzava di notte per preparare medicinali o andava in cucina a cercare da mangiare per un ammalato. Proprio a causa di questa sua premura per un gesuita malato, la morte lo raggiunse domenica 9 di giugno 1597.

Anchieta amò gli indigeni, i neri e i bianchi, amò tutti, a qualunque razza appartenessero, come dono del Creatore. Fu profeta, santificatore e pastore di quel gregge brasiliano, e non solo a São Paulo, ma anche a Rio de Janeiro, Spirito Santo, Bahia e in tutto il Brasile.

Leggendo i suoi scritti, il suo intenso viaggiare, la sua attività, gli si addice molto bene il titolo che mons. Bartolomeu Simões Pereira, Amministratore Apostolico, coniò al momento delle sue esequie: "l'Apostolo del Brasile", accennando così all'idea che José de Anchieta è il fondatore della Chiesa in Brasile. La fondò nell'unità, liberandola da eresie e assicurando la sua fedeltà a Cristo.

*Traduzione di Rossano Zas Friz de Col, S.J.*



# San Pietro Favre

Stefania Falasca

**Maestro di spiritualità e di vita per Papa Francesco, questo gesuita originario della Savoia (Francia) è stato dichiarato Santo nel dicembre 2013. È stato uno dei primi compagni di S. Ignazio, uomo di una profonda spiritualità, precursore del dialogo interreligioso, missionario itinerante per l'Europa.**

Nel gruppo degli studenti di teologia che a Parigi diedero origine alla Compagnia di Gesù, Pietro Favre nato nel villaggio di Villaret, in Savoia (Francia), fu intellettualmente il più brillante, nonché, come tramandato dagli storici gesuiti, il più umile e il più disponibile a servire gli altri. Figlio di pastori, fin da ragazzo desiderò studiare. Uno zio prete riconobbe le sue capacità e lo mise in condizioni di realizzare il suo obiettivo. Giunto alla Sorbona, si ritrovò a condividere la stanza con Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. Con il primo si creò subito un'intesa profonda: Pietro lo aiutò negli studi e Ignazio da par suo lo aiutò a superare gli scrupoli che lo bloccavano nella vita spirituale, facendolo sentire indegno di diventare sacerdote. Ignazio l'avrebbe voluto come superiore della prima co-

*Ritratto moderno di Pietro Favre, con il bastone da viaggio e gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio in mano; l'autore è il Fratello gesuita Bronislaw Podsiadly.*



munità dei gesuiti a Roma, ma la Provvidenza decise in altro modo.

Favre fu il primo della Compagnia ad entrare in Germania, dove partecipò alla dieta di Worms al seguito di Pedro de Ortiz, rappresentante dell'imperatore Carlo V. Fu poi nei Paesi Bassi, in Spagna e a Parma, là dove c'era bisogno di una figura di profonda cultura e di equilibrio spirituale per trovare soluzioni a tensioni intrachecclesiali e non solo. Pietro Canisio, l'apostolo della Controriforma in Germania, entrò nella Compagnia dopo aver fatto gli esercizi spirituali ignaziani sotto la guida di Favre. Il quale fu decisivo anche nella vocazione di San Francesco Borgia. Morì a Roma a soli 40 anni, il 1 agosto del 1546, poche settimane prima della partenza per il Concilio di Trento.

Il 17 dicembre 2013 con una bolla pontificia Papa Francesco ha proclamato Santo il gesuita «riformato» Pietro Favre, estendendone il culto alla Chiesa universale.

La prassi adottata per il beato Favre è quella della canonizzazione cosiddetta «equipollente», pratica utilizzata nei riguardi di figure di particolare rilevanza ecclesiale per le quali è attestato un culto liturgico antico esteso e con ininterrotta fama di santità e di prodigi. Tale pratica è stata effettuata regolarmente dalla Chiesa, anche se non con frequenza, a partire dal Papa Benedetto XIV (1675-1758). Nella storia recente Giovanni Paolo II ne ha compiute tre, una Benedetto XVI, l'ultima, quella di Angela da Foligno, è stata firmata il 9 ottobre 2013 dallo stesso Papa Francesco. Ma la canonizzazione del beato savoiano Pierre Favre riveste un significato tutto particolare perché egli è un modello di spiritualità e di vita sacerdotale dell'attuale successore di Pietro e al tempo stesso uno dei riferimenti importanti per comprendere il suo stile di governo.

Vissuto sul crinale di un'epoca che vide minata l'unità della Chiesa, Favre, rimanendo sostanzialmente estraneo alle dispute dottrinali, indirizzò il suo apostolato alla riforma della Chiesa divenendo un precursore dell'ecumenismo.

E di quanto l'esempio di Favre sia radicato nell'orizzonte pastorale di Francesco si ha sentore nel sintetico ritratto che egli ne ha fatto,

nell'intervista rilasciata a *La Civiltà Cattolica*, rilevando alcuni aspetti essenziali della sua figura: «Il dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari; la pietà semplice, una certa ingenuità forse, la disponibilità immediata, il suo attento discernimento interiore, il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere così dolce, dolce».

La fisionomia di Favre che emerge dagli scritti è quella di un contemplativo in azione, di un uomo attratto senza tregua da Cristo, comprensivo della gente, appassionato alla causa dei fratelli separati, sperimentato nel discernere gli spiriti, dove traspare l'esemplarità della sua vita sacerdotale nel vivere con pazienza e mitezza la gratuità del sacerdozio ricevuto in dono e donando se stesso senza sperare in alcuna ricompensa umana. Le intuizioni più tipiche di Favre si rifanno al "magistero affettivo", alla capacità cioè di comunicazione spirituale con le persone, a quella grazia di saper entrare nelle condizioni di ciascuno.

Favre incontra Dio in tutte le cose e in tutti gli ambienti, anche quelli più freddi e ostili. La sua pietà è semplice, vicina, umile, ardente e contagiosa. La dolcezza e il fervore del suo linguaggio trascinano e spingono verso l'incontro con Cristo. Dovunque egli passasse la sua attività apostolica risvegliava il senso della comunione ecclesiale e la sua presenza faceva sentire agli uomini l'amore di Dio. E questo è il fascino che lo rende contemporaneo.

Nel suo *Memoriale*, che è uno dei documenti principali della spiritualità degli inizi della Compagnia di Gesù, «la sua vita è concepita come cammino», così come si evidenzia nel profilo uscito su *La Civiltà Cattolica* (n. 3922 del 16 novembre 2013). Tutta la sua esistenza acquista questa caratteristica di cammino, di viaggio nelle diverse regioni d'Europa sull'esempio di Cristo: itinerante per obbedienza, sempre attento a compiere la volontà di Dio e non la propria. Egli agisce là dove si operano grandi cambiamenti storici, è presente nelle Diete di Worms e di Ratisbona, è teologo che impartisce lezioni sulla Sacra Scrittura a Roma e a Magonza, è chiamato a partecipare al Concilio di Trento e nello



stesso tempo è apostolo della conversazione, del dialogo soprattutto individuale con le persone, dell'amore manifestato a ognuno sull'esempio del Buon Pastore, che stabilisce relazioni fraterne con laici, consacrati, ricchi, poveri, malati, chiunque incontri nel suo cammino. Un cammino che è soprattutto spirituale come afferma Favre stesso in una lettera: «Desidero che il mio pellegrinare sia andare a cercare un altro Favre meno suo e più nostro in Cristo». Nella messa di ringraziamento per la canonizzazione di Favre celebrata il 3 gennaio 2014 alla chiesa del Gesù a Roma, Papa Francesco ha richiamato il tratto essenziale della spiritualità del primo compagno di sant'Ignazio con queste parole: «Favre aveva il vero e profondo desiderio di «essere

*Il 15 agosto 1534, sulla collina di Montmartre, a Parigi, Favre, unico sacerdote del gruppo, riceve i voti di S. Ignazio e dei suoi primi compagni.*

## San Pietro Favre

A destra, la vetrata di una chiesa che rappresenta San Pietro Favre pellegrino in Europa.

dilatato in Dio»: era completamente centrato in Dio, e per questo poteva andare, in spirito di obbedienza, spesso anche a piedi, dovunque per l'Europa, a dialogare con tutti con dolcezza, e ad annunciare il Vangelo. Mi viene da pensare alla tentazione, che forse possiamo avere noi e che tanti hanno, di collegare l'annuncio del Vangelo con bastonate inquisitorie, di condanna. No, il Vangelo si annunzia con dolcezza, con fraternità, con amore. La sua familiarità con Dio lo portava a capire che l'esperienza interiore e la vita apostolica vanno sempre insieme. Scrive nel suo *Memoriale* che il primo movimento del cuore deve essere quello di «desiderare ciò che è essenziale e originario, cioè che il primo posto sia lasciato alla sollecitudine perfetta di trovare Dio nostro Signore» (*Memoriale*, 63). Favre prova il desiderio di «lasciare che Cristo occupi il centro del cuore» (*Memoriale*, 68). Solo se si è centrati in Dio è possibile andare verso le periferie del mondo! E Favre ha viaggiato senza sosta anche sulle frontiere geografiche tanto che si diceva di lui: «pare che sia nato per non stare fermo da nessuna parte» (*MI, Epistolae I*, 362). Favre era divorato dall'intenso desiderio di comunicare il Signore. Se noi non abbiamo il suo stesso desiderio, allora abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera e, con fervore silenzioso, chiedere al Signore, per intercessione del nostro fratello Pietro, che torni ad affascinarci: quel fascino del Signore che portava Pietro a tutte queste «pazzie» apostoliche.»

Il *Memoriale* nasce come diario per annotare, ricordare per sempre i doni spirituali che gli ha concesso Dio e che sono riassunti nell'inizio del diario stesso: «Anima mia, benedici il Signore e non dimenticarti dei benefici che ti fa Colui che salva la tua vita dalla perdizione e ti corona



con la sua sovrabbondante misericordia [...]. Qui sono inclusi gli innumerevoli benefici che il Signore conferì alla mia anima dandomi la grazia di orientare tutto a Lui solo, senza intenzione mondana di acquistarmi onori o beni temporali». È «la sottile punta dell'anima» che lo rende maestro d'orazione e nel quale trova eco «la memoria sempre presente della grazia», «il pregare "memorioso"» di Bergoglio.

La fede per Favre è un « dono immeritato di Dio », una grazia per cui « non puoi far altro che ringraziare ». Michel de Certeau riassume tutta l'esperienza spirituale del beato nell'idea della salvezza tramite la fede e lo definisce « prete riformato » per il quale esperienza interiore, espressione dogmatica e riforma strutturale sono strettamente connessi. Ma la riforma di cui parla Favre è anzitutto la riforma di se stessi, che parte anzitutto da se stessi.

Da qui l'attualità della sua testimonianza, da qui anche la sua esemplarità sacerdotale e non solo per i gesuiti e gli apostoli di una regione particolare del mondo, ma per ognuno che voglia cooperare all'azione santificante di Dio nella Chiesa universale.

Favre, dunque, l'uomo autentico di Dio che cerca anzitutto la familiarità e l'unione con Lui, l'uomo sempre in cammino, prossimo a tutti, aperto al mondo e in costante ascolto dello Spirito, incarna quel respiro missionario della Chiesa a cui guarda Papa Francesco e a cui richiama anche l'*Evangelii Gaudium*.

# Memoriale

# Claudio Acquaviva

Filippo Rizzi

«Tra le qualità di cui era dotato dominava il suo attaccamento molto profondo alle cose di Dio, una certa dolcezza e soavità nella pietà che non si smentiva mai, che nessun gravame di occupazioni soffocava, nessuna vicissitudine di avvenimenti turbava». È il ritratto del gesuita e stretto collaboratore Bernardo de Angelis che farà del Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva (1543 - 1615).

A quattrocento anni dalla morte del quinto Generale della Compagnia di Gesù che ricorrono il 31 gennaio del 2015 rimane certamente viva e attuale ancora oggi la sua impronta nella storia dell'Ordine ma anche il segno che il suo lungo generalato (un record ancora imbattuto 34 anni: dal 1581 al 1615) seppe dare, secondo la maggioranza degli storici, nei suoi lineamenti generali (soprattutto normativi) e nella disciplina interiore, alla Compagnia di Gesù fino alla sua soppressione nel 1773.

Un uomo attento più all'essenziale che al fascino dell'apparire, innamorato dei Padri della Chiesa, assiduo lettore della Sacra Scrittura e in costante preghiera: è l'Acquaviva privato e profondo conoscitore degli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio che ci viene raccontato, in una descrizione quasi agiografica, dal suo primo biografo, il gesuita Francesco Sacchini.

Ma oltre all'uomo privato, al gesuita austero e ascetico sono ancora oggi tanti gli interrogativi, le questioni aperte sul suo lungo governo di Generale della Compagnia, sull'impronta missionaria che seppe imprimere all'Ordine, su come riuscì a salvare e salvaguardare l'identità ignaziana di fronte alle pressioni delle corti europee, di Filippo II di Spagna, del Papato, dell'Inquisizione, le ingerenze degli altri Ordini (in particolare i domenicani) sulla disciplina interna dei gesuiti.

Per tutto questo non è forse un caso che la maggioranza degli storici contemporanei, compreso il gesuita Mario Fois, consideri Claudio Acquaviva il vero «secondo legislatore» della Compagnia di Gesù, dopo il suo fondatore Ignazio di Loyola.

Appartenente a una famiglia della nobiltà meridionale, nacque ad Atri il 14 settembre del 1543; nel 1567 decise di entrare nella Compagnia di Gesù, al cui interno farà una rapida carriera.

Nel 1576 è eletto provinciale a Napoli mentre nel 1579 viene chiamato a guidare la Provincia Romana della Compagnia di Gesù. A favorire la sua ascesa a Preposito Generale della Compagnia sarà il Papa Gregorio XIII: contrario all'elezione di un Generale spagnolo. Acquaviva viene eletto dai membri della IV Congregazione Generale del 1581, a seguito della morte del Preposito Generale, il belga Everardo Mercuriano. La spunterà al primo scrutinio con 32 voti su 57: la mancata unanimità della votazione, causata dal suo essere italiano, fanno già presagire quelle difficoltà di governo che avrebbero caratterizzato il suo lungo generalato. Egli si trovò infatti a reggere la Compagnia in un momento di estrema tensione interna; gli anni del suo governo videro soprattutto il moltiplicarsi delle spinte autonomistiche (soprattutto nella cattolicissima Spagna) delle diverse Province che sognavano ciascuna di potersi sganciare dal governo centrale della curia dei gesuiti di Roma e poter eleggere un giorno, come ci racconta l'anonimo autore della *Vita di Pietro de Ribadeneira*, un «proprio generaletto».

È proprio di fronte alle accuse che piombano su di lui, attraverso libelli, calunnie, i famosi memoriali, di essere un monarca assoluto e di guidare con «verticismo» la Compagnia, la sua risposta fu quella di attuare una riforma interna all'Ordine che rafforzasse la spiritualità e l'unità tra i suoi membri e che fosse armonica in ogni casa professa o collegio della Compagnia.

In quest'ottica ha avuto soprattutto una grande

**Secondo molti storici contemporanei Claudio Acquaviva (1543-1615), quinto Superiore Generale della Compagnia di Gesù, è considerato il secondo legislatore dell'Ordine dopo il fondatore Ignazio di Loyola.**



Frontespizio della "Ratio Studiorum" del 1606, il famoso "piano di studi" per la formazione dei gesuiti. La prima edizione è del 1599.

# 1543 - 1615

Antica stampa con il ritratto di Claudio Acquaviva, Preposito Generale della Compagnia di Gesù dal 1581 al 1615, anno della sua morte.



importanza la valorizzazione degli *Esercizi Spirituali* di Sant' Ignazio, sull'uso dei quali egli stesso compose un nuovo *Directorium* (1591); propose anche una ridefinizione della figura di Ignazio, adoperandosi perché la *Vita Ignatii Loiolae* del Ribadeniera venisse sostituita, quasi soppiantata, con quella di Gian Pietro Maffei (*De vita et moribus Ignatii Loiolae, qui Societatem Jesu Fondavit*). Una delle grandi preoccupazioni di Acquaviva fu soprattutto quella di arginare le «derive troppo mistiche» all'interno della Compagnia di Gesù, di una disordinata direzione spirituale tra penitente e sacerdote e, non da ultimo, di togliere, o almeno salvaguardare, dagli intrighi di corte, e da una certa «mondanizzazione» i Padri chiamati a ricoprire cariche istituzionali, come toccò, per esempio, al gesuita Pierre Cotton, nominato confessore ufficiale del re di Francia, Enrico IV di Borbone. Ancora oggi è di stringente interesse rileggere e riprendere in mano, a questo riguardo, l'istruzione da lui emanata e pubblicata nel 1602 *De confessariis principum*.

Si avvertì per i padri della Compagnia, nel corso del suo generalato, come ben racconta e fa emergere Michel de Certeau, nel suo saggio *Fabula Mistica*, una lotta tra carisma e istituzio-

ne, tra la ricerca di una pura opzione mistica e un ministero attivo negli angoli più importanti o sperduti del pianeta. A questo proposito è importante sottolineare quanto evidenzia lo storico Alessandro Guerra: «Non si chiedeva a nessuno di aderire ad un modello uniformante, ma a tutti si chiedeva di vivere la propria vocazione senza fanatismi; solo attraverso un accurato disciplinamento interiore forgiato sull'obbedienza, si poteva giungere alla vera perfezione».

Come di grande importanza sotto il suo governo fu la redazione definitiva della *Ratio Studiorum* (1599): il codice pedagogico che fissava l'ordinamento degli studi ma anche l'educazione morale all'interno soprattutto dei collegi della Compagnia di Gesù; si trattava anche di un manuale e una bussola che doveva indicare al gesuita scolastico, coadiutore spirituale o temporale, e ovviamente professo, come doveva condurre la sua vita di consacrato.

Degli otto Papi che conobbero e si confrontarono con Acquaviva Generale della Compagnia, da Gregorio XIII a Paolo V, un posto particolare nella complessa biografia di questo gesuita italiano, è sicuramente quello rivestito da Sisto V (frate minore conventuale), al secolo Felice Peretti; fu infatti questo Papa francescano, severo e molto decisionista, a chiedere nel 1589 di rivedere le Costituzioni ignaziane a cominciare dal nome «Compagnia di Gesù», il rendiconto di coscienza, l'ubbidienza cieca e la struttura, a suo giudizio, troppo verticistica dell'Ordine. Solo la repentina morte il 27 agosto del 1590 di Papa Peretti bloccò ogni tipo di progetto di riforma. Il pericolo era scampato e la Compagnia di Gesù poté mantenere il proprio nome di fondazione.

Il lungo generalato di Acquaviva significò anche la crescita molto rapida dei suoi membri che passarono da 5.165 a 13.112; così come aumentò il numero delle Province, da 21 a 32, e dei collegi da 144 a 372.

Ma il nome di Acquaviva è anche associato allo sviluppo delle missioni nelle cosiddette «Indie» (Cina, Asia, Giappone e India), guidate molte volte da uomini del calibro di Alessandro Valignano, Roberto De Nobili e Matteo Ricci. Il Generale italiano si spese inoltre per l'invio di gesuiti in terre ritenute allora di missione come l'Inghilterra o i Paesi Bassi. È giusto anche accennare ad un aspetto tra i più caratteristici del suo governo: la sua attenzione alle *missioni interne*. Si prodigò per inviare i presbiteri più preparati del suo Ordine in luoghi impervi, poco civilizzati e con un alto grado di analfabetismo e in condizioni semi barbariche dell'Italia, Portogallo, Francia

o Spagna per portare l'annuncio del Vangelo, sulla scia di quanto aveva fatto, anni prima, il leggendario gesuita Silvestro Landini ai tempi di Sant'Ignazio nella sua predicazione in Lunigiana e Corsica. Per molti Padri («desiderosi di morire come martiri», oltremare, in India o Giappone come si evince dalle lettere inviate al Generale, le famose *Indipetae*) quella destinazione lungimirante e inaspettata di Acquaviva rappresentò un viaggio e un apostolato nelle «Indie interne» che segnerà una delle strategie missionarie della Compagnia di Gesù di maggior successo.

Un capitolo a se stante, sotto il suo generalato, è certamente il numero considerevole di gesuiti poi proclamati santi dalla Chiesa cattolica, come Roberto Bellarmino, Luigi Gonzaga, Alfonso Rodriguez, Bernardino Realino, il beato José de Anchieta o i santi martiri giapponesi crocifissi a Nagasaki nel 1597.

Acquaviva è ancora oggi ricordato per il suo ruolo di grande diplomatico, grazie anche all'assistenza teologica del cardinale Roberto Bellarmino, per esempio su come seppa gestire la controversia *De Auxiliis* sulla grazia e il libero arbitrio che vedeva contrapporsi due diverse interpretazioni su questo tema: da una parte il gesuita Louis de Molina e dall'altra il domenicano Domingo Báñez. Sarà questa una sottile e controversa questione teologica che spingerà i due grandi ordini religiosi a difendere ognuno la propria dottrina, denunciando l'altra come «non ortodossa». Il merito maggiore di Acquaviva, in quel frangente, fu proprio quello di imporre la fedeltà al tomismo per conservare l'unità spirituale e dottrinale all'interno della Compagnia.

Probabilmente il grande rivale e avversario di Claudio Acquaviva e della sua impostazione di governo della Compagnia fu soprattutto il gesuita, teologo e primo cardinale nella storia dell'Ordine, Francisco de Toledo. Sarà infatti questo abile gesuita a suggerire a Clemente VIII la nomina di Acquaviva nel 1596 ad arcivescovo di Napoli. Il tentativo del Toledo, caldeggiato da Filippo II, fu quello di togliere in questo modo la perpetuità della carica di Preposito Generale e portare il governo dell'Ordine sotto una più diretta influenza della corona spagnola e facilitare così il desiderio di autonomia delle singole Province (soprattutto di quelle iberiche). Il pericolo di Acquaviva arcivescovo di Napoli fu sventato grazie alla ferma e monolitica contrarietà di tutta la Compagnia, in particolare degli assistenti del Generale l'italiano Luigi Manselli e il portoghese Giovanni Alvares. Grazie a tutto questo il 12 febbraio 1596 veniva nominato all'arcivescovado



napoletano il cardinale Alfonso Gesualdo.

A quattrocento anni di distanza dalla morte di questo carismatico gesuita, che oggi forse definiremmo un leader, rimane intatta la sua indiscussa capacità di governo come ci viene confermata dal giudizio di una storica da sempre attenta ad analizzare il mondo dei gesuiti, come Sabina Pavone: «Si potrebbe dire che il successo di Acquaviva va rintracciato nel fatto che dopo di lui, pur non venendo meno il ruolo di governo dei suoi successori, i Generali furono personaggi di minore spicco. Quasi che il meccanismo di gestione e di centralizzazione dell'Ordine fossero ormai tali da rendere meno importante la personalità stessa del Generale, supremo regolatore dell'Ordine».

*Qui sopra, la Casa Professa del Gesù a Roma ai tempi di Claudio Acquaviva; in alto, un altro ritratto di Acquaviva e una raffigurazione delle missioni nelle Indie ai suoi tempi.*

# Acquaviva

# Il “Gesù di Montreal”

Pierre Bélanger, S.J.

Nel 1989, un film del cineasta del Québec, Denys Arcand, ha conosciuto un credito notevole. Il suo titolo è: *Il Gesù di Montreal*. In un contesto già fortemente secolarizzato, il fatto che un noto cineasta scegliesse un soggetto essenzialmente religioso per proporre una lettura della propria società ha sorpreso parecchio. L'opera ha raggiunto un prestigio internazionale, poiché proponeva una riflessione della società radicata nel cuore del Vangelo. Una compagnia di giovani attori, poco inclini a frequentare la chiesa, proponevano una lettura originale, artistica, esegetica e radicalmente nuova della Passione. Un po' dappertutto nel mondo, negli ambienti dove l'inculturazione e l'adattamento del messaggio di Gesù è al cuore della ricerca e dell'attività pastorali, in questo film si è respirata un'aria di freschezza, una visione sostanzialmente contemporanea del cristianesimo.

*La Chiesa del Gesù di Montreal illuminata la notte con luce blu.*

I gesuiti sono presenti nel cuore delle grandi città contemporanee. Ci si ricorderà che una delle “novità” che Sant'Ignazio ha apportato nella

**La storia della Chiesa del Gesù a Montreal è quella dell'apostolato dei gesuiti che ha sempre cercato di reinventare le risposte alle mutevoli necessità della società in un contesto ecclesiale in rapida trasformazione.**

Chiesa fu quella di dare priorità alla presenza dei gesuiti nelle città, dopo secoli di una pastorale inizialmente orientata al mondo rurale. Assai frequentemente, le chiese dei gesuiti delle città portano il nome della prima chiesa della Compagnia di Gesù a Roma, il Gesù.

Da 150 anni la “Chiesa del Gesù” è il cuore della città di Montreal. Questo monumento religioso fu inaugurato nel 1865, inizialmente e prima di tutto come «cappella» del Collegio Santa Maria, attiguo alla chiesa. Il collegio era stato aperto nel 1848. Si trattava della prima opera della Compagnia di Gesù di una certa importanza, al ritorno dei gesuiti in Canada, dopo la Ricostituzione della Compagnia. In effetti, se è vero che a partire dalla città di Québec era stata coordinata l'azione missionaria dei gesuiti, durante il regime francese – basta ricordare la notevole opera di Jean de Brébeuf e dei suoi compagni – è altrettanto vero che il vescovo di Montreal, mons. Ignace Bourget, nel 1842, aveva insistito affinché i gesuiti tornassero in Canada per aprirvi un collegio nella sua diocesi.

La storia della chiesa del Gesù, a Montreal, è quella di un apostolato dei gesuiti che, nel corso dei decenni fino ad oggi, ha cercato senza tregua di reinventarsi, per rispondere alle mutevoli necessità di una società e di un contesto ecclesiale in rapida trasformazione.

La struttura della costruzione riflette lo stile dell'epoca, il tempo di un cattolicesimo dagli accenti trionfalistici del 19° secolo. È un monumento di pietra, impressionante per la sua ampiezza. Il fatto che una cappella di collegio abbia potuto avere questo fascino dimostra bene quale influsso sociale potesse allora avere la religione cattolica. Il tempio barocco ha come dimensioni 60 metri per 44; la volta raggiunge i 23 metri. È stato progettato per accogliere quasi 1.000 fedeli.

Aggiungiamo brevemente qualche nota sul ruolo che le arti architettoniche e visive hanno avuto a partire dalla creazione della chiesa del Gesù. Le decorazioni murarie e gli affreschi, realizzati con la tecnica del trompe-l'œil, frequente nello stile barocco, contribuiscono, in maniera importante, al carattere unico di questa chiesa. La volta propone un'illustrazione della storia





della salvezza; altre sezioni propongono scene tratte dalla vita dei Santi e Beati gesuiti. Nel santuario si nota in primo luogo la statua del Sacro Cuore, cui la chiesa è dedicata. La decorazione muraria culmina nell'affresco della crocifissione di Cristo, al di sopra dell'altare maggiore. Due quadri molto grandi, ad ogni lato del santuario, rappresentano i Santi patroni dei giovani: Santo Stanislao Kostka e San Luigi Gonzaga. Nei transetti si trovano, l'uno di fronte all'altro, un altare dedicato a Sant'Ignazio e ai suoi primi compagni e un altare consacrato ai Santi Martiri gesuiti del Canada. Altri elementi della decorazione – intarsi, candelabri, altari – ricordano la perfezione artigianale del 19° secolo e la partecipazione attiva degli artisti alla creazione di spazi religiosi, dove l'anima si può elevare. Per finire, bisogna notare che, nel 1983-84, la chiesa fu interamente restaurata a spese della Compagnia di Gesù. Nel 1975, è stata riconosciuta «bene culturale» dal Governo del Québec.

Ciò che soprattutto bisogna menzionare, piuttosto che la storia della sua costruzione o la sua bellezza artistica, è la missione che la chiesa del Gesù realizza nel centro di Montreal, ma, ancor più, il carattere di questa missione, in continua evoluzione. Si possono sperimentare lì le preoccupazioni evocate dal film *Jésus de Montréal*. Fedeli alle intuizioni originali dei loro fondatori e dei loro predecessori, i gesuiti che, nel corso degli anni, hanno prestato la loro opera nel Gesù, hanno cercato, senza tregua, di dare risposte alle attese e alle speranze di un buon numero di cristiani alla ricerca di senso, nel cuore di un mondo in continua trasformazione.

Agli inizi, l'obiettivo della missione di questa grande chiesa era quella di servire i giovani del collegio Santa Maria, al quale era legata. Ma

dal 1877, una statua di Notre-Dame-de-Liesse, portata dalla Francia, farà del Gesù un centro di pellegrinaggio mariano, pratica che rispondeva perfettamente alle sensibilità del tempo. A partire dagli anni '60, epoca che nel Québec è stata definita «la Rivoluzione tranquilla», le attività di carattere espressamente religioso erano molto diminuite nelle istituzioni educative e la «cappella» del collegio serviva sempre di meno. Tuttavia, da tanto tempo, nel contesto di Montreal, il Gesù era noto come un luogo dove si poteva trovare un prete per il sacramento della riconciliazione e per l'accompagnamento spirituale. La formazione dei gesuiti permette loro di accompagnare spiritualmente le persone, partendo dalla loro condizione di vita reale. Persone che vivono situazioni difficili trovano nel Gesù percorsi di liberazione.

Nel ventennio successivo al Concilio Vaticano II il Gesù ha attirato uomini e donne interessati al rinnovamento del cattolicesimo. Sessioni, vari corsi, iniziazione alla lettura della Bibbia, tutto ciò è proposto dai gesuiti, ai quali viene riconosciuta la capacità di adattare il messaggio evangelico alle esigenze dell'epoca post-conciliare. Un ruolo importante è dato anche agli *Esercizi Spirituali nella vita corrente*.

Durante tutta la sua storia, gli artisti e le loro arti hanno avuto un posto di preferenza al Gesù. È stato già menzionato il carattere artistico della

*La Chiesa del Gesù, oltre all'attività liturgica e spirituale, è anche un luogo di incontri artistici e musicali. Nella foto l'incontro con Aline-Riz.*

# Québec

## Canada



*In alcune occasioni, come il Giovedì Santo (nella foto), vengono proposti "nuovi rituali" che raggiungono un pubblico diverso da quello delle liturgie abituali.*

chiesa. Si può aggiungere che nel Gesù si trova uno dei migliori organi di Montreal (5.000 canne, 60 suoni, 4 tastiere e una pedaliera), creato dalla celebre casa Casavant. L'organo accompagna la preghiera durante le liturgie ed attira i melomani in occasione dei concerti.

Il pianterreno, sotto la chiesa, ha anch'esso la sua storia. L'«aula accademica» del collegio è stata concepita lì per proporre delle rappresentazioni teatrali. D'altra parte, proprio nella sala del Gesù, parecchie compagnie teatrali di attori professionisti hanno mosso i loro primi passi. Nel corso degli anni – e più ancora dopo la restaurazione degli anni '80 – la sala ha accolto artisti, rappresentanti dei diversi ambiti dell'arte.

In questo contesto, a metà degli anni '90, il gesuita Daniel LeBlond, lui pure artista-pittore, ha «inventato» un'opera originale: «Il Gesù, Centro di Creatività». L'obiettivo dell'opera è quello di sostenere gli artisti che cercano di stabilire un legame tra la loro arte e la spiritualità. Alcuni locali al livello della strada, come la chiesa stessa, offrono opportunità per la sperimentazione. Poiché la partecipazione alle celebrazioni religiose è molto diminuita nel contesto secolarizzato del Québec, nella parte posteriore della chiesa si è creato uno spazio per la creazione artistica, in particolare per la danza e la musica. Un transetto serve anche da luogo per le esposizioni.

Di tanto in tanto, il Centro di Creatività partecipa ad avvenimenti artistici di una certa leva-

tura, come la «Notte Bianca», durante la quale numerosi visitatori possono fare l'esperienza di un luogo dove si congiungono senso liturgico e creazione artistica. In occasione del Festival Internazionale del Jazz di Montreal, è stata scritta una messa jazz che ha attirato un pubblico assai numeroso. Si pensa di affidare la creazione di altre messe ad alcuni artisti. È in fase di elaborazione il progetto di un'Eucaristia che prenda spunto da *La Messa sul Mondo*, di Teilhard de Chardin. In tal modo, il Centro di Creatività permette al Gesù di adattarsi continuamente alle necessità spirituali dell'epoca attuale.

Per finire, bisogna menzionare che, dopo dieci anni, Daniel LeBlond ha voluto investire ancora di più nel rinnovamento della liturgia. Quale «prefetto» della chiesa, ha riunito un gruppo di persone ben disposte, che credono nella presenza della religiosità nel nostro mondo, alla pratica religiosa e alla comunità. L'obiettivo è che la chiesa offra una pausa alla comunità del centro della città, dove si celebra con audacia il silenzio, il sacro e l'arte.

Durante la settimana, l'Eucaristia viene celebrata nella parte posteriore della chiesa. Senso di vicinanza e convivialità permettono, poco a poco, di dar vita a questo sentimento ben concreto di comunità. Una volta al mese, l'Eucaristia, sostenuta da un'animazione musicale, si propone come nutrimento per questa comunità. Si condivide un caffè o il pranzo. In alcune occasioni, come il Giovedì Santo, vengono proposti «Nuovi Rituali», che raggiungono un pubblico diverso da quello delle liturgie abituali.

Anche l'accoglienza è al centro del progetto. Durante il Festival del Jazz è stata assicurata una presenza a tempo pieno per migliaia di persone, che sono solo raramente abituate a frequentare luoghi di culto. Parecchi giorni a settimana, alla fine del pomeriggio, si accolgono personalmente i visitatori, per uno scambio di vedute o per rispondere alle loro domande, di qualsiasi tipo. Alcuni giorni, viene proposto un periodo di meditazione diretta. È inoltre offerta l'esperienza degli Esercizi Spirituali nella vita corrente. Tutto ciò costituisce dunque l'embrione di una presenza nuova, che vuole essere generosa e profonda, aperta e disponibile, incentrata sull'Essenziale: Gesù che si dona e che crea la comunità.

Veramente, il «Gesù di Montreal» ha 150 anni, ma si conserva giovane, soprattutto perché lì si sente vivo questo desiderio di offrire un servizio adattato al contesto, in rapida trasformazione, in cui è situato e alle sensibilità spirituali di oggi.

*Traduzione di Elsa Romano*

# 400 anni di presenza della Compagnia

Michael Truong, S.J.

Ad ogni bivio della sua vita, Sant'Ignazio pregava il Signore: *Quid Agendum?* – *Cosa bisogna fare?* Non più alla ricerca dei suoi sogni, né a perseguire il suo progetto di vita; Ignazio si metteva completamente nelle mani di Dio! La domanda *Quid Agendum?* è stata poi rivolta a tutta la Compagnia durante i momenti critici della sua esistenza, come la Soppressione dell'Ordine nel 1773 e la sua Ricostituzione nel 1814. Allo stesso modo, la Compagnia di Gesù in Vietnam ha cercato di rispondere a questa domanda in ogni fase dei suoi 400 anni di storia.

I gesuiti non furono i primi missionari ad arrivare in Vietnam. I *Royal Annals* di *Le Dynasty* (1428-1789) registrarono dal 1533 diverse brevi visite dei Francescani e dei Domenicani nelle regioni costiere del Vietnam. Nel 1591 un Domenicano, P. Pedro Cevallos, convertì persino la Principessa Maria Flora, una sorella del re al potere nella capitale Thang Long (Hanoi). Tuttavia i gesuiti nel XVII secolo gettarono le prime fondamenta della Chiesa cattolica sia nel regno meridionale (*Cocincina*) che nel regno settentrionale (*Tonchino*) del Vietnam, come era allora diviso.

Sembra che il Vietnam non fosse l'obiettivo principale dei primi tre gesuiti che nel 1615 arrivarono a Hoi-An, un piccolo porto della Cocincina. Un italiano e due portoghesi espulsi dal Giappone – P. Francesco Buzomi, P. Diogo Carvalho e Fratel Antonios Dias – erano stati mandati presso la comunità cattolica giapponese che si era rifugiata a Hoi-An per sfuggire alla violenta persecuzione dei cristiani in Giappone. Già alla fine del 1615 avevano deciso di fare dell'evangelizzazione del popolo vietnamita la loro missione principale, considerata la straordinaria apertura al cristianesimo della popolazione locale. Dopo di loro altri confratelli furono inviati in Cocincina, e 12 anni dopo altri gesuiti sbarcarono sulle coste della Provincia di Thanh Hoa nel Tonchino.

*Quid Agendum* per diffondere i semi del Vangelo in questa nuova terra? La risposta era nel modello di inculturazione adottato dai gesuiti Matteo Ricci (1552-1610) in Cina e Roberto de Nobili (1577-1656) in India. Il più famoso ge-

suita di quel periodo in Vietnam era Alessandro de Rhodes (1591-1660). Il suo lavoro portò alla riforma della lingua nazionale (*chữ quốc ngữ*) – la scrittura romanizzata della lingua vietnamita – che in seguito sostituì la millenaria trascrizione in caratteri cinesi (*chữ nôm*). Nel 1651, pubblicò a Roma i primi due libri in *chữ quốc ngữ*: il *Dizionario Vietnamita-Portoghese-Latino*, che descriveva la lingua vietnamita in termini linguistici occidentali, e il *Catechismo in otto giorni*, che presentava la fede cattolica nel contesto delle tradizionali credenze morali del popolo vietnamita (grande rispetto per la moralità, la venerazione degli antenati, il culto del Cielo, la fede nell'eternità dell'anima, ecc.). Grazie a questi sforzi di inculturazione, tre decenni più tardi circa 300.000 persone in entrambi i regni



Ritratto del grande missionario gesuita in Vietnam Alexandre de Rhodes che riformò anche la lingua vietnamita, scrisse numerosi libri e promosse la formazione del clero locale.

**I gesuiti non sono stati i primi missionari ad arrivare in Vietnam. Tuttavia essi, nel XVII secolo, hanno posto le basi per la fondazione della Chiesa cattolica sia nel Regno del Sud (Cocincina) che in quello del Nord (Tonchino), come era diviso allora il Vietnam.**

## Vietnam



Sopra, francobolli emessi nel 1961 in Vietnam in occasione dei trecento anni dalla morte del P. Alexandre de Rhodes.

erano state battezzate.

Rhodes giocò anche un ruolo chiave nella creazione del clero locale. Poichè i missionari erano spesso sospettati di essere agenti segreti delle potenze occidentali, ed era loro proibito muoversi per il paese, per servire la Chiesa in assenza di missionari Rhodes fondò la *Domus Dei* (Casa di Dio), un istituto per catechisti uomini vincolati da voti di castità e obbedienza. Il sistema ha continuato a funzionare fino alla metà del XX secolo. Espulso dal Vietnam sotto pena di morte nel 1646, Rhodes si recò a Roma per chiedere alla Santa Sede di inviare vescovi in Vietnam e coltivare un clero locale. La sua insistenza portò frutti. Il 19 settembre del 1659, la Santa Sede eresse due diocesi, *Dang Trong* e *Dang Ngoai* nei Regni Meridionale e Settentrionale, e le affidò a due vescovi delle *Missions Étrangères de Paris* (Missioni Estere di Parigi, MEP). Quella data è considerata la data di nascita della Chiesa cattolica in Vietnam. Da allora, le Missioni Estere assunsero la guida della Chiesa in Vietnam. Nel 1668, quattro catechisti della *Domus Dei*, due per ogni diocesi, furono ordinati sacerdoti nel Seminario Maggiore di Ayuthia in Siam (attuale Thailandia).



Il primo periodo della presenza dei gesuiti in Vietnam durò 158 anni e terminò nel 1773 con la soppressione della Compagnia. In quegli anni, si spesero in entrambi i Regni 155 gesuiti di 20 paesi e 33 gesuiti autoctoni. Alcuni di loro morirono da martiri. Con la soppressione, i gesuiti in Vietnam si dispersero nella *diaspora*. Nove nel 1814 poterono vedere la Ricostituzione della Compagnia.

Con il secondo arrivo dei gesuiti in Vietnam del Sud la storia sembrò ripetersi. Nel 1954, il Vietnam si divise nuovamente: il Nord cadde sotto il controllo comunista, mentre il sud rimase nazionalista; 700 gesuiti espulsi dalla Cina continentale guardarono verso Sud per nuove terre di missione. Alcuni andarono nelle Filippine, dove si erano stabiliti molti cristiani cinesi, altri rivolsero lo sguardo al Vietnam, in particolare a Cho Lon (Mercato Grande), un'enorme Chinatown vicino Saigon. Comunque, la risposta dal vescovo del MEP a Saigon fu chiara: non c'era lavoro a sufficienza nemmeno per i suoi stessi confratelli, espulsi anche loro dalla Cina. *Quid Agendum?*

Nel 1956 arrivò l'invito del governo del Vietnam del Sud che chiedeva la collaborazione della Compagnia per le università statali. Allo stesso tempo, i vescovi del Vietnam del Sud chiesero aiuto per la formazione del clero locale. Senza indugio, alcuni gesuiti partirono per Saigon e il 31 maggio 1957 istituirono la loro prima residenza, la *Maison Saint Ignace*, alla quale più tardi fu aggiunto il Centro *Alexandre de Rhodes* composto da cappella, ostello, biblioteca con 100.000 volumi, la rivista *Oriental*, il Circolo di Inculturazione e Dialogo Interreligioso e uno studio televisivo.

Nel 1961, i gesuiti istituirono il Collegio Pontificio San Pio X nella pianura di Dalat. Era l'unica facoltà vietnamita di teologia e finché il governo comunista non la chiuse nel 1976 circa 360 seminaristi passarono per le sue aule, 170 dei quali furono ordinati sacerdoti, e 13 divennero vescovi. Il collegio inoltre tradusse in vietnamita i documenti del Concilio Vaticano Secondo e pubblicò una rivista teologica in lingua locale.

Nel 1975 i gesuiti in Vietnam erano diventati una Regione con 67 membri. Ma quell'anno, quando i comunisti presero il potere nel Sud, la Compagnia sperimentò un'altra "soppressione". I 41 gesuiti stranieri furono costretti a lasciare il paese, e nella regione rimasero soltanto 26 gesuiti vietnamiti. Quasi tutti i beni di proprietà della Compagnia vennero confiscati,

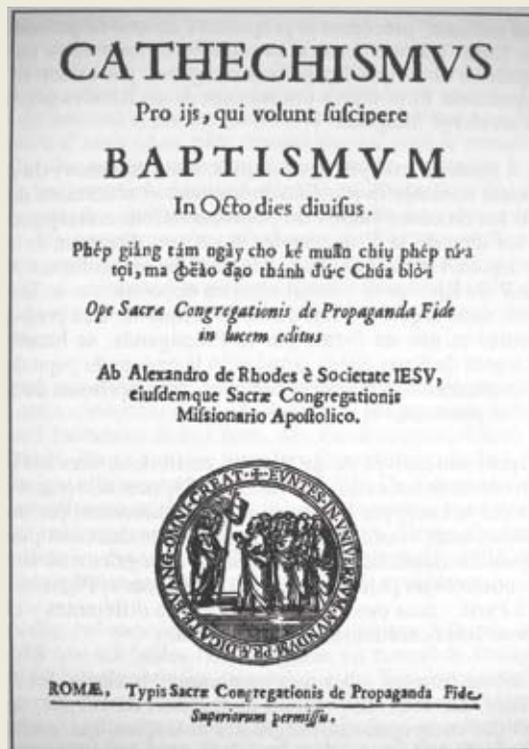
nove gesuiti anziani vennero imprigionati per un massimo di 13 anni, parecchi altri furono costretti ad entrare nell'esercito o nelle aziende di Stato, mentre i restanti vissero *in diaspora* come semplici cittadini per più di due decenni.

*Quid Agendum?* Come i flussi delle correnti profonde, la Compagnia continuò a sopravvivere. Fatta eccezione per i pochi confratelli che lavoravano in tre piccole parrocchie, gli altri mantennero un basso profilo. Quando il Vietnam si riaprì dopo il crollo del blocco sovietico, la Regione riemerse dai sotterranei con tutti i gesuiti clandestini. Furono riaperti il noviziato e lo scolasticato. Nel 2007, in occasione del 50° anniversario del ritorno dei gesuiti nel Vietnam del Sud il Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach elevò la Regione a Provincia della Compagnia con 127 membri in sei città del paese.

Sono passati quattrocento anni da quando i primi gesuiti sbarcarono sulle coste del Vietnam, ma la Compagnia di Gesù è ancora nella fase di formazione. Negli ultimi 10 anni sono state costruite la nuova Curia Provinciale, il noviziato, lo scolasticato e tre residenze, ma restano sul tavolo ancora altri progetti di costruzione di opere apostoliche. Dei 195 gesuiti nella Provincia, 97 sono scolastici in formazione, 14 sono giovani Fratelli e 30 sono novizi. Ciò fa della formazione una priorità, ma mancano formatori e professori.

Poichè la legge vietnamita consente solo attività pastorali nelle parrocchie, la maggior parte dei ministeri della Provincia – come l'apostolato sociale, la cappellania universitaria e la formazione di catechisti – è collegata alle parrocchie. Un grande contributo della Compagnia alla Chiesa locale sono anche i corsi di Esercizi Spirituali. Ogni anno i gesuiti conducono circa 150 corsi per sacerdoti, seminaristi, religiosi e laici. Per soddisfare la crescente richiesta di esercizi, dal 2006 ogni anno viene organizzato un corso di formazione per dare gli Esercizi Spirituali a cui partecipano 15 stagisti.

Per rispondere all'appello della 35ª Congregazione Generale di andare verso nuove frontiere, la Provincia del Vietnam ha inviato missionari e gesuiti in formazione a Timor Orientale, Laos e in altre Province della Compagnia. Recentemente nelle nostre parrocchie è stato inserito l'apostolato dei lavoratori migranti. La Provincia spera di essere in grado, nei prossimi 10 anni, di impegnarsi in alcune delle principali forme di apostolato molto importanti nel passato: l'inculturazione nella riflessione teologica, la liturgia, la missiologia, il dialogo con le



principali religioni del paese, l'insegnamento e la ricerca nelle università e l'apertura di una facoltà di teologia.

La Provincia sta celebrando il 400° anniversario con un anno giubilare iniziato il 18 gennaio 2014. Allo scopo di approfondire il senso della missione della Compagnia e riconoscere il contributo dato dai nostri primi gesuiti alla cultura nazionale, il centro pastorale dell'arcidiocesi di Saigon ha in programma due *colloquium* e sei conferenze su: *Il Contributo della Prima Generazione di Gesuiti alla Proclamazione della Fede e Inculturazione in Vietnam (1614-1773)*; sei pellegrinaggi sul tema: *La riscoperta delle nostre radici* porteranno circa 250 gesuiti, collaboratori e amici a visitare i luoghi delle sei diocesi del Sud e del Nord in cui hanno vissuto e lavorato i primi gesuiti.

*Quid Agendum?* È più di una domanda. Punta a compiere la volontà di Dio in ogni momento di svolta della propria vita personale e della vita della Compagnia. Quattrocento anni sono passati, e la Compagnia di Gesù in Vietnam sta iniziando di nuovo!

Traduzione di Marina Cioccoloni

# Giubileo



Qui sopra il logo delle celebrazioni centenarie e il Catechismo di Alexandre de Rhodes per la preparazione al battesimo. A pagina precedente, il Provinciale del Vietnam, P. Joseph Pham Thanh Liem, durante la celebrazione ufficiale dei 400 anni dei gesuiti nel paese.

# La Nuova Missione di Madurai

M.A. Joe Antony, S.J.

Il Provinciale di Francia è stato qui in Tamil Nadu, India, all'inizio di febbraio 2014 per partecipare alle celebrazioni dei 175 anni della *Nuova Missione del Madurai*. Ogni volta che gli si chiedeva di parlare, riceveva un grande applauso dai partecipanti semplicemente col salutare gli ascoltatori con la parola tamil, *Vanakkam!* (Saluti!). E quando finiva di parlare pronunciava un'altra parola tamil, *Nanri!* (Grazie!) e la folla applaudiva. Egli si è trovato qui come capo della delegazione di quattro gesuiti francesi che erano venuti per celebrare il legame che la Provincia di Madurai (MDU) aveva avuto con i loro confratelli in tutti questi anni.

La presenza dei gesuiti in India ebbe inizio con l'arrivo di San Francesco Saverio a Goa nel 1542. Sia lui che altri gesuiti, come Antonio Criminali, Enrico Henriquez, Gonzalo Fernandes e Roberto De Nobili operarono nella parte meridionale del Tamil Nadu. Nel 1606 De Nobili iniziò il suo apostolato nella città di Madurai che fu chiamata l'*Antica Missione del Madurai*. Dopo di lui molti uomini di valore come San Giovanni De Brito e Costantino

Giuseppe Beschi (noto, in Tamil Nadu, come Veeramaamunivar) lavorarono coraggiosamente predicando la Buona Novella di Gesù, fondando comunità cristiane e dando importanti contributi alla cultura e alla lingua locale, il tamil. L'*Antica Missione di Madurai* continuò per almeno due secoli, ma ebbe un'improvvisa e triste fine nel 1759.

Il Papa Clemente XIV soppresse la Compagnia nel 1773. Ma già nel 1759 – 14 anni prima della soppressione ufficiale – il Marchese di Pombal, con il suo influsso convinse il re del Portogallo a cacciare tutti i gesuiti dall'India, dove i portoghesi avevano colonizzato alcuni territori. I Portoghesi arrestarono e deportarono 127 gesuiti dall'India. Si verificò il classico caso di una tragica ironia: quando il regno cattolico perseguitò e deportò i missionari gesuiti, alcuni capi indù e musulmani offrirono protezione ad alcuni di loro. Quando il Breve di soppressione fu promulgato ufficialmente ed applicato, i gesuiti delle missioni Carnatic, Mysore e Malabar cedettero le loro proprietà e il lavoro ai Padri delle Missioni Estere di Parigi, che



**Nel momento in cui la Nuova Missione di Madurai celebra i suoi 175 anni non c'è nessun gesuita francese tra i 509 membri della Provincia. Ma i frutti dell'eroica vita e l'eccezionale servizio reso dai gesuiti francesi continua ad arricchire e ispirare la Provincia.**



accolsero alcuni gesuiti nella loro comunità.

Perciò, per alcuni decenni la maggior parte dei cattolici furono come pecore senza pastore. Circa 20 anni dopo la Ricostituzione della Compagnia, nel 1836, il vescovo Louis Hebert de Pondicherry chiese a Gregorio XVI di inviare gesuiti al Madurai, il loro antico campo di missione. Il Papa passò la domanda al Generale dei gesuiti, il P. John Roothaan, che affidò la *Missione del Madurai* alla Provincia francese di Lione, la quale inviò quattro gesuiti nel 1837 – Joseph Bertrand, Louis Garnier, Louis de Ranquet e Alexandre Martin. Questi, arrivati nel marzo 1738, cominciarono a lavorare in quella che oggi si chiama la “Nuova Missione di Madurai”.

Nonostante tutte le difficoltà i quattro gesuiti francesi lavorarono con grande impegno, energia e prudenza. Nel 1852 la Missione fu affidata alla Provincia di Tolosa, nella Francia del Sud, e il lavoro iniziato da questi quattro pionieri si accrebbe molto grazie ad un flusso costante di missionari provenienti principalmente dalla Francia, ma anche da altri paesi europei. Intanto, gradualmente aumentarono le vocazioni locali e divenne compito dei gesuiti indiani prendere sopra di sé le molteplici forme di apostolato iniziate dai loro predecessori europei.

L'infaticabile lavoro dei missionari gesuiti dette origine a un buon numero di diocesi – Trichy, Thoothukudi, Madurai, Kottar e più tardi Palayamkottai, Sivagangai e Dindigul. I

primi vescovi di queste diocesi furono per lo più gesuiti noti per il loro esemplare impegno, creatività ed iniziative che continuano a fruttificare anche oggi. Un altro importante contributo dato dai gesuiti fu quello della formazione del clero locale. Essi iniziarono e diressero per molti e lunghi anni il *St Paul's Seminary* in Trichy che istruì e formò sacerdoti per quasi tutte le diocesi di quello Stato. In seguito essi contribuirono alla formazione dei seminaristi dell'*Arul Anandar College* di Karumathur. Così pure i gesuiti diressero diverse parrocchie che divennero modello per altre.

Parecchie congregazioni religiose locali furono fondate o aiutate dai gesuiti: *Servite Sisters*, *Sisters of St. Ann*, *Gonzaga Sisters*, *Sacred Heart Sisters*, *Sacred Heart Brothers*, e la *Congregation of the Immaculate Conception*.

Nel 1929, quando la Nuova Missione di Madurai divenne Vice Provincia, tra i 280 gesuiti



A fianco, la cattedrale di Madurai; sotto, la St Mary's Higher Secondary School di Dindigul. A pagina precedente, due importanti istituzioni educative: il Loyola College di Chennai e il St Xavier's College di Palayamkottai.



# India



In questa pagina due momenti delle celebrazioni dei 175 anni della Nuova Missione di Madurai: la Messa di ringraziamento e il P. Provinciale, P. Sebastiano L. Raj, che accende la lampada all'inizio della cerimonia.



che vi operarono, 118 erano missionari francesi e 25 di altri paesi europei. Quando nel 1952 la Vice Provincia divenne Provincia indipendente, i gesuiti erano 424, di cui 77 francesi e 20 di altre nazioni europee. Nel 1988, quando la Provincia celebrò i 150 anni della Nuova Missione di Madurai, in presenza dell'allora Generale P. Kolvenbach, il loro numero era diminuito notevolmente. L'ultima colonna francese, P. Pierre Ceyrac, è morto a Chennai nel maggio 2012, all'età di 98 anni.

Perciò, quando nel 2013-14 abbiamo cele-

brato i 175 anni della Missione, tra i 509 gesuiti di questa Provincia non c'era più nessun gesuita francese, ma i frutti delle eroiche vite e dell'eccezionale servizio dei gesuiti francesi continuano ad arricchire e ad ispirare la Provincia, che è cresciuta passando di successo in successo.

Oggi la Provincia, che comprende lo stato indiano meridionale del Tamil Nadu, è una delle più grandi di tutta la Compagnia. I gesuiti gestiscono cinque Collegi di Arti e Scienze, tre Istituti commerciali, una Scuola di ingegneria, nove Licei, quattro Istituti professionali e tecnici, tredici parrocchie, dodici Centri Sociali, tre Case per esercizi spirituali, due librerie e una Casa Editrice.

Recentemente la Provincia ha preso due nuove iniziative: una in aiuto di persone alcolizzate e drogate (JMAADD) mediante sessioni di guarigione e programmi intesi ad istruire la gente sui danni dell'alcoolismo, che tende a crescere distruggendo vite e famiglie. La seconda iniziativa, detta *Kalangarai* (Casa di Luce) opera a favore dei diritti e del benessere delle vedove e delle donne abbandonate.

La *Chennai Mission*, nata per potenziare la presenza dei gesuiti nelle regioni settentrionali dello Stato, opera in modo particolare a favore delle popolazioni oppresse, come i *dalits* marginalizzati, le popolazioni tribali, gli emigranti ed altri gruppi in difficoltà. In questo settore abbiamo il *Loyola College* a Vettavalam, la *Loyola School* a Kuppayanalloor, la *Loyola Academy* a Vadampakkam, una Scuola industriale a Ooty, Centri Sociali a Vallam, Chengalpattu, Kilpennathur, un Centro per esercizi spirituali a Mettupalayam e quattro parrocchie. Inoltre, a partire dal giugno 2015, entrerà in funzione un nuovo *Arts and Sciences College* a Salem, diocesi finora priva di gesuiti. Su invito di un'altra diocesi simile, Dharmapuri, la Provincia intende fondarvi, a partire da giugno 2016, una scuola di studi superiori. Il Padre Sebastiano L. Raj, S.J., attuale Provinciale, desidera aumentare il numero delle diocesi dove lavorano i gesuiti, dalle attuali 14 a tutte le 17 diocesi del Tamil Nadu.

Grati a Dio per tale favorevole sviluppo in questi 175 anni, i gesuiti della Provincia del Madurai ricordano con gratitudine il servizio e i sacrifici dei loro confratelli francesi e ripetono ciò che disse il Provinciale di Francia durante le celebrazioni del febbraio 2014: *Nanri* (Grazie!)

Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.

# Madurai

# Delhi: 25 anni di servizio

Augustin Perumalil, S.J.

La Provincia di Delhi ha celebrato 25 anni di vita il 19 ottobre 2013. Per celebrare questa occasione le istituzioni educative e i centri sociali della Provincia hanno organizzato una grande serata culturale, alla presenza delle autorità e di molti amici. La celebrazione, tra felicitazioni, momenti culturali, scene graziose ed eleganti, è stata il riflesso non solo della diversità culturale della Provincia, ma ha sottolineato anche il fatto che l'India è crogiolo di religioni, lingue e culture.

La Provincia di Delhi è stata eretta il 1° gennaio 1988 con 43 gesuiti. Furono avviate allora molte iniziative apostoliche. Alcune di esse non hanno avuto successo, mentre altre si sono rafforzate e sviluppate fino a diventare vere e proprie istituzioni apostoliche.

Non si possono lasciare sotto silenzio alcune informazioni storiche sulle Missioni dei gesuiti in quella che è adesso la Provincia di Delhi. Nel libro *Akbar and the Jesuits: An Account of the Jesuit Missions to the Court of Akbar*, di Padre Pierre Du Jarric, S.J., abbiamo un racconto dettagliato delle missioni dei gesuiti alla corte dell'imperatore Akbar dal 1579 al 1615. Le missioni dei gesuiti presso la corte di questo imperatore ebbero inizio come risposta all'invito di Akbar di partecipare alle discussioni sulla religione che egli organizzava regolarmente nel suo palazzo di Fatehpur Sikri. Invitati da lui, tre gesuiti, i Padri Rodolfo Acquaviva, Antonio Monserrate e Fratello Francesco Henriques, arrivarono a Fatehpur Sikri il 28 febbraio 1580. Furono ricevuti dall'imperatore con straordinaria cordialità e affetto e la sua ospitalità non venne mai meno durante i tre anni della durata della missione. Poi la missione fu abbandonata perché, contrariamente a quanto i gesuiti si aspettavano, Akbar non mostrò alcuna intenzione di accettare il cristianesimo, anzi si dimostrò scettico riguardo a ogni forma di religione.

Anche se la prima missione ad Agra fu un fallimento, l'impegno dei gesuiti con gli imperatori Mogol continuò. Invitati ancora una volta da Akbar, altri due gesuiti arrivarono a corte. Questa seconda missione, guidata dal Padre Jerome Xavier, pro-nipote di San Francesco Saverio, durò più a lungo, probabilmente fino alla morte del-



l'imperatore Aurangzeb nel marzo 1707, benché Padre Jerome Xavier, visto inutile il tentativo di convertire Akbar al cristianesimo, fosse tornato a Goa "con il cuore spezzato".

I gesuiti tornarono nell'India Nord-Occidentale su invito del Maharaja Sawai Jai Singh (1688–1743), re di Amber, in seguito conosciuta come Jaipur. Egli invitò i gesuiti perché lo aiutassero a costruire un osservatorio astronomico e nel 1729 alcuni gesuiti da Kolkata arrivarono a Jaipur. La partecipazione dei gesuiti nell'attività astronomica del Maharaja Sawai Jai Singh continuò ancora per vari decenni dopo la sua morte avvenuta nel 1743.

Verso il 1940, rispondendo all'invito di Mirza Ismail, *diwan* (Primo Ministro) del Maharaja di Jaipur, la Missione di Patna (che era stata iniziata dai gesuiti della Provincia del Missouri) decise di aprire a Jaipur una scuola per ragazzi usando l'inglese come mezzo di insegnamento. Questa scuola fu il seme della missione dei gesuiti che in seguito si svilupperà nella Provincia di Delhi.

**Il 19 ottobre 2013 la Provincia di Delhi della Compagnia di Gesù ha celebrato i suoi venticinque anni di esistenza. In questi anni sono state intraprese molte iniziative apostoliche: alcune non hanno avuto successo, ma altre si sono radicate nel territorio e si sono sviluppate in fiorenti istituzioni di vario genere.**

*Il P. Provinciale, P. Varkey Perekhatt, firma il contratto con il Xavier Labour Relations Institute di Jamshedpur per iniziare un nuovo istituto a Jhajhar.*

## India



Col tempo, la Provincia di Patna, desiderando avere un'opera della Compagnia di Gesù nella capitale, aprì la *St Xavier's School* di Delhi (1960). Per le ristrettezze economiche e la mancanza di personale, la Provincia non aveva intenzione di espandere oltre la sua opera in questa zona.

Tuttavia, molti vescovi, preoccupati per la scarsità di missionari in questa vasta area geografica, politicamente importante, che comprende quattordici diocesi sparse su sei Stati e due Territori dell'Unione Indiana, chiesero al Provinciale dell'Asia Meridionale (POSA) e al Padre Generale di mandare gesuiti a lavorare nelle loro diocesi. Così, all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, prese forma il *North-West Project* (NWP) sotto l'egida della Conferenza dei Gesuiti dell'Asia Meridionale (JCSA). Nello stesso tempo continuarono i tentativi per persuadere qualche Provincia indiana ad assumersi la responsabilità di questa zona. La costituzione di una "Regione" dei gesuiti avrebbe facilitato un maggiore coordinamento e un migliore sviluppo dell'attività apostolica.

Finalmente la Provincia di Patna accettò di prendersi in carico il *North-West Project*, e così il 1° gennaio 1988 prese il via la Regione di Delhi, con il Padre Varkey Perekatt come primo superiore. Da allora, nello spazio di venticinque anni, la Regione non solo si è sviluppata in Provincia (2004), ma ha esteso le sue attività anche ad altri luoghi, diversificando le sue forme di apostola-



to. Diamo qui una breve descrizione delle opere apostoliche.

Il *St Xavier's di Jaipur* è l'opera apostolica più antica della Provincia di Delhi. Oggi è un complesso di istituzioni che comprende una scuola secondaria, un collegio universitario, una parrocchia, un centro di formazione professionale e una scuola materna (*balwadi*). La scuola secondaria ha circa 4.000 studenti; il collegio universitario, con circa 1.400 studenti, offre cinque discipline; la parrocchia gode di una buona collaborazione dei laici, mentre il centro di formazione professionale offre ogni anno otto specializzazioni differenti a circa 250 ragazzi provenienti da famiglie economicamente bisognose. Il *balwadi*, un'altra espressione concreta dell'attenzione della Compagnia di Gesù per i poveri, prepara circa 40 bambini di famiglie povere in modo che alcuni di loro possano essere poi integrati nella scuola secondaria. Con l'andare del tempo sono state iniziate anche altre iniziative: una scuola a Mahua e un grande complesso educativo a Newta. Un'attiva associazione di ex-alunni del *St Xavier's* dà un fattivo aiuto perché queste istituzioni possano raggiungere il loro scopo.

Il *St Xavier's di Delhi* è la seconda più vecchia opera apostolica della Provincia di Delhi. Si occupa in primo luogo dell'educazione formale di oltre 4.100 alunni. Il *Millennium Complex*, di recente costruzione offre mezzi ultramoderni e attrattive per attività curricolari e extracurricolari. Sono situati nel *campus* anche *Sabayog*, la Curia Provinciale e *Nav Jivan*, un centro spirituale inaugurato di recente. C'è anche l'ufficio dell'Associazione degli ex-alunni (DOXA) a cui sono iscritti quasi 10.000 membri, facendone così uno dei maggiori gruppi di ex-alunni in India, con filiali in molti paesi di tutti i continenti.

Il *Xavier Seva Kendra di Almora* si trova alle pendici dell'Himalaya e comprende un centro sociale e una parrocchia. Si concentra sull'educazione sociale e l'animazione in oltre 700 villaggi e lavora per il benessere di quindici milioni di persone tra i settori più vulnerabili della società, in particolare donne e bambini.

La *Bhiwadi Mission*, situata nella *Bhiwadi Industrial Township*, a 75 chilometri da Delhi, è stata aperta nel 1987. C'è una parrocchia, una scuola secondaria superiore, un servizio di animazione sociale, una casa per i giovani candidati alla Compagnia di Gesù e un convento di suore. La parrocchia ha circa 75 famiglie cattoliche, mentre l'attività sociale viene svolta in diciotto villaggi nelle vicinanze. Oltre alle attività per l'emancipazione delle donne, dei giovani e

dei ragazzi dei villaggi, ci sono anche due *Kelti Centres* per la formazione in sartoria e ricamo di donne disoccupate e giovani ragazze che hanno abbandonato la scuola.

Iniziata nel 1988, la *Ropar Mission* si trova a circa 50 chilometri da Chandigarh. Qui c'è una parrocchia, un centro sociale, un centro per il dialogo e una scuola. La parrocchia, che è cominciata come una piccola comunità cristiana, si è sviluppata con gli anni e il numero delle famiglie cattoliche è salito a una quarantina. Il centro sociale cerca di emancipare i contadini poveri per mezzo di corsi di alfabetizzazione, programmi di animazione, formazione per il lavoro di tiratori di *ricksshaw*, costruzione di abitazioni, e così di seguito. Il ministero del dialogo cerca di stabilire buone relazioni con la comunità sikh della zona.

Il *St Xavier's di Shabbad* è un centro apostolico a circa 35 chilometri a Nord di Delhi. È costituito da una scuola, da un centro sociale e da un centro di ricupero scolastico. Valutata come una "istituzione di qualità" dal *Times News Network* di Delhi, la scuola ha 2.100 alunni e ha programmi di insegnamento speciale per i ragazzi poveri e meno abbienti.

Il *Loyola Vocational Institute (LVI)* è un centro professionale e accademico affiliato al *National Institute of Open Schooling (NIOS)*. Ogni anno più di cinquecento alunni, in maggioranza ragazze, in massima parte provenienti dalle baraccopoli o dai nuovi insediamenti delle zone vicine, vi si iscrivono e sono formati in vari settori, dall'informatica alle belle arti e alla gestione delle biblioteche. Il centro studi, sotto l'egida del NIOS, dà una seconda possibilità a coloro che hanno abbandonato la scuola e a coloro che sono stati bocciati agli esami della X o XII classe. La *St Xavier's parish* è una parrocchia fiorente e attiva formata da circa 120 famiglie.

Il *St Xavier's di Behror* si trova più o meno a metà strada tra Delhi e Jaipur. È formato da una scuola e da una parrocchia. La scuola è ormai ben conosciuta nella zona per le molte attività extracurricolari durante tutto il corso dell'anno.

*St Vincent de Paul Church di Jahangirpuri*, situata dietro il *Ram Lila Ground* di Jahangirpuri, è una piccola struttura a due piani. La sala a pianterreno serve come cappella, mentre il primo piano come residenza del parroco. Dietro la chiesa i gesuiti hanno costruito un edificio di otto camere usate, nei giorni feriali, per attività sociali come classi di ricupero per studenti e altri programmi di formazione al lavoro quali informatica, taglio e cucito, dattilografia, e corsi per parrucchieri. La domenica sono usate per attività con i giovani, per



il catechismo e altre attività religiose.

Lo *Shanti Sadan*, centro ignaziano di spiritualità, situato vicino a Chatham Lines di Allahabad, a un chilometro di distanza dal Gange, offre un luogo sereno e tranquillo per coloro che vogliono passare del tempo nella preghiera e nel raccoglimento. Questo istituto è stato aperto per promuovere lo sviluppo psichico e spirituale delle persone. Allo scopo *Shanti Sadan* offre ritiri, seminari, animazione e direzione spirituale, formazione alla *leadership* e programmi di orientamento per sacerdoti, religiosi e laici.

Nonostante siano pochi (57 sacerdoti, 50 giovani in formazione e 4 Fratelli) i gesuiti di Delhi cercano di raggiungere il maggior numero possibile di persone, disperse in una vasta area geografica. Nonostante i molti limiti e le difficoltà, ispirandosi ai pionieri che si avventurarono in questa zona fin dal 1579, cercano di allargare la loro missione a nuove zone.

La breve descrizione fatta qui dei luoghi e delle forme di apostolato, testimonia come i gesuiti di Delhi portano a compimento il sogno e la visione dei loro pionieri, con zelo, entusiasmo e passione.

Sopra, due momenti della formazione di ragazze di famiglie povere in sartoria e ricamo e parrucchiera presso il Loyola Vocational Institute di Shabbad. A pagina precedente, a scuola presso la St Xavier's School di Delhi e programma di animazione delle donne ad Almora.

# Delhi

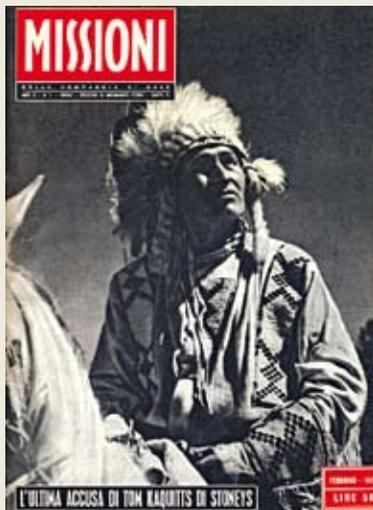
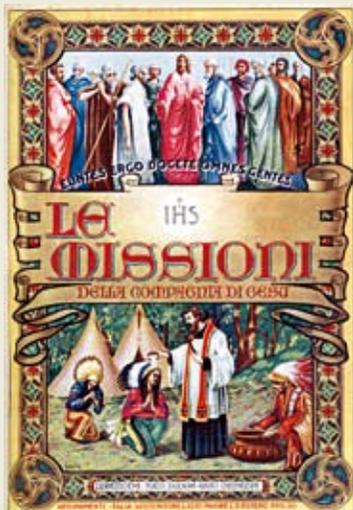
# 99 anni di una rivista

«Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione», spiegava il cardinale Carlo Maria Martini anni fa, commentando la missione di San Paolo ad Atene e riflettendo sul suo tentativo di annunciare il Vangelo usando un linguaggio adatto e comprensibile a quell'ambiente. Su questa linea si colloca anche l'esperienza di *Popoli*, rivista mensile dei gesuiti italiani fondata nel 1915.

Diverse sono le fasi vissute dalla rivista: *Popoli* nacque infatti con un altro nome, quello di *Missioni della Compagnia di Gesù*, su iniziativa di Giuseppe Petazzi S.J. Eravamo all'inizio della prima guerra mondiale e il direttore non mancò di notare il particolare momento storico nell'introduzione al numero inaugurale. Scopo della nuova rivista era «narrare e promuovere la grande opera delle Missioni» con particolare riferimento all'attività missionaria dei gesuiti. Una data particolarmente significativa è il 1954, quando dal formato «quaderno» si passa a uno più grande, cambiando anche l'impaginazione e la tecnica di stampa. Gli stessi contenuti acquistano un carattere più universale, si allarga

Qui sotto, il primo numero de "Le Missioni della Compagnia di Gesù" del 1915 e la copertina del febbraio 1954 con il nuovo titolo di "Missioni della Compagnia di Gesù".

**“Popoli”, la rivista internazionale e missionaria dei gesuiti italiani, sospende le pubblicazioni dopo quasi un secolo di vita. Nell'era della rivoluzione digitale, essere fedeli alla sua eredità richiede ai gesuiti milanesi di percorrere nuove strade.**



la cerchia dei lettori e si entra più decisamente nell'era delle immagini. Una nuova tappa, ancora più importante, si ha nel 1970, quando inizia la collaborazione tra i gesuiti italiani e la direzione per l'Italia delle Pontificie Opere Missionarie.

La collaborazione dura 16 anni, un periodo nel quale il mensile - che nel frattempo ha assunto il nome di *Popoli e Missioni* - si inserisce progressivamente nella pastorale missionaria della Chiesa italiana, attraverso uno stretto contatto sia con i Centri missionari diocesani, sia con la Conferenza episcopale. È anche un'occasione, per i gesuiti, di farsi conoscere come ordine missionario, un aspetto da molti ignorato in Italia.

Nel 1986 la direzione italiana delle Pontificie Opere Missionarie decide di dare vita a una propria rivista e così, a partire dal gennaio 1987, inizia una nuova fase di *Popoli*. Cambia la veste grafica e cambiano anche i direttori: dopo la lunga direzione di Giuseppe Bellucci S.J., che ha dato alla rivista un impulso decisivo in termini di diffusione e autorevolezza, è la volta di Giustino Bethaz S.J. e, dal 1999 al 2005, di Bartolomeo Sorge S.J., già direttore di *Civiltà Cattolica* e *Aggiornamenti Sociali*. Dal 2006 il direttore è Stefano Femminis, primo laico a dirigere una rivista dei gesuiti italiani. Con lui, in redazione, ci sono altri due giornalisti professionisti e un gesuita. Un segno dei tempi della progressiva apertura della Compagnia alla collaborazione con i laici.

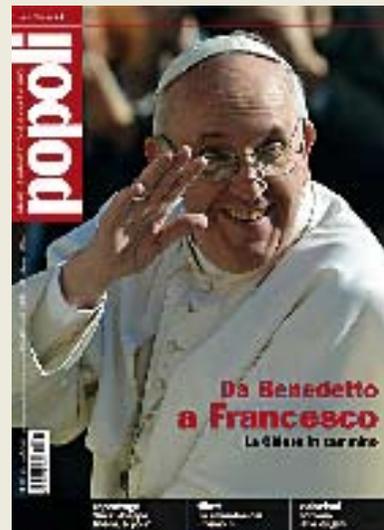
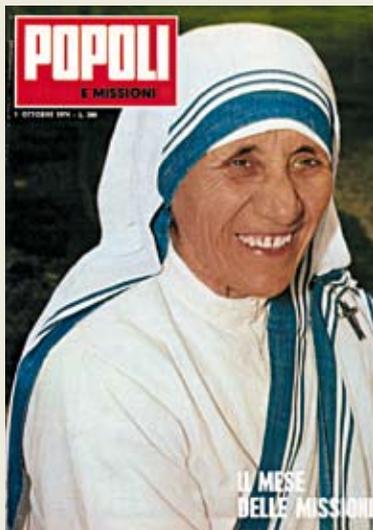
È l'era delle nuove tecnologie, della rivoluzione digitale e dei social network, e *Popoli* cerca di non farsi trovare impreparata, nella consapevolezza che un *media* moderno - per quanto di nicchia - non può più limitarsi alla sola versione cartacea, ma per fare sentire la propria voce deve costruire un vero e proprio sistema di comunicazione. Ecco allora, nel 2010, un sito web ([www.popoli.info](http://www.popoli.info)) con una serie di contenuti aggiuntivi rispetto all'edizione mensile (notizie, commenti, video, blog), mentre nel 2011 *Popoli* - primo periodico cattolico italiano a fare questo passo - ha lanciato una versione per tablet; da segnalare anche una presenza piuttosto rilevante su *Twitter* e *Facebook* e i numerosi iscritti alla *newsletter*.

A queste attività in ambito mediatico si affiancano poi iniziative fino a pochi anni fa collaterali, ma a cui oggi viene dedicato un impegno crescente e a cui verranno dedicate ulteriori energie in futuro: l'organizzazione di eventi culturali (in particolare nella sede della Fondazione Culturale San Fedele di Milano, che è l'editrice della rivista ed è impegnata in varie altre attività di animazione culturale, sociale e spirituale); la partecipazione

dei redattori a tavole rotonde, conferenze, seminari; la collaborazione con altre opere e network della Compagnia in Italia.

Nella sua storia, dunque, *Popoli* ha conosciuto vari cambiamenti, sempre però cercando di interpretare e comunicare l'evoluzione del concetto di missione, alla luce del Vangelo, della dottrina sociale della Chiesa e degli orientamenti apostolici della Compagnia di Gesù. Oggi, in un mondo dove le distanze si annullano, ma le «differenze» sembrano invece moltiplicarsi, il compito della rivista è stato quello di avvicinare le persone e le culture, di gettare ponti di dialogo tra le diverse religioni e di riflettere su come si articola il rapporto tra fede e giustizia nella Chiesa del terzo millennio. Da qui lo spazio dedicato al patrimonio inestimabile di culture diverse da quella occidentale, ai temi dell'immigrazione, alla conoscenza delle fedi diverse da quella cristiana e al racconto delle esperienze ecumeniche e di dialogo interreligioso. Senza trascurare le molteplici situazioni in cui la dignità dell'uomo, nel Sud come nel Nord del mondo, viene negata. Pur non essendo *Popoli* una rivista esclusivamente dedicata ai gesuiti, il lavoro che in ogni parte del mondo svolgono la Compagnia e le organizzazioni ad essa collegate (ad esempio il *Jesuit Refugee Service*) costituisce una fonte informativa straordinariamente ricca.

In questi anni, dunque, la rivista si è posta nella linea della nuova evangelizzazione, per la quale ad esempio l'antica distinzione tra «mondo cristianizzato» e «terre di missione» ha perso significato. Soprattutto in una prospettiva ignaziana, «missione» non è altro che quello che da sempre la Chiesa fa: annunciare la Buona Notizia di amore di Dio-Trinità, e non è un concetto riducibile alla fondazione di nuove comunità ecclesiali in Paesi non cristiani (la cosiddetta «missione estera» o missione *ad gentes*). Questa apertura di fondo ha consentito di rinnovare la *readership* di *Popoli* e di entrare in contatto con una fascia di lettori non necessariamente inseriti nella vita ecclesiale. Inoltre, si nota che i mass media laici – solitamente «sospettosi» verso l'informazione cattolica – hanno dimostrato una crescente attenzione per il lavoro di *Popoli*.



Nonostante questi risultati incoraggianti, la rivista si è trovata a fare i conti con le difficoltà del panorama editoriale italiano che da decenni vive una cronica, profonda crisi. Inoltre nuove forme e nuove idee sono necessarie di fronte al mondo digitale, un “continente” da vivere, attraversare, comprendere e in cui fare risuonare la Buona Novella. Da qui un ulteriore cambiamento: la decisione di sospendere la pubblicazione della rivista e cercare energie per affrontare questa nuova “missione”. Non si parte però da zero: l'eredità di *Popoli* resta nelle migliaia di pagine pubblicate in questi 99 anni e nello slancio che la sua lunga esperienza potrà dare alle altre attività della Fondazione Culturale San Fedele, perché portino avanti lo stesso desiderio che 100 anni fa ispirò i gesuiti che fondarono la rivista: contribuire all'annuncio del Vangelo, ponendosi al servizio della fede, di cui la giustizia è parte integrante, in dialogo con le altre religioni e culture.

*Qui sotto, la versione tablet di Popoli e il gruppo redazionale. Nel corso dei suoi quasi cento anni la rivista ha cercato di essere sempre al passo con i tempi.*



# Popoli

# Memorie viventi di un'epoca eroica

John Thiede, S.J. – foto Don Doll, S.J.

Nel XVII secolo, la Compagnia di Gesù intraprese un nuovo progetto per l'evangelizzazione delle Americhe. I gesuiti probabilmente lessero e adattarono il loro piano missionario al *De unico vocationis modo*, un progetto per l'evangelizzazione degli indios di Bartolomé de las Casas, un domenicano spagnolo che iniziò il suo apostolato a Hispaniola (l'attuale Haiti e Repubblica Dominicana), si spostò nel Chiapas e alla fine andò a fare il vescovo in Perù. Las Casas era famoso per la sua difesa dei popoli indigeni; era stato testimone dell'annientamento e riduzione in schiavitù

di molti di loro in Perù, dove venivano uccisi o costretti a sfruttare le risorse naturali in quello che un tempo era l'impero Incas. Così i gesuiti iniziarono un nuovo modello, al quale più tardi sarà dato il nome di *Riduzioni*.

Molti di coloro che hanno familiarità con la storia dei gesuiti avranno visto il film *Mission*, che racconta l'opera iniziale svolta dai gesuiti tra i *Guaraní* e altre tribù dell'odierna Argentina, Brasile e Paraguay. Si possono sempre visitare queste *Riduzioni*, molte delle quali sono state ristrutturare ma attualmente sono inabitabili.

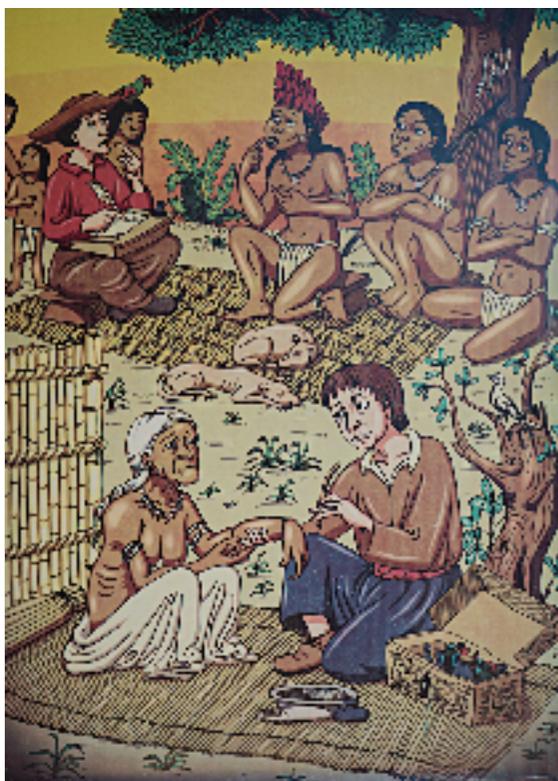


Alcuni aspetti della solenne festa di S. Ignazio presso i Moxos della Bolivia, evangelizzati dai primi missionari gesuiti.

Sono presenti tre vescovi: mons. Adolfo Bittschi Mayer, ausiliare di Sucre, mons. Julio Maria Elias, vescovo di Trinidad, mons. Hubert Bucher, vescovo emerito di Bethlehem. Vi sono anche i tintirinti ("araldi della festa"), a fianco, la popolazione in festa e l'"Ensemble Moxos" con il coro del locale conservatorio di musica.





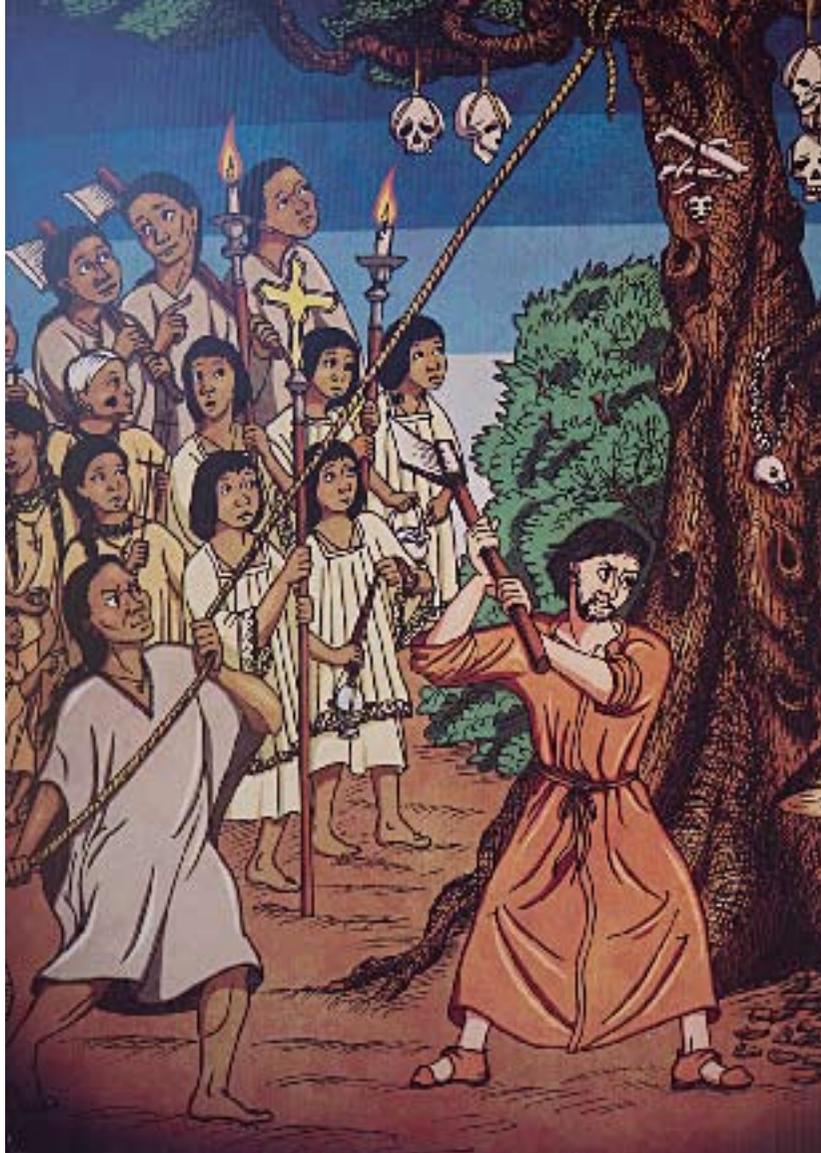


Qui sopra, un Fratello gesuita infermiere cura gli indigeni. Acquistata la fiducia nei missionari, gli indigeni distruggono gli idoli, superando la paura della loro vendetta.

Meno noto è che questo progetto missionario fu istituito anche nel Vice-Regno del Perù e che una rete di *Riduzioni* si estese in gran parte dell'odierna Bolivia settentrionale.

In queste *Riduzioni* c'erano due tribù indipendenti. I Chiquitos vivevano in un'area oggi chiamata Chiquitania, che si estendeva in una vasta area a nord e ad ovest di Santa Cruz. I Moxos, un gruppo linguistico e culturale separato, vivevano in un'ampia zona dal clima inospitale che si estendeva a nord e ad ovest dell'attuale Trinidad, vicino ai confini della foresta pluviale amazzonica. Formavano un ammasso di tribù che non accettarono mai la sconfitta da parte degli eserciti spagnoli o portoghesi.

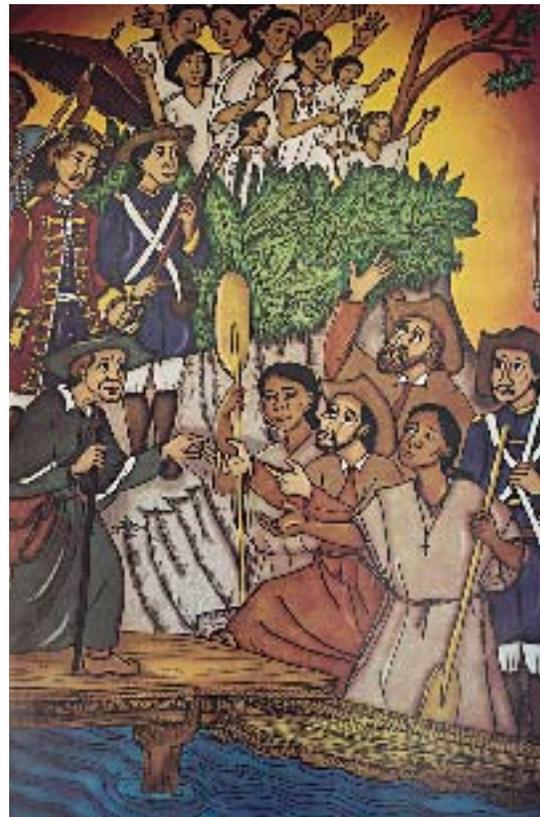
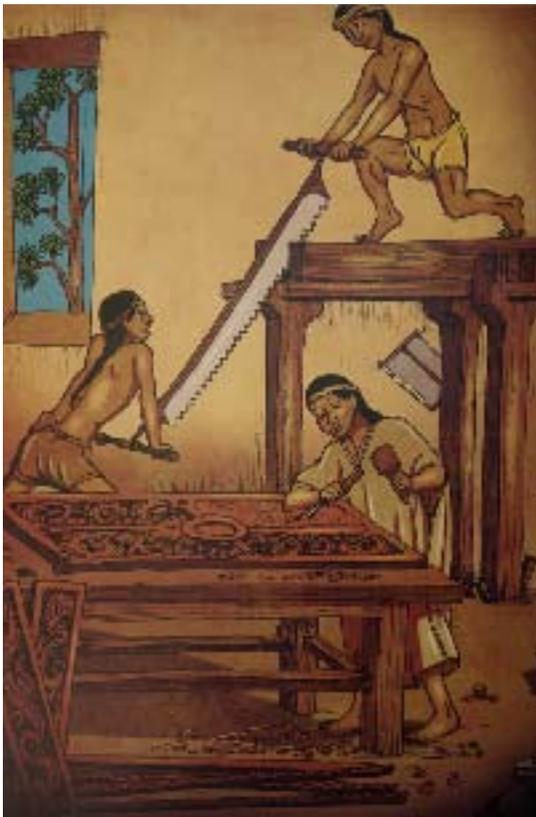
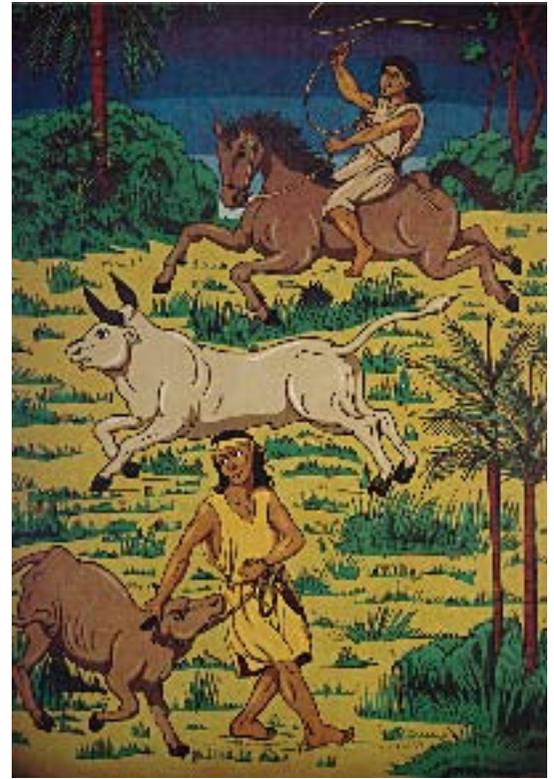
I primi gesuiti arrivati nella zona soffrirono



enormemente per il clima ostile. Numerose malattie, come la malaria e il colera e animali predatori come la pantera, l'anaconda, e una grande varietà di serpenti e ragni velenosi rendevano difficoltosi gli spostamenti durante la stagione delle piogge. Attraversare il territorio era difficoltoso e i gesuiti erano costretti a muoversi via fiume, cosa particolarmente pericolosa in caso di incontro con tribù violente e sconosciute, per non parlare dei piranha e dei cocodrilli che infestavano i fiumi. Alla fine fondarono diverse *Riduzioni*, la prima a Loreto. A molte di esse fu dato il nome di Santi gesuiti, come Sant'Ignazio o San Francesco Saverio.

I gesuiti che entrarono in contatto con i Moxos impararono rapidamente ad evangelizzarli attraverso l'arte e la musica, mentre tentavano di imparare una lingua che non aveva niente in comune con quelle delle tribù incontrate in precedenza. Furono inviati alcuni artisti gesuiti per raccontare il Vangelo attraverso dipinti e disegni. Altri arrivarono con strumenti musicali e scrissero composizioni nelle quali incorporarono strumenti indigeni a strumenti barocchi come

# Riduzioni



*Tra i Moxos la musica ha una parte molto importante soprattutto nelle celebrazioni religiose. Si usano strumenti tradizionali e quelli nuovi portati dai missionari. I gesuiti hanno introdotto anche l'allevamento del bestiame e nuovi mestieri artigianali fino a quando sono stati espulsi, nel 1767, dal re Carlo III. Foto di Bernardo Gantiér S.J.*



*In alto, immagini di S. Ignazio sull'altare e, qui sopra, musicanti durante la processione.*

la viola, il flauto e il violino. I botanici classificarono una grande varietà di flora e fauna, e ne inviarono dei campioni a Lima per la catalogazione e ulteriore studio. I linguisti svilupparono il primo dizionario, diviso in tre dialetti secondo la localizzazione delle diverse *Riduzioni*; per cui il *trinitario* era parlato ad est vicino a Trinidad, l'*ignaciano* al centro e nel sud vicino a Sant'Ignazio, e il *javeriano* a nord e ad ovest vicino a San Javier. A Sant'Ignazio c'è ancora un dipinto del giorno in cui diversi capi tribù portarono le raf-

figurazioni degli dei che avevano adorato – il dio pesce, il dio pantera, il dio serpente e altri – e li bruciarono davanti alla croce di Gesù Cristo.

Attraverso la musica, l'arte, la danza, il linguaggio, le processioni liturgiche e un catechismo primordiale i gesuiti riuscirono ad evangelizzare una vasta area di ciò che prima era un ammasso di tribù ferocemente ostili. Le *Riduzioni* dei Moxos prosperarono e in breve tempo scatenarono l'invidia dei vicini insediamenti spagnoli e portoghesi. I Moxos impararono rapidamente le tecniche di coltivazione attraverso la cooperazione agricola. Iniziarono ad allevare una razza di bestiame che si moltiplicò così tanto da poterne vendere l'eccedenza nelle città spagnole e portoghesi. Erano famosi anche per i loro meravigliosi tappeti e i lavori in lana. Inoltre formarono una delle più grandi orchestre di quell'angolo di mondo e suonavano musica del compositore gesuita Domenico Zipoli, combinando strumenti barocchi con le composizioni musicali indigene. Molte di queste composizioni sopravvivono ancora oggi e garantiscono il prosieguo degli studi sulla musicologia.

L'epoca delle *Riduzioni* si chiuse con la soppressione della Compagnia di Gesù. Nel 1778, gli ultimi 24 gesuiti furono condotti a Lima in catene ma solo 14 vi giunsero sani e salvi. Di questi, solo sei sarebbero arrivati vivi in Europa, decimati

# Servizio Speciale

Bolivia



dalle malattie e dalle difficili condizioni di vita sulle navi che li trasportavano. Rapidamente i coloni spagnoli e portoghesi, pronti a combattere, costrinsero il popolo Moxos a scegliere se sottomettersi al loro volere o fuggire nella foresta pluviale amazzonica.

Alquanto sorprendente, molti discendenti di quelle tribù Moxos conservarono nei secoli la loro fede cattolica e le sue tradizioni. Ogni anno 12 *caciques* (capi), venivano scelti per guidare le solenni processioni delle festività principali, Natale, Pasqua, il giorno della festa delle *Riduzioni*, di Sant' Ignazio, di San Francesco Saverio, la domenica della Santissima Trinità, ecc. Non solo custodirono gli oggetti religiosi realizzati durante il periodo dei gesuiti e le chiese delle *Riduzioni*, ma mantennero vive anche le tradizioni trasmesse dai gesuiti. Anche il sistema di governo della tribù, il consiglio tribale, la condivisione dei beni e dei materiali sono stati conservati da numerose tribù.

*Sopra e a sinistra in basso, alcuni momenti della solenne processione che inizia prima del sorgere del sole. A sinistra, in alto, un "Achu", anziano, che rappresenta gli antenati; la maschera e il largo copricapo lo protegge dai fuochi d'artificio. Una ragazza nel vestito tradizionale.*

# Soppressione

## Bolivia

Molti sposi vogliono celebrare il loro matrimonio durante l'ottava della festa di S. Ignazio.

La celebrazione spesso è fatta per più coppie insieme.

Incredibilmente, nel 1973 un gruppo, i Moxos che parlavano *ignaciano*, fu "riscoperto". La prima cosa che chiesero fu il ritorno dei gesuiti. Nel 1982 i gesuiti tornarono e trovarono un tesoro nascosto: strumenti barocchi, spartiti musicali, opere d'arte religiosa, tessuti e manufatti religiosi, dizionari e libri di botanica dei periodi antecedenti la soppressione. Esisteva ancora la struttura di base della chiesa di San Ignacio, con la sua acustica quasi perfetta grazie alla progettazione dei fratelli gesuiti svizzeri che l'avevano costruita.

I gesuiti si misero subito al lavoro, aprendo una scuola elementare per i contadini poveri e un convitto per quelli delle zone più remote che non avevano accesso all'istruzione secondaria. Fu aperto anche un ambulatorio e nel 1990 si raccolse denaro per restaurare la chiesa originaria della Missione. Mentre questo lavoro e il

restauro delle opere d'arte sono ancora in corso, non si può non rimanere colpiti dall'architettura originale, i magnifici affreschi e le pale d'altare. Più recentemente i gesuiti, insieme ai loro collaboratori laici, hanno partecipato alla fondazione di un conservatorio di musica specializzato in musica rinascimentale barocca e nell'interpretazione della fusione tra stile barocco e composizioni tribali. Il gruppo musicale barocco del conservatorio, *Ensemble Moxos*, si è acquistato una fama internazionale.

Ma forse la cosa che colpisce di più sono le danze e le processioni liturgiche risalenti al periodo antecedente alla soppressione. Padre Don Doll, S.J., e il sottoscritto abbiamo avuto il privilegio di assistere alle celebrazioni che si sono svolte a San Ignacio de Moxos per l'ottava della festa di Sant'Ignazio. Dalla processione d'apertura di San Giacomo apostolo alla processione dell'alba per accogliere il patrono della città, Sant'Ignazio, fino alle messe di chiusura e alle corride, le grandi sfilate caratterizzate dai colori e dalla ricchezza dei costumi indigeni, tutte si sono rivelate di grande ispirazione. Alcuni gruppi di danzatori risalgono al periodo antecedente alla soppressione, compresi i *macheteros*, che rappresentano i guardiani di Ignazio, e gli *achus*, che danzano





come dervisci rotanti con fuochi d'artificio sulle loro teste, annunciando l'inizio delle celebrazioni e offrendo un momento di svago come prestigiatori della processione. Ogni anno uomini e donne si uniscono alla processione e alle danze mantenendo viva una tradizione che risale ad oltre 300 anni fa.

Ora i gesuiti sono stati reintegrati nelle processioni, e nella processione finale che chiude la festa di Sant'Ignazio camminano a fianco della statua, ricordando a tutti il cuore ignaziano della città. Dopo aver partecipato nel luglio scorso alle celebrazioni per il 324° anniversario posso solo immaginare la "fiesta" che si terrà l'anno prossimo per il 325°. Le orgogliose tradizioni sono state conservate, e le nuove esprimono la fusione tra le culture native, boliviana e spagnola, mentre la Compagnia di Gesù cammina nuovamente a fianco del fiero popolo Moxos.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*

# Moxos



*In questa pagina le foto della nuova scuola di Fe y Alegría con, in basso, il suo direttore, P. Juan Calle Gonzales S.J. P. John Thiede S.J., autore dell'articolo, è professore di teologia alla Marquette University. Il fotografo, P. Don Doll S.J., è professore di giornalismo alla Creighton University.*





# EDUCARE PRIMA DI TUTTO

“Dobbiamo discernere accuratamente come portare avanti i nostri ministeri educativi e pastorali – specialmente tra i giovani – in questa cultura postmoderna che cambia velocissimamente. Dobbiamo camminare insieme ai giovani, imparando dalla loro generosità e compassione, in modo da aiutarci a vicenda a crescere attraverso fragilità e divisioni fino a raggiungere una gioiosa integrazione delle nostre vite con Dio e con gli altri. Il volontariato con e a favore dei poveri aiuta i giovani a vivere in solidarietà con il prossimo e a trovare significato e direzione per le proprie vite”  
(CG 35, d. 3, n. 23).



# Integrazione

# 50 anni di servizio della fede

Hermann-Habib Kibangou, S.J.

1963-2013. 50 anni sono trascorsi dalla creazione del Centro Cattolico Universitario, ad opera di mons. Jean Zoa, allora arcivescovo di Yaoundé (capitale politica del Camerun). Il Centro Cattolico Universitario di Yaoundé, più noto con la sigla del C.C.U., è la più antica e, quindi, la prima cappellania universitaria del paese. Opera appartenente all'arcidiocesi di Yaoundé, ma affidata alla Provincia dei gesuiti dell'Africa Occidentale (P.A.O.), il C.C.U. è in linea con l'apostolato tradizionale della Compagnia di Gesù che, attraverso la P.A.O. «si impegna ad aiutare, nella misura delle proprie possibilità e d'accordo con le norme delle sue Costituzioni, allo sviluppo della Chiesa nell'arcidiocesi di Yaoundé» (cf. Art. 5 della Convenzione siglata tra mons. Jean Zoa e Padre Eric de Rosny, allora Provinciale della P.A.O.). In tale prospettiva, il Provinciale «vigila affinché i membri della Compagnia adempiano fedelmente all'incarico che è stato loro affidato dal vescovo» (cf. articolo 6 della stessa Convenzione).

Concepito, infatti, per promuovere la fede,

*Il cortile interno della comunità dei gesuiti con la Chiesa del Centro Universitario di Yaoundé.*

**Ideato per promuovere la fede, l'impegno sociale, intellettuale e culturale del mondo universitario, il Centro Cattolico Universitario di Yaoundé ha prima di tutto lo scopo di favorire al suo interno la nascita di movimenti per l'apostolato dei laici.**



l'impegno sociale, intellettuale e culturale del mondo universitario, questo Centro ha, dall'inizio, la vocazione di «favorire e promuovere la nascita al suo interno dei movimenti di apostolato dei laici e di altri gruppi o associazioni di laici, in particolare il MIEC (Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici)» (cf. Attestazione n. 1044/91/58 dell'istituzione del C.C.U. in parrocchia universitaria); in seguito, la sua vocazione si estende fino a «diventare un centro-servizio per gli studenti, il corpo insegnante e il personale amministrativo, con lo sviluppo di strutture come biblioteche, sale di studio e di lettura, sale di ripetizione, di conferenze, di proiezione e qualche camera per circostanze impreviste». In breve, un Centro la cui missione è «accompagnare attraverso la ricerca, il lavoro di evangelizzazione, proponendo una formazione intellettuale e religiosa agli studenti, insegnanti e dirigenti desiderosi di approfondire le loro conoscenze e la loro pratica della fede».

Questa pratica della fede segna, con un'impronta indelebile, l'inizio delle nostre attività pastorali, con una messa domenicale, comunitaria e bilingue (francese e inglese); messa presieduta dal cappellano del C.C.U. Questa celebrazione coincide generalmente con l'inizio dei corsi all'università statale (Yaoundé I) ed è seguita, qualche giorno dopo, da corsi di formazione per i leader dei nostri diversi gruppi. L'anno si conclude con la visita pastorale dell'arcivescovo, preceduta da una settimana culturale; un modo per terminare l'anno nella gioia, tra giochi, riposo e preghiera.

Con una comunità bilingue molto dinamica (anglofona e francofona), la parrocchia universitaria San Francesco Saverio promuove una spiritualità in cui si congiungono animazione spirituale, intellettuale e pastorale, segnate dalle celebrazioni eucaristiche settimanali (ore 6.30 in francese e inglese; ore 12 in francese) e domenicali (ore 6.30: messa bilingue; ore 8.30: in inglese e 10.30: in francese); l'impegno dei giovani nei gruppi e movimenti cristiani cattolici; luoghi di ricerca e di lettura che attirano giovani studenti e altri ricercatori. È, ad esempio, il caso della *Biblioteca Accademica* (B.A.) e della *Biblioteca di Spiritualità* (B.S.) dove gli addetti sono gli stu-



denti volontari; simile è pure il caso del *Centro Multimediale Père Meinrad Hebga*.

Bisogna inoltre segnalare la notevole adesione alle attività parrocchiali, come il pellegrinaggio annuale di Ngoya (località situata a più di 15 km da Yaoundé), che dura tre giorni (inizia il venerdì, per finire la domenica delle Palme); i concerti religiosi, le conferenze, etc.; il numero sempre crescente di catecumeni per i sacramenti di iniziazione e per il matrimonio; la disponibilità dei cappellani per il sacramento della confessione (generalmente i venerdì dalle 16.00 alle 18.00) e per l'apostolato dell'ascolto; la comunicazione e la trasparenza nella gestione dei fondi parrocchiali; l'esistenza di progetti innovativi, come la costruzione di una nuova cappella più grande perché l'attuale è piccola e ben lontana dal soddisfare le necessità dei parrocchiani; e la costruzione di una residenza per studenti e studentesse; il rinnovamento della biblioteca accademica (grazie ad una sovvenzione del FACSÌ di Roma). La costruzione di una grotta mariana, soprannominata «Mary Mediatrix of all graces/Maria Mediatrix di tutte le grazie» (appena terminata), è l'auspicio di un avvenire migliore. La presenza di giovani studenti alla M.E.C. (*Maison des Etudiants Catholiques*, «Casa degli Studenti Cattolici») rappresenta un sostegno notevole per la vita parrocchiale e per quella del Centro Cattolico Universitario.

Accanto a questa animazione spirituale, intellettuale e pastorale esistono realtà che possono essere di ostacolo alla pratica della fede e all'impegno sociale. Si tratta, per esempio, del bagaglio della tradizione (religiosità tradizionale), della disoccupazione, dell'ozio, della poca conoscen-

za dell'insegnamento sociale della chiesa, come anche la paura per l'incertezza del domani che, per questo, rappresenta un vero e proprio freno per la vita di fede dei nostri parrocchiani. A tal fine, siamo determinati a «dare loro aiuto per nuovi discernimenti e nuovi modi di percepire le realtà sociali, religiose, o politiche», a partire dal loro contesto culturale e sociale.

Insomma, tutti questi elementi devono essere presi in considerazione per favorire il radicarsi nella fede dei nostri giovani studenti, così come degli adulti che fanno parte della nostra comunità parrocchiale.

È per questa ragione che non cessiamo di ripetere loro che «Dio, infinitamente perfetto e beato in sé, nel suo disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per farlo partecipe della sua vita beata. E per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, si fa prossimo all'uomo. Lo chiama, lo aiuta a cercare, conoscerlo ed amarlo con tutte le sue forze» (Cf. prologo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*). Come esprimere ciò nei fatti? Attraverso una catechesi che tenesse conto delle nostre realtà quotidiane, sociali e politiche. E facendo che cosa? Per esempio, inculcando in loro gli «imperativi dell'aldilà», facendoli sperare in un domani migliore. Il fu mons. Albert Ndong-

*Foto di gruppo dopo la Messa del cinquantesimo del Centro Universitario, sorto per promuovere la fede, l'impegno sociale, intellettuale e culturale del mondo universitario.*

# Cameroon

## Camerun



*Qui sopra, alcuni fedeli alla Messa del cinquantenario del Centro. In alto, membri del coro e studenti davanti alla biblioteca accademica.*

mo (antico vescovo di Nkongsamba, Camerun) aveva l'abitudine di dire alle sue pecorelle che: «Non si conducono le persone verso il cielo come se la terra non esistesse». E questo è il significato che noi diamo all'espressione inculcare nei nostri cristiani «gli imperativi dell'aldilà».

La maggior parte dei nostri studenti non hanno la possibilità di avere tre pasti quotidiani; tuttavia, noi vogliamo insegnare loro ad «elevare lo sguardo al di sopra delle contingenze accidentali». Nella situazione di «impoverimento antropologico» (secondo le parole del Padre Engelbert Mveng S.J., l'impoverimento è il fatto di divenire

o di rendere povero) che è la condizione che li caratterizza, essi devono «adattarsi alle situazioni reali», mentre noi cerchiamo di far comprendere un messaggio cristiano nel loro contesto di vita, dove essi si confrontano con altre realtà non cristiane, come le sette e altre presenze esoteriche.

Inoltre, trattandosi di una parrocchia universitaria, vogliamo insegnare ai nostri catecumeni ad unire fede e ragione nel loro modo di credere e vivere. Infatti, ciò li aiuterà ancor più ad impegnarsi negli atti di devozione, «con un atteggiamento interiore di fede», all'interno della nostra comunità cristiana.

Venti anni dopo la sua istituzione come parrocchia universitaria, vale a dire nell'ottobre del 2011, sono stato inviato a lavorare al C.C.U. Inizialmente, come cappellano ad interim (dato che il cappellano d'allora, il Padre Emmanuel Foro, gesuita del Burkina Faso, insegnava anche all'*Hekima College* di Nairobi, in Kenya), e poi come cappellano a tempo pieno, dal 1 luglio 2012.

In 50 anni di esistenza il C.C.U. ha conosciuto vari cappellani (gesuiti e non gesuiti) che si sono succeduti gli uni dopo gli altri. La celebrazione del nostro cinquantenario si è svolta avendo come tema: «C.C.U.: 50 anni al servizio della fede e dell'impegno sociale». Il lancio ufficiale di tale commemorazione ha avuto luogo il 13 gennaio 2013, giorno della celebrazione del battesimo del Signore, per concludersi domenica 23 giugno 2013. In programma, parecchie attività e la messa di chiusura presieduta dal Padre Eugene Goussikindey, Provinciale della P.A.O., con la presenza di numerosi compagni gesuiti.

Quest'anno, la presenza dei gesuiti a Yaoundé, 31 in totale, originari di una decina di paesi, può rappresentare una speranza per la Compagnia di Gesù, visto che è la prima volta nella storia della nostra Provincia che raggiungiamo questa cifra, nella città delle sette colline. Tocca a noi dare qualità a questa presenza, attraverso le diverse forme di apostolato. La diversità culturale della nostra presenza a Yaoundé può anche essere l'occasione per celebrare il caleidoscopio delle nostre nazioni e delle nostre culture e, quindi, quello dell'intera Compagnia.

All'inizio, il C.C.U. aveva la missione di formare i giovani studenti della Repubblica del Camerun ad una spiritualità che integrasse anche formazione intellettuale, spirituale ed umana. 50 anni dopo, quale bilancio possiamo fare? Gli ultimi 50 anni sono stati soprattutto al servizio della fede e dell'impegno sociale.

*Traduzione di Elsa Romano*

# 1963-2013

# Educazione con una differenza

Girish Santiago, S.J.

La missione del Nord Gujarat celebra il suo Giubileo d'oro. Sono esattamente 50 anni da quando il lavoro dei missionari gesuiti di questa regione ebbe i suoi umili inizi. Innanzitutto siamo grati a Dio per le sue abbondanti benedizioni, per le quali, lo crediamo fermamente, fummo in grado di iniziare. Fu Dio che ci portò in questa terra di cammelli ed è Lui che lavora continuamente con noi per stabilire il Suo regno qui e ora in questa regione. Mentre lodiamo Dio per le sue meraviglie, vediamo in particolare come questo Dio, il Dio degli *anawim*, ha reso capaci specialmente i missionari della comunità di gesuiti di Kadi-Kalol di uscire dagli schemi e di occuparsi dei poveri e degli emarginati. La parrocchia di Unteshwari dell'arcidiocesi di Gandhinagar è divenuta un centro mariano situato su una collina, ben noto per gli esperimenti di inculturazione che vi si svolgono.

Fino al 1998, i gesuiti missionari e i loro collaboratori (suore, catechisti locali e istruttori laici) concentrarono il loro lavoro di evangelizzazione principalmente tra i gruppi esclusivi basati sulle caste che costituiscono la nostra società indiana, appartenenti a 19 villaggi del distretto di Kadi. Fu nel 1998, sei mesi dopo la mia ordinazione, che fui mandato come giovane prete ad Unteshwari per affrontare una situazione nella quale dovevo vivere solo e guidare la Missione verso migliori obiettivi. Tuttavia, fin dal momento del mio arrivo, non mi sono mai sentito solo perché ho sempre sperimentato l'aiuto di Dio, nonostante tentativi di persecuzione dall'esterno.

Con una visione chiara e con Chhanabhai K. Raval, un compagno laico cattolico locale, cominciai a visitare e a far del bene alle persone che già frequentavano la Missione. Incontrammo molti bambini abbandonati, tristi e disabili, adolescenti e adulti. La sola presenza di tali persone provate fu una sfida alla mia vocazione sacerdotale. Allo scopo di rispondere in modo creativo a queste pietose situazioni e di celebrare il giubileo dell'anno 2000 in modo significativo, con le parole incoraggianti dell'allora vescovo di Ahmenadab, e con l'approvazione del Provinciale dei gesuiti, andammo in cerca anche delle persone disabili. Andammo oltre i nostri confini con una prospet-



tiva ben precisa. Pensammo che fosse necessario far sì che i disabili potessero camminare, vedere, udire, parlare e capire. Perciò passammo in rassegna tutte le scuole di tutti i 119 villaggi del nostro territorio Kadi.

L'anno del giubileo 2000 divenne l'anno di una grazia speciale per Unteshwari, grazie alla preziosa espansione innovativa del nostro servizio missionario, specialmente in favore delle persone vulnerabili come i disabili, membri privilegiati della famiglia di Dio!

Facemmo l'elenco dei bambini disabili, maschi e femmine, di tutte le categorie. Purtroppo la società umana, affetta dal complesso di superiorità, le considera non persone. Organizzammo le cose

*I genitori sono impegnati a educare nell'ambito della famiglia i loro figli mentalmente in difficoltà. Uno degli scopi della cosiddetta "educazione inclusiva" è proprio quella di abilitare i disabili.*

**La missione del Nord Gujarat (India) celebra 50 anni da quando i missionari gesuiti ebbero il loro umile inizio in questa regione. Ora è divenuta un centro ben noto per l'attuazione di esperimenti sull'inculturazione del Vangelo.**

# India



Qui sopra, un gruppo di operatori con l'ambulanza a disposizione dei disabili che ne possono avere bisogno. In alto, la gioia di ragazzi economicamente disagiati che riescono ad ottenere il loro riconoscimento scolastico.

in modo sistematico per ottenere dagli ospedali civili i certificati medici di ciascuno. Quindi li classificammo in base al modello medico: OH – handicap ortopedico; VI – non vedente; HI – non udente; DD – sordomuto; MR – ritardato mentale; CP – paralisi cerebrale e MD – disabilità multipla. Fu quindi preparata una proposta che fu presentata al gruppo incaricato dell'istruzione dei ragazzi disabili: un programma portato avanti dal Governo Centrale tramite il Dipartimento del Ministero per lo Sviluppo delle Risorse Umane (MHRD), sotto la supervisione del Consiglio per l'Istruzione e l'Addestramento alla Ricerca del

Governo del Gujarat. La proposta per aiutare questi bambini, specialmente nel campo della loro educazione, fu accettata e approvata nel 2000.

Nel frattempo chiedemmo e ottenemmo il certificato di registrazione nella Sezione 52 del registro delle persone disabili (uguali opportunità, protezione dei diritti e piena partecipazione) dell'Ufficio della Difesa Sociale del governo del Gujarat per lavorare per e con tali persone disabili.

Dal 2000, il motto della nostra missione ampia e senza barriere, nell'ambito della Nuova Evangelizzazione è: *abilitare il disabile*. I due obiettivi di una tale missione inclusiva sono: 1. Integrare e includere le persone disabili nella comunità a tutti i livelli come partner uguali. 2. Prepararli per la normale crescita e renderli capaci di affrontare la vita con coraggio e fiducia.

Oggi un tale programma di *Educazione Inclusiva* è un progetto del MHRD ben pianificato, eseguito, monitorato, apprezzato, in tutta l'India nel settore dell'educazione. Ma il Gujarat è uno dei pochi Stati che sistematicamente attua il programma attraverso organismi di governo e Organizzazioni Non-Governative (ONG). Oggi nel Gujarat, oltre al Governo, ci sono 56 ONG che offrono direttamente questa educazione a 110.883 studenti disabili di tutte le categorie. Noi siamo una di queste Organizzazioni e la sola basata sulla fede cristiana, che opera come lievito nel ministero di abilitare e nobilitare i disabili. Con umiltà diciamo che la nostra è una organizzazione molto rispettata e riconosciuta sia dentro che fuori dell'India.

Il nostro programma di *Educazione Inclusiva* mira a far sì che i bambini minorati fisicamente o mentalmente che vivono in famiglia, specialmente quelli con handicap di lieve entità, frequentino le scuole dei villaggi e delle città. Tale programma insiste molto nel creare a favore dei disabili un ambiente sano e nell'offrire loro uno spazio per una crescita integrale e inclusiva in mezzo ai loro compagni non disabili. I dirigenti della scuola, gli studenti e i genitori vengono incoraggiati a riconoscere la natura preziosa di ogni bambino o bambina e ad accompagnarli nella loro lenta e costante crescita nell'apprendere e nel maturare.

Mediante questo programma di *Educazione Inclusiva* tutto ciò che è necessario al disabile, come materiali di studio, uniforme, ecc., come pure le apparecchiature come il bastone per camminare, auricolari, stampelle, tutori ortopedici, dispositivi per lo sviluppo mentale e simili, è tutto fornito da noi, grazie all'aiuto finanziario del Governo. Il programma offre alcuni insegnanti

# Gujarat

esterni specializzati ben preparati per abilitare, educare, stimolare le capacità e incoraggiare i bambini in difficoltà sia in classe che fuori, nelle loro famiglie e nel vicinato. Per i disabili più gravi che hanno bisogno di essere accompagnati, come i ciechi, è garantita una indennità di accompagnamento. Ogni bambino viene seguito individualmente e allo stesso tempo, nel suo apprendere e fare, è bene accompagnato da tutto il gruppo dei membri che collaborano alla nostra organizzazione.

Per attuare bene un tale programma di *Educazione Inclusiva* disponiamo di comunicazioni e attività locali, nazionali e internazionali tra ONG come parte del nostro sistema organizzato in rete. In generale dobbiamo dire che siamo una voce profetica dei “senza voce”! I genitori, la direzione delle scuole e i consigli dei villaggi sono molto contenti che noi accompagniamo i loro figli e figlie e li rendiamo diversamente abili nella società. Essi sono incoraggiati a vedere più le capacità che le debolezze dei loro cari. Si è così creata una nuova prospettiva in cui persone disabili partecipano con gioia alle gare sportive sponsorizzate dal governo locale, oltre ad altre attività culturali come *Special Khel Mahakumbh*. Ogni anno, il 3 dicembre, festa di San Francesco Saverio, celebriamo la Giornata Mondiale del Disabile, sia con i disabili che con i non disabili, perché ognuno si ricordi che tutti siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio!

Dopo tanti anni, nel Gujarat siamo stati i primi a produrre, nel 2012, il Nuovo Testamento della Bibbia cattolica in Braille per i non vedenti in lingua gujarati. Ora essi stessi possono “vedere”, leggere da soli e incontrare l'amico Gesù di Nazareth, reso loro accessibile.

Per una formazione che duri tutta la vita, ci battiamo continuamente per ottenere i seguenti obiettivi: 1) Rimuovere le barriere fisiche costituite da scale, ingressi, bagni, rubinetti, ed altri ostacoli architettonici che impediscono l'accesso ai servizi in tutti i posti pubblici o privati. 2) Rimuovere le barriere che ostacolano il sistema di insegnamento, mettendo a disposizione mezzi che facilitino l'accesso alle informazioni sul curriculum di studi, per mezzo della moderna tecnologia, come computer dotati di speciali software, che stimolino consapevolezza, sensibilità e soluzioni per insegnanti, genitori e altri. 3) Rimuovere le barriere del sistema di esame fornendo mezzi per una libera e giusta valutazione delle conoscenze degli studenti indipendentemente dal loro stato sensoriale e fisico.

Oltre alla *Educazione Inclusiva*, ci siamo in-

teressati in modo speciale al programma di riabilitazione delle persone disabili che vivono sia dentro che fuori del nostro territorio di missione, soprattutto nel settore sanitario, educativo, sociale, mezzi di sussistenza, impiego, e anche in campo spirituale. I bambini sono curati dai medici. Ragazzi e ragazze vengono spinti a seguire alcuni corsi vocazionali, assistiti inizialmente per poi andare avanti da soli. Adulti e anziani vengono motivati e assistiti per realizzare progetti generatori di reddito. Inoltre, offriamo gratuitamente i nostri servizi a sacerdoti e religiosi disabili su richiesta e secondo le necessità. In verità vale la pena riconoscere e servire tutti i tipi e tutte le categorie di persone disabili senza badare al costo! Il Patrono della nostra missione inclusiva non è altro che il nostro fondatore e Padre, Ignazio di Loyola, fisicamente “zoppo” e quindi “diversamente abile”! In realtà, anche oggi il suo Fuoco Spirituale dentro di noi ci spinge a educare e a trasformare la vita dei disabili! Il nostro è un movimento che parte da Unteshwari e va verso una forma di inclusione: *Sammilitalayam*, che è il nuovo nome del nostro centro.

*Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

*Qui sotto, l'impegno diretto dei responsabili della scuola a favore dei disabili; genitori e figli prendono parte a un programma di orientamento.*



# I Centri Laennec

Olivier Paramelle, S.J.



## Un modo ignaziano di formare gli studenti di medicina

Gli studi di medicina non sono studi come gli altri! In Francia essi hanno una durata che va da nove a undici anni, a seconda della specializzazione scelta. L'Università statale ne conserva il monopolio. Tra i numerosi esami che gli studenti devono superare, quelli di primo e di sesto anno sono determinanti. Alla fine della loro formazione generale, al sesto anno, devono nuovamente convalidare un esame nazionale di alto livello professionale, più complesso dell'esame di ammissione agli studi. A seconda di come si classificano, essi potranno ottenere un posto fisso in ospedale nella specializzazione che sarà loro possibile scegliere. A quel punto, avranno ormai la responsabilità di prescrivere o di operare pur continuando ad approfondire le loro conoscenze. Dal secondo anno in poi, oltre agli stage in ospedale, la maggior parte degli studenti completano il loro corso di studi con un master in scienze biologiche e mediche. I più motivati proseguono le loro ricerche fino al dottorato in scienze, oltre al loro dottorato in medicina.

I tre Centri Laennec di Parigi, Lione e Marsiglia sono una peculiarità della Compagnia di

Gesù. Creati tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, hanno una storia e un'identità proprie. Il loro nome rende omaggio ad un eminente medico bretone del diciannovesimo secolo, inventore dello stetoscopio, fervente promotore del metodo anatomico-clinico e dell'anatomia patologica. Cristiano convinto, impegnato nella società, René Théophile Laennec era molto vicino alla Compagnia di Gesù, nel periodo della sua Ricostituzione del 1814. Oggi, con la ricchezza di modi di procedere a volte differenti, questi tre centri condividono lo stesso obiettivo: formare uomini e donne "per gli altri", nella tradizione pedagogica della Compagnia di Gesù.

Come descrivere i Centri Laennec? È paradossalmente più facile iniziare da ciò che non sono! Non sono una scuola di medicina: del tutto indipendenti dalle Facoltà, non vi è corso che sia insegnato da professori. In effetti, la Compagnia di Gesù non dirige una scuola di medicina in Francia. Per di più, non rappresentano un trampolino di lancio per soddisfare ambizioni personali di carriera, attraverso la preparazione di esami difficili. Per finire, essi non sono, in senso stretto, una cappellania dove gli studenti possono eventualmente trovare una ricarica per la loro fede. Tuttavia, tutte queste attività non sono loro estranee! In breve, ogni Centro è una comunità di futuri medici impegnati nella propria formazione professionale, umana e spirituale, preoccupati di aprirsi con il cuore e l'intelligenza alle sfide del mondo nel quale lavorano. In effetti, la medicina non è che una tecnica! Coloro che la esercitano sono i primi a confrontarsi con i paradossi e la complessità della società.

I Centri Laennec accolgono studenti che hanno il desiderio di formarsi insieme. Sono numerosi coloro che vogliono iscriversi! Purtroppo, non possiamo riceverli tutti: più di duemilacinquecento studenti sono stati ammessi dopo una lettura attenta della loro lettera di presentazione e, a Marsiglia, dopo un'intervista con il Direttore. Come qualsiasi lavoro intellettuale intenso, gli studi di medicina portano al ripiegamento su se stessi, al confronto, alla sfida. Crisi, dubbi, insuccessi fanno parte di questa avventura. In

*Qui sopra, lo studio dei ragazzi in una grande sala presso il Centro Laennec di Lione. Il nome di questi Centri rende omaggio a un grande medico della Bretagna del secolo XIX.*

**I tre Centri Laennec hanno lo stesso obiettivo: formare uomini e donne "per gli altri" nella tradizione pedagogica della Compagnia di Gesù.**

questo contesto, formare una comunità tenuta insieme dal rispetto, dalla solidarietà e dall'amicizia è una vera e propria sfida. Ecco perché la pedagogia di ogni Centro è fondata sul lavoro in *équipe* fin dai primi anni. Di fronte allo stress e alla competizione che caratterizzano lo spirito di selezione nelle Facoltà, gli studenti scoprono l'aiuto reciproco e il sostegno mutuo: riuscire significa andare avanti con altre persone, per ottenere il successo insieme.

In questo spirito, gli studenti più grandi aiutano volentieri i più giovani. Il passaggio di conoscenze e metodi di lavoro viene fatto secondo una tradizione viva che si estende ben aldilà di una stessa generazione. Ad eccezione di Marsiglia, i Centri Laennec non ospitano studenti. Sono tuttavia aperti dalle sette e trenta alle ventitré tutti i giorni, domenica esclusa. È per questo che i futuri medici parlano di "seconda casa" o di "famiglia". L'arte della pedagogia ignaziana è, quindi, quella di evitare gli scogli di una comunità chiusa, per aiutare gli studenti ad affrontare la realtà, nella peculiarità della loro personale esistenza. Ogni Centro ha la sua storia: la riconoscenza e la fedeltà degli studenti più "anziani" tessono una rete di relazioni preziosa.

I Centri Laennec sono anche un luogo di formazione intellettuale. Concretamente, i futuri medici si impegnano a venirci a lavorare quotidianamente. Studiano in silenzio, in grandi sale, dove, piuttosto che a casa propria, è più facile

trovare motivazioni, insieme con gli altri. D'altronde, studiare in piccoli gruppi permette di verificare l'acquisizione di conoscenze e la comprensione delle stesse: si conosce bene ciò che si è capaci di spiegare. Il confronto di ciò che si sa, permette di entrare meglio nell'intelligenza della pratica medica. I centri sono dunque un luogo privilegiato per "imparare ad imparare". Prima della prova ufficiale, le simulazioni d'esame, preparate dagli studenti dell'anno superiore, sono momenti di verità a volte dolorosi... Tra il quarto e il sesto anno, le "conferenze di internato" permettono ai futuri medici di dominare meglio le loro conoscenze in vista della specializzazione medica o chirurgica che sceglieranno. Una o due volte a settimana, si fermano fino a tarda sera, rispondendo a casi clinici preparati, corretti e commentati dagli interni dell'ospedale, spesso "anziani" dei Centri Laennec.

Conferenze e percorsi di riflessione dedicati all'etica in medicina sostengono la maturazione intellettuale degli studenti. Queste sedute sono animate da medici, a volte "anziani" dei Centri, da filosofi e teologi. Sono seguite da di-



*Sotto, foto di gruppo degli studenti del sesto anno di medicina (2013) presso il Centro Laennec di Parigi. In questi Centri gli studenti, oltre allo studio universitario, trovano anche una ricarica per la loro fede.*

# Francia





*Giovani universitari durante una celebrazione eucaristica al Centro Laennec di Parigi. Alcuni di loro scelgono di fare anche esperienze spirituali più profonde e impegnative, come la partecipazione a ritiri spirituali.*

scussioni e, in alcuni casi, da gruppi di lettura. Per chiudere questa iniziazione all'etica medica, gli studenti redigono una riflessione personale, letta e commentata con il loro accompagnatore. Il Centro Laennec di Parigi pubblica una delle prime riviste di etica biomedica in lingua francese, la *Revue Laennec*. Il suo comitato di redazione riunisce principalmente medici eminenti nella loro specializzazione, alcuni studenti "anziani" ed insegnanti del Dipartimento di Etica Biomedica delle Facoltà dei gesuiti di Parigi (Centro Sèvres). Un simposio annuale è aperto a tutti. I Centri Laennec non propongono un "pensiero pre-confezionato" cristiano. Offrono piuttosto delle tappe per meglio comprendere la società contemporanea, dove gli studenti si confrontano con ogni forma di fragilità. Questa scuola di responsabilità richiede un vero e proprio investimento delle proprie risorse personali, per poter dare il meglio di se stessi. Ciò presuppone l'apprendimento del metodo del discernimento, facilitato dall'accompagnamento.

Di fatto, i tre Centri Laennec sono principalmente un luogo di accompagnamento individua-

le, a livello umano e spirituale. In tal modo, il quattro per cento della totalità degli studenti in medicina iscritti ad una università francese sono accompagnati da gesuiti e da laici. Quindi, tutti beneficiano più volte durante l'anno di ascolto attento e amorevole. Ciò permette loro di aprirsi di parlare di ciò che essi vivono durante il periodo dei loro studi, di ciò che vedono, fanno e provano durante gli stage in ospedale. Parlano anche delle loro relazioni, con gli amici e in famiglia, delle loro occupazioni extra-universitarie, della loro vita spirituale. In breve, si tratta di entrare in un clima di fiducia reciproca, per stabilire un dialogo che li aiuti a crescere. Non è poi così semplice! Pazienza, umiltà, senso dell'umorismo sono buoni consiglieri.

Si tratta, pertanto, di una proposta controcorrente rispetto ad una cultura di comunicazione spesso superficiale e compulsiva. Fermarsi, per parlare in modo onesto di se stessi, quando si hanno diciotto o venticinque anni, è già un vero esercizio spirituale. Alcuni giovani sono fedeli alla celebrazione eucaristica. Possono anche scegliere di fare l'esperienza di un ritiro spirituale, perché a volte sono legati a cappellanie di gesuiti o di sacerdoti diocesani. Alcuni hanno partecipato alle Giornate Mondiali della Gioventù a Rio. Altri seguono la preparazione al battesimo o alla cresima.

Durante il secondo o il terzo anno di studi di medicina, ogni studente è invitato a donare gratuitamente e generosamente parte del suo tempo, seguendo il percorso nello scoutismo o impegnandosi in un'associazione caritativa (visitare persone anziane, aiutare persone senza fissa dimora, sostegno scolastico, etc...). Le vacanze estive sono l'occasione per attività più specifiche, come uno stage di cure infermieristiche in una prigione di Marsiglia, un lavoro di aiuto-infermiere in una clinica di cure palliative a Parigi, oppure, un progetto di solidarietà internazionale.

Diventare medico è un processo lento ed esigente che mobilita tutte le risorse dello studente. Ciò richiede un lungo lavoro di maturazione e di unificazione interiore, per rispondere allo scandalo del male.

Per terminare, i Centri Laennec hanno l'ambizione di accompagnare studenti in medicina con l'obiettivo di formare uomini e donne retti, felici e competenti nel servire i più deboli. La ricompensa migliore per gli accompagnatori gesuiti e laici è lo sviluppo rigoglioso di questi giovani, la cui generosità si manifesta nello stesso tempo in cui matura il loro desiderio di essere "per gli altri".

*Traduzione di Elsa Romano*

# Laennec

# La pastorale delle famiglie

Milan Hudaček, S.J.



Le condizioni della vita coinvolgono anche il nostro modo di servire gli altri. Quando la Compagnia di Gesù in Slovacchia, durante gli anni del comunismo (1948–1989), fu oppressa e costretta a vivere in clandestinità, i gesuiti riuscirono lo stesso a trovare il modo di mettersi al servizio degli altri, in particolare delle famiglie. Molti di loro, per esempio, mantenevano contatti con le famiglie dei compagni di lavoro nella stessa ditta, con le famiglie degli amici, e magari anche con le famiglie amiche degli amici. Ripetute visite sono state fatte nel corso del tempo, in sordina, a servizio dell'evangelizzazione.

Questo cammino, in alcuni casi è iniziato quando i bambini tornavano da scuola con una nuova visione del mondo senza Dio, senza la Chiesa e, naturalmente, senza la risposta della fede a tanti interrogativi. E i genitori non sapevano come rispondere alle domande dei loro figli. In altri casi venivano date opinioni opposte, creando divisione e discordia; mancava loro un giudizio oggettivo, disinteressato, che riportasse la pace. È qui che entrava allora il lavoro dei Padri approfondendo il rapporto tra loro e con la Chiesa.

Negli anni del post-Concilio è sorta tra i laici l'idea di creare un movimento per le famiglie che, in clandestinità, rendesse a queste un servizio sistematico. I laici – padri e madri di famiglia

– erano pronti a dare una mano nelle attività e a guidare il movimento nelle varie regioni della Slovacchia. Gli obiettivi principali dell'attività riguardavano i problemi della società comunista, chiusa in un blocco ideologico, e le esperienze su come vivere uniti con Dio, in una profonda vita di fede, nella situazione concreta nella quale si trovavano. Così, all'inizio degli anni Settanta, è nato il *Movimento per le famiglie cristiane* (HKR), con una sua rivista clandestina diretta dai gesuiti, centrata su una forte dimensione spirituale e pastorale.

**Negli anni del dopo-Concilio, in pieno regime comunista, è nato il “Movimento delle famiglie cristiane”, con una sua rivista clandestina.**

**Suo scopo: ravvivare la fede e rispondere agli interrogativi posti da una società atea.**

**Il movimento continua oggi con rinnovato vigore.**

*La Xaveriada è un pellegrinaggio delle famiglie con lo scopo di rafforzare la fede e la solidarietà.*

*Qui il pellegrinaggio del luglio 2013 a Velehrad, in Bohemia.*

# Slovacchia



Qui sopra, giovani partecipanti al pellegrinaggio delle famiglie a Velehrad nel 2013. A pagina seguente, sopra, visita delle famiglie alla grotta dell'eremita San Benedetto in Slovacchia e pellegrinaggio a Marianka nel 2011 (foto di Margaréta Vozariková).

Nel servizio delle famiglie in Slovacchia dava una mano anche la comunità di una ventina di gesuiti slovacchi esuli in Canada. Dalla loro casa editrice a Cambridge, (vicino Toronto) mandavano in Europa migliaia di libri a carattere religioso che entravano illegalmente in Slovacchia con i camion di una società olandese, a rischio di durissime punizioni da parte della polizia comunista. C'era, infatti, il divieto totale di introdurre libri religiosi nel paese. La maggioranza di questi libri, destinati anche alle associazioni cattoliche di emigrati slovacchi nell'Europa Occidentale, venivano distribuiti dai gesuiti. Più di tremila famiglie hanno apprezzato in vario modo questo servizio pastorale e spirituale della Compagnia

durante la dittatura comunista.

Era comprensibile che il *Movimento per le famiglie cristiane* continuasse il suo servizio anche dopo la caduta del regime comunista (1989). Nuove condizioni di vita, la libertà e la comunicazione con il mondo intero, hanno dato all'attività un volto nuovo. È stata avviata pure la cooperazione del Movimento con altre comunità religiose e con l'organizzazione belga *Eurochildren*. La nuova situazione ha reso possibile lo scambio reciproco per il soggiorno di bambini nei rispettivi paesi tra le famiglie belghe e slovacche durante le vacanze.

Molti Padri gesuiti hanno continuato nel servizio pastorale e spirituale al Movimento mettendo a disposizione gli spazi nelle loro case religiose per le riunioni, i ritiri mensili, gli Esercizi Spirituali e i servizi sociali. Una forma di rinnovamento delle famiglie, che continua anche oggi, sono i pellegrinaggi a piedi ai vari santuari mariani. Parecchi mesi prima delle vacanze si preparano i percorsi di due, tre, cinque giorni, per dare a tutti la possibilità di partecipare a seconda delle forze fisiche e dell'età. Un pellegrinaggio a piedi che diventa occasione per i gesuiti di parlare e aiutare spiritualmente tanta gente, spesso nuova. Anche da parte delle famiglie, molti si prestano a dare una mano pratica all'opera della Compagnia.

Per i genitori della nuova generazione era evidente l'utilità di dedicare più tempo alla formazione dei loro figli. Come primo passo si è dato spazio nelle nostre chiese di Košice, Banská Bystrica, Piešťany, Trnava, Bratislava alle messe domenicali per i bambini e i loro genitori. La Conferenza dei vescovi slovacchi ha preparato anche un formulario liturgico per le messe dei bambini. Anche altre attività al di fuori della messa aiutano nel contatto attivo con i bambini e con i giovani. La presenza di questi ultimi è andata aumentando e ha fatto sì che nelle nostre chiese si cominciasse a celebrare delle messe nei giorni feriali con canti speciali per loro.

Con l'aiuto degli adulti, presso alcune comunità dei gesuiti sono stati creati vari cori di cantori. Per esempio presso la comunità dei gesuiti di Trnava e di Bratislava ce ne sono attivi tre o quattro. I cantori si riuniscono secondo l'età dei partecipanti, oppure secondo la professione. I cori per adulti cantano in varie occasioni non liturgiche e durante le feste pubbliche. I cori dei giovani, invece, cantano alle messe per i giovani. Lo stesso per il coro dei bambini durante le liturgie per loro. La presenza dei cori alle feste religiose richiede incontri di preparazione per provare i canti. Gli incontri, oltre che come esercizio, servono anche

# Xaveriada

per una formazione spirituale dei giovani e degli adulti che vi partecipano.

Uno dei frutti di questi incontri sono l'organizzazione del tempo libero, delle attività ricreative e delle vacanze. Il gruppo più numeroso è quello dei giovani, che arrivano con sempre nuovi progetti. Questa è la ragione per cui, dopo un certo tempo, il gruppo dei giovani ha lasciato la pastorale per le famiglie. Tale nuova situazione ha dato origine all'apostolato dei gesuiti per un servizio più assiduo e specifico per loro.

Il servizio pastorale alle famiglie rispetta i vari bisogni dei componenti la famiglia stessa. Spesso si organizzano nelle comunità raccolte di vestiti o di denaro per un sostegno economico ai più bisognosi, da noi o nei paesi in via di sviluppo. Venti anni fa è iniziata una colletta nelle chiese della Slovacchia per i poveri di vari paesi dell'Africa; questa continua ancora oggi e viene fatta nel tempo di Natale. I cori delle chiese dei gesuiti organizzano anche concerti o visitano le famiglie per cantare raccogliendo denaro per i poveri dell'Africa.

Ogni anno a Bratislava i gesuiti organizzano per le famiglie una gita a varie località della Boemia e della Slovacchia, interessanti dal punto di vista storico o religioso. Alla gita partecipano anche persone che vengono raramente in chiesa. Oltre a queste gite, che sono normalmente di un giorno, i responsabili delle comunità pastorali organizzano anche un tempo per le vacanze in comune. Per le famiglie lo stare insieme è importante perché spesso molte di esse soffrono di divisioni, o perché i padri lavorano all'estero, o perché i figli studiano nei paesi vicini. Il ritrovarsi tutti uniti, quindi, è salutare. Per le vacanze in comune di solito si va in località di mare nel meridione.

Una parte importante nella preparazione delle vacanze in comune è la ricerca degli sponsor, per dare la possibilità di partecipare anche a famiglie povere o numerose. Spesso al gruppo delle famiglie si aggiungono spontaneamente anche altri amici, persone di una fede solo formale. Per i nostri Padri che accompagnano la comunità durante le vacanze, è un'occasione per incontri e colloqui personali. Un'occasione ricca di inviti a riflettere sulla propria vita, sul proprio posto nella società, alla luce della fede.

Un servizio ancora più profondo per le famiglie è offerto dal *Centro per la Famiglia*, che la Compagnia ha aperto nel 2008 a Trnava. Nel Centro, nel 2013, lavoravano a tempo pieno sei persone, aiutate da una cinquantina di volontari. Ci sono vari gruppi specializzati per consultazioni e consigli,

secondo le necessità: divorziati, separati, donne sole, ecc. In maggioranza le consultazioni sono a carattere socio-psicologico, giuridico, pastorale, pedagogico. Fa parte dell'aiuto anche l'aspetto spirituale offerto dai Padri della comunità con la confessione, la direzione spirituale e varie forme di preghiera.

Nel 2013 i visitatori sono stati 639 (rispetto ai 600 del 2011). I servizi offerti nel 2013 sono stati 370 (in diminuzione rispetto ai 700 del 2011). I partecipanti alle attività sono stati 3.750, rispetto ai 6.600 del 2011. Il Centro lavora anche via internet attraverso la pagina web: <http://www.cppr.sk/> o per telefono. Ogni anno poi il Centro organizza nell'anfiteatro della città il *Giorno della Famiglia*, invitando a partecipare anche i centri della famiglia di altre città e tantissime famiglie della diocesi. Oltre alle varie attività culturali e sportive, il *Giorno della Famiglia* è un'occasione per incontrare il vescovo della città che partecipa alla festa. Il *Centro per la Famiglia* è una forma nuova per aiutare le famiglie oggi nelle loro necessità più pressanti.

I gesuiti della Slovacchia non hanno parrocchie, ma offrono ampi servizi alle famiglie nelle proprie chiese, che sono diventate dei veri focolari della vita di fede nel Signore.

Slovacchia



Sopra, lo stemma del pellegrinaggio della Xaveriáda del 2011.



La necessità di una pastorale che unisse azione sociale, evangelizzazione, pastorale vocazionale, interazione culturale e gioventù ha offerto al P. Alfredo Guzmán, S.J. l'ispirazione per istituire a Portorico il *Campo Missione*. Dalla sua fondazione, quindici anni fa, vi hanno partecipato oltre millecinquecento giovani che hanno avuto la possibilità di avvicinarsi a Gesù Cristo nei più poveri dell'America Latina, entrando in contatto con alcune comunità rurali in Argentina (Pueblo Nuevo, Misiones), Repubblica Dominicana (Arenoso, Cevicos), Colombia (Santa Bárbara, Nariño), Paraguay (Santa Rita, San Ignacio Guazú) e Costa Rica (Lirios, Puerto Viejo de Sarapiquí).

Sono state effettuate quarantacinque missioni in cinque paesi dell'America Latina: Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Paraguay e Argentina. Utilizzando i periodi delle vacanze scolastiche di Portorico le missioni si effettuano tre volte l'anno, in estate, Natale e Pasqua, con gruppi dai trenta ai cinquanta giovani. Ciò ha permesso un lavoro costante e intenso in ogni comunità rurale. Spesso i giovani ripetono l'esperienza perché creano legami di amicizia tra loro e gli abitanti di queste comunità. E l'amicizia prosegue nel corso degli anni consolidandosi attraverso diverse opere sociali e religiose.

Al *Campo Missione* partecipano studenti e giovani professionisti (ragazze e ragazzi) di istituzioni pubbliche e private sia di Portorico che degli Stati Uniti. Vi hanno partecipato anche giovani di Panama, Colombia, Brasile, Haiti, Canada e Costa Rica. I partecipanti vengono a conoscenza del *Campo Missione* tramite le visite che il P. Alfredo Guzmán fa alle diverse parrocchie e scuole pubbliche e private di Portorico. La comunità viene incoraggiata a sostenere il progetto e allo stesso tempo i giovani interessati sono invitati a partecipare all'esperienza.

Per via dell'alta domanda di partecipazione la selezione è rigorosa e possiamo contare su giovani di alto profilo. L'obiettivo è incrementare in ogni giovane la sensibilità critica e sociale attraverso azioni concrete in linea con la tradizione della Compagnia di Gesù. La gioventù portoricana, dal cuore grande e vibrante, ha risposto con en-

tusiasmo. Dopo una serie di colloqui preliminari, ricevono una formazione preparatoria al campo che comprende diverse relazioni di esperienze precedenti. In questo modo il gruppo di partecipanti si conosce e sviluppa un piano di azione per la missione che andrà a compiere.

Dietro ogni *Campo Missione* vi è un enorme lavoro preparatorio di formazione umana e spirituale, molte ore di sviluppo logistico e grandi sforzi di collaborazione. Il P. Guzmán va avanti con il progetto che la stessa Chiesa di Portorico considera una promessa per il futuro e che continua a crescere con forza, rendendo la Compagnia di Gesù sempre più conosciuta ed apprezzata nell'isola.

Lo stesso P. Guzmán, affiancato da un valido team di professionisti aumentati di numero nel corso degli anni frequentando il campo, insegna ai ragazzi a gestire le capacità di leadership, convivenza e impegno sociale. Li prepara anche a collaborare alla costruzione di case e infrastrutture, come aule scolastiche, impianti sportivi, acquedotti, impianti di acqua e luce. Si offre catechesi e preparazione ai sacramenti, si realizzano censimenti della popolazione e altre attività che permettono l'inculturazione dei missionari e il bene della comunità. L'intero processo ha l'impronta ignaziana di discernimento spirituale che porta i partecipanti ad approfondire la loro esperienza di Dio e della Chiesa.

Il *Campo Missione* serve da laboratorio per la promozione delle vocazioni. Per giovani scelti e collaudati è terreno fertile per verificare l'autenticità del loro impegno per la vita e la giustizia. L'incontro con la povertà estrema provoca in loro una forte presa di coscienza che, attraverso la direzione spirituale, li avvicina alla vita della Chiesa e in molti casi alla vocazione sacerdotale e religiosa nella Compagnia di Gesù. Molti gesuiti portoricani sono emersi dalle file del *Campo Missione*. La stragrande maggioranza dei partecipanti continua a collaborare nelle proprie comunità ecclesiali e professionali.

Le comunità rurali attendono l'arrivo dei ragazzi e sono grate della loro presenza, allegra e gioiosa, che li aiuta nella crescita spirituale e sociale. Quando arrivano i giovani del Campo "arriva qualcosa di diverso, arriva la pace", come ha commentato una nobile dama di Pueblo

**Più di millecinquecento giovani hanno preso parte ai "Campi Missione" dalla fondazione ad oggi, permettendo loro di accostarsi a Cristo nei più poveri dell'America Latina.**



*Qui sopra, due gruppi di giovani partecipanti ai Campi Missione, iniziativa per la promozione delle vocazioni a Portorico.*

# I Campi Missione

José Cedeño Díaz, S.J.



Nuevo (Argentina). Così, per tutti i giorni che dura la Missione, sia gli abitanti del posto che i giovani partecipano a diversi incontri. Uno dei più simpatici è quello delle rappresentazioni serali, che comprende opere teatrali di entrambi i gruppi. Tutte queste comunità mancano di luoghi di divertimento per cui l'evento è un successo. Ogni sera si celebra la Santa Messa e si offre la catechesi. In questo modo, il messaggio di amore si fa tangibile nei gesti che incarnano la gioia di Gesù Cristo.

Un'altra attività attesa e organizzata con entusiasmo dai giovani è la *Feria de la ropa* (Fiera dell'abbigliamento). Per evitare che l'esperienza del Campo sia una mera esperienza assistenziale, si chiede agli stessi agricoltori di collaborare con piccole donazioni che messe insieme si utilizzano a beneficio di tutti. I missionari organizzano la Fiera con presentazioni originali e musica. Lo stesso avviene con le *visitas familiares*, attraverso le quali si impara, *in loco*, come vivono le famiglie, i loro problemi, speranze, sacrifici e bisogni. Ogni visita permette di conoscersi a vicenda e soddisfare le esigenze secondo le

possibilità del Campo.

La Missione non si ferma all'esperienza sociale ma cerca di coinvolgere tutto l'essere, come fa il Vangelo. Per questo si offrono anche incontri con altre culture e visite a luoghi emblematici del continente americano. Durante i viaggi si fanno alcuni scali di pochi giorni per conoscere la ricchezza dei luoghi che si visitano o dei paesi vicini. Così il *Campo Missione* ha potuto visitare l'antico monumento misterioso di Machu Picchu e la modernità futurista di Brasilia, la serenità dei ghiacciai patagonici e la cadenza ritmica di Rio de Janeiro. Ogni giovane che ha vissuto l'esperienza ha sentito la chiamata a "emergere" per contribuire ad un mondo più umano e più giusto, che risponda ai valori del Vangelo.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*

# Portorico

# Progetto pilota in Ciad

Etienne Mborong, S.J.



Il movimento *Fe y Alegría* è nato in Ciad (Africa), nel gennaio 2008 come una nuova tappa in un processo di sostegno ad azioni di sviluppo, intrapreso dai gesuiti negli anni Sessanta nella regione del Guéra. Dopo un lungo processo di dialogo con la Federazione Internazionale di *Fe y Alegría* dell'America Latina, da una parte, e con le istituzioni locali del governo incaricate dell'educazione nazionale, dall'altra, *Fe y Alegría Ciad* inizia le attività di formazione e sensibilizzazione delle comunità educative, con un progetto pilota in tre scuole rurali.

Il direttore esecutivo di quel periodo, il gesuita peruviano Alfredo Vizcarra, crea un gruppo formato da lavoratori locali, volontari provenienti da altri paesi e volontari locali (incluso alcuni funzionari dello stato). Nel 2009, cinque scuole si uniscono al progetto e altre nove fanno la stessa cosa nel 2010, estendendo l'esperienza ad un totale di 17 scuole rurali comunitarie.

A settembre 2009, suor Valérie Mukankusi, ruandese, si trasferisce a Mongo per seguire un processo di formazione e iniziazione. *Fe y Alegría Ciad* inizia a dialogare con la massima autorità educativa del dipartimento di Abtouyouur, l'IDEN (Ispettore Dipartimentale dell'Educazione Nazionale), e ciò produce, come frutto, l'assegnazione di due consiglieri pedagogici, Issa Abdoulaye Ratou e Ardé Matar.

A partire da gennaio 2010, il gruppo formato da suor Valérie Mukankusi, dalla responsabile dei progetti *Fe y Alegría Ciad*, Alizee Avril, e dai consiglieri citati sopra inizia un lungo ed esaustivo lavoro di identificazione e analisi delle scuole rurali della regione. L'analisi si basa su questi criteri: fare un'analisi socio-culturale della zona; elaborare lo schema dei problemi; definire gli obiettivi dell'intervento e le grandi linee di azione; definire il profilo reale degli alunni e degli insegnanti; riflettere sul profilo desiderato per gli alunni e gli insegnanti della futura rete.

*In queste pagine alcune immagini del progetto pilota nel settore educativo di Fe y Alegría in Africa che offre a bambini e adulti la possibilità di studiare anche di sera.*

***Fe y Alegría Ciad aspira a un mondo dove tutte le persone emarginate, che dispongono di pochi mezzi per vivere, ricevano un'educazione di qualità che permetta loro di trasformare le proprie vite.***



A settembre 2010, lo studio si estende a 20 villaggi. Oltre a determinare criteri di selezione e metodi di valutazione, il processo termina con la scelta consensuale di otto scuole. Questa scelta è convalidata successivamente dalla direzione di *Fe y Alegría Ciad*. Nei restanti mesi dell'anno scolastico 2010-11, il gruppo di lavoro visita regolarmente i paesi preselezionati e presenta l'associazione *Fe y Alegría* alle comunità educative. Il lavoro con queste comunità delle otto scuole comincia a settembre del 2011, con la firma progressiva di accordi con l'associazione di ciascun villaggio.

I centri educativi offrono tutoraggio ai bambini e alle bambine della regione; offrono inoltre agli studenti un luogo dove possono leggere con la luce, dove possono studiare di sera, avere a disposizione una biblioteca e attività socio-culturali, come scarabeo, narrazione di racconti, dibattiti in video, teatro, giochi, comunicazione, cinema e danza. Si tratta di un luogo prezioso per i giovani della città di Mongo, perché si converte nell'unico luogo in cui possono esprimere e vivere la loro giovinezza con grande libertà.



All'inizio dell'anno scolastico 2013-2014 sono state accettate le iscrizioni di 237 studenti ai corsi di secondo grado e di baccellierato, nei pressi di Mongo. In questo modo si sono formate le tre reti attuali che costituiscono *Fe y Alegría Ciad*. La rete 1 comprende 17 scuole, alla rete 2 appartiene il Centro Educativo Sant'Ignazio, con 237 alunni di scuola secondaria, e la rete 3 ha 9 scuole.

Tra gli obiettivi importanti raggiunti da *Fe y Alegría Ciad* si può indicare che, grazie al lavoro di sensibilizzazione realizzato, il tasso di scolarizzazione è aumentato dal 21% al 40% e ancor più nelle comunità/villaggi dove siamo presenti. Grazie a questo lavoro, i genitori si rendono conto delle proprie responsabilità nell'educazione dei propri figli/e. Lo stesso vale per le istituzioni statali. In questo modo, si è arrivati ad articolare una convivenza tra le differenti religioni. Vi sono tre religioni importanti nel paese: l'islam (53%), il cristianesimo (42%) e le religioni tradizionali africane (12%).

Nonostante la rapida crescita di *Fe y Alegría Ciad* e benché questa sia riuscita a inserirsi attivamente all'interno delle comunità dove è presente,

sono varie le difficoltà e le sfide che si pongono: fare in modo che gli alunni frequentino la scuola fino alla fine delle elementari è, forse, una delle sfide più importanti; ciò è fortemente collegato al fatto che le comunità in cui *Fe y Alegría Ciad* realizza la propria azione sono comunità rurali e i bambini e le bambine della maggior parte delle famiglie sono di supporto al lavoro di raccolta dei prodotti dei campi e dell'acqua. Un altro fattore che incide sul fenomeno dell'abbandono della scuola da parte delle bambine è il matrimonio di queste ultime, a 12 o 13 anni.

Altro obiettivo verso il quale la direzione del movimento sta lavorando è cercare il sostegno e il finanziamento dello Stato. Ciò implica sensibilizzare le autorità e la società in generale al fatto che *Fe y Alegría Ciad* non è una ONG (Organizza-

# Fe y Alegría



Il progetto mette a disposizione una biblioteca e organizza attività culturali.

zione Non Governativa) che lavora per la gente, ma che lo fa con la gente, per cui ha bisogno del sostegno e della collaborazione di tutti i membri della comunità educativa: delegato regionale dell'educazione fondamentale e alfabetizzazione (DREFA), docenti, famiglie e alunni.

L'educazione pre-scolare-infantile, la formazione tecnica e l'educazione secondaria sono tre aree nelle quali *Fe y Alegría Ciad* spera di intensificare le proprie azioni nei prossimi tre anni. È un dato di fatto che la popolazione in Africa sia molto giovane. Più del 54% degli africani hanno 20 anni e anche meno. Di fronte a una realtà come questa, sembra essere una necessità fondamentale, non solo per *Fe y Alegría Ciad*, ma per tutta la Compagnia di Gesù, garantire una presenza a questa popolazione, che ricerca non soltanto la conoscenza scientifica, ma anche il buon utilizzo delle proprie mani in alcune attività tecniche. *Fe y Alegría*, con la sua pedagogia che opera su tre versanti: la formazione della mente, delle mani e del cuore, è un'opportunità grande e meravigliosa per una nuova presenza dei gesuiti in Africa.



*Fe y Alegría Ciad* è un movimento educativo dinamico, che cerca la formazione integrale di ogni uomo e donna emarginato/a in Ciad, cercando sempre la crescita nei valori umani e nella preparazione tecnica. Affinché tutti i partecipanti siano protagonisti del proprio sviluppo e agenti trasformativi della propria società, è necessario formare leader responsabili in tutte le aree del tessuto umano per un mondo più giusto, creando vincoli di fraternità e solidarietà, attraverso l'educazione.

*Fe y Alegría Ciad* vuole un mondo dove le persone emarginate, che dispongono di pochissimi mezzi per vivere, ricevano un'educazione di qualità, che permetta loro di modificare la propria vita; vuole una comunità costruita insieme, al servizio della persona umana; vuole la trasformazione delle situazioni di povertà, esclusione e disuguaglianza; vuole una comunità di uomini onesti (*ubuntu*), che protegge e promuove la "forza vitale" attraverso la trasmissione della conoscenza.

*Fe y Alegría* cerca di sostenere le comunità e i genitori degli alunni affinché siano più coinvolti nella vita scolastica dei loro figli e così la scuola e la comunità non siano entità separate, ma si completino a vicenda.

A livello di continente, in alcuni paesi *Fe y Alegría* è in fase di nascita con l'appoggio dei Provinciali di quei paesi: Zimbabwe, Kenya, Sudan del Sud, Madagascar e Repubblica Democratica del Congo. È importante sottolineare l'insistenza del metodo partecipativo, in cui i poveri, coloro che più hanno bisogno, possano anch'essi offrire il proprio contributo. Proprio i poveri dovrebbero essere incoraggiati a partecipare con il loro apporto al bene comune. Nessuna persona può dire di potersi affermare da sola; la logica della società è un "noi". L'educazione inclusiva, la formazione di professori e l'educazione di qualità per gli emarginati è ineludibile per i gesuiti in Africa.

L'educazione deve emancipare la società. Sta a noi farlo nel modo migliore che desideriamo e realizzare piccole cose che possano sottolineare la differenza. L'idea di un'educazione di qualità è un'esigenza data dalle necessità della popolazione e ha bisogno di espandersi in tutti i luoghi, e non soltanto tra le élites della società. Abbiamo una missione, una visione e ora la voglia di realizzarla. Il nostro impegno per i più bisognosi deve essere una vocazione. Dobbiamo alzarci ed essere forti per andare avanti come risposta a questa chiamata.

Traduzione di Elsa Romano

# Far conoscere la Cina al mondo

Thierry Meynard, S.J. – Direttore del “The Beijing Center for Chinese Studies”, Cina

Studenti della  
Colombia in visita  
al Tempio del Cielo  
a Pechino.



L'ascesa di Deng Xiaoping nel 1978 ha dato inizio a quarant'anni di una grande trasformazione in Cina. Il mondo se ne è accorto. Quello a cui alludeva Napoleone come “il gigante addormentato”, ora si è svegliato. Le aperture politiche di Nixon hanno portato a scambi economici. E lo scambio economico ha richiesto da tutte le nazioni una nuova interazione culturale con la Cina. Tuttavia molte concezioni erranee e incomprensioni fanno ancora paura. Eppure, una sana relazione tra la Cina e il mondo richiede un profondo e reciproco impegno di tutta la persona, che coinvolge l'intelletto, le emozioni e il cuore; attraverso questo scambio intenzionale possiamo arrivare a comprensione, rispetto e amicizia.

Troviamo un modello di questa interazione circa quattrocento anni fa tra Matteo Ricci e Xu Guangqi. Nel 1601, Ricci si stabilì a Beijing dopo circa venti anni di preparazione nel Sud del paese dove imparò la lingua e studiò le opere di letteratura e filosofia cinesi, soprattutto i libri attribuiti a Confucio. Xu Guangqi, come migliaia di studiosi, arrivarono nella capitale nel 1604 per partecipare agli esami triennali dell'impero. I due si scambiarono le loro migliori idee e divennero amici. La loro amicizia fu molto fruttuosa, per esempio nel campo della matematica con la pubblicazione degli *Elementi di Euclide* in cinese. Attraverso l'amicizia migliorarono le loro stesse persone ed ebbero un impatto posi-

**Dal 1998 il “Beijing Center for Chinese Studies” ospita studenti dalle università dei gesuiti dando loro, nella migliore tradizione della Compagnia, la straordinaria opportunità di conoscere e capire questo complesso paese e la sua cultura.**



tivo sia in Cina che in Occidente. Xu Guangqi fu poi battezzato ed è considerato uno dei padri fondatori della Chiesa cattolica in Cina.

Seguendo le orme del Ricci i gesuiti collaborarono con gli intellettuali cinesi a Beijing. Molti di loro lavorarono al Consiglio Imperiale dell'Astronomia, altri furono pittori, cartografi, dottori, ecc. Per duecento anni i gesuiti furono i soli occidentali ad avere il permesso di risiedere nella capitale dell'Impero e fecero da ponte di comunicazione tra Cina e Occidente.

Nel 1998, con l'approvazione delle autorità cinesi, Padre Ron Anton dette inizio al *The Beijing Center (TBC) for Chinese Language*

(rinominato poi *The Beijing Center for Chinese Studies*) come istituzione sostenuta dalla Provincia Cinese della Compagnia di Gesù, dalla Conferenza dei gesuiti dell'Asia Orientale e dell'Oceania (poi ribattezzata *Conferenza dell'Asia-Pacifico*) e dall'Associazione dei Collegi e delle Università della Compagnia. La prima sede fu la *Beijing Sports University*. Facendo parte del gruppo dei primi dieci studenti, ricordo quanto modesti sono stati gli inizi: la biblioteca aveva appena duecento libri conservati in una piccolissima stanza e il corpo insegnante permanente era costituito da tre persone. Chi avrebbe mai predetto che il TBC sarebbe diventato quello che è attualmente? Dopo due anni al *Beijing Institute of Technology (BIT)*, il TBC nel 2012 si trasferì alla sua sede stabile, la *University of International Business and Economics*.

In collaborazione con la *Loyola University* di Chicago accettiamo ogni semestre dai 40 ai 50 studenti provenienti dalle università dei gesuiti degli Stati Uniti. Siccome vogliamo essere veramente internazionali, accettiamo anche alcuni studenti da altre università della Compagnia, come l'*Ateneo de Manila* (Filippine), *Javeriana* (Colombia), *ITESO* (Messico) ed *ESADE* (Spagna). Nel corso del semestre gli studenti osservano la Cina al lavoro in tutte le sue dimensioni, avendo così una straordinaria opportunità di esaminare e capire un paese complesso e la sua cultura. Attraverso lo studio e l'impegno culturale gli studenti possono così contribuire a questa importante conversazione globale con la Cina.

Sulla scia delle migliori tradizioni dei gesuiti, l'esperienza in Cina trasforma tutta la persona, mente, pensiero, lingua, modi di mangiare e di vestire. La comprensione della cultura cinese avviene principalmente attraverso l'interazione con i cinesi: i professori a scuola, gli studenti locali che sono compagni di camera o insegnanti della lingua, la gente incontrata nei viaggi nello Xinjiang o Yunnan. Gli studenti passano delle notti in villaggi sperduti di minoranze etniche; accantonano per qualche tempo il loro modo di vivere, compresi i telefoni cellulari e gli *iPad*; sono ospiti. Questo incontro con la gente più umile porta i nostri studenti a riflettere sui loro valori nella vita.

Oltre al programma semestrale, il TBC riceve ogni anno da venti a trenta gruppi provenienti da tutto il mondo: studenti laureati o in corso di laurea, giovani studenti gesuiti e Provinciali, ecc. Siccome la lingua cinese si fa sempre più strada tra gli alunni dei gesuiti della scuola secondaria, il TBC accoglie anche questo tipo di studenti per

# Beijing



In queste pagine, alcune immagini di studenti che frequentano il Centro di Studi Cinesi in Cina. Nella foto grande a pagina seguente, studenti della Xavier's School di Manila in visita al Centro di Pechino.

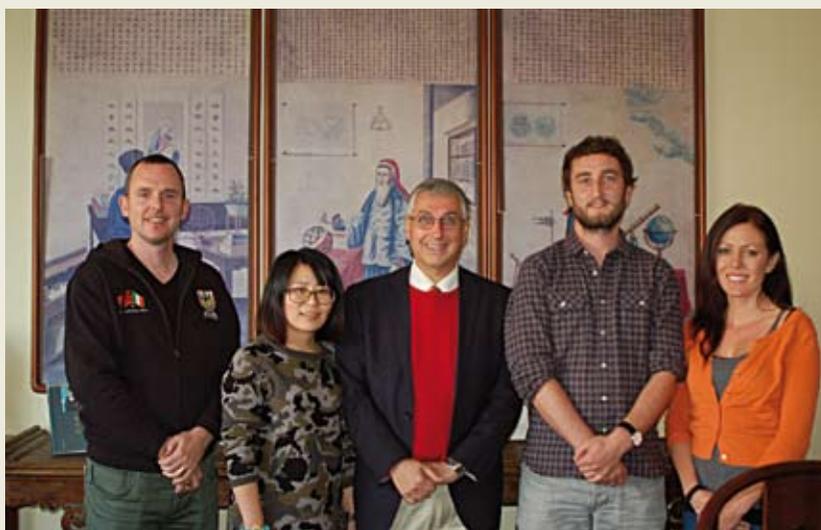
i quali organizza lezioni e visite alla capitale.

Per portare avanti la nostra missione di comprensione reciproca tra la Cina e il mondo, la nostra biblioteca, la *Ron Anton Library*, ha una collezione unica di testi antichi e più di ventimila libri in inglese, tutti sulla Cina. Questa ricca collezione favorisce la ricerca su qualunque aspetto di questa nazione; include anche la collezione *Jesuitica Sinica*, i libri scritti dai gesuiti sulla Cina nel XVII e XVIII secolo. Per esempio, abbiamo una copia del *De Expeditione apud Sinas* (1616), scritto negli ultimi anni della vita di Matteo Ricci a Beijing, nella quale egli racconta il suo viaggio da Macao a Beijing e il suo rapporto con gli studiosi locali. La nostra collezione di carte geografiche e pergamene originali come pure i vasi di ceramica e le statue, richiamano gli studiosi alla constatazione che la Cina, oltre alla lingua, ha anche una cultura viva, per così dire. Oggi gli studiosi cinesi e stranieri cercano un interscambio tra Cina e Occidente e trovano nelle nostre collezioni materiale abbondante allo scopo.

Dato che la Cina sta diventando un grande protagonista sulla scena mondiale, il TBC ha una posizione unica come istituzione destinata a educare il mondo sulla Cina, nello spirito dell'amicizia tra Matteo Ricci e Xu Guangqi.



Cina





Come fare per annunciare il Vangelo ai lontani? Spesso nei luoghi di fede esplicita, dove facciamo “servizio della Parola”, i lontani sono assenti. E invece nei luoghi in cui incontriamo i lontani, rimaniamo a un Vangelo molto “implicito”. Allora dove trovare dei lontani pronti ad ascoltare un annuncio esplicito? Una risposta sorprendente perché molto semplice è: nelle chiese. Proprio nelle nostre chiese. Noi pensiamo che i non credenti siano “irraggiungibili”, ma in realtà essi sono già a “casa nostra”, sempre di più. Noi pensiamo che siano da cercare con mille strategie e mediazioni lunghe. Ma in realtà sono essi che ci cercano da tempo. I “lontani” sono venuti a cercarci a casa nostra e spesso non ci hanno trovato.

In Europa e in una buona parte del mondo occidentale la religiosità vive uno strano paradosso: più la società è detta “secolarizzata” e più cresce l’interesse per i grandi monumenti religiosi che la storia ha disseminato nella nostra geografia. Le visite ai grandi monasteri, alle cattedrali, alle chiese della grande Tradizione cristiana non cessano di aumentare, e il turismo religioso è uno dei pochi settori che non soffre della crisi. Meno si va “in chiesa”, più si va “nelle chiese”.

Questo paradosso è profondo e non è solo religioso. Proprio perché la società è “liquida”, senza forma, essa “fluisce” verso la solidità di quelle pietre del passato capaci di darle una forma. Nel “contenitore” che è l’edificio sacro, l’uomo contemporaneo cerca a tentoni i propri confini, la propria identità. È come un bambino al buio in una stanza. Guarda ma non vede. Vuole toccare, fare esperienza.

Allora se qualcuno gli rivolge la Parola, essa agisce improvvisamente come una luce. Gli affreschi iniziano a essere visibili anche al cuore. I mosaici rivelano la bellezza della vita. La stessa forma dell’edificio fa toccare con mano il “perimetro” dell’uomo, il suo limite, la sua identità. Perciò Giovanni Damasceno (sec. VIII) scrive: “Se un pagano viene e ti dice: ‘Mostrami la tua fede!’, tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri”.

La Parola annunciata da un testimone a chi entra in un monumento fa sì che il monumento diventi proprio “monumentum”, cioè luogo di memoria. La memoria è la spina dorsale del-

l’identità e della comunione perché è la strada dove l’uomo impara a guardare se stesso come un altro e così guardare l’altro come se stesso. Le pietre dei monumenti sacri del cristianesimo ne sono la mediazione “fisica”. Unite alla Parola esse hanno un ruolo quasi “sacramentale”. Quando all’interno di un monumento cristiano il non credente incontra il credente che lo accoglie e che gli spiega il luogo sacro, allora le pietre diventano ciò che Florenskij dice dell’icona: “la cornice di un Incontro”.

Facilitare questo Incontro è lo scopo dei gruppi giovanili ignaziani chiamati *Pietre Vive*. Essi hanno lontane radici in una breve esperienza della CVX di Fribourg (Svizzera) nel 1991, presso la chiesa “Saint-Michel”, dove riposa il corpo del santo gesuita Pietro Canisio. In diversi altri luoghi d’Europa esistevano già dei servizi di guide turistiche con una attenzione alle radici cristiane: *CASA* in Francia, *Ars et Fides* a Venezia e Firenze, ... Ma l’intuizione di *Pietre Vive* è doppia: 1. vivere la visita come un annuncio di fede ai più lontani; 2. farlo come comunità cristiana basata sulla preghiera e che invita alla preghiera. Allora il turista vede nella carne ciò che le pietre dell’edificio vogliono dire. E il “luogo d’arte” si trasforma in luogo di accoglienza, di ascolto, di mistagogia. In luogo di incontro.

Nel 2003 presso il Duomo di Frankfurt/M. per la prima volta viene usato il nome *Lebendige Steine* (pietre vive) per designare il gruppo dei volontari. Essi devono essere prevalentemente giovani perché la loro giovane età è già un messaggio dirompente in una cultura post-cristiana convinta che la fede sia solo “per vecchiette”. Per molti “lontani” le pietre vive sono prima di tutto “un volto”. Il “volto della Chiesa”, sorprendentemente giovane.

Da allora, parte integrante del “metodo” delle *Pietre Vive* è l’allestimento all’interno dell’edificio sacro di un “angolo preghiera” dove si canta, si legge qualche brano biblico, si fa silenzio. Dopo ogni visita guidata dalle pietre vive i turisti che lo desiderano vi si possono fermare. Spesso scrivono una preghiera o una riflessione in un quaderno lasciato aperto che sarà letto dalla comunità delle pietre vive nella preghiera serale. Ma l’“angolo preghiera” è prima di tutto per la pietra viva stessa. Dopo ogni visita guidata essa si ferma davanti al suo Signore e gli “restituisce” quelle persone che Egli le aveva “affidato” per lo spazio di una visita. È la “preghiera sacerdotale” di ogni pietra viva.

L’apostolato delle pietre vive è concepito come un vero “esercizio spirituale”. Esso nasce dalla

*Fare in modo che le pietre dei monumenti sacri diventino parola, momento di incontro con la realtà soprannaturale che significano. È lo scopo di Pietre Vive. Nelle foto, alcuni volontari al lavoro con i turisti.*

**Scrivi San Giovanni Damasceno: “Se un pagano viene e ti dice: mostrami la tua fede!, tu portalo in chiesa e mostragli la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri”.**

# Pietre Vive: Evangelizzare con arte

Jean-Paul Hernandez, S.J.



preghiera e porta alla preghiera. Prima della visita, nel suo raccoglimento, il volontario chiede una grazia: “Signore, che cosa vuoi che io dica loro da parte tua?”. E così, con la “grammatica” che ha imparato durante la formazione storico-artistica, la pietra viva sceglie quei punti dove sente che l’ascoltatore potrà essere aiutato di più a incontrare Dio. Dopo la visita invece, il volontario si raccoglie di nuovo e chiede un’altra grazia: “Signore, cosa hai detto a me attraverso di loro?”. Ogni incontro diventa così un Incontro. All’accoglienza (spesso all’ingresso della chiesa) guardando al turista, ateo o credente, entrato spesso per caso, la pietra viva prega: “Benedetto colui che viene nel Nome del Signore”.

Nel 2008 le Pietre Vive organizzano al Gesù di Roma il loro primo “campo internazionale”. 15 giorni di “comunità apostolica *full immersion*” che farà nascere le prime comunità stabili con servizio regolare: Roma (Il Gesù e S. Ignazio) e Bologna. Nel 2010 nascono le pietre vive di Napoli come “apostolato della CVX”, e le pietre vive di Bologna iniziano il servizio anche a Ravenna in quattro delle chiese del patrimonio “UNESCO”. Altre comunità e gruppi *Pietre Vive* esistono oggi a Genova, Milano, Cagliari, Monaco di Baviera, Praga, Padova, Torino, La Valletta, Bratislava, Firenze, Lubiana. Sono attualmente in preparazione delle realtà “pietre vive” anche a Palermo, Crema, Lisbona, Santiago de Compostela, Budapest, Siviglia.

Ogni comunità è autonoma ma si riconosce in

uno stile molto preciso: priorità della preghiera, vita comunitaria intensa, accompagnamento mistagogico del turista, sobrietà di vita, attenzione al povero e ai bambini, radicale gratuità del servizio. Quest’ultimo tratto è essenziale allo stile di “pietre vive” e si ispira alla gratuità dei ministeri voluta da Sant’Ignazio. Nel fondo, l’annuncio di fede è l’annuncio della gratuità di Dio e non può farsi che gratuitamente. L’annuncio di fede crea nel cuore del turista uno “squilibrio” che egli cerca di colmare... pagando. Se la guida accetta dei soldi, il turista è soddisfatto perché confermato nella sua certezza che la gratuità “non esiste”. Se invece la pietra viva non accetta, allora rimane il sano squilibrio che porterà il turista a iniziare un cammino interiore. In quel momento iniziano spesso le domande più personali: perché fate questo? Chi siete?

Nell’estate 2013 le Pietre Vive in Spagna hanno inaugurato il loro servizio con un mese di presenza nel Duomo di Santiago. L’accoglienza di migliaia di pellegrini al termine del loro cammino ha fatto toccare con mano come la grande arte cristiana sia veramente la rivelazione visiva dell’esperienza interiore del pellegrino. I circa



# Italia

*Qui sotto il “logo” del movimento Pietre Vive e turisti intenti a contemplare un monumento d’arte. Per questo movimento le grandi opere d’arte della tradizione cristiana sono delle preghiere visibili.*

60 volontari (tra cui 13 gesuiti) da 8 diversi paesi hanno scoperto in Santiago “gli estremi confini” della post-modernità e dell’Occidente. E si sono resi conto -dalle reazioni dei pellegrini- che solo una “comunità viva” rivela l’opera d’arte cristiana. Uno dei formatori ripeteva: “formate la comunità cristiana e l’arte cristiana parlerà da sola”.

Ma la fecondità di Pietre Vive tocca anche altri ambiti. A Bologna la “pedagogia pietre vive” ha fatto nascere in varie parrocchie diocesane dei gruppi giovanili al servizio della catechesi attraverso l’arte. Le Pietre Vive di Torino hanno in programma un servizio “arte e spiritualità” per i pazienti e ospiti disabili del “Cottolengo”. Infine le Pietre Vive di Milano sono state chiamate ad essere parte della proposta ufficiale dell’arcidiocesi di Milano durante l’EXPO 2015, con la formazione di più di 600 volontari.

L’apostolato di *Pietre Vive* ha anche una dimensione intellettuale e si situa all’interno di un “conflitto delle interpretazioni” sull’arte cristia-



na. Per le *Pietre Vive* le grandi opere d’arte della Tradizione cristiana sono delle preghiere visibili. Comprendere queste opere significa entrare in quell’orizzonte di fede che le ha generate. Un’interpretazione dell’arte cristiana che esclude questo orizzonte di fede non è un’interpretazione veramente scientifica. Nel seminario per i docenti di scuole ignaziane tenuto da Pietre Vive a Roma nel novembre 2013 è stato interessante osservare le ricadute ermeneutiche e pedagogiche dell’approccio di “pietre vive”. Si può dire che le *Pietre Vive* aiutano a leggere l’arte come “comunione spirituale attraverso i secoli” e aprono così nuove dimensioni della conoscenza, spesso molto carenti nei percorsi accademici classici.

A luglio del 2014 Pietre Vive ha organizzato a Firenze una prima “tre giorni” di studio dove circa 80 giovani partecipanti hanno potuto approfondire il valore scientifico di una ermeneutica teologica dell’arte. È in programma per il 2015 l’allestimento di un vero e proprio percorso formativo fra fede e cultura per tutte le pietre vive europee, partendo dall’esperienza concreta della testimonianza di fede (nei luoghi d’arte) come sintesi esistenziale e insostituibile per una comprensione della fede.

Pietre Vive non è dunque solo un “apostolato ai lontani”, ma è un “apostolato al quadrato” perché è anche un’occasione straordinaria per la formazione teologica dei giovani laici più motivati nel servizio. E potrebbe diventare un “apostolato al cubo” visto l’interesse crescente di molti docenti universitari per questo tipo di approccio. Come hanno sottolineato due tesi di laurea recentemente dedicate a “Pietre Vive”, questo tipo di testimonianza rompe confini e steccate non solo per la comprensione dell’arte, ma anche per una lettura nuova di fenomeni recenti come il turismo religioso o le nuove religiosità post-secolari.

Non è un caso che le Pietre Vive siano nate all’interno di una tradizione spirituale che parla di “composizione guardando il luogo”, “contemplazione”, “pensare come Dio mi guarda”, “applicazione dei sensi”, ecc... La Compagnia ha da sempre favorito l’uso delle immagini al servizio della fede. E il “cercare e trovare Dio in tutte le cose” ha aiutato la tradizione ignaziana a cercare e trovare in ogni opera d’arte una relazione con Dio. Pietre Vive si situa in quel triangolo fra fede, cultura e testimonianza che non si ferma ai concetti ma diventa esperienza fisica, cioè Chiesa. Per saperne di più: <http://pietrevive.altervista.org>, <http://pietrevive.wordpress.com>, <http://pietrevive-munich.blogspot.de>, e soprattutto: <https://www.facebook.com/Pietrevive>

# CON I POVERI E PER I POVERI

Seguire Cristo che porta la Croce significa annunciare il suo Vangelo di speranza ai molti poveri che oggi vivono nel mondo. Le molte «povertà» del mondo rappresentano forme di sete che, in fondo, solo colui che è acqua viva può placare. Lavorare per il suo regno significherà spesso andare incontro ai bisogni materiali delle persone, ma vorrà sempre dire molto di più, perché esse hanno sete a vari livelli; e la missione di Cristo è diretta alle persone. La fede e la giustizia: non c'è mai l'una senza l'altra. Gli uomini hanno bisogno di cibo, casa, amore, relazioni, verità, senso, futuro, speranza. Gli uomini hanno bisogno di un futuro in cui godere della loro piena dignità, e certo hanno bisogno di un futuro assoluto, di una «grande speranza» che ecceda ogni speranza particolare (CG 35, d. 2, n. 13).



# l'annuncio

# Azione Culturale Loyola

Fernando Alvarado Castro, S.J.

*Nonostante gli sforzi fatti in questi anni circa il 41% della popolazione rurale del sud della Bolivia vive in condizioni di indigenza. ACLO cerca di migliorare questa situazione. Nelle foto, "campesinos" al lavoro, a scuola di informatica e la partecipazione a un programma radiofonico.*

Azione Culturale Loyola (ACLO) è una delle opere sociali della Compagnia di Gesù in Bolivia. Fu fondata il 25 agosto 1966 con l'obiettivo di andare incontro alle necessità basilari dei più poveri e dei settori a rischio. Consapevoli della realtà della presenza di esclusi ed emarginati, un gruppo di giovani universitari con l'appoggio del Padre Jorge Trías, S.J., decisero di dare inizio ad una serie di azioni di *alfabetizzazione* nella comunità contadina *Pampa Yampara*, situata nel dipartimento di Chuquisaca. E così, dal 1966, noi di ACLO sosteniamo un progetto, l'utopia di *provvedere una buona vita* per migliaia di famiglie che vivono in campagna, per gli indigeni e per i settori urbani popolari del Sud della Bolivia.

A tal proposito, ACLO ha fatto sua la metodologia dell' "educazione liberatrice" di Paulo Freire, che è apparsa più appropriata al modo di vivere delle comunità contadine e per gli indigeni; proprio quel Paulo Freire che contribuì alla formazione di migliaia di adulti e giovani contadini e contadine per più di 48 anni. Questi ultimi, una volta formati, hanno riproposto all'interno delle proprie comunità ed organizzazioni le conoscenze ed esperienze acquisite personalmente.

Nonostante gli sforzi realizzati, sia da ACLO sia dagli stessi contadini ed indigeni e dallo stesso Stato, a tutt'oggi più del 40,9% della popolazione rurale del sud della Bolivia vive in condizioni di indigenza. Benché siano stati superati gli alti tassi di analfabetismo assoluto di qualche decennio addietro, e siano migliorate le opportunità di istruzione, a tutt'oggi più del 9% della popola-

zione ancora non sa né leggere né scrivere. Per quanto riguarda le donne, la percentuale è assai più alta.

Dinanzi a questi dati di fatto a livello sociale, la filosofia dell'educazione che ACLO ha portato avanti fin dalle sue origini continua ad essere sempre la stessa, affinché "contadini, indigeni e abitanti dei settori urbani popolari" possano imparare a leggere a partire dalla propria realtà di povertà ed emarginazione, per poterla così trasformare e cambiare e divenire essi stessi sog-



**La Fondazione "Azione Culturale Loyola" è una delle opere sociali della Compagnia di Gesù per promuovere umanamente, attraverso l'educazione, i popoli indigeni del sud della Bolivia.**

# Bolivia



getti ed attori della propria storia e del proprio sviluppo.

D'altra parte, circa mezzo milione di persone nel Sud della Bolivia ascoltano ogni giorno i programmi educativi di Radio ACLO, alcuni nella lingua nativa (*quechua*), altri in spagnolo. La programmazione delle radio ha come obiettivo di contribuire a liberare lo spirito umano dei contadini, degli indigeni e della popolazione dei settori urbani popolari, affinché, in atteggiamento di solidarietà con altri gruppi sociali, arrivino a costruire "una Bolivia democratica, giusta, solidale e interculturale".

A tal proposito, consapevoli che ad un maggiore senso di egoismo si contrappone un atteggiamento di minore amore verso il prossimo, ci rendiamo conto che è possibile costruire una "vita dignitosa" soltanto attraverso la partecipazione solidale ed inclusiva dei settori sociali esclusi ed emarginati, come i contadini, gli indigeni e la popolazione urbana dei quartieri periferici. È questo il motivo per cui continuiamo a seguire il percorso della formazione di leader, capaci di trasformare e operare, in diversi settori, come ad esempio quello della produzione agricola e zootecnica, sostenibile e rispettosa dell'ambiente; tra gli altri temi ci sono anche diritti umani e civismo

interculturale, per contribuire alla costruzione della nuova società boliviana.

Passiamo ora a condividere alcune esperienze di educazione integrale di adulti e giovani che, negli ultimi anni, abbiamo realizzato nel sud della Bolivia.

Una delle urgenze dei contadini e degli indigeni, come dell'umanità intera, è la preservazione dell'ambiente e l'adattamento al cambiamento climatico, da cui dipende la sopravvivenza delle famiglie più povere. È così che stiamo offrendo il nostro appoggio alla protezione di risorse naturali (acqua-suolo-vegetazione), attraverso l'applicazione di diverse tecniche, quali: la costruzione di terrapieni, il miglioramento della fertilità del suolo, la creazione di canali di irrigazione e di drenaggio, la riforestazione, l'orientamento tecnico della semina, il piantare alberi da foresta e da frutta per formare una cortina anti-vento nelle zone di produzione. In questo senso, facciamo in modo che le famiglie delle comunità contadine e dei rioni situati intorno alla città ricevano un'educazione ambientale e siano resi capaci di far fronte ai rischi. Con azioni di preservazione dell'ambiente stiamo sostenendo più di 137 comunità con la partecipazione attiva di 1.400 famiglie.

Sotto un altro aspetto, a causa degli effetti prodotti dal cambiamento climatico, come siccità, piogge eccessive in poco tempo, presenza di gelate e grandinate, i prodotti dell'agricoltura e della zootecnia diminuiscono col passare degli anni. A causa di questa situazione per fare in modo che le famiglie contadine possano migliorare i loro prodotti, stiamo promuovendo la diversificazione della produzione agricola, introducendo nuove colture, quali la produzione di ortaggi e frutta in orti a carattere e conduzione familiare. A tal fine, stiamo offrendo corsi di formazione nell'ambito della produzione organica, che promuove l'utilizzo razionale delle risorse naturali e riduce la dipendenza da materie prime di provenienza esterna. Come risultato della formazione tecnica, siamo riusciti a trasmettere queste capacità a più di 2.400 famiglie di 186 comunità del sud della Bolivia. Con il tempo, queste famiglie sono arrivate a diversificare la loro produzione agricola, assicurando in tal modo la propria indipendenza dal punto di vista alimentare e con eccellenti miglioramenti a livello di introiti per la famiglia; così facendo, emergono pian piano dalla loro indigenza e possono vivere una vita dignitosa.

Un altro aspetto, frutto della migrazione dalla campagna verso la città, è quello dell'abbandono scolastico, diventato ormai un problema sociale.



A motivo di ciò, in ACLO abbiamo ripreso il processo di alfabetizzazione con il quale eravamo partiti all'inizio. In tal modo, dal 2004, d'accordo con il Ministero dell'Istruzione dello Stato Plurinazionale della Bolivia, stiamo realizzando un nuovo programma di "Educazione Primaria a Distanza tramite Radio", rivolto a giovani e adulti sopra i 15 anni, sia delle zone rurali, come pure dei quartieri urbani. A tal fine, abbiamo formato alcuni degli stessi contadini ad essere "Maestri Guida". Essi con il sostegno di esperti in pedagogia di ACLO, con testi-guida per differenti materie, e con programmi radiofonici, hanno a loro volta aiutato 150 centri educativi. Il risultato del processo di formazione a distanza è che più di 2.500 studenti hanno potuto concludere la formazione primaria e molti di loro si sono inseriti nella scuola secondaria. Alcuni sono riusciti anche ad ottenere un titolo professionale.

Nello stesso modo, fin dall'inizio, ACLO ha promosso la partecipazione alla vita cittadina di donne e uomini. Per rendere più responsabile la partecipazione delle comunità contadine e degli indigeni nelle questioni pubbliche, negli ultimi anni abbiamo formato 550 leader, che promuovono l'esercizio dei propri diritti all'interno delle rispettive comunità, tra cui, soprattutto, l'equità ed uguaglianza di genere. Dato il contesto in cui la Bolivia si trova, attualmente stiamo portando avanti un programma di "formazione di donne-leader attraverso la radio". Il risultato di tale processo è che, negli ultimi anni, abbiamo formato più di 350 donne-leader, molte delle quali sono ora dirigenti delle loro organizzazioni, alcune sono autorità all'interno dei municipi o dei dipartimenti. Per le elezioni generali del 2014, che si svolgeranno a fine anno, molte di loro stanno valutando la possibilità di candidarsi.

Inoltre, poiché i contadini e gli indigeni non avevano a disposizione mezzi di comunicazione, fin dagli anni '80 abbiamo costituito i *Reporteros Populares* (RP, Giornalisti Popolari), eletti dalle loro organizzazioni, per essere la voce dei contadini attraverso le stazioni radiofoniche di ACLO (sei, in totale). Durante gli ultimi anni, abbiamo formato più di 1.400 RP, che hanno la missione di annunciare le notizie delle loro comunità e municipi tramite le stazioni radio di ACLO. Per ciò che riguarda il modo in cui i giornalisti popolari sono inseriti in ambito pubblico, molti sono stati eletti da autorità indigene e da dirigenti, mentre altri ricoprono funzioni pubbliche come senatori e deputati, e altri ancora sono sindaci e consiglieri comunali.

Dinanzi all'emergenza della "società del-



l'informazione", tra il 2003 e il 2009 abbiamo realizzato un programma di alfabetizzazione in "Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione" (TIC's). A tal fine, abbiamo installato otto "centri televisivi" in municipi rurali, che ora sono gestiti dai comuni. L'obiettivo principale è quello di ridurre il divario tecnologico di accesso all'informazione e alla comunicazione. Tra i partecipanti al programma di alfabetizzazione TIC's vi sono stati maestri, giornalisti popolari, studenti e agricoltori delle differenti zone rurali.

Per terminare, anche ora che siamo quasi al compimento dei nostri 48 anni di attività, continueremo ad aprire orizzonti educativi, soprattutto per i giovani e per i bambini, nella speranza di costruire insieme una nuova società, dove l'umanità possa vivere dignitosamente in armonia con se stessa, con l'ambiente e con Dio, nostro Creatore.

*Traduzione di Elsa Romano*

*Qui sopra e a pagina precedente, indigeni che seguono un programma di alfabetizzazione via radio. In alto, donne che preparano gli ortaggi per la cucina. ACLO cerca di rendere gli indigeni protagonisti del proprio futuro.*

# Aclo

# Diventare Protagonisti

Paula Torres - Susana Reinoso

**La Fondazione “Protagonizar” promuove in forma integrale il reinserimento socio-economico delle famiglie più povere. Attraverso micro-crediti possono avviare delle attività produttrici di reddito in vari settori.**

Da 15 anni *Protagonizar*, un’opera della Compagnia di Gesù in Argentina, monitorata da *Fede e Gioia*, con il patrocinio di un gruppo di imprenditori e giovani professionisti, contribuisce allo sviluppo di migliaia di famiglie attraverso l’accesso al credito nella zona di San Miguel, uno dei distretti economicamente più svantaggiati della provincia di Buenos Aires.

La Fondazione *Protagonizar* si dedica alla promozione, in modo integrale, del reinserimento socio-economico delle famiglie più disagiate. A tal proposito, concede piccoli crediti che permettono ai beneficiari di sviluppare microimprese in settori diversi. Grazie a questo metodo rivoluzionario, ideato dal Premio Nobel per la Pace, l’indiano Muhammad Yunus, per le famiglie in situazioni di indigenza, senza lavoro e senza possibilità di accesso ad alcun sussidio, cambiano le condizioni di vita.

Quest’opera dei gesuiti, che si sviluppa in un anello super-popolato che circonda la città di Buenos Aires, si esprime concretamente attraverso le testimonianze degli stessi beneficiari. Denis Cabrera, 53 anni, in un anno aveva provato a fare vari lavori. Nel 2004, ascoltando la radio, sentì parlare Carlos Zarázaga, padre di Rodrigo, fondatori, insieme, di *Protagonizar*. Con il sostegno della Fondazione, Denis decise di mettersi a studiare ciò che sempre lo aveva appassionato nella vita: l’apicoltura. Sotto la guida del Padre Rodrigo, Denis alla fine conseguì il tanto desiderato titolo di praticante apicoltore, prima, e, successivamente, quello di perito apicoltore.

Dopo aver contattato la Fondazione *Protagonizar* ed aver ottenuto il proprio micro-credito di 5.500 pesos mensili, per poter così avviare la propria impresa, Denis vende ora i suoi prodotti di apicoltura nella propria casa, dove ha due alveari, ma ne ha altri in una recinzione non lontano da casa. Inoltre, partecipa anche a fiere della zona, dove si fa conoscere e, così, può proporre i propri prodotti sul mercato. Sua moglie, Ovidia, partecipa attivamente con lui a questo progetto.

Quando gli chiedono quali devono essere le condizioni necessarie per un imprenditore, Denis Cabrera non ha dubbi a rispondere: “Creatività e finanziamento”, dice, sottolineando che il lavoro in gruppo è fondamentale. E aggiunge: “Come nell’alveare, dove un’ape da sola non ce la può fare”. Nel riferirsi a *Protagonizar*, afferma che “essa comprende e prende in considerazione qualsiasi preoccupazione e crea un vincolo di fiducia”. La presenza della Fondazione nella sua vita si è rivelata di grande aiuto e, nell’esternare i suoi sogni per il futuro, dice che sarà orgoglioso se i suoi figli “potranno portare a termine i loro studi di livello secondario e universitario”.

Il caso di Cristina Cejudo de López, 50 anni, è più recente. Conobbe il lavoro di *Protagonizar* a metà del 2011, tramite un’altra imprenditrice che le suggerì di rivolgersi alla Fondazione. Aveva allora un piccolo chiosco. “Con la possibilità di accedere al micro-credito, tutto mi fu più facile. Oggi ho un vero e proprio negozio ed il mio credito ammonta a 4.500 \$ al mese. Sono io il sostegno della mia famiglia, poiché mio marito ha subito un incidente cerebro-vascolare (ACV) ed ho cinque figli adottivi”.

Cristina è conosciuta da tutto il vicinato. “I figli di López”, che sembra quasi il titolo di una telenovela, è il negozio che ha allestito nella sua stessa casa; qui, senza risparmiarsi, si occupa dei clienti, dalle 8 del mattino fino alla 11 della sera, tutti i giorni. Afferma che “il micro-credito concessomi da *Protagonizar* mi ha permesso di andare avanti in modo dignitoso, assicurandomi un lavoro. Il mio sogno è continuare a crescere e che questo negozio sia anche la fonte di lavoro per i miei figli. Desidero che questo negozio diventi un supermercato”. Prossimi all’anniversario di

*Nelle foto della pagina seguente alcune delle attività promosse dalla Fondazione attraverso micro-crediti per fare in modo che i più indigenti possano disporre di risorse proprie: vendita di cosmetici, lavoro di falegnameria, produzione di borse, lavorazione di stuoie. L’idea di base è la promozione dei poveri.*

# Argentina



*Protagonizar*, che ha compiuto 15 anni di vita, Cristina gliene augura molti di più, “perché aldilà del micro-credito, essa ha un’attenzione molto accurata, ti parla, ti spiega e ti aiuta a trovare una soluzione per qualsiasi cosa”, dice questa micro-imprenditrice, con un atteggiamento ottimista e positivo.

Senza dubbio, al punto in cui siamo, si potrebbe giungere ad una prima conclusione: l’accesso al micro-credito è il fattore più importante dell’aspetto economico. Certamente i beneficiari hanno bisogno di denaro, ma, prima ancora di ciò, hanno bisogno di trovare un percorso verso una vita dignitosa, a livello personale, familiare, e un progetto per il proprio futuro. I risultati sono evidenti quasi nell’immediato. Sia pure in un contesto di grande vulnerabilità a livello sociale, quando alle persone vengono offerte alcune opportunità, queste persone riescono a dare un nuovo sviluppo alle proprie condizioni, tirano fuori dal profondo di sé il talento e la spinta necessari, guadagnano in autostima e, con tutto ciò, migliorano la propria vita ed anche il contesto che li circonda.

Storie di vita con un finale incoraggiante si contano a dozzine, grazie al lavoro di questa Fondazione, i cui membri non si demoralizzano. Come la storia di Claudio Medina, 38 anni, sposato e con un figlio, che vive in un quartiere di case popolari chiamato Las Catonas. Possiede da un anno una casa poco sicura vicina ad un ruscello e il suo progetto di avere una panetteria ha già preso il via. Con un credito di 2.000 pesos ha comprato sacchi di farina, margarina e altre materie prime per produrre pane e dolci. Ogni mattina, all’alba, Claudio distribuisce i propri prodotti nei vari negozi della zona.

Anche per Elena Kranchovich, 66 anni, che vive con suo marito, fabbro di professione, due anni fa le cose peggiorarono a causa della riduzione di richieste nel lavoro. Questa donna di casa si rivolse a *Protagonizar* e, grazie ad un micro-credito di 1.800 pesos, decise, con il marito, di aprire una negozio di frutta nella loro casa. Hanno bisogno di lavorare, perché non hanno risorse economiche per andare in pensione. Comprano vari tipi di frutta e verdura e alcuni



prodotti essenziali per questo tipo di commercio, e hanno dato così inizio ad una micro-impresa che, nonostante le difficoltà, dà loro la speranza di poter continuare a crescere.

In questi quindici anni, i dati della gestione di *Protagonizar* sono cresciuti, anche se ancora non hanno raggiunto le aspettative dei suoi fondatori. Alla fine del 2013, erano 1.631 i micro-imprenditori che ricevono assistenza da *Protagonizar*. Il 75,8% dei micro-imprenditori è costituito da donne, molte di loro casalinghe. I crediti conces-

## Argentina

Qui sotto, il lavoro di panettiere e Cristina con la sua famiglia: ha cominciato con un piccolo chiosco e poi, grazie a un prestito della Fondazione si è allargata dando vita a un vero e proprio negozio.



si sono stati 7.771 e, soltanto durante lo scorso anno, il denaro prestato ammontava a 21.144.448 pesos. Dal 1999 sono stati concessi 60.731.363 pesos in micro-crediti. L'ammontare medio per ogni famiglia è di 2.195 pesos e la percentuale di recupero è veramente alta: 97,1%.

L'*équipe* della Fondazione è composta da dieci impiegati e da altre sei persone che formano la commissione direttiva. Il sistema di credito ha come requisito la condizione che una persona titolare di un'impresa, interessata al credito, formi un gruppo che va da quattro a sei imprenditori, tra amici, vicini o familiari che vivono nella zona e che abbiano, ognuno, un proprio progetto.

Se queste condizioni si compiono, si chiedono alle persone i loro dati e un consigliere del credito si reca a visitare ciascun imprenditore, per fare una valutazione economica che permetta di determinare se l'impresa può ricevere un credito. Quindi arriva il momento di concretizzare il tutto: in una data prefissata si firma la richiesta ed un consigliere suggerisce una somma da chiedere a credito, d'accordo con la capacità che ognuno ha di far fronte alla restituzione della quota concessa.

La procedura prevede, quindi, che la richiesta giunga al comitato di credito, dove si decide se si approva o no il credito, e se si devono modificare le condizioni delle richieste, sia con una somma minore, oppure con una maggiore quantità di

quote. Una volta approvate le richieste, arriva il momento di dare il denaro, e questo è compito del coordinatore che lo distribuisce, dando ad ogni micro-imprenditore la somma che gli spetta. Nel termine di dieci giorni deve essere verificato l'acquisto delle mercanzie o materie prime. I pagamenti delle quote si effettuano con frequenza settimanale e in gruppo; il coordinatore paga l'importo totale delle quote del proprio gruppo.

Il 95% degli imprenditori rinnova il proprio credito. In genere, quando possono disporre di qualche capitale, incrementano anche la loro capacità di pagamento. È un circolo virtuoso incoraggiante, perché ciò si traduce anche nella possibilità, in futuro, di chiedere una somma maggiore di credito. In caso di incapacità di tener fede al pagamento da parte di qualcuno dei membri del gruppo, sia perché si rifiuta di pagare (in una percentuale molto bassa), o per altre situazioni che possano sorgere (malattia, furto, diminuzione delle vendite), sono i propri compagni di gruppo coloro che devono coprire la quota del micro-imprenditore che non può far fronte al pagamento, ed è in casi come questi che si mette in opera la garanzia solidale. La grande maggioranza dei gruppi rispetta questi requisiti.

Esiste una diversità di crediti concessi da *Protagonizar*. Vi sono crediti individuali, concessi a persone che hanno già raggiunto più di cinque cicli di credito, con la modalità solidale, dimostrando così la loro responsabilità, la loro esperienza nell'attività commerciale e il loro impegno. Si concedono anche crediti di accompagnamento integrale, per sostenere miglioramenti edilizi nel locale ove ha sede la micro-impresa. Altro tipo di credito è quello attivo fisso, per l'acquisto di macchinari o installazioni commerciali. Vi sono poi i crediti di inserimento progressivo, concessi a coloro che hanno bisogno di credito per la prima volta, ma non conoscono persone con le quali formare un gruppo solidale. In questi ultimi casi, la condizione è che, una volta concesso il primo credito in modo individuale, possono ampliarlo solo se si inseriscono in gruppi con altri imprenditori.

Il lavoro di *Protagonizar* non sarebbe possibile senza il contributo valido di imprese che collaborano. Il sogno dei partecipanti di questa Fondazione, che ha restituito il sorriso a tante famiglie umili, è quello di incrementare, nella misura di almeno un 20%, il numero delle famiglie imprenditrici, che la Fondazione accompagna nello svolgimento dei loro progetti.

Traduzione di Elsa Romano



# Costruire pace e giustizia

Luis Guillermo Guerrero Guevara – Ana María Restrepo Rodríguez

Il Centro di Ricerca ed Educazione Popolare – CINEP/Programma per la Pace – è un'opera sociale della Compagnia di Gesù in Colombia. Durante i suoi quattro decenni di esistenza il CINEP è stato a fianco delle comunità vittime del conflitto armato e sociale che il paese ha vissuto nel corso dell'ultimo mezzo secolo. La sua opera, ispirata dalla Fede e dalla Giustizia, si è concentrata su tre grandi ambiti di azione: la ricerca sociale applicata a problemi storici; l'accompagnamento delle comunità rurali ed urbane emarginate e vittime del conflitto; e l'influenza politica sugli attori chiave e l'opinione pubblica. Il lavoro del Centro è un contributo che allo stesso tempo denuncia l'ingiustizia e mette in evidenza l'esistenza di alternative che permettono di superarla; si tratta quindi di un'azione profetica. Allo stesso tempo si tratta di un lavoro alla ricerca della concertazione e del dialogo tra le diverse parti in conflitto, allo scopo di ricostruire la società colombiana nel quadro di una pace integrale.

Dopo diversi tentativi di negoziati con la guerriglia, consegna di armi, dialoghi e accordi tra governo e fazioni paramilitari, negli ultimi trenta anni si sono registrati nel paese nove tentativi di riavvicinamento per una risoluzione del conflitto. Il CINEP è stato testimone attivo di tutti quanti. Quello che verso la fine degli anni '60 era nato come un gruppo di gesuiti esperti nel campo so-

ciale con la migliore formazione per analizzare le questioni storiche e strutturali dei problemi del paese, oggi è uno dei laboratori di ricerca e assistenza sociale più antichi, riconosciuti e rispettati della Colombia.

Il CINEP si focalizza su cinque processi sociali allo scopo di giungere alla risoluzione dei conflitti e contribuire alla trasformazione del paese: 1. la comprensione del conflitto armato e la conformazione dello Stato colombiano; 2. il monitoraggio e l'assistenza alle organizzazioni popolari nella

*Sotto, Padre Javier Giraldo in marcia con la comunità di San José de Apartadó e seminario di formazione per docenti.*



**Il Centro di Ricerche ed Educazione Popolare è un'opera sociale della Compagnia di Gesù in Colombia. Nei suoi quattro decenni di vita è stato a fianco delle comunità vittime del conflitto armato e sociale che il paese ha vissuto durante l'ultimo mezzo secolo.**

# Colombia

## Colombia

*Anche in Colombia i gesuiti lavorano a fianco delle comunità vittime del conflitto armato e sociale degli ultimi decenni. Qui sotto, Padre Fernán González con il Padre Provinciale Francisco de Roux per la celebrazione dei 40 anni del CINEP.*

mobilitazione contro l'esclusione e la povertà in cui si trovano; 3. il sostegno alle vittime dei conflitti armati mediante la sistematizzazione delle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale; 4. la creazione di alternative di sviluppo regionali; 5. la supervisione e studio di iniziative e colloqui di pace in Colombia.

Per quanto concerne la comprensione dei conflitti armati e la conformazione dello Stato colombiano, le ricerche realizzate nel corso di quattro decenni dall'équipe del P. Fernán González González S.J. hanno stabilito che, contrariamente a quanto era stato stabilito secondo i modelli di Stato europei, gli Stati latinoamericani non sono Stati falliti. La caratteristica del modello colombiano è quella di uno Stato con una presenza differenziata nel territorio secondo la storia politica dei contesti regionali. La distanza tra i centri del potere politico e le regioni periferiche non significa necessariamente l'abbandono statale o il centralismo. In alcune regioni della Colombia, le élites politiche locali hanno assunto una tale potenza che la presenza del governo centrale è limitata e deve condividere con i poteri locali il controllo del territorio. È la politica reale che deve essere presa in considerazione per capire le alternative relative al superamento del conflitto, lo sviluppo e la pace. In queste condizioni, il conflitto armato ha le sue proprie dinamiche differenziate a seconda delle regioni.



Per quel che riguarda la mobilitazione e la protesta sociale, l'archivio digitale della stampa del CINEP (con circa mezzo milione di notizie sui temi sociali) e il *Database* delle lotte sociali hanno fornito informazioni sulle azioni di protesta dei lavoratori, contadini, afro-colombiani, indigeni, sfollati, studenti, donne, ecologisti e difensori della diversità sessuale (LGBTI) tra gli altri. Questo monitoraggio, che raccoglie e caratterizza il repertorio delle proteste sociali e delle loro motivazioni, ha costituito un significativo contributo alla storia delle lotte sociali in Colombia e ha portato a capire che ci sono altri tipi di partecipazione cittadina che vanno oltre la politica elettorale. Questo approccio storico alle informazioni di mobilitazione serve come base per verificare che dei progetti di sinistra in Colombia che lottano per l'uguaglianza e la giustizia sono sostenuti da proposte alternative di « buon vivere » come impegno sociale e politico contrario ai modelli di sviluppo capitalista. Proposte che in America Latina sono in aumento tra i settori popolari.

Uno dei progetti più apprezzati del CINEP è il *Database* sui Diritti Umani e la Violenza Politica (BDDHH secondo il suo acronimo in spagnolo). Diretto dai Padri Alejandro Angulo Novoa S.J. e Javier Giraldo Moreno S.J., si focalizza sull'assistenza alle vittime del conflitto armato e sulla sistematizzazione delle azioni di violazione dei loro diritti. Il BDDHH monitora le azioni di guerra e di violazione dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario; il suo prodotto più importante, la rivista semestrale *Noche y Niebla* (Notte e Nebbia), è diventata uno strumento legale per le vittime e una fonte complementare per la versione degli aggressori. Il BDDHH è sostenuto da un significativo numero di reti in tutto il paese ed è una fonte di informazioni obbligata per i ricercatori nazionali e internazionali, le istituzioni nazionali, le ambasciate e gli organismi di cooperazione come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (UNHCHR).

La creazione di alternative di sviluppo regionale è un altro campo dove è riconosciuta l'opera del CINEP. Dal tempo della sua fondazione nel 1972, il Centro ha operato in diverse regioni del paese; nonostante ciò, la creazione nel 1995 del Programma per lo Sviluppo e la Pace nel Magdalena Medio (PDPMM) è diventato un punto di riferimento in Colombia per l'avvio di trasformazioni sociali, politiche ed economiche. Il PDPMM, era diretto da un gruppo guidato dal Padre Francisco de Roux Rengifo S.J., attuale Provinciale della Compagnia di Gesù in

Colombia, e sviluppato in collaborazione con la Chiesa locale, organizzazioni sociali e imprese di maggior impatto nella zona. Oggi ci sono più di 20 regioni del paese che hanno messo in atto il loro programma attingendo ispirazione dall'esperienza del PDPMM, secondo il quale il primo passo verso la pace è la creazione di sviluppo e non l'attuazione di strategie di sicurezza a favore del capitale. Il punto di partenza per la creazione di sviluppo è il rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni. L'esercizio dell'equità, l'inclusione, la solidarietà, la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini sono valori che contribuiscono ad indebolire i paradigmi di sviluppo basati sulla concentrazione del capitale e l'attuazione di strategie focalizzate unicamente sulla crescita economica.

Infine, nella ricerca della pace che il paese desidera, il CINEP ha svolto un lavoro di ricerca sulla pedagogia della pace, diretto dall'équipe *Iniciativas de Paz* sotto la guida del Padre Mauricio García Durán S.J. Il monitoraggio della mobilitazione sociale a favore della pace e dei negoziati di pace tra lo Stato, la società e le fazioni armate di tutte le tendenze, mostra che le vittime del conflitto non sono soggetti senza proposte ma al contrario sia loro che molti altri attori della società civile hanno sviluppato strategie di resistenza e di dialogo con le fazioni del conflitto armato esprimendo sia il loro rifiuto della violenza sia il sostegno a soluzioni giuste e degne nei loro territori.

Oggi il CINEP continua a lavorare con i diversi protagonisti della società, sia con coloro che condividono la sua visione che con quelli che l'avversano, perché ci siamo resi conto che il superamento dei conflitti strutturali in Colombia sarà possibile se saranno riconosciute e rispettate le diverse opinioni, se si svilupperà un dialogo costruttivo e se si creeranno alternative di convivenza creative, giuste e inclusive tra coloro che sono percepiti come opposti. La storia delle azioni del CINEP è la storia dei bisogni delle comunità colpite dall'esclusione politica, economica e sociale. La nostra missione per una società giusta, durevole e pacifica, ha aperto la possibilità di ripensare i modi di risolvere i conflitti sociali in un territorio tanto diverso e complesso come la Colombia. Ecco perché, anche nel contesto delle possibili soluzioni al conflitto armato colombiano, altri conflitti sociali e violazioni dei diritti economici, ambientali, sociali e culturali, continueranno a dare un senso al lavoro della nostra istituzione.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*



*Dall'alto in basso, indigeni della Sierra Nevada a scuola di audiovisivi; imparare a cucinare; lezione di educazione artistica.*

# Cinep

# Un fuoco che accende l'amicizia

Xavier (Javy) Alpasa, S.J. – Direttore esecutivo del “Simbahang Lingkod ng Bayan”

Ragazzi in un momento di svago e, a pagina seguente, la produzione di borse con materiale di ricupero.

Viviamo in un mondo dove tante donne guadagnano un semplice peso (due centesimi di dollaro) per fabbricare un prodotto mentre un intermediario ne prende 20 (40 centesimi di dollaro) o anche di più. Moltiplicato per centinaia, migliaia di famiglie emarginate da un potere organizzato di stampo capitalista, il risultato è una struttura economica ingiusta.

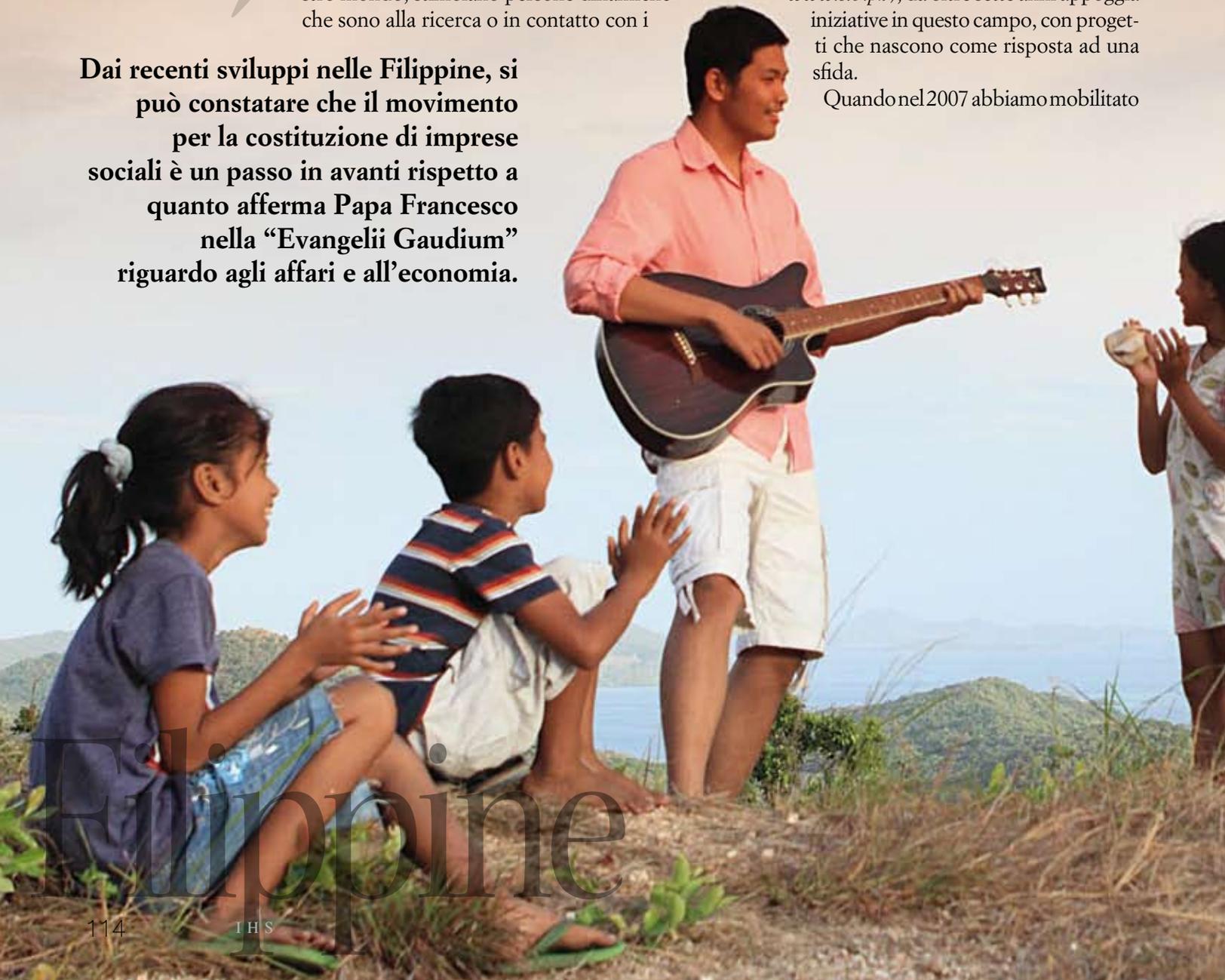
Questo “santo impulso” è la forza irresistibile che promuove l'importanza che si dà attualmente all'imprenditoria sociale. Sempre di più le ingiustizie sociali ed economiche, così evidenti nel nostro mondo, stimolano persone dinamiche che sono alla ricerca o in contatto con i

loro desideri più profondi, a perseguire sogni che vanno oltre se stessi, e comprendono la ricerca di soluzioni imprenditoriali ai problemi sociali. Sempre più persone stanno rendendosi conto che le imprese sociali possono aiutare nella nostra missione di servire i poveri e gli emarginati.

La Provincia delle Filippine, attraverso ex-alunni, organizzazioni partner e programmi specifici, è in prima linea in questa nuova frontiera della Compagnia e della Chiesa. Il suo settore della giustizia sociale, *Simbahang Lingkod ng Bayan* (SLB, o “la Chiesa al servizio della nazione”, [www.slb.ph](http://www.slb.ph)), da oltre sette anni appoggia iniziative in questo campo, con progetti che nascono come risposta ad una sfida.

Quando nel 2007 abbiamo mobilitato

**Dai recenti sviluppi nelle Filippine, si può constatare che il movimento per la costituzione di imprese sociali è un passo in avanti rispetto a quanto afferma Papa Francesco nella “Evangelii Gaudium” riguardo agli affari e all'economia.**



la gente di strada per affrontare le tematiche del territorio, denunciare la corruzione e combattere i cambiamenti costituzionali, ci è stato chiesto cosa stavamo facendo riguardo a programmi più vasti per aiutare i poveri e gli emarginati. Questo ha fatto sì che alcuni degli organizzatori si siano fermati a pensare che altro si poteva fare per i poveri, oltre agli innumerevoli programmi istituzionali già in atto.

Una risposta è arrivata attraverso la Divina Provvidenza. Alcuni giovani di talento, esperti e ben collegati e soprattutto appassionati e con spirito d'iniziativa, erano rimasti così scossi dalle penose condizioni di Payatas che si sentivano in dovere di fare qualcosa per aiutare la gente che viveva nelle baraccopoli o addirittura sopra la discarica.

Payatas è la più grande discarica delle Filippine, con 20 ettari di rifiuti. Ai suoi bordi vivono circa 10.000 famiglie che si procurano da vivere attraverso il recupero dei rifiuti, al quale lavorano organizzate in turni. Alcune sono nel commercio del *pagpag*, riciclando gli alimenti gettati nella spazzatura per guadagnarsi da vivere. Alcuni anni fa una frana di spazzatura ha sepolto 218 persone che vivevano nella discarica, ma informazioni di prima mano stimano il numero più vicino a 1.000.

Da questo fatto nel 2007 è nato *Rags2Riches* ([www.rags2riches.ph](http://www.rags2riches.ph)). La sua storia inizia con una sorta di "ultima volontà". Un giorno all'improvviso ricevetti una telefonata dal Presidente dell'Associazione dei Giovani Designers, Mel Vergel de Dios. Voleva parlarmi della sua idea per *Rags2Riches*. Il suo sogno era arrivare a stilisti famosi, modelli e personaggi celebri e incoraggiarli a lavorare con le donne emarginate alle quali si poteva insegnare a confezionare prodotti di moda. Alcuni giorni dopo la nostra animata conversazione fu assassinato.

Con la sua morte, l'idea rimase solo un'idea finché alcuni mesi dopo improvvisamente arrivò una donazione che dette impulso al progetto. Uno studente di teologia dell'*Ateneo de Manila University*, Jeremy Kho, mi donò l'intera somma ricevuta in regalo per la laurea (10.000 pesos, 220 dollari USA) da investire in un qualsiasi progetto che avesse portato beneficio ai poveri. Fu il capitale di avviamento di *Rags2Riches*, che beneficiò della donazione di un assegno in bianco da



## Filippine

*Dal ricupero di materiali dalla discarica è nata una vera e propria industria artigianale che dà lavoro e denaro a tante famiglie povere. Qui sotto, la produzione di tappeti.*



parte di Rodney Laurel, un collaboratore laico. Allo scopo di individuare le necessità, tre giovani professionisti, Memey Mendoza, Ange Benavides-Bulan e Maan Lim visitarono diverse volte la zona dell'apostolato dei gesuiti a Payatas. Alla fine *Rags2Riches* nacque proprio lì, nella zona della discarica.

L'idea era produrre, a partire da scarti di tessuto, tappeti di una qualità tale da poter essere venduti nei grandi magazzini. Delle *nanays* (madri) intraprendenti recuperarono nella discarica gli avanzi di stoffa scartati dalle fabbriche di abbigliamento e li cucirono assieme creando tappeti che furono venduti ad intermediari che si occuparono di smistarli ai grandi magazzini per essere messi sul mercato.

Arrivarono suggerimenti su come modificare l'aspetto e la presentazione di questi normalissimi tappeti, trasformandoli in un prodotto più chic, di un solo colore e più facilmente smerciabile. Dopo alcune prove, fu fatto un esperimento con dei campioni del nuovo prodotto durante l'annuale festa ignaziana attraverso un mercatino organizzato dalla Provincia delle Filippine. Tutti i tappeti disponibili furono venduti nel giro di un paio d'ore.

Durante questo periodo si unirono all'iniziativa un gruppo di amici, tra cui Reese Fernandez

e suo marito l'imprenditore sociale Mark Ruiz, e Timi Gomez, oggi moglie dell'attuale senatore Bam Aquino. Man mano che *Rags2Riches* cresceva, queste persone si convertirono nei co-fondatori e primi membri del consiglio. Fu uno dei membri del consiglio, TJ Agulto, che presentò la squadra di *Rags2Riches* al primo designer famoso, Rajo Laurel.

Quando la squadra di *Rags2Riches* incontrò Rajo, gli fu mostrato un tappeto chiedendogli come si poteva far crescere l'iniziativa. Lui lo guardò e disse: "Ragazzi guardate, questo non è un tappeto, se lo si arrotola e gli si aggiungono dei bottoni diventa una sacca per bottiglie di vino! Piegatelo, mettetegli un'elegante cerniera e può trasformarsi in una *pochette* da sera!" E da quel momento, dagli scarti di Payatas nacque un'industria di moda. La linea di prodotti di *Rags2Riches* passò dai tappeti che la gente calpestava per pulirsi i piedi agli articoli di moda come copribottiglia per il vino, tappetini per yoga, e borse alla moda che anche le signore più benestanti erano contente di possedere.

Il movimento acquistò slancio con i nostri prodotti e attraverso questi le persone che venivano aiutate furono conosciute e si cominciò a parlare di loro. La storia di *Rags2Riches* iniziò a ricevere copertura mediatica a destra e manca, e il movimento a ricevere premi a livello locale e internazionale. I suoi fans e i suoi fondi crebbero in maniera esponenziale, da un capitale iniziale di 10.000 pesos (220 US\$) a un fatturato di 16 milioni di pesos (355.000 US\$), secondo l'ultimo rapporto del consiglio. La missione ha assistito decine di donne emarginate e diverse comunità. Da una manciata iniziale di *nanays*, oggi circa un migliaio di donne lavorano con *Rags2Riches*, che ha attirato anche l'attenzione dei responsabili di importanti società che scelgono i prodotti di *Rags2Riches* per i loro regali aziendali.

All'improvviso l'impresa entrava a far affari nello sviluppo, e l'imprenditoria sociale mischiava e combinava elementi di scienza della gestione con scenari di sviluppo. Alla fine si trasformò in una nuova triplice linea di base che comprendeva persone, pianeta e profitto, che oggi costituisce il requisito indispensabile perché un'impresa possa chiamarsi "sociale". *Rags2Riches* ha aggiunto un'altra "P" – Influsso Positivo con la speranza che la missione sia di ispirazione ad altri per tuffarsi e nuotare in acque inesplorate in modo innovativo per aiutare i poveri.

La storia di *Rags2Riches* ha stimolato un gran numero di giovani e di amici a entrare in rete per perseguire nuovi orizzonti. La maggior parte di



loro provengono dalle scuole della Compagnia e devono aver assimilato inconsciamente ciò che scrive la 35ª Congregazione Generale sul fuoco che accende altri fuochi, amicizia e frontiere. Le imprese sociali filippine hanno collezionato riconoscimenti da praticamente tutti gli organismi e entità mondiali che conferiscono premi a imprese sociali, tra cui Skoll, Schwab, le Nazioni Unite, *Business in Development* (BiD), TED, Rolex e il *World Economic Forum*. Molte di queste imprese sono state create da ex-alunni di scuole della Compagnia.

Poiché le imprese sociali nelle Filippine hanno acquisito maggiore rilevanza, tre in particolare sono diventate parte della missione di SLB. A seguito di un tifone devastante come il tifone Haiyan, *Solar Solutions* ([www.solarsolutions.ph](http://www.solarsolutions.ph)) ha risposto rapidamente fornendo alle persone delle zone coinvolte nel disastro sistemi di filtraggio dell'acqua ad energia solare e stazioni di ricarica comunitarie. Mentre il paese lotta con le crisi di leadership frutto di *impeachments* e scandali societari, *Heroic Leadership* ([www.heroic-leadership.com](http://www.heroic-leadership.com)), basato sul bestseller dell'ex gesuita Chris Lowney, offre diverse sessioni di formazione alla leadership per numerosi campi di attività, governo e mondo accademico. *Kawil Tours* ([www.kawiltours.com](http://www.kawiltours.com)) ha aiutato in operazioni di soccorso, riparazione di barche e programmi economici per la missione della Compagnia nella remota isola di Culion, un tempo la più grande colonia di lebbrosi del mondo. Con l'aiuto di *Kawil Tours*, Culion ora è più collegata col resto del mondo ed è una fiorente destinazione del turismo ecologico, inserita nella lista del *National Geographic* come una delle migliori mete del 2011, anno in cui fu inserita anche Palawan.

Quello che sta accadendo nelle Filippine sta succedendo anche in altre parti del mondo, soprattutto nei paesi con un alto livello di povertà come Africa e India. Stiamo assistendo alla nascita di una nuova economia chiamata da alcuni "terzo settore" e "formula magica" da coloro che hanno cercato una soluzione difficile da raggiungere per ridurre la povertà.

Inoltre, nella Compagnia c'è una crescente consapevolezza del valore che le imprese sociali possono aggiungere alla nostra missione. L'imprenditoria sociale è stato il tema principale della riunione dell'Apostolato Sociale che si è tenuta nelle Filippine lo scorso agosto all'interno della Conferenza dei Gesuiti dell'Asia-Pacifico 2014.

L'imprenditoria sociale risponde inoltre alla sfida lanciata da Papa Francesco agli imprendi-



tori del mondo del *World Economic Forum* 2014. Il Santo Padre ha chiesto loro di utilizzare la ricchezza per servire l'umanità e per assicurare una "migliore distribuzione della stessa ricchezza". Ha detto che bisogna fare di più per promuovere la "crescita dell'uguaglianza" insieme ad una ripresa economica.

In ultima analisi, l'imprenditoria sociale si definisce come intervento delle imprese basato sulla comunità, con una tripla linea di base che comprende Persone, Pianeta e Profitto. Alla fine, la gente dovrebbe essere la ragione d'essere di ogni istituzione. Il pianeta è parte della creazione e su di noi ricade la responsabilità di prenderci cura del mondo che Dio ha creato. E tutto questo è alimentato dall'ottenimento del Profitto che alla fine dovrebbe essere unicamente uno strumento al servizio delle Persone e del Pianeta. Facciamo di tutto affinché la situazione cambi.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*

*Qui sopra, una delle più grandi discariche delle Filippine e gente alla ricerca di materiale da riutilizzare.*

# Riciclare

# Missione di pace a Kandhamal

Gyan Prakash Kujur, S.J.

Il 23 agosto 2008 Swami Lakhmanananda Saraswati, leader dell'organizzazione di estrema destra *Vishwa Hindu Parishad* (VHP), insieme a quattro dei suoi associati, furono uccisi da Maoisti nel suo *ashram* di Jalespata, nel distretto di Kandhamal, nello stato dell'Orissa. Jalespata è situata a 325 chilometri da Bhubaneswar, capitale dello stato. I fanatici dell'*hindutva* (il movimento che difende il nazionalismo indù e che vorrebbe l'induismo come religione di stato) accusarono i cristiani di questo assassinio. Ciò dette origine a una vasta esplosione di violenza tra le varie comunità etniche, che colpì soprattutto i cristiani in 12 distretti. Quello di Kandhamal ebbe la peggio tra tutti. Gli attacchi violenti continuarono per circa due mesi con la perdita di vite umane e di beni materiali. Fortunatamente nessuno dei centri dei

gesuiti (due parrocchie, due scuole secondarie, un collegio universitario) furono colpiti. Tuttavia i frequentatori dei nostri centri furono ugualmente traumatizzati. I villaggi colpiti vivevano in continua paura, ansietà e con il timore di incontrare persone di altre caste e religione.

La lettera del Padre Generale al Provinciale di Jamshedpur, scritta subito dopo lo scoppio della violenza, infuse nuovo coraggio e ispirazione e ci invitò "ad essere presenti e fare opera di riconciliazione". I gesuiti dettero allora inizio a una *Missione di Pace* a Kandhamal suddivisa in tre momenti: risposta all'emergenza, riabilitazione, ripresa dei mezzi di sostentamento.

La *risposta all'emergenza* cominciò pochi giorni dopo la strage a due livelli: aiuto immediato nei campi degli sfollati, e l'accertamento dei fatti e



**Uno scoppio di violenza etnica di ampie proporzioni in alcune zone del distretto di Kandhamal nell'agosto 2008 ha colpito i cristiani con perdite di vite umane e di beni materiali. I gesuiti si sono impegnati a riportare la pace fra le diverse comunità etniche e religiose.**



l'informazione su di essi a livello locale, nazionale e internazionale. Mentre P. Prakash Louis, S.J., della Provincia di Patna, già direttore dell'Istituto Sociale Indiano di Nuova Delhi, coordinava gli operatori, nazionali e internazionali, al primo livello, P. Xavier Jeyaraj, S.J., della Provincia di Calcutta, a quel tempo segretario per l'apostolato sociale per l'Asia Meridionale, dava una mano a preparare un rapporto sulla strage perché si conoscessero i fatti.

Il lavoro di riabilitazione ebbe inizio dopo alcuni mesi sotto la guida di P. Joe Xavier, S.J., della Provincia di Madurai, che venne nominato segretario dell'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, la diocesi colpita dalla violenza. Egli non solo pensò al coordinamento di tutte le attività di aiuto a Kandhamal provenienti dalla Chiesa locale, ma anche della formazione dei membri della *Odisba Citizen's Initiatives* (OCI), un gruppo di laici nato per lavorare in stretto contatto con gli amministratori locali, i gruppi ecumenici e altre organizzazioni che si occupavano degli aiuti e della riabilitazione delle famiglie colpite. L'OCI, con il sostegno dei gesuiti e dei loro collaboratori in varie parti del mondo, fornirono per 18 mesi i

mezzi per l'emergenza sotto forma di aiuto sanitario per 20.000 rifugiati nei campi di raccolta e nei villaggi, attraverso la *Caritas* della Germania, e grazie al servizio dei volontari dell'ospedale universitario *St. John's Medical College* di Bangalore e delle suore di ogni parte dell'India. L'OCI, insieme con il *Catholic Relief Services* (CRS), la *Caritas*, *CONCERN Worldwide* e *EFICOR* distribuirono confezioni di emergenza a oltre cinquemila famiglie. Aiutò anche un centinaio di famiglie di Bhubaneswar e Cuttack con mezzi non alimentari e costruì cento case in varie zone del distretto di Kandhamal.

Mentre proseguiva l'opera di riabilitazione, l'OCI, con l'aiuto di *Alboan*, l'organizzazione non-governativa dei gesuiti spagnoli, cominciò ad impegnarsi attivamente nell'opera di difesa legale (*advocacy*) ad ampio raggio. Alcuni avvocati gesuiti formalizzarono le rimostranze dei sopravvissuti sotto forma di azioni legali; parteciparono attivamente al sorgere di una rete di attivisti nello Stato; organizzarono una sessione di studi di scrittori dell'Orissa; prepararono un *Manifesto del Popolo* dal punto di vista delle vittime prima delle elezioni locali; allestirono un documentario



*Sempre più di frequente i cristiani in India sono presi di mira dagli estremisti indù.*

*L'episodio di Kandhamal è uno dei più violenti, come dimostrano le foto di queste pagine: case e chiese incendiate e devastate senza nessun rispetto.*



# India

## India

*Dopo gli episodi di violenza i gesuiti hanno cercato di riorganizzare la popolazione, hanno promosso azioni legali contro i colpevoli e sensibilizzato la gente con riunioni e manifestazioni pubbliche.*

girato dal gesuita P. Shailendra Boora, S.J., della Provincia dell'Andhra Pradesh; raccolsero racconti del trauma e della speranza tra le vittime per conservare la memoria della violenza; formarono degli operatori di pace attraverso campi-scuola durante le vacanze per due anni successivi per i sopravvissuti e per i giovani disoccupati (40 ragazzi e 60 ragazze) e contribuirono attivamente al Tribunale Nazionale del Popolo a Kandhamal.

A questo punto i membri avvertirono l'importanza di lavorare per una pace duratura e per la riconciliazione tra le comunità. E così cominciò il terzo momento, *la ricerca dei mezzi di sostentamento*.

Venne costituita una *task force*, diretta da Joe Xavier, la signora Rama Hansraj, rappresentante del CRS di Bhubaneswar, e da qualche altro rappresentante delle organizzazioni non-governative locali. Il gruppo dette avvio al processo di costruzione della pace cominciando dal *Gram*

*Panchayat* (GP) di Mundigodo, nella zona di Tumudibandha, coinvolgendo i *leader* locali e i volontari. Vennero scelti per l'intervento 13 villaggi su 21 del GP, uno di questi aveva sofferto particolarmente la violenza. La popolazione è costituita principalmente da due gruppi tribali, i Gondo e i Kondho, da altri gruppi socialmente arretrati e da altri piccoli gruppi. I Gondo sono il gruppo dominante e sono tutti di religione indù. La popolazione cristiana è composta solo da circa 452 persone appartenenti ai Kondho, salvo alcune famiglie di *dalit* (poveri oppressi *n.d.r.*).

Nella nostra analisi iniziale con la popolazione locale di Mundigodo su: "cosa li unisce come comunità nonostante la violenza", abbiamo scoperto che è la povertà l'elemento unificante delle vittime e dei carnefici e che tutti accettavano il processo di pace come opportunità per poter vivere. I gesuiti, essendo il gruppo religioso più vicino a Tumudibandha, con l'aiuto di *Jesuitenmission* (Germania), accettò la sfida di riportare la pace tra le differenti comunità etniche e religiose sviluppando le loro capacità per dare nuovo impulso ai mezzi di sostentamento.

Gli obiettivi della *Missione di Pace* in questa zona colpita dalla violenza includevano: riportare la pace tramite progetti comunitari; ristabilire l'uguaglianza tra i diversi gruppi etnici; eliminare dal cuore e dalla mente della gente la paura, i pregiudizi, i sospetti. Questi obiettivi sono stati raggiunti attraverso dei giochi sul tema della pace, la ricostituzione delle capacità sociali e la riscoperta dei mezzi di sostentamento.

I *giochi sul tema della pace* sono stati organizzati in tutte le scuole con il risultato che i ragazzi hanno cominciato a mescolarsi gli uni agli altri. Gli eventi sportivi sono stati quei momenti di gioia che li ha uniti e che tanto desideravano. Queste gare sportive nelle scuole, insieme alle attività chiamate *Shanti-Sadbhava* ("Pace e Armonia") ci hanno dato la possibilità di entrare all'interno delle comunità e delle loro famiglie per fare delle indagini, fare una stima di danni e verificare le reali necessità della gente.

La *ricostituzione delle capacità sociali* abbraccia tutti i settori della popolazione. Si tratta di attività come marce per sottolineare l'importanza dell'educazione, formazione per i membri del comitato direttivo della scuola, costituzione del *Panchayati Raj* (il gruppo dirigente di un villaggio), l'istituzione del *Gaon Saathis* (l'assistente del villaggio per il lavoro di sviluppo), attività con i giovani. Ci sono poi state le celebrazioni collettive come il giorno dell'indipendenza, la Festa della Repubblica, la Giornata Internazio-



nale della Donna, la giornata degli insegnanti e quella dei ragazzi, il *Gandhi Jayanti* (anniversario della nascita di Gandhi). Attraverso tutte queste attività ci siamo sforzati di raccogliere insieme la gente, in gran numero, per aiutarla a creare una libera interazione, stimolando la fiducia e la confidenza reciproca.

Per quanto riguarda la *ricerca dei mezzi di sostentamento*, l'OCI ha organizzato per tutti corsi di formazione in agricoltura, orticoltura, allevamento di animali, silvicoltura. Incaricati dei relativi dipartimenti governativi sono stati chiamati come esperti per la formazione in tecnologie avanzate e per i progetti governativi nei rispettivi settori. Questo ha ridato fiducia alla popolazione e centinaia di contadini hanno tratto beneficio da questi sforzi. La gente è stata messa in contatto con il dipartimento dell'agricoltura del governo per ottenere sementi, concime, pesticidi e attrezzi; con il dipartimento di orticoltura per avere piante da frutta; con il dipartimento dell'allevamento del bestiame per le vaccinazioni; con il dipartimento delle foreste per avere alberi da piantare. In questo modo la popolazione ha potuto avvantaggiarsi dei progetti del governo e ha cominciato a vedere nuove prospettive di vita.

Il risultato è stato evidente: i *Self Help Groups* (SHG, Gruppi di Mutuo Sostegno) che erano scomparsi, hanno cominciato a funzionare di nuovo; hanno preso contatti con le banche per avere prestiti per attività generatrici di reddito; attività di sostegno per raggiungere l'autosufficienza economica sono divenute estremamente dinamiche; la gente è riuscita a liberarsi dagli usurai locali e soprattutto ha cominciato a fare esperienza della propria dignità come comunità.

La metodologia del nostro intervento sembra molto semplice ma si è dimostrata molto efficace. Tutte le sessioni di formazione si sono svolte nei villaggi, fatta eccezione per le revisioni mensili del lavoro svolto e per gli incontri di pianificazione con il personale e con i volontari che si sono svolti al centro. Le attività sono state pianificate secondo i bisogni della popolazione piuttosto che fissando noi le tappe dell'azione da portare avanti. Non c'è stato nessun incontro prefissato, ma abbiamo soltanto creato una piattaforma invitandoli a prendere parte ai nostri programmi.

Il nostro punto di forza nella positiva realizzazione del nostro programma sono stati i volontari. Sono loro che hanno mobilitato la comunità a livello di villaggi. Oggi essi sono stati riconosciuti come leader dei villaggi dagli stessi funzionari governativi che si servono del loro aiuto per rea-



lizzare i loro progetti.

La gente dice che il nostro intervento ha prodotto una trasformazione nella loro vita e ha molto attenuato le tensioni etniche o di casta e religione. Di fatto, mangiare insieme durante la realizzazione dei programmi, è segno di riconciliazione. Molto è stato fatto, ma molto ancora c'è da fare in questo senso. Un esempio: visto il successo di questa *Missione di Pace*, anche alcuni distretti vicini a Kandhamal ci hanno chiamato per fare lo stesso. E penso che questo sia un segno di quella grande speranza che siamo chiamati a portare in un mondo oggi frantumato.

*Ripartire pace e fiducia ha significato anche l'avvio di progetti comunitari di sviluppo, mobilitando soprattutto le donne per riavviare delle attività produttive di reddito, come si vede nelle foto qui sopra.*

# Kandhamal

# La Rete Saverio

Klaus Vähröder, S.J.

*Qui sotto, le rovine delle famose Riduzioni in America Latina e, a pagina seguente, "la strada dei gesuiti" nel Paraná, a ricordo delle antiche Missioni della Compagnia di Gesù. In alto, il "logo" della Rete Saverio.*

Tutto è cominciato con AMOK, a metà degli anni Sessanta, con la Procura delle Missioni della Provincia della Germania Meridionale. Su iniziativa del Procuratore delle Missioni, Padre Joe Übelmesser S.J., si sono incontrati i rappresentanti delle Procure delle Missioni della Germania, dell'Austria e della Svizzera, a cui si sono uniti più tardi anche i rappresentanti dell'Olanda, dell'Italia e dell'Inghilterra.

Si iniziò con una riunione all'anno, per scambiare le esperienze e per visitare di persona le sedi delle varie Procure: vi era probabilmente da scoprire e da imparare qualcosa di nuovo. Punto fermo dell'ordine del giorno era il finanziamento collettivo di progetti che superavano le possibilità delle singole Procure. Si contrattava, e qualche volta si buttava là: "Tizio, Caio, non essere così tirchio!". Ma si finiva sempre per concludere per il meglio.

Uno dei progetti collettivi di maggior significato era quello di restaurare le antiche Riduzioni dei gesuiti del Paraguay e di mettere in salvo la loro eredità musicale e architettonica. A metà degli anni Settanta questa iniziativa dell'AMOK ebbe termine. Pochi anni dopo, alcune organiz-

zazioni, finanziariamente solide, come lo Stato del Paraguay e l'UNESCO, ripresero il progetto, nato dalle Procure europee. Il loro aver visto lontano venne riconosciuto dall'allora arcivescovo di Asunción, in Paraguay, Ismael Blas Rolón Silvero, che ebbe a dire: "Ci avete restituito la nostra eredità storica".

Nel corso degli anni sono cambiate le persone e all'AMOK si sono aggiunte nuove organizzazioni. Il nome di AMOK è stato abolito quando, in alcuni Paesi e Province, le antiche Procure delle missioni si sono integrate nelle ONG (Organizzazioni Non-Governative) della Compagnia di Gesù per lo sviluppo. È rimasto però l'incontro annuale per uno scambio informale, in un clima fraterno.

Alcuni partecipanti si auguravano che, oltre allo scambio informale, vi fosse una piattaforma che consentisse una collaborazione più stretta. Fu così che, il 3 dicembre 2004, festa di San Francesco Saverio, ebbe origine una nuova rete: la *Rete Saverio*. Membri fondatori della neonata Fondazione - secondo il diritto spagnolo - erano le ONG *Alboan* e *Entreculturas*, della Spagna, *Gonçalo de Silveira* e *Leigos para o Desenvolvimento* del Portogallo, e *Magis* dell'Italia. Le Missioni tedesche vi si aggiunsero poco tempo dopo. Venne scelto il nome di Francesco Saverio, patrono delle missioni, uno dei primi compagni di Ignazio di Loyola. Francesco Saverio, al quale, come missionario, stava molto a cuore l'incontro fra le culture e le religioni, fu attivo dal 1541 fino alla sua prematura morte nel 1552, in India, in Giappone e altrove in Oriente. Ricordando lo spirito del Santo, nel cui nome è nata la *Rete*, il logo rappresenta la firma di Francesco Saverio, da lui apposta così spesso in calce alle lettere al suo amato superiore Ignazio, che non avrebbe mai più rivisto dopo la sua partenza per l'India.

Il desiderio di poter lavorare maggiormente

**La Rete Saverio è formata da diverse grandi e piccole organizzazioni, collegate fra loro, motivate dalla loro comune identità gesuitica e orientate a un fine comune: impegnarsi per la fede e la giustizia.**



insieme fu determinato dal cambiamento del contesto delle organizzazioni. Le cause che stanno dietro all'ingiustizia e alla povertà planetarie sono complesse e molto spesso vanno tutte ricondotte alla crescente globalizzazione. E, nello stesso tempo, l'accelerazione della globalizzazione dell'economia, della politica e della cultura offre anche la possibilità di globalizzare la solidarietà. La *Rete Saverio*, in quanto fusione delle organizzazioni dei gesuiti sul piano europeo, al di sopra delle diverse Province della Compagnia di Gesù e delle frontiere nazionali, intendeva ottenere una maggiore efficacia delle loro attività grazie a una più intensa collaborazione.

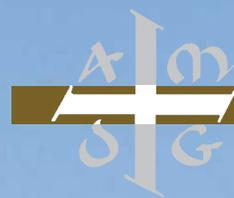
Le organizzazioni facenti parte della neonata *Rete Saverio* erano molto differenti: grandi e piccole, strutture e regolamentazioni giuridiche diverse, diversi punti geografici di riferimento e risorse finanziarie disuguali. Ma sono state collegate da un'identità gesuitica e dallo scopo comune di promuovere la fede e la giustizia, in particolare mediante lo sviluppo dei più poveri nei paesi del Sud del mondo. In Europa la *Rete Saverio* ha inteso portare avanti, attraverso l'*advocacy* (difesa legale) e iniziative di formazione, valori di solidarietà e il senso di responsabilità per un mondo unito.

Oltre allo scambio di informazioni, al reciproco apprendere gli uni dagli altri e all'approfondimento della nostra identità di gesuiti, abbiamo promosso e accompagnato insieme diversi progetti. Abbiamo dato appoggio ad altre Reti nel Sud del mondo, come quelle dei centri sociali in America Latina e in Africa. I progetti comuni puntavano soprattutto al rafforzamento delle istituzioni dei nostri compagni gesuiti. La *Rete Saverio* ha costituito un protocollo in base al quale le organizzazioni che ne fanno parte possono reagire insieme di fronte a una catastrofe e coordinare le loro iniziative di aiuto. Questo protocollo

è entrato in funzione per la prima volta dopo il terremoto di Haiti nel gennaio 2010. Le organizzazioni della *Rete Saverio* riuscirono a dare un contributo di 3,7 milioni di Euro per i primi soccorsi e per la ricostruzione di Haiti.

Con il coordinamento di *Entreculturas* vennero realizzati diversi progetti. Erano presenti i membri locali del JRS (*Jesuit Refugee Service*) e soprattutto di *Fe y Alegría*, l'organizzazione scolastica dei gesuiti in America Latina, che venne impiantata e rafforzata in Haiti negli anni dopo il terremoto. Ha avuto un ulteriore sviluppo la cooperazione nel campo del volontariato internazionale, che è parte di quasi tutte le organizzazioni della *Rete Saverio*. I collaboratori dei programmi di volontariato rimangono regolarmente in contatto per scambiarsi informazioni sui luoghi in cui operare, sulla preparazione e l'accompagnamento dei volontari internazionali e sui programmi per quelli di loro che tornano a casa.

Nel 2012 la *Rete Saverio* compiva otto anni. La collaborazione all'interno della *Rete* si era rafforzata, ma tuttavia mancava qualcosa. Le altre organizzazioni europee, i *Mission Offices* e le Procure delle missioni d'Austria, Svizzera, Olanda,



xavier  
RED EUROPEA ONGD JESUITA



# Insieme





In alto, i periodici incontri della Rete Saverio promuovono una sempre più stretta collaborazione. Qui sopra, scuola di alfabetizzazione.

Belgio, Inghilterra e Irlanda non facevano parte della *Rete Saverio*. Ci si guardava reciprocamente con riserva: da una parte le “moderne” ONG dei gesuiti del Sud del mondo, e dall’altra le “tradizionali” Procure dell’Europa nord-occidentale. Veniva tenuto annualmente l’incontro informale, ma non si arrivava a una collaborazione più profonda dei due gruppi.

Giunse infine la riunione comune dell’ottobre 2012 a Norimberga, in Germania, che giustamente può essere definita un *kairós*, un tempo di grazia. Tutti i partecipanti hanno sentito che, di fronte alle sfide sia interne che esterne, questa divisione doveva cessare. Abbiamo capito che, nonostante la diversità delle organizzazioni, era disponibile una base sufficiente a far nascere un unico gruppo europeo. L’intesa fu travolgente, come se tutti non avessimo aspettato altro che quel momento. La conclusione dell’incontro fu: “D’ora in poi, un’UNICA Rete!”.

Nei due incontri del 2013 a Drongen, in Belgio, ci si è messi rapidamente d’accordo sulle strutture e sulle procedure. Le organizzazioni di Austria, Svizzera, Belgio, Inghilterra e Irlanda hanno aderito alla *Rete Saverio* formalmente istituita, la quale, benché impostata sulla base del diritto spagnolo, aveva da sempre un impianto europeo e globale. I *Mission Offices* del Canada e dell’Australia sono nel frattempo divenuti

anch’essi membri della *Rete*, tanto che la *Rete Saverio* continua ad avere un cuore europeo, ma anche, grazie ai suoi membri, un orientamento globale.

La *Rete* rimane comunque aperta a nuovi partecipanti, dato che non tutte le opere missionarie dei gesuiti europei per le missioni e lo sviluppo fanno parte di essa. Presiede la Fondazione il presidente della Conferenza dei Provinciali d’Europa, attualmente il Padre John Dardis S.J. Nel corso dell’anno le iniziative vengono gestite da un direttivo di quattro membri, quattro direttori delle diverse organizzazioni. È lasciato a ogni organizzazione decidere in quale dei quattro gruppi intenda impegnarsi: progetti, volontariato internazionale, *advocacy* e soccorsi in caso di catastrofi.

La nuova *Rete Saverio* è stata messa subito alla prova quando, in seguito al tifone *Haiyan/Yolanda* nelle Filippine, nel novembre 2013, entrò in funzione il protocollo dei soccorsi in caso di catastrofi, e tutte le organizzazioni si sono dichiarate pronte a sostenere i primi interventi e l’opera di ricostruzione. Il coordinamento venne affidato al centro missionario della Compagnia di Norimberga. Per l’aiuto economico alle vittime del tifone le diverse organizzazioni della *Rete Saverio* hanno raccolto circa 1,6 milioni di Euro. Nel dicembre 2013, una piccola *équipe* del centro missionario dei gesuiti tedeschi e di *Entreculturas* di Spagna si è recato nelle Filippine per organizzare, insieme ai gesuiti del centro sociale *Simbahang Lingkod ng Bayan* (SLB), i successivi interventi e progetti. Come *Rete Saverio* li affiancheremo ancora, offrendo consiglio e aiuto economico.

Dall’AMOK, la conferenza generale di procuratori delle missioni, fino alla piena costituzione della *Rete Saverio*, sono passati 50 anni, vale a dire due generazioni. Molte cose sono cambiate. Il concetto stesso di missione è cambiato e oggi rimangono soltanto pochi missionari provenienti dai Paesi membri della *Rete Saverio*. I nostri referenti oggi sono le organizzazioni locali delle diverse Province della Compagnia. Una rapida globalizzazione, l’ingiustizia che ne consegue e il crescente divario fra ricchi e poveri richiede una stretta cooperazione tra le nostre forze, al di là dei confini tra Province e Paesi. Fondamentale per l’orientamento di AMOK, e anche per la nuova *Rete Saverio*, è e rimane il senso della missione, che la Congregazione Generale 35, nel suo decreto “Un fuoco, che accende altri fuochi”, dichiara: “Il servizio della fede e la promozione della giustizia, indissolubilmente uniti, restano al centro della nostra missione” (CG 35, d. 2, 15).

# Dare speranza ai rifugiati

Roberto Granja Maya, S.J.

Ximena, una ragazza di 17 anni, a 6 mesi di gravidanza, ormai da diversi anni è arrivata in Ecuador, dalla Colombia, insieme con sua madre, ma non è ancora riuscita a regolarizzare la propria permanenza nel paese. La madre di Ximena è detenuta, poiché lo Stato l'accusa di omicidio. Ximena è stata trovata mentre camminava per le strade di Quito da alcuni membri della polizia, ai quali ha chiesto di essere messa in carcere, in cambio della liberazione di sua madre. I poliziotti non hanno accolto la sua richiesta, ma la hanno condotta in una casa di accoglienza gestita da religiose cattoliche, che si sono rivolte al *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati* (SJR-Ecuador) per chiedere aiuto per la ragazza.

Questo è uno delle migliaia di casi di migranti forzati, che entrano in Ecuador per le violenze provocate da bande armate e da gruppi criminali, originate da politiche economiche ingiuste, da violenze di ogni genere e da disastri naturali.

Nel 2000 gli Stati Uniti approvarono il *Plan Colombia*, mediante il quale si intensificava la lotta contro le droghe e si combattevano i gruppi armati irregolari. Come conseguenza di ciò, il conflitto armato ebbe una recrudescenza nel Sud della Colombia e si iniziò a distruggere con sostanze chimiche le coltivazioni di coca, danneggiando però anche gli ecuadoriani della frontiera (episodio che determinò un conflitto diplomatico). In queste circostanze, migliaia di colombiani iniziarono ad attraversare la frontiera, alla ricerca di protezione nel territorio ecuadoriano.

Informato di questa problematica di migrazione forzata, il JRS Internazionale prese contatti con i gesuiti ecuadoriani, affinché analizzassero la situazione e, in conseguenza di ciò, l'11 novembre del 2000 nacque la delegazione del *SJR-Ecuador* (Servicio Jesuita a Refugiados-Ecuador). La delegazione iniziò con un piccolo gruppo, formato da un direttore nazionale, due avvocati e una segretaria. Aveva un ufficio a Quito, da dove si muoveva in diverse località del paese, specialmente verso le popolazioni della frontiera tra Ecuador e Colombia. Il *SJR-Ecuador* prestava servizi giuridici ai migranti che cercavano rifugio e desideravano regolarizzare la propria situazione legale; facilitava l'integrazione sociale



dei bambini, con il supporto di centri educativi, tra i quali un ruolo preponderante aveva *Fe y Alegría*; collaborava con altre istituzioni, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), nella ricerca e distribuzione di beni di prima necessità per la sussistenza (cibo, cure mediche, alloggio).

Nel periodo in cui si verificava la migrazione forzata di colombiani (anno 2000), in Ecuador scoppiò una crisi economica, in cui il sistema bancario e la moneta nazionale (il *sucre*) collassarono, motivo per cui migliaia di ecuadoriani furono obbligati a cercare opportunità in altre latitudini, come Spagna e Stati Uniti. Per assistere i familiari degli emigranti che restavano nel paese in situazione di criticità (in particolare, bambini ed anziani), il gruppo di *SJR-Ecuador* iniziò a lavorare

*Un membro del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati dell'Ecuador i visita a una famiglia di profughi.*

**Oggi l'Ecuador è il paese dell'America Latina con il maggior numero di rifugiati, la maggioranza dei quali non regolarizzati. La Campagna "Hospitalidad abre fronteras" vuole sensibilizzare l'opinione pubblica a una più benevola accoglienza di coloro che sono stati obbligati ad abbandonare il proprio paese.**

# Ecuador

## Ecuador

In queste pagine alcune immagini di rifugiati che ringraziano e si sentono protetti dall'azione del Servizio dei Gesuiti. Oltre all'accoglienza dei profughi c'è un grande lavoro per il riconoscimento dei diritti dei migranti.

sotto la denominazione di *Servizio dei Gesuiti ai Migranti* (SJM). SJR e SJM erano indipendenti tra loro, in quanto a spazio di lavoro e a fonti di finanziamento; tuttavia, verso l'anno 2007, si unificarono sotto il nome di *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e i Migranti* (SJRJM), denominazione che durò fino alla fine del 2012. Da allora quest'opera è conosciuta soltanto come *SJR-Ecuador*. Questi cambi di denominazione rendono conto di una realtà di mobilità umana complessa che è esistita in questa nazione.

Attualmente, l'Ecuador è il paese che in America Latina ha il maggior numero di rifugiati. Tra il 2000 e il 2013 hanno chiesto asilo circa 171.000 persone, l'88% delle quali sono arrivate dalla Colombia, mentre il resto proveniva da altri paesi, come Perù, Cuba, Haiti, Pakistan e Nigeria. Di queste richieste di asilo, soltanto 55.000 mila circa sono state accettate, il 98% delle quali sono di nazionalità colombiana. Come si può osservare, la concessione del numero dei permessi ai rifugiati non soddisfa nemmeno la terza parte delle richieste. Ciò nonostante, buona parte dei richiedenti che non hanno raggiunto lo status di rifugiati (ai quali vanno aggiunti le migliaia che entrano e non ne fanno richiesta), sono rimasti a vivere in Ecuador come irregolari, senza alcun tipo di permesso di soggiorno.

Evidentemente, queste persone "senza documenti" sono in una grave situazione di vulnerabilità e possono essere facilmente vittime di traffico e tratta di persone. In questo contesto, a detta di funzionari dell'ACNUR, è assai preoccupante constatare che più di mezzo milione di persone

bisognose di protezione internazionale vivono nelle zone di frontiera della Colombia e, di queste, 250.000 si trovano nella zona tra Colombia ed Ecuador.

Negli ultimi anni il *SJR-Ecuador* è cresciuto considerevolmente per le stesse esigenze di una realtà complessa in un paese di piccole dimensioni (283.561 Km<sup>2</sup>), ma molto differente nei suoi aspetti geografici e culturali. Sono stati aperti uffici in zone di frontiera con la Colombia (Lago Agrio, Tulcán, San Lorenzo e Esmeraldas) e, più vicino al centro del paese, sono stati dislocati uffici a Santo Domingo de los Tsáchilas e a Guayaquil, oltretutto a Quito. Attualmente, si può contare su un direttore nazionale, un impiegato che si occupa di programmi, un impiegato del settore amministrativo e finanziario e 32 collaboratori in vari ambiti: giuridico, psicosociale, potenziamento di organizzazioni, pubbliche attività e comunicazione. Nell'area giuridica offriamo consulenza e patrocinio; facciamo delle investigazioni legali mediante la sistematizzazione di casi e l'elaborazione di rapporti informativi che possono essere impiegati nelle attività di pubblico interesse.

In ambito psicosociale, professionisti specializzati offrono, in modo selettivo, sostegno a livello di orientamento e di intervento in situazioni critiche; inoltre, si favoriscono processi di inclusione sociale, a partire da ambiti come quello dell'educazione, della salute e dell'alimentazione (nei casi estremi). Nel settore del potenziamento di organizzazioni di base, si contribuisce alla formazione, responsabilizzazione e all'inserimento nella società ecuadoriana mediante la promozione di iniziative associazionistiche. I settori dell'assistenza e della comunicazione cercano di influire sull'opinione pubblica, nelle agenzie statali e nelle organizzazioni sociali, per migliorare le condizioni di vita dei migranti forzati, creando un ambiente positivo nella società che li ospita e contribuendo alla promozione dei cambiamenti richiesti dalla normativa giuridica e dalle politiche pubbliche del paese.

Il *SJR-Ecuador* considera fondamentale mantenere accordi con altre istituzioni come Caritas, ACNUR, *Organización Hebrea de Ayuda a Inmigrantes y Refugiados*, *Consejo Noruego para Refugiados*, *Fundación Esperanza*, *Save the Children*, ecc. A livello regionale, *SJR-Ecuador* fa parte del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati dell'America Latina e Caraibi (SJR-LAC) e della Rete dei Gesuiti per i Migranti dell'America Latina e Caraibi (RJM-LAC). A dimostrazione di questo desiderio di lavorare insieme, il *SJR-Ecuador* si è unito al SJR-LAC, al SJM-LAC e alla Conferenza dei



Provinciali della Compagnia di Gesù in America Latina, nel portare avanti la campagna *Hospitalidad abre fronteras*. Questa campagna ha come obiettivo di sensibilizzare e promuovere in modo positivo, a livello di opinioni e di atteggiamenti di accoglienza, i migranti che si sono visti obbligati ad abbandonare la propria terra natale.

Allo stesso modo, è doveroso sottolineare la formazione, a partire dall'anno 2012, del *Equipo Binacional* tra il SJR dell'Ecuador e della Colombia, in unione con SJR-LAC, per promuovere una Cultura di Pace nelle regioni di frontiera, favorendo "processi di solidarietà e di ospitalità che offrano protezione alle persone in stato di migrazione forzata, in particolare a bambini, bambine, adolescenti, donne, popolazione indigena e di origine africana".

Per quanto riguarda le sfide attuali della migrazione forzata in Ecuador, è importante mettere in evidenza la realtà della migrazione della popolazione di Haiti, dopo il terremoto che ha colpito la loro patria nell'anno 2010. Si tratta di una popolazione in condizioni di necessità, a motivo dello status di migranti irregolari, a causa del quale, da un lato, non possono accedere al sostegno che potrebbero invece ricevere con lo status di rifugiati e, dall'altro, non possono rientrare nel loro paese. È, per questo, una popolazione assai vulnerabile dal punto di vista dell'integrazione sociale, a cominciare dal fatto che tra loro la gran maggioranza non parla bene lo spagnolo. Per dare sostegno alla popolazione haitiana, il *SJR-Ecuador* ha dato avvio a vari progetti; ad esempio, una scuola di lingua spagnola a Quito, con la collaborazione della Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador, come pure un piccolo progetto, con l'aiuto del Noviziato Sant'Ignazio, per la produzione di marmellate a favore delle donne haitiane in situazione di maggiore precarietà.

La normativa che riguarda la migrazione è un'altra sfida urgente. Insieme con altre organizzazioni civili, il *SJR-Ecuador* sta dando il proprio contributo al dibattito sulla creazione di una nuova Legge di Mobilità Umana, d'accordo con le linee della Costituzione vigente, la quale privilegia i diritti umani piuttosto che criminalizzare il migrante, come afferma l'Art. 40: "...Non si identificherà né si considererà alcun essere umano come illegale per la sua condizione di migrante".

Aldilà degli aspetti legali, il lavoro di SJR si realizza con volti concreti, come quello di Ximena, che ci interpella a costruire una società ecuadoriana basata su una convivenza egualitaria, inclusiva e solidale. Questi volti sofferenti



– che ci avvicinano al volto di Cristo – li abbiamo contemplati durante i quindici anni di vita istituzionale, in cui abbiamo raggiunto e sperimentato successi, alcune frustrazioni, ma, soprattutto, molta speranza.

Per concludere questa presentazione del *SJR-Ecuador* e onorare la memoria del P. Arrupe, citiamo il P. Peter-Hans Kolvenbach: "Dietro questi sforzi e mettendoli insieme in un'unica missione, troviamo l'ispirazione del P. Pedro Arrupe, che diede avvio al JRS come risposta spirituale e pratica alle necessità dei rifugiati e il relativo mandato del JRS, sintetizzato nella CG 34: "...Vi sono circa 45 milioni di rifugiati e sfollati nel mondo d'oggi... Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati accompagna molti di questi nostri fratelli e sorelle assistendoli come compagni, difendendo la loro causa in un mondo che non se ne preoccupa".

Traduzione di Elsa Romano



# Rifugiati

# Il Centro Hurtado

Damian Howard, S.J.

Londra è una delle poche città del mondo che possono chiamarsi veramente cosmopolite. È un luogo speciale che avrebbe fatto sognare S. Ignazio: essa è più un insieme di mondi che una città, un luogo dove si trovano insieme tutte le culture, le lingue e le religioni del mondo che ne fanno la casa ideale per i suoi gesuiti. Noi della Provincia Inglese portiamo la pesante responsabilità di servire la missione di Cristo in mezzo a questi strani e contrastanti mondi.

Sembra una prospettiva eccitante, e lo è. Ma oggi, per noi, è come una sfida. Da un lato, mentre Londra si va facendo sempre più grande, e cresce continuamente in esuberanza e diversità, noi, gesuiti inglesi, così come avviene in altre Province d'Europa, andiamo diminuendo di numero e invecchiando. D'altro lato, Londra sembra lanciarsi nel futuro con una sua propria visione della vita; ma la maggior parte di noi gesuiti non sono di Londra e non amano vedere trascurate le necessità del resto della Gran Bretagna, ancora impantanato nella stagnazione economica, per poter alimentare la macchina di Londra.

Tuttavia, c'è una cosa che rende Londra differente al punto di farne una vera attrazione: nonostante la sua reputazione come uno dei perni principali del "secolarismo militante", Londra è un luogo stranamente religioso per viverci, se solo uno ha gli occhi per vederlo. È difficile, per esempio, pensare ad un singolo gruppo religioso che non sia rappresentato in qualche parte della vasta zona metropolitana di Londra. La città non è solo un grande centro mondiale per l'Islam ma anche il luogo che ospita il gruppo di musulmani più eterogeneo al mondo. E, sorprendentemente, in una regione ufficialmente protestante la Chiesa cattolica, probabilmente, rappresenta qui il gruppo singolo più numeroso di fedeli assidui, grazie all'enorme influsso degli africani, latino-americani ed europei dell'Est negli anni recenti. Così,

**Una recente iniziativa dei gesuiti inglesi è stata l'apertura del "Centro Hurtado" di Londra. "Per me, l'aspetto più interessante di vivere qui è la sensazione di essere immerso quotidianamente in un complesso di frontiere".**

anche se Londra difficilmente può continuare ad essere considerata una città inglese, la necessità di andare incontro alla sua popolazione è qualcosa che sentiamo intensamente, per quanto essa sia varia e frammentata e per quanto siamo consapevoli dei nostri limiti.

Una recente iniziativa che abbiamo preso per provare e fare ciò è l'apertura del *Hurtado Jesuit Centre* a Wapping nell'East End di Londra. In questo tempo di calo delle vocazioni non è così facile metter su nuove comunità con uno specifico progetto apostolico. Con il Centro Hurtado si è trattato di più esigenze che si sono presentate allo stesso tempo.

Tutto ha avuto inizio quando è stato necessario trovare una nuova sede per il JRS (*Jesuit Refugee Service*). Il JRS è molto impegnato nell'aiutare alcuni dei tanti deboli e indigenti in cerca di asilo che vivono intorno a Londra o che sono detenuti nei pressi dell'aeroporto di Heathrow. Il principale modo di aiutarli è quello di invitare, un giorno alla settimana, circa 120 poveri senza casa a radunarsi al centro della capitale per trovare conforto e sollievo per le loro anime. Cercare per tutta Londra una nuova collocazione è stata una prospettiva molto più difficile di quanto si potesse immaginare, finché il decanato di Tower Hamlets, il *London Borough*, che copre buona parte dell'East End, ci ha invitato a dare un'occhiata a un edificio di Wapping che in precedenza aveva ospitato i giovani della diocesi. I dirigenti del JRS hanno visitato l'edificio e hanno constatato che esso offriva una meravigliosa opportunità



per sviluppare il loro lavoro.

Ma l'edificio aveva spazio disponibile anche ai piani alti, adattissimo per una comunità di 5 o 6 gesuiti. È stato un vero colpo di fortuna. Non solo il JRS della Gran Bretagna, composto per lo più di laici e di religiosi di altre congregazioni, poteva essere associato a una comunità di gesuiti, ma esso si prestava anche ad ospitare alcuni giovani gesuiti in formazione. Negli ultimi anni, Londra è diventata un centro importante di formazione per gesuiti di ogni parte del mondo, la maggior parte dei quali studia filosofia o teologia a *Heythrop College*. Con il loro rapido crescere di numero negli ultimi anni abbiamo dovuto cercare nuovi spazi e Wapping è un posto attraente, centrale ma tranquillo, che offre molte opportunità per occuparci della comunità locale.

L'ultima parte di questo scritto è riservato a me stesso. Nel mio insegnamento a Heythrop, che è centrato sui rapporti tra cristianesimo e islam, cerco di aiutare i cristiani ad approfondire la comprensione di che cosa è l'islam e come esso pone alcune sfide cruciali ai cristiani. Per qualche tempo avevo sperato di trovare un posto dove vivere in una di quelle parti di Londra dove cristiani e musulmani si incontrano ogni giorno. In *Tower Hamlets* la densità di popolazione musulmana è tra le più alte in Europa raggiungendo, più o meno, il 38% (di fatto leggermente più alto della locale popolazione cristiana). È una popolazione dinamica, proveniente soprattutto dal Bangladesh, ultima di una lunga successione di immigranti nell'East End, dopo gli Ugonotti e gli Ebrei dei secoli precedenti. Si tratta di una comunità molto stimata per la sua organizzazione che, a differenza delle precedenti ondate di immigrati nell'East End, sembra che abbia deciso di risiedere in questa parte di Londra pur continuando a mantenere rapporti con la patria di origine nel subcontinente indiano.

Così fu concepito l'*Hurtado Jesuit Center*,



non tanto come risultato di un piano prestabilito quanto come frutto di una serie di fortunate coincidenze.

Perché Hurtado? Io, nel 2005, ho fatto il mio Terzo Anno (è l'ultimo anno di formazione di un gesuita prima della professione solenne, *n.d.r.*) in Cile, a Calera de Tango, vicino Santiago, in una casa risalente a prima della soppressione della Compagnia. È un posto dove si conserva una cappella dedicata alla memoria del gesuita cileno Alberto Hurtado, recentemente canonizzato. Il fervore del suo leggendario zelo apostolico ha lasciato in me una forte impressione: la sua attività nello scrivere, dare ritiri spirituali, servire i poveri e il suo impegno in riflessioni intellettuali e analisi sociologiche... rappresentano quasi una sintesi della visione apostolica della Compagnia di Gesù di oggi. Doveva perciò essere lui il patrono della nostra nuova iniziativa.

La cosa che più premeva al Provinciale era che il nostro lavoro fosse il più possibile inserito nella vita della Chiesa locale. I cristiani di Wapping sono, come nel resto della Gran Bretagna, anglicani, cattolici, e non-conformisti. Ma sul piano sociologico essi risultano essere un gruppo più complesso. La metà sarebbero quelli che chiamiamo *East Enders*, famiglie inglesi che hanno vissuto a lungo in quell'area, che per lo più hanno lavorato nella zona portuale e nei grandi magazzini che costituivano la vita e l'economia di questa parte di Londra nel secolo diciannovesimo (e che ora sono stati convertiti in eleganti residenze affacciate sul Tamigi con prezzi da capogiro). Gli abitanti di East End sono particolarmente stimati in Gran Bretagna per la capacità di ripresa che dimostrarono durante la seconda guerra mondiale, quando resistettero ai devastanti bombardamenti aerei. Essi sono anche noti per come promuovono la cultura, unico esempio tra la classe lavorativa, evidente ancora oggi.

L'altra metà della popolazione è costituita da giovani professionisti di tutte le parti del mondo, provenienti per lo più dall'Europa continentale. La maggior parte di essi lavora nel settore bancario (ora piuttosto impopolare) nel vicino Canary Wharf, e hanno i loro problemi, lavorando molte



*Qui sopra, un rifugiato che fa la guida turistica alla Wallace Collection di Londra. A sinistra, P. Damian Howard, autore dell'articolo, si intrattiene con i visitatori del Centro Hurtado.*

# Londra

## Londra



Nelle foto, dall'alto in basso, parrocchiani che riflettono sul Concilio Vaticano II presso il Centro; esercizio di informatica per i rifugiati; manifesto preparato dai profughi per un'iniziativa di preghiera per la pace.

ore, lottando per trovare il tempo da dare alla famiglia e alla fede e spesso dovendo affrontare serie difficoltà sul piano etico in relazione al lavoro che svolgono.

Di questi tempi una comunità religiosa che arriva in un posto come Wapping non può realmente fare assegnamento su un progetto prefabbricato. Si richiede tempo per capire un nuovo ambiente, le sue necessità e i suoi abitanti. Ma abbiamo trovato molto utile promuovere varie iniziative per vedere cosa poteva essere di maggiore utilità. Per esempio, abbiamo cercato di mettere in atto una parte del programma dei *London Jesuit Volunteers*, dando ai giovani l'opportunità di un servizio volontario su base settimanale e di incontrarsi ogni mese per condividere e pregare in gruppo. Abbiamo anche cercato di organizzare settimane di preghiera guidata nelle parrocchie locali, come occasione per crescere nella fede, invitando studiosi gesuiti di Oxford e degli Stati Uniti. Inoltre lavoriamo in rete con *London Citizens* (movimento per l'organizzazione delle comunità presenti a Londra) e promoviamo nella

zona altre iniziative ecumeniche e comunitarie. I gesuiti in formazione collaborano in varie forme di apostolato locale: catechesi, preparazione dei chierichetti, visite ai senza casa in difficoltà, e altre attività.

Per me, l'aspetto più importante del vivere qui è la sensazione che si prova nel dovere essere pronti ad affrontare ogni giorno i problemi più disparati. Concludo portando un esempio che mi ha fatto pensare. Una sera d'estate, durante i giochi olimpici del 2012, celebravo la messa nella locale chiesa parrocchiale. Avevo appena iniziato l'omelia quando un giovane bengalese in fondo alla chiesa, in modo inaspettato si alzò in piedi e gridò: "Padre, posso farle una domanda? C'è qualcosa che non capisco". Io lo avevo notato mentre entrava in chiesa durante il rito penitenziale accompagnato da un giovane amico, e tutti e due mi erano apparsi sorpresi e anche divertiti di trovarsi in una chiesa. Non ero del tutto sicuro di cosa rispondere; è piuttosto fuori del comune essere interrotti durante la messa. E il piccolo gruppo dei tranquilli frequentatori della messa quotidiana apparve alquanto agitato.

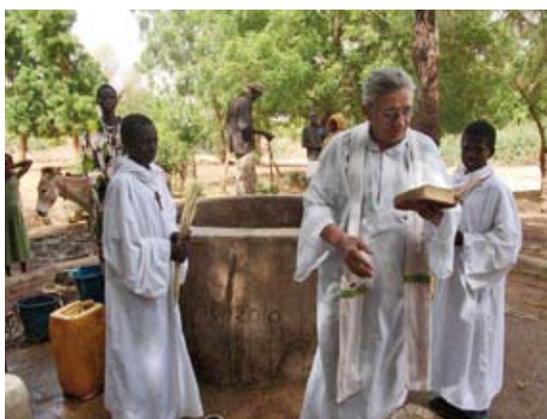
Provai ad ignorare l'interruzione ma ebbi l'effetto opposto. I fedeli cominciarono ad agitarsi sul serio, domandandosi se il fatto non fosse un sabotaggio deliberato del loro atto di culto. Così colsi l'occasione: "Certo, parliamo, ma dopo la messa. Tra circa venti minuti, va bene?". Con mia sorpresa lo strattagemma sembrò funzionare. Io cercai di celebrare il resto della messa senza preoccupazione mentre, quando terminai, in fondo alla chiesa c'erano i due musulmani di circa vent'anni desiderosi di parlare del cristianesimo. Con grande mio sollievo si trattò di un caso di vera curiosità e non di ostilità. Passeggiando lentamente ci recammo insieme al Centro Hurtado dove salimmo sulla terrazza. Li invitai quindi nella residenza ma essi esitarono ad entrare dicendo: "Non possiamo entrare in una casa cristiana". Ebbi la netta impressione che questo fosse il loro primo incontro con un cristiano. Così ci sedemmo fuori e parlammo per circa mezz'ora prima di salutarci come amici.

Certamente ciò che ho raccontato non capita tutti i giorni nell'East End di Londra. I musulmani bengalesi non vanno spesso nelle chiese. Ma l'episodio dimostra sia l'esistenza di barriere che dividono la gente, sia l'opportunità di incontri offerta da un ambiente come il nostro. Ed è proprio questa specie di incontri, interculturali e interreligiosi, che il nuovo Centro Hurtado a Wapping intende promuovere e realizzare.

*Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

# DA TUTTO IL MONDO

Inviandoci a «quei luoghi fisici e spirituali dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare», il Papa ci affida il compito di essere «ponti di comprensione e di dialogo», secondo la migliore tradizione della Compagnia, nella varietà dei suoi apostolati: «Nella sua storia la Compagnia di Gesù ha vissuto esperienze straordinarie di annuncio e di incontro fra il Vangelo e le culture del mondo (CG 35, d. 1 n. 6).



# L'incontro

# La Terra dei martiri

Eduardo Tampe, S.J.

**Quattro figure di missionari ed esploratori in Cile che hanno dato “la suprema testimonianza della carità” per seguire Cristo e predicare il Vangelo.**

In loro è diventata realtà quanto espresso nel prefazio della Messa dei martiri della Compagnia: “Perché hai chiamato molti compagni di Ignazio alla suprema testimonianza della carità, affinché, versando il loro sangue, arricchissero con nuova fecondità l’opera di salvezza della tua Chiesa e ci invitino con il loro esempio a seguire Cristo, Nostro Signore”.

In verità, non sono riusciti a conquistare la tolleranza e il rispetto che la loro opera meritava. Sempre è apparso qualche potente fanatico e violento che ha distrutto il lavoro fatto con tanto amore.

**P. Nicola Mascardi (1624-1674).** Il P. Nicola Mascardi entrò nella Compagnia di Gesù nel Noviziato di Sant’Andrea al Quirinale, a Roma; suo maestro di novizi fu il P. Juan Pablo Oliva, futuro Generale della Compagnia. Dopo gli studi classici, studiò filosofia al Collegio Romano, dove fu alunno del P. Atanasio Kircher, con il quale per tutta la vita mantenne un fitto scambio epistolare. Terminata la filosofia insegnò grammatica nel collegio di Orvieto (1645-1646).

Nel 1647, ancora studente, Mascardi partì per la Spagna e da lì per l’America. Grazie ad una lettera che spedì da Panama al P. Kircher, sappiamo che l’8 novembre del 1650 si trovava in terra americana. Destinato alla Vice-provincia cilena, giunse a Santiago nel 1652. Terminò i suoi studi di teologia nel Colegio Máximo

San Miguel e fu ordinato sacerdote.

La sua profonda conoscenza teologica non sfuggì ai suoi superiori che gli chiesero come esame di preparare una tesi che lui presentò scritta in latino, greco ed ebraico, un’opera che sembra essere il primo testo importante stampato in Cile. Di fronte ad una così brillante esposizione i superiori volevano destinarlo all’insegnamento, ma il neo sacerdote vi si oppose sostenendo: “Sono venuto per predicare e assistere spiritualmente gli indios, per insegnargli a vivere meglio e prevenire gli abusi dei conquistadores”. Dal momento del suo arrivo nel paese si dedicò con impegno anche allo studio della lingua mapuche che arrivò a co-

noscere a fondo. Iniziò quindi il suo apostolato tra i Mapuche, cominciando dalla residenza di Buena Esperanza. Nel 1661 fu destinato, nell’isola di Chiloé, al Collegio di Castro, del quale fu superiore (1662-1669).

Oltre alla sua opera missionaria in quella regione remota, si dedicò alla conversione degli indios puelche, che erano stati trasferiti forzatamente a Castro. Desideroso di lavorare anche nel territorio dei puelche, ottenne il permesso di esplorare la zona meridionale delle Ande. Così nel 1670 estese la sua attività missionaria alla parte orientale della Cordigliera delle Ande.

In una sua lettera dell’ottobre 1670 descrive le sue prime impressioni: “Dopo esser salito in cima alla Cordigliera e iniziato a vedere i monti e le pianure di questa regione, ho piantato ed innalzato una croce. E dopo aver pregato ai suoi piedi, con coloro che erano con me, nella loro lingua, fedeli e infedeli, ho detto ad alta voce che in nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, prendevo possesso di tutte le anime e le offrivo a Nostro Signore Gesù Cristo che le aveva redente con il suo sangue e, in segno di possesso, ho detto di suonare la tromba e tirare due volte con il pezzo di artiglieria che avevo portato con me e che era un moschetto”.

E poi il testo continua: “...e dopo che sono tornato giù i puelche sono venuti a salutarmi e a darmi il benvenuto; tra di loro ce n’era uno molto vecchio, che portava una croce e disse che era cristiano e che era stato battezzato in Cile 46 anni prima”. Il suo lavoro missionario non si limitò ai puelche e agli huilliche, ma si estese al popolo poya, del quale imparò anche la lingua.

Quello stesso anno, accompagnato da indios puelche e poya già convertiti, iniziò il primo dei suoi quattro viaggi in Patagonia. Cercava gli indios per evangelizzarli e cercava anche la mitica Città dei Cesari. Attraversò la Cordigliera e fondò una missione per gli indios del lago Nahuelhuapi. “Stabilita quindi una missione a Nahuelhuapi, cioè una cappellina e una misera capanna, fatte questa e quella di pali e rami e coperte con un tetto di paglia, si congedò dai suoi nuovi catecumeni, originari di quelle terre, per continuare il suo viaggio alla ricerca delle città spagnole sognate”.

Quello stesso anno fece un altro lungo viaggio. Attraversò le pendici orientali della Cordigliera ed è probabile che arrivò fino allo Stretto di Magellano. Seguendo gli ordini del presidente-governatore del Cile, esplorò la pampas argentina e raggiunse la costa dell’Oceano Atlantico.

Nel 1672, in una nuova spedizione accom-



*Disegno che rappresenta il P. Mascardi alla scoperta della Patagonia.*

pagnato da numerosi indios, scoprì i resti abbandonati del villaggio costruito dai naufraghi della spedizione inglese di John Marborough, che era sbarcato nel 1669 a Puerto Deseado nella Patagonia Argentina prendendone possesso in nome del re d'Inghilterra. Da lì fece ritorno alla missione di Nahuelhuapi attraverso la vasta pianura della Patagonia abitata da gruppi di indios selvaggi.

Nel 1673, prima di iniziare la sua quarta spedizione, il P. Mascardi inviò ai suoi superiori un resoconto del suo lavoro e un altro al viceré del Perù, il Conte di Lemos, che gli aveva inviato alcuni doni per la cappella della missione. Accompagnato da indios amici, arrivò al 47° parallelo di latitudine sud. Al ritorno da quel viaggio, il 15 febbraio del 1674, fu assassinato dagli aborigeni presso l'attuale lago Nahuelhuapi.

Il P. Mascardi seminò, altri raccolsero molti anni dopo. Si compì in lui il Vangelo: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore produce molto frutto" (Gv. 12,24). È stato il primo esploratore che ha fatto conoscere l'esatta etnografia della Patagonia e ha fornito informazioni sulla sua flora e la sua fauna.

**P. Felipe Van Der Meeren (1667-1707).** Trenta anni più tardi, sulle orme dello sfortunato missionario ed esploratore italiano, il P. Felipe Van Der Meeren arrivò a ricostruire la missione. Questo gesuita fiammingo – che in Cile adatterà il nome di Felipe de la Laguna – riprenderà la missione abbandonata del lago Nahuelhuapi.

Arrivò in Cile nel 1699. All'inizio fu nelle missioni di Arauco; poi passò a Chiloé; fu anche rettore del Collegio di Castro. Ammiratore del P. Mascardi, partì da Valdivia nel novembre del 1703 e il 23 dicembre dello stesso anno giunse nella località chiamata Nahuelhuapi; restaurò la missione sulla penisola di San Pedro. Il mese successivo, il 22 gennaio del 1704, si diresse verso Castro alla ricerca di aiuto per costruire una casa e una chiesa.

Abbiamo il testo di una lettera che il P. de la Laguna scrisse ai suoi superiori: "Il 22 gennaio sono partito per Chiloé attraversando lagune terribili, non senza rischio per la vita tanto le imbarcazioni di questi indios sono piccole e malandate. Ho superato le due montagne a piedi, non essendo possibile altrimenti, e con un percorso così difficile da non trovare parole adatte a descriverlo. Si attraversa anche un grande fiume che chiamano Peùlla, su delle pietre aguzze; e forse questa è la difficoltà maggiore perché bisogna attraversarlo più di venti volte, e in alcuni punti l'acqua arriva

alla cintura e la corrente è così veloce che se si cade nel fiume si rischia di perdere la vita. Ho attraversato la prima montagna (il divario principale) a piedi scalzi, portando con me una croce e in una sacca il breviario e i miei libri di devozione".

"Arrivati in cima, questi nuovi catecumeni hanno avuto pietà della mia debolezza e dei miei piedi doloranti e mi hanno obbligato a indossare delle calzature in pelle di mucca fatte da loro, simili a degli stivali, e con questa piccola difesa ho trovato un po' di sollievo, anche se a malapena riuscivo a tenere il passo, dovendo superare alberi caduti, scavalcare tronchi e attraversare con difficoltà molte paludi... Al ritorno da Chiloé, ho dovuto affrontare gli stessi disagi e anche maggiori, perché anche se mi avevano dato un paio di scarpe, entrando nel primo fiume si sono bagnate e mi sono ferito ad una gamba... Ma l'amore di Cristo e il desiderio di conquistare le anime vincono su tutto".

Non tutto era così cristianamente positivo e favorevole con gli indigeni del grande lago. Nel 1706 il missionario fu preso a schiaffi e colpito da uno stregone arrabbiato. Nel 1707 volle recarsi a Concepción per incontrarsi con il suo superiore. Accompagnato dal tenente Lorenzo de Molina e tre indios, si mise serenamente in viaggio. A Rucachoroy il capo indiano Tedihué, ancora pagano, gli offrì un bicchiere di chicha (acquavite di mais, ndr) avvelenata. Spirò dopo tre giorni di agonia il 29 ottobre del 1707.

**P. Juan José Guillelmo (1672-1716).** Per succedere al gesuita olandese arrivò il P. Juan José Guillelmo. Nato in Sardegna il 12 settembre del 1672, il 22 dicembre del 1688 entrò nella Compagnia di Gesù in Sardegna. A Siviglia, Spagna, il 26 gennaio del 1698 fu ordinato sacerdote, pronto a partire per il Cile dove arriverà nel febbraio del 1699.

Dal 1704 fu assistente del P. Felipe de la Laguna nella rinata Missione di Nahuelhuapi. In quella Missione, così remota, si preoccupò di creare una biblioteca ben fornita e scrisse un dizionario e una grammatica della lingua poya, una biogra-



*Disegno del Padre Mascardi con la Madonna e indigeni in preghiera. Questo grande missionario scriveva: "Dopo essere salito in cima alla Cordigliera e iniziato a vedere i monti e le pianure, ho piantato e innalzato una croce".*

# Nahuelhuapi

fia del P. Mascardi e diversi trattati di morale. Contemporaneamente, lavorava per lo sviluppo spirituale di quella promettente comunità.

Dopo l'inaspettata morte del Superiore, il

P. Felipe de la Laguna (29 ottobre 1707), venne nominato suo successore. Non volle indagare sulle cause della morte, sia per non irritare gli indios sia per evitare eventuali ritorsioni da parte delle autorità spagnole e si dedicò alle opere già avviate. Si impegnò a far conoscere i rudimenti dell'agricoltura e dell'allevamento agli indios. A questo scopo acquistò alcune mucche di una mandria che andava in Cile. Durante questo periodo la missione, che si trovava nella penisola di San Pedro, subì un grave arresto a causa di un incendio che la ridusse completamente in cenere.

Come i suoi predecessori, P. Guillermo era anche un ap-

passionato esploratore. E voleva trovare la via più breve tra Nahuelhuapi e Chiloé. Venuto a sapere che i "vuriloches" ("popolo della montagna" o "popolo dell'interno della terra") avevano un passaggio segreto nel versante orientale del monte Tronador, partì alla sua ricerca, pensando che ciò avrebbe contribuito a servire meglio gli interessi della missione.

Nel dicembre del 1715, mentre era responsabile della missione per la seconda volta, si compì il desiderio tanto ambito. Lo spiega lui stesso: "Perché entrando per le terme e seguendo le tracce e i segnali lasciati due anni prima da coloro che erano andati alla sua ricerca, fu facile procedere e rimuovere le erbacce che impedivano il passaggio. Così i muli poterono passare e raggiungere Ralún che, come si è detto, era il porto d'imbarco per Chiloé". Il P. Guillermo attraversò la cordigliera dodici volte in un senso o nell'altro. Gli indios pagani sospettavano che attraverso quel

passaggio potessero arrivare gli invasori spagnoli, come era successo nel secolo precedente, per cui non gradirono la scoperta del missionario. Progettarono quindi la sua uccisione.

Pochi mesi dopo, mentre il P. Juan José si recava a visitare un indio malato sulle rive del fiume Limay, gli offrirono un bicchiere di chicha avvelenata, da lui accettato senza alcun sospetto. Tornato alla missione fu colpito da dolori violentissimi che in tre giorni lo portarono alla morte. Era il 19 maggio del 1716.

## P. Francisco J. Elguea Romero (1692–1717).

Con il P. Francisco J. Elguea Romero nel 1717 si chiuse il centro di evangelizzazione più a sud della Compagnia, iniziato nel 1670 dal P. Mascardi sotto tanti buoni auspici. Il P. Elguea, nato a Santiago, era entrato in noviziato il 4 ottobre del 1707. Tutta la sua formazione si svolse in Cile: noviziato, carissimato, filosofia, magistero e teologia.

Quando il P. Guillermo fu avvelenato dagli indios, il superiore affidò la missione ai Padri José Portel e Francisco J. Elguea. Ammalatosi il P. Portel, il P. Elguea dovette partire da solo, accompagnato unicamente da un giovane inglese convertito, di nome Juan.

Ai suoi tempi il P. Guillermo aveva portato alla missione delle mucche che erano notevolmente aumentate di numero attirando le bramosie degli indios dei dintorni. Quando nel 1717 arrivò il giovane P. Elguea, la difesa del bestiame divenne il suo problema principale. A nulla valsero le buone parole e la scusa che bisognava aspettare l'arrivo del superiore perché gli indios erano decisi a tutto pur di appropriarsi delle mucche. Erano istigati principalmente dal capo che probabilmente era lo stesso che aveva dato l'acquavite avvelenata ai missionari precedenti. Ma nella riunione cospirativa da questi organizzata non si parlò soltanto di mucche: "A cosa ci servono questi Padri che predicano di non ubriacarci, di non avere più di una donna e altre cose inutili che non servono alle nostre necessità?".

Questi argomenti dimostrano che i cospiratori non erano tanto i payas della missione quanto gli indios più remoti e meno cristianizzati. Il 14 novembre del 1717, di comune accordo assaltarono la missione uccidendo a bastonate il giovane inglese, il P. Elguea e un indio chilote con sua moglie. Poi saccheggiarono la chiesa e gli altri edifici e alla fine dettero tutto alle fiamme. Là, sulle rive del grande lago, si dette sepoltura cristiana all'ultimo e più giovane dei missionari morti per portare il Vangelo in quelle remote regioni.

*Traduzione di Marina Cioccoloni*



La cartina mostra i viaggi del Padre Mascardi. Egli è stato il primo esploratore che ha fatto conoscere l'esatta etnografia della Patagonia, fornendo anche notizie sulla flora e sulla fauna.

La storia della Compagnia di Gesù in Myanmar è una storia di gratitudine verso la Chiesa locale, gli amici e Dio. Myanmar è una nazione arcobaleno con 135 tribù e quattro religioni principali. Un tempo considerata dagli inglesi come “la perla dell’Oriente” per le sue ricche risorse di terre e foreste, è poi caduta in una brutta spirale di povertà e di oppressione dal 1962 al 2010 per mano della giunta militare guidata da un dittatore. Una “cortina di bamboo” chiuse il paese a qualunque controllo internazionale. La nazione un tempo ricca impoverì e la politica di “una nazione, una religione e una razza” ha provocato più di venti conflitti etnici. Un milione di persone circa furono disperse e una miserabile povertà ebbe come conseguenza che migliaia di persone divennero vittime del traffico umano.

La Congregazione Generale 35 ha chiesto ai gesuiti di orientare le loro energie creative verso le “frontiere”, e Myanmar è una di queste frontiere che richiede creatività nella missione. Anche se l’interesse dei gesuiti per il Myanmar risale ai tempi di San Francesco Saverio, tuttavia è stato solo con l’ordinazione del primo gesuita locale, P. Wilbert Mireh, il 1° maggio 2013, che la Compagnia di Gesù ha cominciato ad assumere la sua identità nel paese.

Francesco Saverio aveva fatto pressione su Ignazio per mandare gesuiti nel Regno di Pegu (una parte dell’attuale Myanmar). Finalmente nel XVII secolo il primo gruppo arrivò da Goa per assistere le famiglie dei soldati di Don Brito, un capitano portoghese che stava combattendo a Syriam, vicino Rangoon (Yangon). A causa di un conflitto interno i missionari si trasferirono nella zona centrale della Birmania. E almeno due di loro furono uccisi.

Solo verso la metà del XX secolo i gesuiti tornarono in Myanmar. La Chiesa di questo paese aveva chiesto a Roma di inviare dei gesuiti per dirigere il nuovo seminario. Il compito fu affidato alla Provincia del Maryland e sette gesuiti vi arrivarono nel 1958. Il gruppo fece impressione sulla Chiesa locale per la sua saggezza, il duro lavoro e la versatilità. “Era troppo bello continuare così”, commentò uno di loro. E infatti furono espulsi nel 1966. Tornarono negli Stati Uniti con le lacrime agli occhi e praticamente senza speranza per una nuova presenza dei gesuiti in Myanmar.

# Una nuova frontiera

Chinnappan Amalraj, S.J.

Ma essi tornarono, anche se sotto controllo. Alcuni vescovi che avevano studiato nel seminario cullavano la speranza del ritorno dei gesuiti. E quando il Myanmar cominciò di nuovo ad aprirsi per i turisti, passando dal visto di un giorno a quello di sette giorni e poi di 28 giorni, i vescovi, guidati dall’arcivescovo Matthias U Shwe, bussarono alla porta della Curia Generalizia a Roma per chiederne il ritorno. Prima di acconsentire a questa richiesta, l’allora Generale P. Peter-Hans Kolvenbach insistette con i vescovi perché si impegnassero a favorire vocazioni locali alla Compagnia.

Al ritorno i vescovi si impegnarono per facilitare l’arrivo dei gesuiti come professori di inglese nei seminari locali. I pionieri, P. Leo Cachet S.J., della Missione del Nepal, e P. Clay Pereira S.J., della Regione della Thailandia, arrivarono nel 1998. Furono raggiunti in seguito da molti volontari di diverse Province. In un periodo di una soffocante sorveglianza e di controlli notturni, i pionieri non si lasciarono intimidire, sopportando privazioni e restrizioni. Assunsero numerosi ruoli: mercanti, consulenti di moda, mediatori per il commercio del legname.

La Missione appena iniziata chiese il suo prezzo:



*L’importanza di imparare a fare i conti anche per un capo-famiglia.*

**Anche se l’interesse dei gesuiti per il Myanmar risale ai tempi di San Francesco Saverio, tuttavia è stato solo con l’ordinazione del primo gesuita locale, Wilbert Mireh, il 1° maggio 2013, che la Compagnia di Gesù ha cominciato ad assumere la sua identità nel paese.**

# Myanmar



## Myanmar



Sopra, al lavoro nelle risaie; a pagina precedente, in basso, il tempo del raccolto. A destra, tramonto su Bagan, un luogo di importanza storica, chiamato "la città dalle mille pagode".

alcuni lasciarono, uno perfino impazzì. Nessuno era disposto a scommettere nella sopravvivenza della Missione. Ma i due pionieri consolidarono la Missione con un piglio tipicamente gesuitico, stabilendo contatti con gli uomini al potere, collaborando con la popolazione locale, scegliendo collaboratori e avviando istituzioni.

Una casa per i candidati alla Compagnia fu aperta nel 1998 a Taunggyi, nello stato dello Shan Orientale. Del primo gruppo tre giovani entrarono nella Compagnia, ma in seguito ne uscirono. "Avevo paura. La lunga formazione dei gesuiti avrebbe fatto di me un sacerdote anziano", disse il primo candidato che se ne andò. Divenne un sacerdote diocesano. Senza spaventarsi, continuarono il reclutamento, con l'aiuto delle suore e dei preti locali che assicuravano un flusso costante di candidati provenienti dai più importanti gruppi etnici, Kayahs, Kachins, Chins e Karens. Nel 1999 venne aperto il noviziato, benché ufficialmente non ci fossero novizi. C'erano alcuni giovani "che si occupavano del vicino centro per handicappati". Il Maestro dei Novizi, P. Wardi Saputra, della Provincia dell'Indonesia, lavorò instancabilmente con i novizi negli undici anni che seguirono. E il suo duro lavoro ha portato frutto: tre dei suoi novizi sono attualmente sacerdoti e molti altri stanno studiando filosofia e teologia.

Senza nome, senza casa e senza istituzioni, i

pionieri si avventurarono nelle loro imprese apostoliche. Nel 1999 dettero inizio a Taunggyi al *Saint Aloysius Gonzaga*, un istituto per la lingua inglese. Oggi è riconosciuto come un centro di qualità per la popolazione locale di qualunque religione. Si tenevano qui di tanto in tanto anche ritiri spirituali e seminari di studio.

Nel 2003 la casa per i candidati alla Compagnia fu trasferita a Yangon. Altri gesuiti, dalla Corea e dalle Filippine, si unirono alla Missione. Il *Campion Language Institute* fu iniziato nel 2005, nel centro della città, con studenti provenienti da ogni strato della popolazione. Visto che il Myanmar ha il più alto tasso di mortalità delle madri durante il parto nell'Asia Meridionale, il *Campion* ha dato inizio a un programma di formazione per operatori sanitari che raggiungono poi anche i villaggi più sperduti. Su richiesta della Conferenza Episcopale, i gesuiti hanno anche fatto dei test diagnostici a livello nazionale sulla lingua inglese per seminaristi che sono avviati agli studi di filosofia e teologia.

L'accesso ai poveri era scarso. Il lavoro con i poveri era un'attività pericolosa e poche ONG (Organizzazioni Non Governative) che ottenevano il permesso di farlo, lavoravano sotto una soffocante sorveglianza. Il governo socialista dichiarava di "aver risolto" il problema della povertà, e tuttavia il Myanmar era uno dei paesi più poveri del mondo. La guerra e il bisogno hanno costretto milioni di persone a spostarsi e la povertà ha condotto i giovani a forme di migrazione pericolose. Thailandia e Malesia hanno accolto milioni di immigrati illegali dal Myanmar. Il traffico di esseri umani è dilagato nelle zone di confine. Ricordando che il *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati* era stato inserito nella "lista nera" per "sostegno ai ribelli" a causa del suo lavoro



con i rifugiati lungo il confine, la risposta della Missione era cauta.

Tutto questo è cambiato nella notte del 3 maggio 2008, quando il ciclone *Nargis* si abbatté sul Myanmar con la sua forza devastante. Più di 150.000 persone morirono in una sola notte e 2.400.000 rimasero senza casa. I gesuiti si unirono subito alla Chiesa per rispondere al disastro. La Compagnia universale aiutò con generosità. Si dette inizio alla *Myanmar Rehabilitation Initiative* (MRI) che costruì 3.500 alloggi, utilizzando anche tre monasteri e sette scuole, e rese possibile il ritorno a scuola di 30.000 ragazzi. Si dette anche il via a sessioni di formazione sulla *Disaster Risk Reduction* (“Riduzione del Rischio Disastri”) per le ONG e per i gruppi ecclesiali. Oggi il MRI continua a lavorare con un programma di alloggi nelle baraccopoli, finanziato dalla parrocchia dei gesuiti di Singapore. Di recente, su richiesta della Chiesa, è stato aperto l'*Arrupe Research Centre*, un centro per la ricerca sociale. È diretto dal P. Walter Fernandes S.J., un sociologo dell'India.

Myanmar è un grande esempio di come le relazioni umane e il capitale sociale sviluppati nel passato possono facilitare la nostra missione oggi. I gesuiti del Maryland hanno lasciato un segno indelebile nella memoria di questa giovane Chiesa che adesso continua ancora a richiedere il nostro aiuto nel momento in cui viene fuori dalle sue lunghe notti di lacrime silenziose, di oppressione e di confisca della sua terra e delle sue istituzioni. I suoi sostenitori sono le comunità etniche, che costituiscono una grande sfida dal punto di vista economico e culturale.

Regolari richieste dalle sedici diocesi del paese per ritiri spirituali e corsi per il clero ci tengono occupati e il nostro aiuto è sollecitato anche per esporre ai laici la dottrina sociale cattolica. Nel 2013 i gesuiti hanno aiutato la Chiesa a ristrutturare il suo programma socio-culturale e a far sentire la sua voce nella società civile. Abbiamo anche dato una mano per organizzare e guidare un seminario nazionale su: *Il nuovo Myanmar: sfide e opportunità per la Chiesa*, che ha portato alla pubblicazione della prima lettera pastorale della Conferenza Episcopale. I gesuiti hanno aiutato a costituire la *Commissione per la Giustizia e la Pace* e organizzato l'*advocacy* (difesa legale). A metà del 2013, l'*East Asian Pastoral Institute* dei gesuiti di Manila ha cominciato a collaborare con i vescovi del Myanmar per l'organizzazione dei primi corsi sull'integrazione psico-sociale che ha portato i vescovi a preparare un codice di comportamento di livello professionale.

La formazione rimane una priorità. Dal 1999 la Missione ha visto un notevole aumento di vocazioni e negli ultimi tre anni i novizi dalla Regione della Thailandia sono venuti in Myanmar per la loro prima formazione. A mano a mano che il numero dei gesuiti locali aumenta, più persone sono disponibili per la promozione delle vocazioni e le varie forme di apostolato. Gli scolastici hanno avuto un ruolo importante nella preparazione del convegno di pianificazione della Missione nel dicembre 2013 e ci sono piani destinati agli scolastici per lavorare tra i profughi della guerra e nel settore dell'educazione. Uno scolastico è già impegnato a fondo in un grande progetto di micro-credito per i contadini del Delta. Per i giovani gesuiti del Myanmar ci sono magnifiche sfide sul cammino dei prossimi anni.

Dei 45 gesuiti della Missione del Myanmar, solo dieci sacerdoti e tre scolastici sono di altre Province. Ciò che è cominciato con una Missione *ad hoc* si è solidamente radicato con la formazione, l'educazione e con l'impegno sociale a beneficio di molti. Gesuiti di cinque paesi collaborano per fornire le infrastrutture necessarie perché i gesuiti locali possano servire la Chiesa e il paese nel prossimo futuro.

Mentre il paese si apre e i capitali stranieri cominciano ad affluire, Myanmar è sulla soglia di un nuovo mondo di speranza. Che la Compagnia di Gesù, nonostante le ferite di una storia di morte, di espulsioni e di vita nascosta, si trovi su questa esaltante frontiera è allo stesso tempo una grazia e una sfida. La nuova generazione dei gesuiti locali del Myanmar accolgono con gioia questa sfida.



## PADRE WILBERT MIREH

Padre Wilbert è stato ordinato il 1° maggio 2013. È il primo gesuita nativo del Myanmar ad essere ordinato dalla fondazione della Compagnia. Scrive: “Il piano di salvezza di Dio per il mondo è al di là di ogni comprensione. Ciò nonostante è al centro della nostra fede. Nel contesto del Myanmar io credo che i gesuiti siano stato chiamati dal Signore a unirsi a lui nel portare avanti il suo piano. Come primo sacerdote gesuita del Myanmar, credo che la mia vocazione non sia un puro caso, ma una parte importante della missione divina. Sono grato per la vocazione e spero di portare a termine una buona corsa, nella gioia e nelle sfide che si presenteranno.

L'esperienza della missione nel paese è un privilegio spirituale, ma anche una sfida pratica. Ci sono tanti che sono nel bisogno in molti modi; noi possiamo fare molto per il miglioramento della popolazione, ma siamo anche nell'incertezza riguardo a tante cose pratiche. Perfino l'esistenza della Compagnia di Gesù deve ancora diventare “ufficiale” nel paese. Ma il Signore che ci ha chiamato a unirci a lui nella missione, sarà sempre con noi per portarla a compimento”.

# Sfida all'inculturazione

Franco Martellozzo, S.J.

**Il Padre Franco Martellozzo, missionario in Ciad, ci mostra alcune iniziative pastorali della Chiesa in Ciad nel campo dell'inculturazione. Descrive il "Mag Nay", cerimonia tradizionale di riconciliazione, come esempio di esperienze ancestrali che possono aiutare a comprendere meglio la catechesi eucaristica. Altri studi sono in corso per una più vasta integrazione dei valori culturali locali nelle diverse celebrazioni cristiane.**

*Al centro, navigazione sul fiume Chari. Qui sotto e a pagina seguente, alcune scene di sacrifici propiziatori in onore degli antenati o del genio del fiume.*

Nel 2011 l'équipe dei sacerdoti della diocesi di Mongo si chiudeva per 10 giorni in ritiro a Bongor per "sognare l'avvenire della nostra chiesa" e partendo da questo sogno aprire nuove piste. La prima constatazione fu che la catechesi nelle zone rurali era piombata in una crisi tombale e che ciò era dovuto in parte alla catechesi nazionale elaborata da intellettuali per...intellettuali. Si cominciò dunque a riflettere e da questa riflessione è nato un progetto.

Il progetto poggia su tre pilastri:

a- *La catechesi non è un'attività tra le altre ma la punta di diamante* che apre la strada giusta a tutte le attività di una comunità rurale. È dunque il cuore che anima tutte le attività di sviluppo. La fede in Dio Creatore, Padre di Gesù Cristo, è la molla che spinge il catecumeno al rispetto della Natura vegetale e animale e di conseguenza anche al rispetto del corpo con l'utilizzo equilibrato dei beni della terra, specialmente delle bevande alcoliche e delle droghe il cui abuso distrugge le popolazioni. Un catecumeno avrà un sacro rispetto dell'acqua, imparerà a costruire dighe e terrà il pozzo pulito per evitare malattie infettive. Terrà la sua casa pulita e coltiverà meglio il suo campo. Senza questo legame intimo la sua fede sarà come un mucchio di foglie secche che il vento disperde. Era anche l'intuizione profonda di Marcel Ngarindi, un catechista di Bousso, che a partire dagli anni Settanta del secolo scorso era stato l'anima di tutto lo sviluppo agricolo e umano di una vasta regione.

b- *I testi della catechesi nazionale debbono trasformarsi in cibo assimilabile anche dagli analfabeti.* E ciò esige un metodo ispirato alle moderne tecniche pedagogiche sia per la com-



preensione del testo che per l'applicazione alla vita. Abbiamo quindi deciso di tradurre tutti i testi in immagini pittoresche in cui l'ambiente locale permette a qualsiasi catecumeno di "vedere il racconto". E questo è già stato realizzato dal pittore locale Idriss Bakay.

c- *La conoscenza della cultura ancestrale è fondamentale* per un discernimento che sfoci in una inculturazione della catechesi.

"...Io penso all'identità, non quella arcaizante che divora se stessa, ma a quella che divora il mondo, cioè che fa man bassa del presente per valutare meglio il passato e soprattutto per preparare il futuro. Perché, in fin dei conti, come è possibile misurare il cammino percorso se non sappiamo da dove veniamo e dove vogliamo andare?" (Aimé Césaire, *conférence des peuples noirs de la diaspora*, Miami, 2004).

In definitiva la nuova catechesi si propone di integrare nella Buona Novella i valori ancestrali, come pure uno sviluppo armonico legato al contesto rurale delle comunità locali.

Ecco un esempio tra gli altri, l'Eucarestia.

Ogni gruppo etnico possiede nell'arco dell'anno parecchie celebrazioni che segnano lo scorrere delle stagioni. Tra tutte spicca una ricorrenza fondamentale che ricrea l'unione del clan che la polvere degli avvenimenti e dei peccati ogni anno rimette in questione. Le parrocchie di Bousso e Bailli sono formate da comunità contadine che nel passato celebravano tutte la *Mag Nay* per rafforzare l'unità dei clan fondata sugli antenati.

L'espressione *Mag Nay* è di difficile traduzione. *Mag* indica letteralmente il genio clanico e *Nay* indica direttamente la luna e, di conseguen-





za, ogni festa legata al ciclo lunare.

Eccone i momenti più significativi.

1. *Il digiuno degli anziani.* Gli anziani depositari dei riti si riuniscono per decidere l'inizio del digiuno già a partire da ottobre, la stagione in cui maturano le messi. Si spalmano il corpo di caolino rosso ed appendono alle loro capanne dei rami particolari che chiamano *Kam Nay*. Quindi proclamano un tempo di riconciliazione e di pace: "Non fate del male a nessuno, non uccidete, non mentite, non rubate, non desiderate la donna o beni degli altri, ecc."

Di fatto nessuno che non sia pienamente riconciliato con il suo prossimo ha diritto di partecipare alla libagione con la birra rituale il gran giorno della festa; in caso contrario la morte lo aspetta. Per questo tutti coloro che intendono espiare i loro peccati vengono davanti agli anziani con le vittime da offrire in sacrificio di espiazione e benedizione.

Durante tutto questo tempo di preparazione gli anziani digiunano assai duramente: è proibito camminare sui sentieri battuti; è proibito ogni rapporto sessuale; è proibito mangiare carne, pesce e ogni altro cibo saporito; c'è anche l'interdizione di tagliare capelli e unghie.

Ma quale è il significato di tale penitenza? Gli anziani dicono che serve ad espiare i peccati del popolo. Ma espiarli davanti a chi e perché? Davanti agli antenati evidentemente, e tramite loro davanti al Genio tutelare, il *Mag* e in definitiva davanti al Dio Creatore universale che essi chiamavano *Su* e di cui il *Mag* era creatura e servitore.

Gli incontri con gli anziani mi hanno convinto che tale penitenza ha un significato altamente

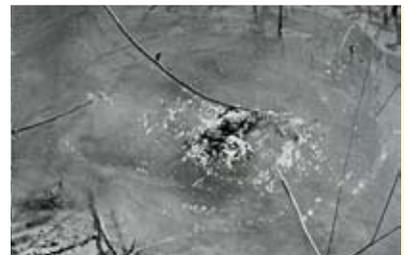
spirituale e non ha nulla a che vedere con la magia. Questo modo di privarsi dei beni materiali è un riconoscere che tutti i beni sono elargiti attraverso gli antenati e il *Mag* è, in definitiva, dallo stesso *Su* Creatore. È una maniera radicale di riconoscere che: "Tutti i beni di cui mi privo vengono da te; non privare il popolo di questi beni a causa dei suoi peccati".

Tale penitenza può durare anche due mesi; alla fine gli anziani seppelliscono le foglie di *Kam Nay* e si riuniscono per proclamare la preparazione immediata alla festa: preparazione del cibo e delle bevande, invito ai membri lontani perché si preparino ad arrivare in tempo.

2. *Proclamazione della legge degli antenati e libagione.* Il giorno fissato ciascuna unità clanica si raccoglie presso il suo capo clan rispettivo, generalmente il più anziano del gruppo. Se in un villaggio ci sono diversi clan, il primo a cominciare la cerimonia è quello che storicamente più si avvicina alle origini della cerimonia.

Questa inizia alle ore 13 e nessuno ha diritto di gustare cibi e bevande prima che essa sia finita. Tutto il gruppo allora, uomini, donne e bambini, si riunisce davanti all'anziano che sta diritto in piedi, circondato da tutte le parti da nipoti e pro-nipoti. Egli comincia con l'invocare gli antenati: "Oh voi, antenati miei!" E comincia a nominarli uno dopo l'altro, a partire dal più antico fino al suo proprio padre. Quindi afferma: "Ed ora questa cerimonia è arrivata fino a me perché io la continui".

Dopo ciò proclama la legge ancestrale sotto forma di maledizione: "Se sono andato con la donna di mio fratello, se ho ucciso gli amici coi feticci, se ho rubato, ecc., che il fulmine o l'acqua del fiume mi uccidano prima della prossima cerimonia! E voi figli miei, se avete infranto queste leggi senza sacrificio espiatorio, la vostra vita vi sarà portata via prima della prossima sta-



# Mag Nay

## Ciad

P. Franco Martellozzo, autore dell'articolo, in abiti sacerdotali. P. Franco è missionario in Ciad da molti anni e ha condotto numerosi studi sulla inculturazione del Vangelo nelle culture africane. A pagina seguente, mamma davanti alla cucina a legna e la chiesa di Bousso, una delle parrocchie dove ha lavorato P. Martellozzo.



gione”.

Dopo questa proclamazione due bambini scelti fra i suoi pronipoti, gli presentano una tazza tradizionale (*calebasse*) con la salsa rituale di *gombo* (salsa particolare a base di legumi locali) e lui segna con essa la fronte di ciascuno dei presenti dicendo: *Rosi kullom!* che significa: “Che siate felici”.

Alla fine i due bambini gli presentano una *calebasse* di birra tradizionale, ne beve un sorso e lancia un grido prolungato di gioia prima di passarla ai vicini. Ciascuno ne beve un sorso imitando le grida di gioia dell'anziano; tutti sono serviti, anche i bambini e le bambine. Solo chi non ha la coscienza tranquilla se ne sta in disparte e si guarda bene dal toccare quella birra. Fatto il giro della birra ecco scatenarsi il piccolo *tam tam* rituale, il *banjin*, che annuncia a tutti i clan del villaggio e anche ai villaggi vicini, che possono procedere allo stesso modo.

Questa descrizione l'ho avuta da Gabriel Ratangar (un convertito diventato poi catechista e morto nel 1998) che ha vissuto di persona varie volte da bambino questa cerimonia prima del 1950, nel suo villaggio natale di Sama, tra Lay e Doba (Ratangar: *Il difficile incontro con la fede cattolica*, Padova, 2002)

Un'altra descrizione la devo a Marcel Ngarindi, col testo originale in lingua murum, di cui ecco la traduzione: “Il sole di oggi vedrà ancora un essere morire, che sia il figlio della chiocchia o quello dell'uomo. Voi, miei antenati (e qui pronuncia il nome di tutti gli antenati) quanto avete fatto nel passato ora l'avete affidato a me vostro figlio. Per il sacrificio che compio oggi

vi chiedo assistenza. Se ho rubato rinnegando la vostra legge, se ho violato la donna di un parente, ecc., che la maledizione sia sulla mia testa, su di me che faccio il sacrificio”.

Tenendo una *calebasse* di birra locale la versa sugli attrezzi da lavoro, zappe, asce, ecc. e dice: “Che la birra che tengo in mano infonda a questi attrezzi la stessa forza dell'anno scorso per darmi ancora dei buoni risultati. Tutti questi beni che *Su* Creatore ha concesso agli antenati siano concessi anche a me, e chiunque abbia contro di me oscuri disegni, che il suo male ricada su di lui” (Ngarindi Marcel a Diamra il 25-09-1993).

Allora esplode la festa che indica agli altri clan l'inizio delle rispettive cerimonie. Ci sono gare di tutti i tipi, corse a cavallo, giochi e mille manifestazioni di bravura, perfino gli incantatori si cimentano nelle rispettive prodezze. Vi accorrono da ogni parte anche i non appartenenti al clan, ma il terzo giorno, nel pomeriggio, essi devono andarsene per lasciar posto a una serie di cerimonie segrete. Queste cerimonie segrete d'altronde, che io ho studiato e che escludono non solo stranieri ma anche donne e bambini, sembrano un apporto spurio di un'altra cultura.

### Alcune considerazioni.

1. Questa celebrazione della *Mag Nay* è fondamentale per preservare l'unità del gruppo, minacciata oggi dai mille problemi del convivere che alla lunga intaccano il tessuto sociale e che finirebbero per dissolvere il clan.

2. Tale celebrazione ha molti punti in comune con la Pasqua degli Ebrei e soprattutto con la celebrazione eucaristica cristiana. Riassumendo al massimo: la *Mag Nay* celebra la legge degli antenati che rinnova l'alleanza del suo popolo senza discriminazioni di categorie sociali. Uomini, donne e bambini sorseggiano la birra dell'alleanza in segno di comunione vitale; la Pasqua dei Giudei, attraverso il sacrificio dell'agnello, celebra la liberazione degli antenati dalla schiavitù d'Egitto e rinnova l'alleanza del Sinai; l'Eucaristia celebra la liberazione dell'intera umanità nella morte di Gesù, Agnello di Dio e Antenato nostro nella Nuova Alleanza col quale comunichiamo sotto le specie del pane e del vino.

Ho avuto conferma di questa intuizione nel 1993, nel villaggio di Sara Moursal. Avendo, durante l'omelia, utilizzato la *Mag Nay* per entrare nel mistero eucaristico, due anziani vennero a parlarmi dopo la Messa dicendo: “Finalmen-

te abbiamo compreso il senso dell'Eucaristia. Prima ci appariva assolutamente incomprensibile”.

3. Ecco dunque una pista naturale per un annuncio incolturato della Buona Novella in generale e della Santa Messa in particolare. La liturgia cattolica esalta un rapporto verticale tra l'individuo e Dio; prova ne è che l'individuo peccatore si riconcilia con Dio tramite la confessione e può comunicare in pace senza un confronto diretto con le persone lese. Un marito infedele può confessarsi anche tutte le settimane e ricevere il perdono senza mai un confronto diretto con la sua sposa! Nella *Mag Nay* ciò sarebbe assurdo; gli individui debbono confrontarsi e perdonarsi prima di assistere alla celebrazione.

Una vera catechesi eucaristica sarebbe senz'altro arricchita dall'apporto della *Mag Nay* ma resterebbe insufficiente senza un'analisi accurata dei problemi che assillano il presente delle nostre comunità rurali: la progressiva desertificazione, la mancanza d'acqua, l'insufficienza alimentare endemica, l'alcoolismo, la droga, ecc.

È in questa vasta prospettiva eucaristica che nell'anno 2000 i catecumeni di Baro, come segno visibile del loro Battesimo, hanno riparato la grande diga che riforniva d'acqua i pozzi del villaggio. Si soffriva di mancanza d'acqua perché precedentemente la grande diga aveva ceduto e nessuno prendeva l'iniziativa di ripararla. Fu durante il ritiro di preparazione al Battesimo, dopo aver preso conoscenza del legame intimo tra fede cristiana e benessere sociale del villaggio, che i giovani catecumeni si armarono di picconi, badili, mazze e carriole per riparare la grande diga. Ciò permise il ritorno dell'acqua nei pozzi e la nascita di un'associazione in difesa dell'acqua, *Amtine*. Attualmente *Amtine* riunisce tutte le popolazioni della regione, islamizzate per lo più, che non disdegnano di seguire i leader cattolici nella costruzione di centinaia di dighe che hanno cambiato il volto della regione.

La costruzione di queste dighe ha ricreato quell'unità che le religioni ultime arrivate, la musulmana e la cristiana, avevano spezzato. Quest'unità nell'azione per lo sviluppo è ora diventata un elemento di nuova unità che i fondamentalisti religiosi cercano invano di spezzare. L'acqua del battesimo dei giovani catecumeni è diventata l'acqua per la vita dei villaggi.

Così nell'Eucaristia aperta a tutte le razze e religioni, impegnate fraternamente nella



soluzione dei problemi della società, tutte le comunità cattoliche del Ciad possono trovare il fondamento e i mezzi di sussistenza per uno sviluppo armonioso. Come dimostra eloquentemente la risposta degli abitanti musulmani del villaggio di Mangalmé a un gruppo di integralisti che rimproveravano la loro collaborazione con i cattolici: “Voi dite che i cristiani sono impuri e non bisogna frequentarli. Ma sono loro che gratuitamente senza nulla domandarci ci hanno dato l'acqua e il cibo quando morivamo di sete e fame. In questo la presenza di Dio è manifesta”.

# Catechesi



I fumetti sono una forma di arte visiva abbastanza rappresentativa della sensibilità, della cultura e delle aspirazioni di un Paese. I suoi eroi fanno parte dell'immaginario popolare locale. Se sono giovani rappresentano il fervore, l'entusiasmo, le difficoltà e le speranze, ma soprattutto la visione dei giovani sul mondo e sul futuro. Gli eroi integrati nella società ci permettono di scoprire, all'interno e dietro le loro storie, una descrizione della società. Alcuni eroi dei fumetti hanno scelto come domicilio un passato molto caratterizzato, il futuro o un mondo immaginario; altri vivono tra di noi ma hanno dei superpoteri; in tutti i casi, essi rappresentano le nostre speranze, le nostre paure, ma anche la visione locale del mondo e della nostra storia. Infine, certi eroi si servono del loro senso dell'umorismo

per descrivere le disfunzioni della nostra società.

Che il loro nome sia *Mafalda* o *Patoruzito* in Argentina, *Corto Maltese* o *Pepito* in Italia, *Gaston* o *Tintin* in Belgio e in Francia, *Prince Vaillant*, *Spiderman* o *Calvin et Hobbes* negli Stati Uniti, *Turma da Monica* in Brasile, *El Jabato* o *Mortadel et Filemon* in Spagna, *Astro Boy* o *Dragon Ball* in Giappone, i *Mummins* in Finlandia, solo per citarne alcuni, i fumetti sono stati creati per farci sognare, sorridere, riflettere o vivere la grande avventura. Conoscere i diversi fumetti, è un po' conoscere il loro popolo. I fumetti sono talvolta talmente legati a una cultura che, tradotti in un'altra lingua, in un altro Paese, hanno un successo molto limitato. L'emissione di francobolli sui fumetti locali rientra nella politica di alcuni Paesi di pubblicare francobolli sulle



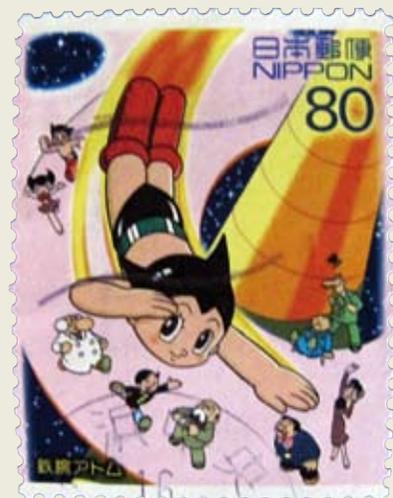
# Francobolli & fumetti

Roland Francart, S.J.

ricchezze naturali (fauna, flora), architettoniche o artistiche proprie del Paese. Così facendo, questi Paesi ci invitano a scoprire i loro eroi di carta, ma soprattutto, attraverso di essi, una parte della loro cultura e della loro ricchezza.

Il Fratello Roland Francart, S.J. (Belgio Meridionale e Lussemburgo), geografo e appassionato di fumetti, ha collezionato francobolli e raccolto le affrancature della posta per le Missioni da quando era ancora un bambino. Il suo interesse iniziale per la geografia (un francobollo per Paese), è stato sostituito da quello per l'agiografia (un francobollo per ogni Santo o Beato del calendario) e infine da quello per i fumetti (un francobollo per personaggio). Per quest'ultima collezione, ha compilato delle liste, creato dei cataloghi e fondato, con un amico francese, una rivista trimestrale (*Philabulle*), che si occupa di novità filateliche, francobolli personalizzati e affrancature riguardanti i personaggi dei fumetti di tutto il mondo. Fratel Francart ha realizzato numerose esposizioni filateliche a Bruxelles, Lille, Parigi, e soprattutto ad Angoulême, capitale mondiale dei fumetti. Egli riesce a conciliare questa sua specializzazione con la direzione del *Centro Religioso d'Informazione e di Analisi dei Fumetti* (CRIABD), che ha fondato a Bruxelles nel 1985, e il cui scopo è la promozione dei fumetti cristiani (riguardanti la Bibbia o la vita dei Santi). Un deposito di 1.000 album in francese è gestito dall'Università di Namur. Più di 1.000 album in 40 lingue differenti sono conservati presso l'Università Cattolica di Leuven (*Kadoc*).

Siti web : <http://philabulle.free.fr>,  
[www.criabd.com](http://www.criabd.com) e <http://criabd.com>.







MUSEUM

